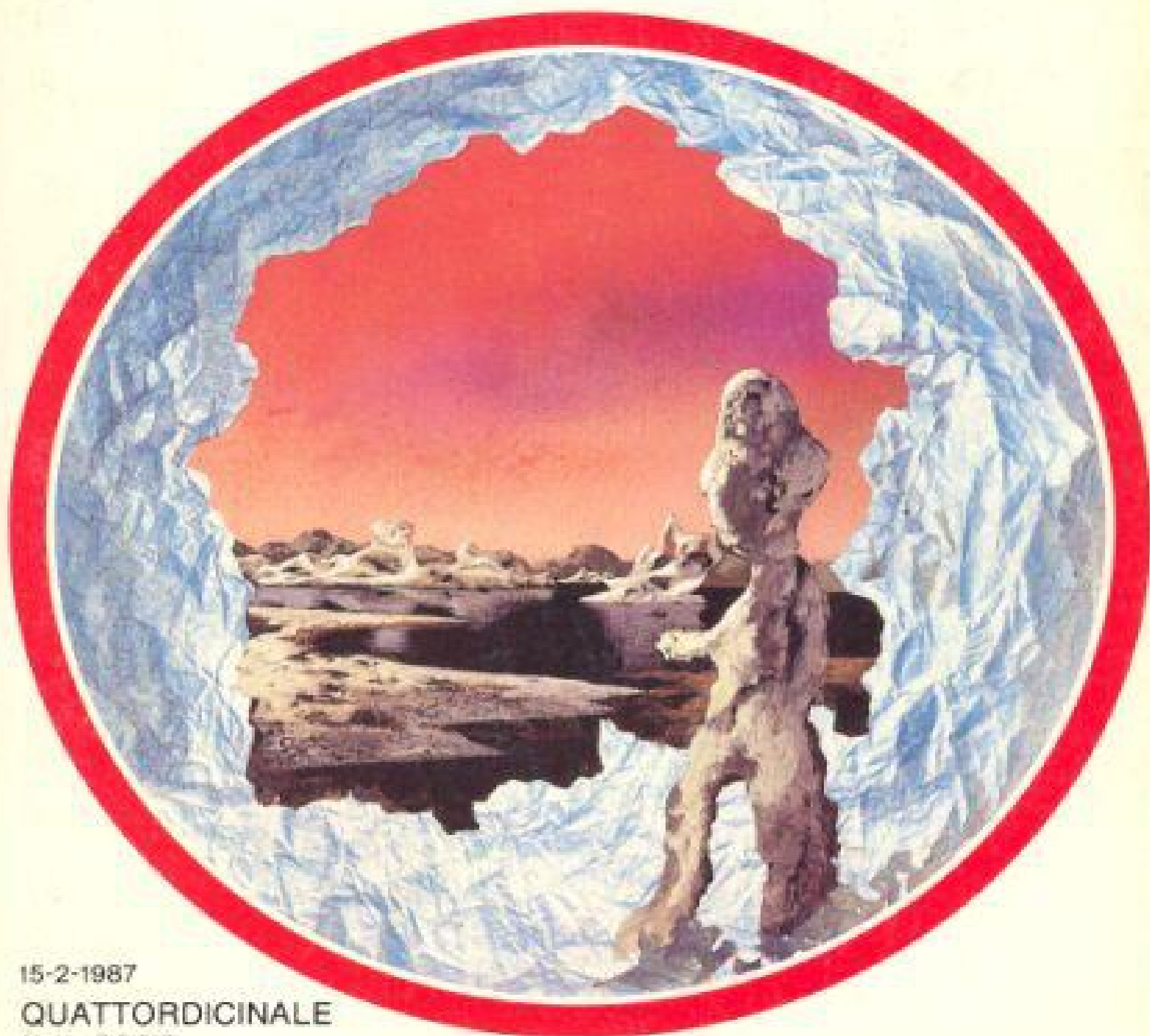
# URANIA

I ROMANZI

# VIAGGIO ALLA CITTÀ DEI MORTI

Alan Dean Foster

MONDADORI

15-2-1987

QUATTORDICINALE

lire 3000

**ALAN DEAN FOSTER**

# VIAGGIO ALLA CITTÀ DEI MORTI

**(Voyage To The City Of The Dead, 1984)**

## 1

Non fecero intervenire la Guardia perché l'intruso era già mezzo morto. Tuttavia, si arrabbiarono.

Borbottando irritati per la vergognosa violazione del protocollo, i membri dello Zanur si rivolsero al loro capo per avere istruzioni, ma Najoke deme-Halmur rimase in silenzio. Spettava all'intruso dare qualche spiegazione, e in fretta. I presenti avevano ancora in mano i coltelli inguainati, anche se era sempre più chiaro che quello non era un tentativo di assassinio... l'intruso era troppo debole per costituire una minaccia per chiunque, a parte se stesso. Perciò, Najoke tenne a freno anche la mano oltre alla lingua; gli altri membri dello Zanur, se ne accorsero e, si calmarono. Due servitori scarmigliati sostenevano l'intruso e facevano già fatica a tenerlo in piedi. Si trattava di un uomo del tutto calvo, ma non solo per colpa dell'età: era stato qualcosa di più a ridurlo in quelle condizioni. La sofferenza traspariva perfino da come muoveva gli occhi; l'uomo respirava come se avesse corso a lungo, anche se due Mai più giovani lo sostenevano. Parecchi fra i membri più impazienti dello Zanur fecero per avvicinarsi allo sconosciuto; de-me-Halmur li bloccò con un cenno della snella mano a sei dita.

— Pazienza, amici miei. Sentiamo cos'ha da dire questo violatore dell'etichetta. La punizione può aspettare. Non siamo qui in veste di giudici. Le parole del capo risvegliarono l'attenzione del rinsecchito visitatore. L'uomo allontanò con una scrollata le mani dei servi che lo sostenevano, così come continuava a tenere lontana la mano della morte che cercava di ghermirlo. Per quanto barcollante e tremante, riuscì a stare in piedi da solo.

— Buoni membri dello Zanur, chiedo perdono per questa intrusione negli affari di stato. Quando si ha poco tempo a disposizione, non ne rimane affatto per il protocollo. Ho molte cose da dirvi.

De-Yarawut si alzò e puntò un dito verso l'intruso; corrugando le sopracciglia glabre. — Ti conosco. Tu abiti nel mio distretto. Il vecchio tentò d'inchinarsi di lato, come voleva l'etichetta, e per poco lo sforzo non lo fece cadere. I servi si precipitarono ad aiutarlo ma lui li respinse con un gesto.

— Sono lusingato che ti ricordi di me, Zanural de-Yarawut. Io sono Bril de-Panltatol, un umile mercante che lavora nell'Altavalle. — Il dramma causato dall'intrusione del vecchio, dalla sua imperdonabile violazione della

tradizione, stava cominciando ad attenuarsi. Era una persona conosciuta. Non c'era da aspettarsi sorprese. Le leggende raccontano di come pensieri del genere siano sbagliati.

— Non ci sono scuse per la tua interruzione, de-Panltatol — disse deme-Halmur. — Conosci la pena prevista.

— Sei molto indulgente, Moyt, ma, come ho detto e come puoi vedere, mi è rimasto ben poco tempo.

De-me-Halmur non era diventato capo di una grande città-stato senza aver di tanto in tanto saputo ostentare una certa compassione. — Devi es-sere stato efficiente nella tua opera di corruzione per riuscire a entrare, vecchio. C'è da ammirarti per questo. Di' quello che sei venuto a riferire.

— Buoni membri dello Zanur, per la maggior parte della mia vita sono stato un mercante di leoni e metalli pregiati fra la nostra grande città di Po Rabi e l'Altavalle. Anzi addirittura fino a Kekkalong. — Kekkalong era molto oltre i confini dell'Altavalle, e molti fra gli Zanural non avevano mai oltrepassato le mura della città. Così cominciarono ad ascoltare il viaggiatore con un po' più di rispetto.

— Sono un buon cittadino e lavoro duramente per la mia città. Perciò, ascolto con attenzione ogni voce o racconto che possa permettermi di accrescere le mie ricchezze.

— Come facciamo tutti — commentò lo Zanural de-Parinti. — Va' avanti.

— Fra le tante storie che riguardano l'Altavalle, ci sono quelli che parlano di un luogo morto, abitato da spiriti, fantasmi e demoni innumerevoli che custodiscono una ricchezza tale da non poter essere calcolata neanche in mille vite da tutti i contabili di tutte le città-stato che circondano Groalamasan.

— Una storia meravigliosa, ne sono certo — intervenne un altro Zanural dal suo seggio. — Anch'io ho udito storie del genere.

— Si sa — proseguì de-Panltatol — che quanto più ci si avvicina alla fonte di queste dicerie, tanto più i racconti diventano vividi e impressionanti... oppure si dissolvono del tutto.

"Questo particolare racconto mi è stato ripetuto più volte in un centinaio di villaggi e città del Nord. Ho sentito ripetere queste cose per più di cinquant'anni e alla fine ho deciso di risalire fino alla loro fonte. Invece, la ricerca mi ha trascinato sempre più avanti e sempre più a nord. Qualche volta, la narrazione suonava veritiera, più spesso appariva alterata dalla fantasia

locale, ma non ne ho mai perduto le tracce.

"Mi sono spinto al di là di ogni mappa e di ogni pista commerciale, sempre più su per il Barshajagad, seguendo la corrente dello Skar e in alcuni punti abbandonandola del tutto. Ho camminato... io, Bril dePanltatol... sulla superficie congelata del Guntali stesso!" Adesso i sussurri d'interesse erano sommersi da risate trattenute a fatica. Il Pianoro di Guntali, dal quale nascevano tutti i grandi fiumi che sfociavano nell'unico oceano che era il Groalamasan, era tanto alto e freddo e con l'aria così rarefatta che nessun Mai poteva andarci. E tuttavia, questo viaggiatore vecchio e grinzoso sosteneva di aver portato a termine un'im-presa del genere. Come i suoi colleghi mercanti e Zanural, anche de-me-Halmur rifiutò di prendere sul serio tutta quella storia, ma non si mise neanche a ridere. Non era diventato Moyt di Po Raby accantonando le più contorte assurdità senza averle prima accuratamente sezionate e analizzate. — Lasciamo che quest'uomo continui a fare la, figura dello sciocco, ma non verrà condannato finché non avrà finito la sua storia.

— Mi sono spinto fin oltre il lontano Hochac. — Adesso de-Panltatol respirava con maggiore difficoltà. — Il mio viaggio era ancora solo all'inizio. Ho perso servi e compagni e alla fine sono stato costretto a proseguire da solo, perché nessuno era disposto a venire con me. Tutti mi ritenevano matto, capite? Ho rischiato di morire parecchie volte, ma le storie e il fiume mi hanno spinto sempre avanti.

— Avanti verso cosa? — domandò in tono sarcastico un altro Zanural. Il vecchio gli lanciò un'occhiata in tralice e parve attingere forza da quelle frasi beffarde. — Verso la fonte di tutti i racconti e delle canzoni. Verso la terra dei morti. Verso la parte del mondo dove i demoni e i mostri hanno la loro dimora. Verso la sommità del mondo, buon Zanural. Questa volta nessuno riuscì a trattenere le risate, ma la cosa non sembrò

scoraggiare il vecchio mercante.

— Ho trovato la Città dei Morti. Io, Bril de-Panltatol! E quando me ne sono andato, ne ho portato con me un pezzo. — Il vecchio si accigliò, poi tossì dolorosamente. — Non ricordo bene quel momento. La mia mente era intorpidita da tutto quello che avevo sofferto. Non so come ho fatto a rimanere in vita, ma mi sono costretto a costruire un'altra barca. Credo di averne costruite parecchie, ma faccio fatica a ricordare. Ho nascosto quello che avevo portato via sotto una balla di pelli di sapl e l'ho trasportato per tutto il tragitto fino al Fondovalle, per tutto il tragitto fino alla mia casa, a Po Rabi.

I grandi occhi neri di de-me-Halmur ebbero un tremito.

— Un racconto molto interessante e divertente, de-Panltatol, ma tutte le storie che narrano di città demoniache lo sono. Spero che come mercante tu valga di più di quanto vali come narratore.

Gli altri membri dello Zanur risero educatamente.

— È per dirci questo che hai interrotto la nostra riunione? — scattò, irritato, un altro Zanural. — Se non sai fare di meglio, ti prometto che la tua età avanzata non ti salverà.

— C'è una sola cosa che posso aggiungere a quanto vi ho già detto —

ammise l'esausto viaggiatore. — Ho rovinato la mia mente e il mio corpo, quindi sono ormai ben poche le minacce che potete usare contro di me. Il mio trionfo sarà di breve durata, e non mi servirà a ottenere un seggio nello Zanur, come speravo. — Fra i membri dello Zanur, si levarono alcuni offesi mormorii, più energici da parte dei meno ricchi. — Quindi vi lascerò il mio racconto, insieme all'unica cosa che ho portato con me. Sarete voi a giudicare, Zanural della città, se avrei potuto essere considerato abbastanza ricco da sedere fra voi. — Il vecchio si volse e soffiò in un piccolo fischietto d'osso che portava appeso al collo. Entrarono una dozzina di portatori, incolonnati per due, che tenevano le corde cui era assicurato un carrello basso. Fra i membri dello Zanur le risa furono sostituite dalla curiosità e dalla confusione. Il carrello aveva sei sassi e grosse ruote gommose ricavate dalla linfa lavorata ricavata dall'albero di arer. Dal suo posto in fondo al lungo tavolo del consiglio, de-me-Halmur vide ammucchiato sul carrello il groviglio di belle pelli grigie di salp. Erano preziose, ma non eccezionali. Di certo, non erano abbastanza pesanti da richiedere un carrello a sei assi e dodici robusti Mai per essere trasportate. Vide il modo in cui i muscoli dei portatori si tendevano nella lotta contro qualcosa di pesante, ma invisibile e si sollevò leggermente dal seggio, con un movimento inconscio, per vedere meglio.

I portatori si fermarono e si fecero da parte. Aiutato dai servi, dePanltatol raggiunse barcollando il carrello. Respingendo altri aiuti, allungò

una mano tremante e fece cadere le pelli sul pavimento. Erano state cucite una all'altra e vennero via insieme.

C'era qualcos'altro sul carrello, come de-me-Halmur sospettava, ma la vista che gli si offrì lo colpì tanto da togliergli la parola... una singola barra di metallo deposta su una piattaforma di legno. Era stata piegata e contorta da una forza sconosciuta ed era spessa come il corpo di un grosso Mai. Ma queste osservazioni vennero messe da parte in fretta. Gli Zanural erano

interessati alla composizione molto più che alla forma. La sbarra non era stata lucidata e presentava profondi solchi e molti buchi, prova evidente dell'esposizione a energie o prodotti chimici potenti. Il colore era familiare.

— In effetti non sono entrato nel luogo dei morti — Panltatol parlava con voce sempre più debole. — Ero vicino, molto vicino, quando un clima tanto terribile che non può neppure essere immaginato mi ha costretto a tornare indietro. Ho trovato questo relitto sulle rive dello Skar, là dove il fiume lo aveva trasportato. È l'unica cosa che sono riuscito a portare con me. Questa, Zanural di Po Rabi, è la mia eredità.

Dimenticando la loro dignità e violando il protocollo, i dignitari lasciarono i loro seggi per esaminare la massiccia sbarra di metallo. Sensibili mani a sei dita accarezzarono la liscia sostanza grigia. L'opaca sfumatura argentata era caratteristica dei metalli di quel tipo. Sembrava sunit. Aveva il colore del sunit. Al tatto era come il sunit. Quando tre Zanural della parte settentrionale di Po Rabi cercarono di sollevare la sbarra e non vi riuscirono, tutti furono certi che era davvero sunit. De-Changrit, che nello Zanur era secondo per potere al solo de-meHalmur, prelevò un piccolo lingotto dalla cintura porta-denaro che aveva alla vita. Era un *serl*, la moneta più grossa coniata da ciascuna delle grandi città-stato che punteggiavano le coste dell'Oceano Groalamasan, coniata da poco nella potente Chienba. La collocò in uno dei solchi presenti nel fianco della sbarra e tentò di calcolare il valore della massa contorta. Era un superbo affarista, e la sua valutazione si avvicinò di molto alla cifra reale.

— Parecchi milioni — annunciò ad alta voce. — Almeno. — Molti suoi colleghi avevano già effettuato il calcolo per conto loro e annuirono in segno di conferma. De-Panltatol sedette di colpo sul bordo della piattaforma, appoggiandosi alla sbarra per sostenersi. Fece scorrere con gentilezza una mano sul freddo metallo, come se si fosse trattato di una donna sdraiata su un'amaca. Tutti i Mai presenti provavano lo stesso amore per la sbarra, che rappresentava una grande e compatta fortuna. Quando i mormorii e le frasi eccitate cominciarono a scemare, fu Changrit a formulare la domanda che dominava in tutte le menti. — Ce n'è ancora?

Parlava con voce più rispettosa, e non era più né sarcastico né accusatore. Quando ottenne la sua rivincita, de-Panltatol parve attingere forza da una sorgente sconosciuta. Adesso non ridevano più di lui. — Onorevoli signori, non lo so. Ho trovato solo questo pezzo, abbandonato dalla corrente su una riva rocciosa e selvaggia. Ma le voci che mi hanno spinto fino in cima al

mondo hanno sempre asserito che ce n'era ancora nella Città dei Morti.

Gli Zanural fecero molti gesti di scongiuro: erano superstiziosi come la gente comune. Quotidianamente, la loro esistenza era punteggiata dall'esecuzione di rituali destinati a tenere lontani spiriti e divinità ostili, che secondo tutti i Mai sapevano dominare la vita e gli affari di ogni individuo dalla nascita alla morte. In fondo alla stanza, un servo dagli occhi dilatati si affrettò a gettare altro incenso in un braciere rituale, nel caso gli spiriti presenti quel giorno avessero posseduto un naso particolarmente grosso. L'aria della stanza venne immediatamente pervasa da una dolce fragranza.

— Non esiste una vera Città dei Morti — azzardò con esitazione uno degli Zanural. — Non è un luogo reale.

De-me-Halmur fece un gesto eloquente. — Non pensavamo che esistesse un pezzo di sunit solido come questo, eppure eccolo qui dinanzi a noi.

— Ancora — ansimò de-Panltatol. — Ce n'è ancora nella Città dei Morti.

— Quanto — chiese Changrit, con avidità crescente.

— Dicono... le voci dicono... che la città stessa è fatta di sunit. — Quella dichiarazione fu seguita dal silenzio assoluto che meritava. — Mi dispiace di non essere andato oltre. — Un tenue sorriso apparve sul volto grinzoso, ed il braccio destro del vecchio si appoggiò come un pezzo di stoffa marrone sulla barra di metallo. — Sono tanto stanco, onorevoli. Devo riposare un po'.

— Aspetta! — Changrit si precipitò a sostenere l'uomo più anziano e questo gesto rese evidente l'improvvisa stima di cui de-Panltatol ora godeva. — Come facciamo a trovare la Città dei Morti? Come si può ripercorrere la strada che hai scoperto?

— Come, non lo sapete? — sussurrò de-Panltatol. — Non c'è nessuna Città dei Morti. Non si può fare un viaggio del genere. Ma io l'ho fatto. Io, Bril de-Panltatol, sono andato dov'è impossibile andare. Ma voi non potete seguirmi, nessuno di voi. — All'improvviso il vecchio scattò a sedere senza bisogno di aiuto e pronunciò queste parole con impeto. — Non mi potete seguire perché solo un pazzo potrebbe compiere un viaggio del genere. Io sono pazzo, vedete, e voi no. — Un pensiero improvviso gli fece sbattere le palpebre con aria confusa.

— Sono molto stanco. — Tornò ad appoggiarsi contro Changrit e chiuse gli occhi. Non li avrebbe riaperti mai più.

Changrit depose con rispetto il corpo magro. — Un vero Mai. Ha sacrificato tutto nella speranza di migliorare la propria condizione. Io lo onoro.

— Noi tutti lo onoriamo — disse de-me-Halmur — come onoriamo la sua memoria.

— Che ne sarà del sunit? — L'avidità trapelava dalla voce dello Zanural che aveva espresso un pensiero comune a tutti. Gli occhi dei presenti erano fissi sulla sbarra di metallo.

— Conosci la legge — rispose de-me-Halmur in tono severo, anche se malvolentieri. — Come tutti voi, anch'io desidero il sunit, ma andrà alla sua famiglia ed ai suoi dipendenti. — Fece un gesto propiziatorio, per proteggersi contro gli spiriti che forse stavano ascoltando quel discorso. —

La legge parla chiaro.

Lo Zanural de-Peyetmy era quasi in lacrime. — Non potremmo adattare la legge almeno un po'?

— Ho giurato di farla osservare e lo farò. Coloro che sono disposti a modificare la legge, finiscono per essere strangolati da essa. — Da tutt'intorno al tavolo si levarono mormorii d'assenso.

— Naturalmente — proseguì de-me-Halmur — c'è la questione della tassa di successione. — Qualcuno sorrise. — Poi c'è il fatto che dePanltatol ha intrapreso il viaggio senza l'autorizzazione necessaria, e dobbiamo ancora deliberare in merito alla sua intrusione illegale nella Camera dello Zanur. — Osservò la sbarra. — Direi che forse la metà dovrebbe andare al tesoro cittadino.

— Ne resta ancora una quantità rilevante. — Changrit aveva ripreso il suo posto alla sinistra di de-me-Halmur. — La famiglia non rimarrà delusa nel ricevere una simile eredità. Adesso che abbiamo risolto la questione legale, come dobbiamo risolvere il problema sollevato da tutta questa storia?

— Un grande viaggio — annunciò uno degli Zanur con entusiasmo. —

Tale da essere ricordato nella tradizione e nelle canzoni del nostro popolo. Io stesso commissionerò un ciclo di canti che lo ricordino.

— Un gesto lodevole — commentò de-me-Halmur, grato per l'appoggio dello Zanural. La proposta significava che lui non avrebbe dovuto pagare di tasca sua il memoriale necessario. Altri Zanural imprecarono contro se stessi per non aver pensato loro a quell'astuta mossa politica.

— E adesso, chi si offrirà volontario per organizzare una nuova spedizione fino alla cima del mondo alla ricerca di questa Città dei Morti?

Di colpo, tutti i membri del consiglio si rannicchiarono nel loro seggio. Uno, più baldanzoso degli altri, ribatté in tono tagliente. — Non mi avventurerei per più di mille legat verso l'Altavalle neanche per tutto il sunit

di Tslamaina.

— E non lo farei neppure io — convenne de-me-Halmur. — DePanltatol aveva indiscutibilmente ragione. Nessuno di noi è pazzo. L'idea stessa di porre piede sul Pianoro di Guntali è un concetto che può essere concepito solo da una mente sconvolta. Tentare di seguire i suoi passi sa-rebbe impossibile. — Indicò la barra e il corpo disteso accanto ad essa. —

Ci dobbiamo accontentare di questo.

— Non necessariamente. — Tutti gli occhi si volsero, sorpresi, verso Changrit. De-me-Halmur attese con aria sospettosa gli eventuali suggerimenti del rivale. Tra gli Zanural, c'era molto rispetto reciproco, per cui nessuno si era mai servito di sicari. Lasciavano metodi del genere ai Mai più rozzi, e si limitavano a combattere con i gesti e le parole.

— È vero che qualsiasi viaggio verso le sorgenti dello Skar fa paura, per non parlare di una spedizione fino alla cima del mondo. Chiunque intraprenda un'impresa simile potrebbe morire vicino alla meta. È più probabile che qualsiasi viaggiatore finirebbe per contemplare l'interno del ventre di un Na invece che la Città dei Morti. — Gli Zanural fecero una serie di gesti che indicavano ansietà. — Oppure verrebbe tratto in inganno dagli Tsla. Noi non abbiamo i mezzi per effettuare un viaggio del genere ma c'è qualcuno che li ha.

— Qui non vedo persone di questo tipo — interloquì uno Zanural. La sua osservazione fu seguita da qualche risata.

Changrit lo guardò furente finché le risa non si furono calmate. — Un buon mercante conosce le proprie responsabilità verso lo Zanur e verso la città-stato. Conosce anche i propri limiti e io sono del tutto consapevole dei miei, come voi dovete esserlo dei vostri.

"Ma a Tslamaina di recente è avvenuto qualcosa di nuovo. Mi riferisco ai visitatori dal cielo."

Incerti borbottìi vennero zittiti da de-me-Halmur. — Ho sentito parlare molto di loro. Qual è la tua proposta, Changrit?

— Non posso proporre nulla a meno che le recenti informazioni che ho ricevuto dai miei agenti non vengano confermate. Convocate l'ambasciatore a Losithi. Seguì una lunga pausa, resa più piacevole da un regale pasto di mezzogiorno. Nel frattempo, Ror de-Kelwhoang, ambasciatore presso la cittàstato di Losithi, veniva convocato dal suo ufficio al Ministero. Arrivò a tempo debito, ansimante e perplesso.

— Per quale ragione sono stato convocato con tanta fretta, onorevoli

Zanural?

Le doti dell'anziano Kelwhoang erano molto rispettate dai membri dello Zanur, così come lo erano presso lo Zanur di Losithi. Questa città, rivale di Po Rabi nel campo del commercio, si trovava a parecchie centinaia di legat a sudovest e controllava l'estremità occidentale del Delta Skatandah, la grande distesa paludosa creata dal deflusso del fiume Skar nel Groalamasan. A metà strada fra le due città-stato, ma un po' più vicino a Losithi, si ergeva la stazione impiantata dagli strani visitatori venuti dal cielo. La loro scienza era quanto mai progredita e c'era molto da guadagnare per chi fosse stato capace di rubarne i segreti. I visitatori erano trattati con estrema gentilezza sia dai diplomatici di Losithi sia da quelli di Po Rabi.

— Di' allo Zanur — ordinò Changrit all'ambasciatore — quello che hai detto a me parecchie settimane fa a proposito dei visitatori venuti dal cielo. I *nuovi* visitatori.

— Nuovi visitatori? — De-me-Halmur si accigliò, insieme a parecchi altri Zanural. — Vuoi dire che su Tslamaina ne sono arrivate altre di quelle grosse creature simili ad insetti?

Kelwhoang guardò verso Changrit con un'espressione incerta, ma ricevette in risposta solo un gesto che indicava sincerità.

— Qui oggi siamo tutti amici, Kelwhoang. Parla liberamente. L'ambasciatore annuì. — Si abbatté su di noi un giorno freddo e piovoso che mi costrinse a...

De-me-Halmur lo interruppe. — Il nostro tempo è prezioso, Kelwhoang. Risparmiaci la poesia.

— Perdonami, Moyt. Sono rimasto sconvolto da questa vista. — L'ambasciatore indicò l'enorme sbarra di sunit.

— È comprensibile. Tutti noi apprezziamo la tua attenzione ai profitti che potrebbero derivarne. Comunque, cerca di essere conciso. Kelwhoang fece un gesto di assenso. — Membri dello Zanur. Come sapete, nel corso dei viaggi fra la nostra città e Losithi, mi preoccupo sempre di annotare tutto quello che accade d'interessante nell'ambito del Delta. I visitatori venuti dal cielo rimangono nella loro casa-che-camminasull'acqua, ma io ho cercato di fare amicizia con loro. In questo modo, ho appreso che cinque settimane fa alcuni alleati provenienti dal cielo sono scesi fra loro. Sono rimasto stupefatto nell'apprendere che questi nuovi venuti non somigliano ai costruttori della stazione celeste, ma sono invece molto simili a noi. — Quella particolare notizia provocò tra gli Zanural sussulti di stupore.

— Vuoi dire — chiese Guptinak — che non sono di aspetto orribile, come quei grossi insetti?

— No — rispose Kelwhoang, soddisfatto della reazione causata dalla sua rivelazione. — Sono molto simili ai Mai, solo più alti, più alti perfino di uno Tsla, ma non grossi quanto un Na. Hanno più peli sul corpo, i loro lineamenti sono più taglienti e pronunciati, più rozzi e non altrettanto belli quanto i nostri. Soffrono per il clima proprio come gli Tsla, al contrario dei loro amici simili ad insetti che sono perfettamente a loro agio nel Delta. Sono un maschio ed una femmina, tanto simili a noi, che, a distanza, potrebbero essere scambiati per due Mai.

"Non li ho incontrati personalmente, li ho solo visti parlare con la Moyt della stazione, quella chiamata — l'ambasciatore si sforzò di ricordare il difficile nome alieno — Porlezmozmith. In seguito, sono riuscito a parlare con lei, e la Moyt ha sottolineato la somiglianza esistente fra noi e i nuovi visitatori. Davvero, è una somiglianza che colpisce. Le facce di questi nuovi venuti hanno occhi più piccoli, orecchi più grandi e ampie ali ricurve, visibili anche da lontano. Oh, sì, hanno solo cinque dita nelle mani e nei piedi invece delle normali sei, mentre gli esseri simili a insetti ne hanno quattro, pur avendo un paio di mani e un paio di piedi in più. Può darsi che questi nuovi visitatori somiglino a noi più degli Tsla o dei Na, con i quali dividiamo il nostro mondo."

— Tutto affascinante — commentò de-me-Halmur — ma a noi quale profitto ne viene?

— Digli quello che l'insetto ti ha detto a proposito dei progetti di questi nuovi visitatori — lo incitò Changrit.

— Ah! Mi è stato detto che hanno portato con loro una meravigliosa barca magica che cammina sull'acqua ancor più facilmente della stazione costruita dai primi visitatori. Non sfrutta il vento o i muscoli per muoversi, ma porta la propria energia dentro di sé. Mi è stato anche detto che può

viaggiare a grande velocità verso l'Altavalle, risalendo la corrente dello Skar.

Dal gruppo degli Zanural si levarono altri mormorii di stupore. — Abbiamo molto sentito parlare delle cose meravigliose portate dai visitatori celesti — disse de-me-Halmur. — Intuisco i tuoi pensieri, Changrit, ma non penserai che ci vogliano vendere questa stupefacente imbarcazione, vero?

— Non lo faranno mai — ammise l'ambasciatore. — La Moyt Porlezmozmith mi ha detto più volte che essi possono avere solo brevissimi

contatti con noi e che secondo le loro leggi non possono venderci nessuno dei moderni attrezzi e strumenti che hanno portato qui.

— Non possiamo trarre nessun profitto da ciò — borbottò uno Zanural.

— Questi visitatori sono davvero degli alieni.

— I due che somigliano a noi — continuò l'ambasciatore — sono scienziati, non mercanti. Hanno intenzione di studiare il Barshajagad, il canyon che fa da culla al nostro fiume Skar.

— Questo ha un senso — commentò de-me-Halmur — perché si può

sempre trarre vantaggio dallo studio attento. — Fece il gesto necessario per richiedere l'assistenza dello spirito del sapere e dell'intuizione, e alla fine domandò: — Changrit, cos'hai in mente?

— Questi visitatori dal cielo sanno ancora poco del nostro mondo. Al di là dei limiti del Delta, tutto è sconosciuto per loro, per quanto grande sia il loro sapere. Non sanno nulla degli umori dello Skar, o dell'Hotiek o dell'Aurang o di uno qualsiasi degli affluenti minori. Nulla delle popolazioni che abitano il canyon. Avranno bisogno di guide.

— Ah! — De-me-Halmur assunse un'espressione d'illuminata comprensione. — Nativi ben disposti a mostrar loro la strada.

— Sì, mostrare loro la strada.

— E dato che siamo buoni amici, spetta a noi, come governanti di Po Rabi, il compito di trovare volontari che li assistano?

— Alla prima occasione possibile — convenne con fermezza Changrit.

— E come facciamo a sapere che queste strane creature sono interessate a risalire lo Skar oltre la città di Ibe? — si chiese ad alta voce uno Zanural.

— Non lo sappiamo — ammise Changrit — ma come si fa a prevedere le intenzioni di un alieno? Eppure, se davvero sono così simili a noi come asserisce l'Ambasciatore de-Kelwhoang, chi può dire che le loro motivazioni siano diverse? — Spostò lo sguardo dalla tavolata. — Non hai idea di quanto intendano addentrarsi nell'Altavalle, Kelwhoang?

— No. La Moyt-insetto non è stata molto chiara. Ha parlato di un lungo viaggio, certo oltre Ibe.

— Allora la linea d'azione da seguire è chiara, Zanural. — De-meHalmur si protese in avanti per dare maggiore enfasi alle sue parole e ai gesti che le accompagnavano. — Dobbiamo fare del nostro meglio perché

questi visitatori si servano delle nostre buone intenzioni ed accettino l'aiuto che il popolo di Po Rabi porgerà loro volontariamente.

— Presumendo che accettino — intervenne un altro dei membri — cosa

accadrà se non si addentreranno nelle regioni che interessano a noi? Se arriveranno a Kekkalong e decideranno di essersi spinti abbastanza lontano?

— Allora — mormorò sommessamente Changrit — forse a quel punto sarà possibile persuaderli a prestarci la loro meravigliosa imbarcazione. Sono certo che il loquace Ror de-Kelwhoang farà ricorso a tutta la sua meravigliosa abilità verbale per garantire che le immediate richieste dello Zanur vengano soddisfatte.

— Io farò del mio meglio, è ovvio. — L'ambasciatore eseguì un gesto elaborato diretto a invocare gli spiriti di tutti i grandi diplomatici del passato, poi guardò con la coda dell'occhio la grande massa lucente di sunit solido.

— Tuttavia, se devo fare del mio meglio, onorevoli Zanural, mi sarebbe d'aiuto se voi mi poteste spiegare la ragione della mia missione. Sarei forse in errore se presumessi che ha qualcosa a che fare con questa stupefacente ricchezza deposta vicino a un Mai defunto al centro della stanza?

— Non lo saresti — rispose de-me-Halmur. — Siediti.

De-Kelwhoang ringraziò con un gesto per l'onore che gli veniva concesso e prese posto al tavolo; Changrit gli riferì quello che era accaduto durante la mattinata. La discussione che seguì e la stesura dei piani si protrassero fino a sera inoltrata. Il calore del giorno cedette il posto al calore della notte e lo Zanur proseguì la seduta straordinaria. I burocrati e le guardie spettegolavano ed erano meravigliati, ma i governanti di Po Rabi rimasero ancora chiusi nella camera del consiglio.

Solo quando finalmente aggiornarono la discussione, nelle prime ore del mattino, qualcuno diede agli attendenti l'ordine di rimuovere il cadavere irrigidito del mercante-esploratore Bril de-Panltatol, da commemorare in un prossimo futuro. Si era già provveduto con grande cura a trasportare una buona parte della sua eredità al sicuro nel tesoro cittadino. Per permettere allo Zanur di Po Rabi di entrare in possesso del resto di quell'eredità sarebbero state necessarie un'abilità e un'attenzione ancora più grandi. **2**

Etienne Redowl era stufo fino alla nausea di misurare il flusso della corrente. Era stufo fino alla nausea di prelevare campioni dal fondo del fiume. Registrare i movimenti dei banchi di sabbia e di quelli di fango non lo interessava più, e neppure stare a guardare l'analizzatore che sputava fuori grafici che indicavano la composizione della ghiaia, elencando ogni singolo minerale.

Ma a Steamer Station non c'era altro che lui potesse fare. Sembrava che fin dall'inizio dei tempi non avessero fatto altro che aspettare dai nativi il

permesso di effettuare la progettata spedizione verso l'Altavalle. Tutti quelli che ritenevano che la burocrazia del Commonwealth per la Scienza e l'Esplorazione fosse difficile da penetrare, avrebbero dovuto, per una volta nella vita, trovarsi ad affrontare le bizantine macchinazioni dei Mai di Tslamaina. Il fatto che la stazione si trovasse a metà strada fra le due città-stato rivali di Losithi e Po-Rabi serviva solo a rendere ancor più difficile la concessione dei permessi necessari. Non c'era però nessun modo di accelerare le cose. Quando si aveva a che fare con un mondo di Classe Quattro-B, la politica del Commonwealth era rigida. Porlezmozmith, l'ufficiale che comandava Steamer Station, mostrava comprensione per la situazione in cui i Redowl si trovavano, ma questa comprensione non si spingeva fino alla violazione dei regolamenti. E così

la squadra composta da marito e moglie rimaneva seduta a sudare e ad aspettare.

Etienne si fermò sulla scaletta il tempo sufficiente a regolare i termosensori della casacca e dei calzoncini di maglia. Minuscole unità di raffreddamento intessute nella stoffa lottavano per mantenere bassa la temperatura della sua pelle. Controllò il termometro da polso. Era un pomeriggio relativamente mite; la temperatura si aggirava intorno ai 50° e l'umidità era del novanta per cento. Aveva una gran vòglia di barricarsi nel suo alloggio, sulla piattaforma della stazione, che si ergeva al di sopra della sua testa. Per i thranx, la temperatura era appena un po' troppo elevata, ma l'umidità era perfetta. Per questo erano stati scelti come personale dell'unico avamposto locale del Commonwealth. Per loro, era quasi come essere a casa, mentre per gli uomini era un vero martirio.

La squadra esplorativa avrebbe dovuto chiamare così il pianeta, rifletté

Etienne. Invece, il nome era stato ricavato dalla configurazione geologica. Quest'ultima e l'irripetibile tipo di civiltà che essa aveva provocato erano i motivi per cui Etienne e sua moglie avevano affrontato un'interminabile sfilza di moduli di richiesta e quel clima logorante: volevano essere i primi scienziati umani cui fosse stato concesso di lavorare al di fuori dei confini dell'avamposto. O almeno, lo sarebbero stati quando le autorità locali avrebbero dato finalmente il permesso per il viaggio verso l'Altavalle. Finché questo non fosse successo, sarebbero rimasti entrambi bloccati nella stazione. I mesi trascorsi in attesa dell'arrivo del permesso, i giorni interminabili passati a combattere contro il caldo e l'umidità intollerabile avevano smorzato il suo iniziale entusiasmo. Lyra stava lottando meglio di lui contro la

delusione quotidiana che li affliggeva, ma anche lei cominciava ormai a sentirsi depressa. Si sforzò di vedere Tslamaina come appariva dall'orbita. Quell'immagine più fresca gli riportò alla mente il motivo per cui erano venuti sul pianeta: i suoi scopritori lo avevano battezzato Horseye, cioè Occhio di Cavallo. Anche se quell'immagine si adattava perfettamente al pianeta, Lyra non amava l'irriverenza nei confronti della scienza e preferiva il nome usato dai nativi, Tslamaina.

Eoni prima, esso aveva avuto una collisione con un meteorite di dimensioni davvero impressionanti. Oltre a creare il vasto bacino circolare ora occupato dall'Oceano Groalamasan, l'impatto aveva malamente frantumato la superficie del pianeta. E quella superficie comprendeva anche il Pianoro di Guntali, che sovrastava quell'unico oceano.

L'acqua che aveva continuato a scorrere giù dal Guntali per centinaia di milioni di anni aveva pazientemente allargato le fenditure della superficie, creando i più spettacolari canyon fluviali mai visti. La combinazione dei fattori geologici e climatologici necessari a produrre uno scenario così impressionante non si era verificata su nessuno degli altri mondi esplorati dall'uomo.

Fra tutti i canyon fluviali, quello di gran lunga più grande era il Barshajagad, una parola che nel linguaggio dei Mai, significava "Lingua del Mondo". Nel punto in cui si congiungeva con l'oceano esso era ampio più

di duemila chilometri, e si protendeva dal Delta verso nord per circa tredicimila chilometri, scomparendo poi nelle distese polari nordiche avvolte nelle nubi. Dal limitare del Guntali, che era poche centinaia di chilometri più a nord nell'Altavalle, fino alla superficie del lento corso dello Skar, il Barshajagad scendeva a strapiombo per circa ottomila metri. Nel punto in cui le montagne si ergevano sul pianoro, la differenza di altitudine diventava anche maggiore. La bocca del Barshajagad era però così ampia che un viaggiatore, dalla superficie del fiume, non riusciva a vedere il punto in cui i pendii in graduale ascesa raggiungevano infine il pianoro a est e a ovest. Il risultato di tutto questo era una stupefacente varietà di forme di vita, organizzate in regioni ecologiche delimitate non dalla latitudine ma dall'altitudine, in base a come la natura sfruttava le differenze di temperatura e di umidità lungo le pareti del canyon.

Tre diverse razze mammifere intelligenti erano comparse su Tslamaina, ciascuna confinata nella propria porzione di canyon fluviale. I Mai, intensamente competitivi e governati da un primitivo capitalismo,

dominavano l'oceano e le valli dei fiumi. Sopra di loro, nella zona più temperata che si stendeva ad un'altitudine compresa fra i tremila e i cinquemila metri, c'erano gli Tsla. Aggrappati alle sommità congelate dei canyon vivevano invece i carnivori Na, che scorrazzavano liberamente sul Pianoro di Guntali. Per lo meno, questo era quanto affermavano i nativi. Nessuno di loro aveva mai visto un Na, e dal momento che nella società Mai circolava la fede in un migliaio di spiriti, fantasmi e demoni e profondo rispetto nei loro confronti, Lyra Redowl, da cauta xenologa, era riluttante ad accettare immediatamente l'esistenza di questa leggendaria terza razza intelligente. La temperatura e la pressione, e non i confini nazionali o tribali, tenevano separate le razze di Tslamaina. Questo faceva sì che la situazione socioculturale del pianeta fosse in tutto e per tutto altrettanto unica quanto quella geologica, come Lyra amava far notare al marito. La loro speranza, il sogno che li aveva indotti a viaggiare per così tanti anni-luce, era di risalire lo Skar fino alla sorgente, con un idroscafo, per effettuare uno studio completo della geologia e della popolazione del pianeta nel corso del viaggio. Ma Tslamaina era un mondo di Classe Quattro-B. Questo significava che potevano procedere all'esplorazione solo con il permesso dei nativi, e quel permesso non era ancora arrivato, nonostante le richieste ansiose e ripetute. E così, Etienne era stato costretto a limitarsi all'esame del terreno del delta e della geologia circostante la stazione, il che era, in poche parole, molto noioso. Lyra se la cavava meglio, perché aveva la possibilità di parlare con i pescatori che a volte si fermavano alla stazione per chiacchierare e per cercare di rubare qualsiasi cosa che non fosse ben fissata. Il personale della stazione non si azzardava mai a rimproverarli. In primo luogo, i loro tentativi di furto non avevano mai successo. In secondo luogo, facevano parte della cultura locale.

Erano trascorsi sei mesi da quando la navetta aveva depositato i Redowl a Steamer Station, ed Etienne era ormai quasi sul punto di rinunciare alla spedizione. Solo la consapevolezza che avrebbero potuto essere i primi ad effettuare un viaggio nell'Altavalle, lo tratteneva dal prenotare due posti sulla prima astronave di approvvigionamenti in arrivo. Gli sarebbe stato di aiuto se Lyra avesse imparato a tenere per sé la propria frustrazione, ma, questo non era da lei. Era capace di andare avanti per un pezzo a parlarne a voce alta con chiunque fosse a portata di udito. I thranx erano troppo educati per dirle di chiudere il becco, ed Etienne ci aveva provato molte volte, ma non aveva ottenuto nulla. Dopo il primo mese, aveva semplicemente rinunciato e si era

limitato ad escludere la moglie dalla propria sfera di attenzione. Non era difficile. Lo faceva ormai da vent'anni. Otto o nove anni prima, l'incomprensione aveva quasi portato a un divorzio, ma adesso avevano investito troppo l'uno nell'altra. Convenienza e abitudine servivano a controbilanciare gli interminabili battibecchi, ma qualche volta lui si chiedeva se ne valeva la pena. Qualcosa gli stava provocando un forte prurito alla base della nuca. Tenendosi alla scaletta con la destra, allungò all'indietro la sinistra e la ritrasse stringendo qualcosa di molle e flessibile. Contemplò l'essere con immenso disgusto. Era lunga come la sua mano, spessa quanto un pollice e del tutto trasparente, a parte il colore marrone scuro che si stava rapidamente dilatando in tutto il corpo a partire dalla testa. Mentre la teneva stretta, la creatura prese a contorcersi alla ricerca del sangue che aveva appena trovato e che era svanito così in fretta.

Il *dangui* era un'elegante sanguisuga locale, imparentata con gli anellidi, ma dotata di una spina dorsale di cartilagine che, piegandosi gli permetteva di balzare addosso alla vittima prescelta. Si tingeva di rosso quando era pieno di sangue, somigliava ad una sanguisuga di vetro e sembrava trovare decisamente gradevole il plasma umano, con grande disgusto di Etienne. Lottando contro il nodo di nausea che gli si era formato in gola, scagliò

il *dangui* più lontano possibile e sentì un leggero *plop* quando esso colpì la verde e cupa superficie dell'acqua. Poi si tastò il collo e ritrasse la mano macchiata di sangue. La prima sosta all'interno della stazione sarebbe servita a procurarsi un po' di antibiotico spray. I trampoli metallici su cui poggiava Steamer Station erano percorsi da una tenue corrente elettrica che doveva servire a scoraggiare parassiti locali, anche se essi raramente davano fastidio ai thranx, protetti dall'esoscheletro rigido. Quanto a Etienne, il suo campo di studio erano le superfici lisce e dure e le pietre, e non gli interessava molto la biologia, specie quando aveva ritorsioni contro la sua persona.

Nubi alte e sottili bloccavano in parte i raggi ultravioletti, ma Etienne era comunque felice di avere la pelle bruna, che aveva ereditato dagli antichi Amerindi. Un essere umano dalla pelle più chiara si sarebbe rapidamente arrostito sotto il sole spietato di Tslamaina. Anche se era stato fuori meno di dieci minuti, il sudore gli sgorgava da tutti i pori. La casacca e i pantaloncini refrigeranti erano l'unica cosa che rendesse tollerabile il clima, anche se soltanto in parte. Tuttavia, anche il caldo sarebbe stato sopportabile se solo avessero ricevuto dalle autorità locali il tanto desiderato permesso. La frustrazione del-l'attesa era peggiore della temperatura elevata, rifletté lo

scienziato mentre saliva con precauzione la scaletta.

Alle sue spalle, alte e grosse pseudopalme proiettavano enormi fronde verdi sull'acqua pigra. Le radici robuste si diramavano dal tronco in tutte le direzioni prima di affondare nel fango. I napper, minuscoli crostacei dal guscio multicolore, riempivano l'aria con i loro versi simili all'abbaiare di un cane.

All'interno della stazione si poteva trovare ben poco sollievo, a parte quello offerto dall'ombra; la temperatura era regolata in modo da soddisfare le esigenze dei thranx e non degli umani. Quaranta gradi erano certo meno di cinquanta, ma l'umidità era la stessa. Solo quando Etienne entrò

nelle stanze riservate a visitatori meno amanti del caldo e dell'umido, quei valori cominciarono a calare. Quando raggiunse finalmente l'alloggio assegnato a lui e sua moglie, i dispositivi della stazione avevano abbassato la temperatura di un'altra decina di gradi e il tasso di umidità era dimezzato. Lyra Redowl sollevò appena lo sguardo verso di lui. Era comodamente seduta su una sedia, intenta a studiare il visore portatile.

— Qualcosa d'interessante?

— Mi ha morso una sanguisuga.

— È una cosa seria?

— Ne dubito. — Si avvicinò a un armadietto, prese una piccola bomboletta spray, e si applicò il medicinale sul collo. — Lo Skar sfocia nel Groalamasan, e il Groalamasan gira in tondo e finisce qui. — Indicò il lavandino. La donna accantonò il visore e disse con freddezza: — Non ti biasimo perché sei irritato, Etienne. Io sono scocciata quanto te. Ma non possiamo far altro che aspettare. Sforzati di non prendertela con me, d'accordo?

— Non me la sto prendendo affatto con te — rispose lui esasperato. —

Perché interpreti tutto quello che dico in modo così personale? Cosa ci posso fare se questo dannato ritardo mi sta facendo girare in tondo come una scimmia che si morde la coda?

— Devi fare appello al tuo autocontrollo. Finirà per venirti un'ulcera.

— So come controllarmi! — Etienne si sforzò di mantenere un tono di voce che confermasse quell'affermazione. — Non ho tempo di discutere con te, Lyra.

— Sono d'accordo. — Gli occhi della donna tornarono a fissarsi sul visore. Lui sospirò, contò silenziosamente fino ad otto, quindi si lasciò cadere su una delle piccole sedie. — In cosa sei immersa adesso?

— Uno scritto di Varofski sulle interazioni sociali multiple.

— Non lo hai già letto?

— Due volte. Questa è la terza. Cosa vorresti che facessi? Che me ne stessi accovacciata a guardare i giochi d'ombre tridimensionali dei thranx?

— Sarebbe una novità, ma non voglio discutere di questq.

— Non vuoi farlo mai. È per questo che sono stupefatta per come finisci regolarmente per discutere. — Di colpo, sollevò lo sguardo verso di lui e sorrise. Era un sorriso un po' forzato, ma piacevole. — Ma senti che roba!

Siamo qui a litigare come due bambini idioti. Etienne, io sono frustrata proprio quanto te. Cosa diavolo impedisce a quei Moyt di darci il permesso di iniziare il viaggio?

— Chi lo sa? — Etienne si alzò, raggiunse l'area adibita a cucina e premette l'interruttore sul lato sinistro dell'unità refrigerante. Era un dispensatore di succo di frutta, abbondantemente salato e zuccherato. L'attrezzatura da cucina era lì accanto, ma la usavano raramente. I Redowl preferivano consumare per la maggior parte cibi freddi. Il clima di Tslamaina non incoraggiava il consumo di alimenti bollenti.

Con il bicchiere in mano, Etienne si mise dietro sua moglie e le appoggiò una mano sulla spalla mentre sorseggiava il liquido gelato.

— Tregua, Lyra?

Lei allungò la mano e batté un colpetto su quella di lui. — Tregua. Non possiamo fare qualcosa, Etienne?

— Assolutamente nulla. Dipendiamo completamente dai capricci dei nativi. — Lei annuì e tornò alla lettura.

Etienne non si stancava mai di guardarla. Dopo vent'anni, la trovava ancora fisicamente attraente. Negli ultimi tempi, era diventata ancora più

bella, perché aveva perso qualche chilo da quando erano arrivati. Tslamaina poteva far dimagrire una persona fino a ridurla a uno scheletro, se non stava attenta.

— Non riesco a capire questo ritardo — dichiarò Lyra. — Ho parlato con i pescatori e con i mercanti locali e ho ottenuto solo l'equivalente mai di una stupita scrollata di spalle. Stando a quello che sono riuscita a sapere, entrambe queste città-stato sono pervase da nuove idee e da rapidi cambiamenti. Almeno una delle due dovrebbe essere ansiosa di concederci il permesso di viaggiare verso l'Altavalle.

— Sono certo che lo sarebbero — convenne Etienne — se noi potessimo promettere in cambio qualcosa di concreto. Sfortunatamente, i regolamenti

che proteggono i mondi di Classe Quattro-B proibiscono qualsiasi tipo di commercio con i nativi. Nessuna fonte esterna può introdurre oggetti tecnologicamente progrediti, e questo è quello che i nativi comprerebbero da noi. Il solito antipatico circolo chiuso. I Moyt sarebbero lieti di concederci il permesso di andare nell'Altavalle, ma vorrebbero essere pagati. Noi non possiamo dar loro quello che vogliono come pagamento per via della proibizione imposta dai regolamenti. E così ce ne rimaniamo qui seduti e coperti di sudore.

— Parole sante. Come va il collo?

Lui tastò la puntura del dangui. — Sporchi piccoli mostri. Non mi preoccupa avere a che fare con una grossa bestia dai denti affilati, ma odio i parassiti.

— Lascia che ti dia un'altra dose di antibiotico. — Lyra accantonò il visore e allungò la mano verso la bomboletta spray. Una carezza fresca gli sfiorò il collo per la seconda volta.

— Fatto — dichiarò soddisfatta la donna. — Questo non è il posto adatto per beccarsi un'infezione, anche se può essere un'esperienza interessante. Finora siamo stati fortunati, ma non abbiamo poi passato molto tempo fuori. — Esitò. — Etienne, sto per rimettermi a prendere a calci i mobili. Dobbiamo uscire di qui... Ti dico io cosa faremo. Che ne pensi di andare a controllare la barca?

Lui fece una smorfia. — Di questo passo se controlliamo i sistemi così spesso, la consumeremo prima di partire.

— No, io intendevo un *vero* controllo. — C'era una nota di eccitazione repressa nella sua voce. — Facciamo un giro in mare aperto. Fa sempre più fresco sul Groalamasan.

— Porlezmozmith si arrabbierà. Ci accuserà di aver esposto inutilmente un oggetto tecnologicamente avanzato a una società che non ha raggiunto ancora l'età del vapore.

— Fesserie. I pescatori locali ci hanno visti un sacco di volte mentre la provavamo.

Etienne sogghignò. — Donna, hai un senso dell'umorismo diabolico.

— Aiuta, quando si passa la vita a cercare di dare un senso alla cultura di altri popoli. Vieni. Ci divertiremo e sarà una novità. Quando lasciarono l'alloggio, Etienne si sentiva già meglio. Misero insieme un pasto freddo di alimenti locali. La consistenza del pane piatto e simile a un biscotto era insolita, ma il sapore era delizioso. Dall'alloggio, bastava camminare un po'

per raggiungere il Livello Tre, il più basso della stazione, dove l'idroscafo, una liscia sagoma a forma di delta costruita in metalli ultraleggeri, se ne stava silenzioso nel suo ancoraggio. Un compatto jet elettrico simile alla bocca di una libellula, sporgeva da sotto la poppa. L'idroscafo era una splendida opera d'ingegneria e, nonostante l'aspetto fragile, aveva una considerevole resistenza agli urti. All'interno, l'imbarcazione era spaziosa ed efficiente. Ignorando le occhiate occasionali degli addetti alla manutenzione thranx che passavano di lì, Etienne azionò i comandi della baia artificiale. Con un ronzio sommesso, le doppie doppie si separarono, rivelando il turgido miscuglio di acqua fresca e salata che giaceva venti metri più in basso. Le carrucole poste a prua e a poppa calarono l'idroscafo nell'acqua. Lyra era già a bordo, intenta a riporre il pranzo e a controllare il programma automatico mediante unzioni diagnostiche. Ignorando le scalette, Etienne avvolse braccia e gambe intorno a un cavo e scivolò fino alla barca. Bastò

toccare un interruttore per far ritrarre i cavi e lasciare l'imbarcazione libera di galleggiare nell'acqua del delta.

Una cupola in lega di plastica avvolse la cabina di pilotaggio, dove Lyra era in attesa al posto di guida. Il motore si avviò rumorosamente e il rivestimento fotovoltaico della barca entrò in azione per garantire che le cellule di alimentazione che fornivano energia al natante fossero del tutto cariche. Il condizionatore accolse Etienne con una folata di aria deliziosamente fredda. Lyra schiacciò l'acceleratore e girò il timone. Scivolarono fuori dall'ombra della stazione e puntarono verso sud. Ben presto si lasciarono alle spalle gli ultimi alberi e l'erba alta della palude e raggiunsero il mare aperto.

**3**

La brezza costante li avvolse e l'umidità sul ponte scese a un sopportabile ottanta per cento, mentre la temperatura precipitava a quaranta gradi. Etienne approfittò del fresco per spostarsi sul ponte. Di tanto in tanto, si voltava per sorridere a Lyra e per salutarla con la mano, dato che era rimasta dentro la cupola trasparente per controllare la strumentazione. Gli aspiratori montati a prua assorbivano l'acqua e la facevano arrivare al jet elettrico, che era a poppa. Questo spingeva l'acqua attraverso due bocchettoni gemelli ad alta pressurizzazione e faceva scivolare la barca sul mare a una notevole velocità. L'idroscafo era stato progettato per la navi-gazione fluviale ma poteva tollerare abbastanza bene anche l'oceano a patto che le onde non diventassero alte e quindi pericolose. Alle loro spalle, il Delta Skatandah era una lunga

linea di verde che delineava l'orizzonte. Lyra aumentò la velocità e puntò a sudovest, verso la grande città-stato di Losithi. I due scienziati fecero però attenzione a rimanere lontani dalla costa e dal pesante traffico che ingombrava le acque oltre i limiti del porto. Per mille e più chilometri a nord e a sud, le vette alte ottomila metri del Pianoro di Guntali si stagliavano contro il cielo. Dalla zona di Losithi e di Po Rabi, la distanza e la curvatura planetaria le rendevano invisibili, anche se erano punti in cui le montagne scendevano a strapiombo fino al mare, creando uno spettacolo che non aveva confronto, su nessuno degli altri mondi abitati. Solo dove fiumi come lo Skar si aprivano un varco fino al mare erano possibili la coltivazione e l'urbanizzazione. La voce di Lyra risuonò attraverso la membrana di comunicazione inserita nella cupola. — Il dispositivo di esplorazione segnava qualcosa, qualche grado a dritta. Andiamo a dare un'occhiata?

— Certo che andiamo. Porlezmozmith non può soffrire per qualcosa che non sa. — Etienne si aggrappò alla ringhiera e osservò lo scafo che solcava la superficie del mare.

Lyra gli sorrise e fece deviare leggermente l'imbarcazione verso tribordo. Il punto in movimento rilevato dal dispositivo di esplorazione fu presto visibile... un trimarano a tre ponti, un grosso incrociatore mercantile e un bell'esempio della capacità mai di costruire imbarcazioni. I tre scafi erano piuttosto bassi sull'acqua, stracarichi delle merci raccolte durante il viaggio intorno al mare circolare. Se non era di Losithi, allora la nave doveva provenire dalla distante Ko Phisi e, prima ancora, da Suphum. Da qui, avrebbe continuato per Po Rabi, sull'altro lato dello Skatandah, e poi verso Chienba e poi ancora verso est.

La nave si muoveva a una buona velocità, con il vento che riempiva le vele. I venti soffiavano eternamente in senso orario intorno alla circonferenza del Groalamasan. Solo vicino al polo sud il capitano del vascello avrebbe potuto incontrare venti un po' più contrastanti e magari accorciare il viaggio verso casa intorno al grande oceano.

I marinai gesticolavano e urlavano ed erano già allineati sui ponti superiori, arrampicati sui cordami per sbirciare lo strano vascello alieno. Più

che la sagoma dell'idroscafo la cosa più affascinante per un marinaio mai, era il fatto che esso procedesse a una velocità impossibile e *contro* vento, per non parlare del fatto che era privo di vele. Lyra guidò rapidamente l'imbarcazione intorno al massiccio mercantile per osservarlo bene, e i Mai, marinai e passeggeri, si precipitarono da un ponte all'altro nel tentativo di non

perdere di vista l'idroscafo. Dopo aver registrato la presenza del mercantile sul giornale di bordo, i Redowl passarono in mezzo a una flottiglia di basse barche da pesca impegnate a raccogliere la ricca messe di vita che prosperava nel miscuglio di acqua dolce e salata.

Quando rallentarono per oltrepassare con maggior facilità le prime isolette e i gruppi di pseudopalme, una grossa imbarcazione avanzò all'improvviso verso di loro. Gli occupanti della nave ostentavano un'espressione minacciosa, oltre che forconi, asce e lunghi arpioni. Quei Mai sarebbero stati ben lieti di tagliare la gola ai due umani, pur di entrare in possesso del preziosissimo idroscafo. Etienne concepì pensieri molto poco scientifici mentre Lyra schiacciava l'acceleratore e si lasciava alle spalle gli aspiranti pirati.

— Perfidi piccoli bastardi — borbottò lo scienziato, guardando verso poppa.

— Non sei molto comprensivo nei confronti di una cultura primitiva, Etienne — disse Lyra con disapprovazione.

— D'accordo, sono primitivi, perfidi, piccoli bastardi.

— Avidi, non malvagi — precisò lei — e tu devi cercare di vederli alla luce delle leggi che regolano la loro società. Una tipica cultura plutocratica primitiva, in cui la ricchezza personale indica la condizione sociale dell'individuo. Non permettere che la tua opinione personale alteri le tue osservazioni.

— Certo che posso! Porlezmozmith la pensa come me a proposito dei Mai.

— È un'amministratrice, una burocrate che è abituata a schiacciare pulsanti ma che non sa nulla di xenologia e non ha nessuna intenzione di interessarsene.

— Ho solo affermato che alcune radicate abitudini non potrebbero mai tollerare modifiche.

— È l'ambiente, non la scelta personale, che determina le loro azioni.

— Quale ambiente? — Etienne fece un ampio gesto in direzione della linea sempre più vicina di vegetazione. — Questa è una terra calda e lussureggiante. Come è possibile connettere tutto questo con una società molto combattiva?

— Sublimano buona parte della naturale spinta aggressiva nella competizione per il commercio e per gli scambi. Non è meglio questo di una guerra vera e propria fra le città-stato?

— È un metodo più salutare, certo, ma da un punto di vista civilizzato forse una bella scazzottata con il vicino invece è meglio del tentativo di rubargli anche la camicia.

— I loro tentativi di furto sono sottoposti a severe regole codificate, Etienne, il che è più di quanto si possa dire a proposito della guerra.

— Preferisco limitarmi alla struttura della crosta planetaria e ignorare la società mai. È un campo di studio più pulito.

— Vuoi dire più semplice, vero? La geologia ha così poche variabili. Questo ti facilita le cose, ma non ti invidio. Lo studio delle attività quotidiane di una roccia non richiede nessuna personalità e non dà nessuna gioia.

— Ah, no? Lascia che ti dica...

La discussione proseguì per qualche minuto su quel tono prima che Lyra la troncasse, come faceva sempre. Ultimamente, sembrava che gran parte delle loro conversazioni finissero così.

— Be', se hai intenzione di continuare a comportarti in questo modo, allora non ti rivolgerò più la parola. — E lei distolse con risolutezza lo sguardo da lui, concentrando l'attenzione sullo strumento di esplorazione. Etienne rimase a ribollire in silenzio per tutto il tragitto fino alla stazione. Un ufficiale di servizio li stava aspettando all'attracco. Etienne si arrampicò su per un cavo e si preparò ad abbassare quelli attaccati alle carrucole. L'ufficiale gli si avvicinò.

— Chiedo scusa. — Il linguaggio simbolico della thranx era rozzo e poco elegante, e questo indicava evidentemente che Horseye era la sua prima assegnazione fuori dal suo pianeta d'origine. Si teneva aggrappata con tutte e quattro le mani a un pilastro vicino e teneva divaricate le quattro gambe. Tutto il suo corpo era impegnato nel tentativo di stare il più lontano possibile dalla darsena aperta. La cosa era comprensibile. I thranx erano buoni galleggiatori ma se la cavavano male nel nuoto e le spicole respiratorie erano collocate nel Btorace sotto il collo. Un thranx in piedi poteva affogare nell'acqua bassa rimanendo perfettamente in grado di vedere e di udire con chiarezza. Questo era l'unico motivo per cui Tslamaina non aveva molto successo fra loro come stazione di servizio. Il clima era perfetto, ma la zona pericolosa del pianeta era troppo estesa. Perciò Etienne evitò di chiedere all'ufficiale perché si stesse aggrappando al pilastro come se da quello dipendesse la sua stessa vita, e comprese il motivo per cui la thranx non aggiunse altro finché l'idroscafo non fu in secca nella darsena e le porte doppie non si furono richiuse sotto di esso.

— Cosa c'è? — chiese alla fine Etienne, mentre Lyra li raggiungeva. La thranx si sistemò la casacca corta, ma non lo guardò; aveva un'espressione gelida.

— Tra breve arriverà un ambasciatore da Po Rabi — annunciò. — La notizia ci è stata portata da un corriere in barca. Vi è stato concesso il permesso di viaggiare nell'Altavalle attraverso il Delta lungo i rami dello Skar controllati dal Moyt di Po Rabi.

Etienne urlò di gioia e fece una giravolta all'indietro, risvegliando l'interesse dei thranx che lavoravano lì vicino. Una impresa ginnica di quel genere era impossibile per loro. Lyra rimase ferma e sorrise all'ufficiale. La discussione che avevano avuto durante il viaggio di ritorno alla stazione era del tutto dimenticata.

— Era proprio ora — mormorò. — Il corriere ha detto qualcosa a proposito del lungo ritardo che abbiamo dovuto tollerare oppure ai motivi che lo hanno provocato?

— Non è stato aggiunto altro — dichiarò l'ufficiale, aggiungendo un breve gesto negativo unito a uno di comprensione di terzo grado.

— Sono pronto a scommettere che so cos'è successo, alla fine — dichiarò Etienne. — In effetti, Steamer Station è un po' più vicino a Losithi che a Po Rabi. Devono aver deciso che era giunto il momento di rinunciare a lunghe trattative e di concederci il permesso prima che arrivassimo a un accordo con i Losithiani.

— Mi dispiace smontare la tua teoria — affermò la thranx in tono di scusa, — ma sembrano ancora decisi a richiedere un pagamento formale.

— Ma ne abbiamo già discusso centinaia di volte — sottolineò Lyra. —

Loro vogliono prodotti tecnologicamente avanzati e noi non abbiamo il permesso di darglieli. Non mi dire che si sono finalmente decisi di accettare come pagamento le merci non tecnologiche!

— No. La comandante Porlezmozmith ha trovato un modo per soddisfarli senza contravvenire a nessuna delle regole che governano il commercio con i nativi dei mondi di Classe Quattro-B.

"Nelle zone di maggiore altitudine, il terreno non trae vantaggio dalle inondazioni stagionali dello Skar; perciò non si formano depositi di fango fresco e la terra non produce quanto potrebbe produrre. La comandante ha analizzato questa situazione insieme ai rappresentanti di Po Rabi, che ne hanno compreso chiaramente le implicazioni. Salvenkovdew, che è a capo della sezione chimica della stazione, ha acconsentito a mettere insieme

un'apparecchiatura in grado di produrre fertilizzanti naturali di buona qualità per i campi ad altitudini elevate. In base agli attuali regolamenti, questo tipo di fertilizzante non rientra nei beni ad alta tecnologia, e quindi può

essere venduto ai nativi; i Po Rabiani hanno acconsentito ad accettarlo come pagamento."

— Buona vecchia Porlez! — esclamò Etienne. — Ha continuato a lavorare per risolvere il nostro problema e non si è mai lasciata sfuggire una sola parola!

— Probabilmente non voleva incoraggiarci troppo a nutrire qualche speranza — rispose Lyra. — Spero proprio che il tipo di pagamento non debba essere interpretato come un commento sul valore della nostra spedizione.

— Che importa? Finalmente possiamo partire! Grazie — aggiunse, rivolto all'ufficiale; le antenne della thranx sussultarono e sobbalzarono cortesemente in risposta. — Quando dovrebbe arrivare l'ambasciatore?

— Il corriere non sapeva dirlo con certezza. Forse domani, forse tra qualche giorno. Sono molto contenta per voi due.

— Ancora grazie. Siamo pronti a partire ormai da mesi, anche se penso che all'ultimo minuto avremo qualche problema da risolvere.

— Se volete scusarmi. — L'ufficiale thranx allentò la stretta ferrea intorno al pilastro e si allontanò lentamente dalle porte chiuse della darsena. Sembrò subito molto più rilassata quando fu abbastanza distante dalla potenziale apertura. Immersi nella conversazione, Etienne e Lyra tornarono al loro alloggio. Cominciarono a riporre rapidamente e senza difficoltà le loro cose in uno zaino mobile, e aggiunsero anche quello che si ricordarono all'ultimo minuto. Sarebbero rimasti lontani dalla civiltà per un periodo piuttosto lungo, e non sarebbe stato possibile tornare indietro per recuperare oggetti o capi di vestiario dimenticati.

Almeno, potevano consumare i cibi locali, e questo permetteva di lasciare a bordo un sacco di spazio libero per equipaggiamento di altro tipo, scorte medicinali extra e cubi tridimensionali.

Riposti in uno degli scompartimenti di fondo, c'erano gli abiti adatti ai climi freddi che non erano mai stati toccati da quando erano giunti su Tslamaina. Non ne avrebbero avuto bisogno fino a che non si fossero addentrati nelle latitudini del polo settentrionale. Dopo il calore incessante della zona bassa del Barshajagad, entrambi attendevano con piacere d'incontrare un po' di gelo ristoratore. Passarono altri due giorni prima che

apparisse la nave dell'ambasciatore. Il suo seguito era di aspetto e dimensioni modeste come la nave stessa. Ror de-Kelwhoang sembrò deluso quando gli fu detto che non poteva portare nessun membro della scorta nella stazione, ma accettò la decisione con classe e diplomazia.

Anche se di dimensioni modeste, l'imbarcazione ufficiale dell'ambasciatore faceva una certa impressione. Mentre il diplomatico sbarcava, i rematori assoldati per l'occasione tennero i remi sollevati in segno di rispetto anche se non riuscivano a staccare gli occhi dallo strano e alieno castello di metallo che si ergeva sulla superficie dell'oceano, sostenuto da gambe di metallo.

L'incontro si svolse sul ponte che circondava i livelli più bassi della stazione. Etienne e Lyra aspettavano con addosso i soliti calzoncini e casacche, perché Tslamaina non era il luogo adatto per indossare abiti da cerimonia. L'ambasciatore era vestito in modo poco meno succinto dei due umani. Indossava il perizoma scuro tradizionale, e su di esso un indumento di fili argentati e ramati che copriva ben poco, anche se era lungo fino alle caviglie. Un abbigliamento molto vistoso e molto inconsistente. Come Lyra aveva spiegato, il tipo di materiale e anche la sua complicata tessitura potevano rivelare a un occhio esperto molte cose sulla condizione sociale di chi indossava l'abito, oltre a indicare la stagione dell'anno e l'eventuale festività ricorrente. Un buon sarto mai sapeva ricavare buoni risultati da una piccola quantità di materia prima.

Lyra trovava affascinanti quei dettagli della vita dei nativi. Etienne sopportava con stoicismo quell'entusiasmo. Lui era interessato ai minerali, non agli articoli di moda.

L'ambasciatore mai allargò le braccia e girò lentamente in cerchio. Fu un movimento fluido ma tranquillo, adeguato all'età del nativo. Porlezmozmith, che aveva già incontrato Kelwhoang in precedenza, fece le presentazioni ufficiali. Il suo mai era perfetto, ma non fluido quanto quello dei Redowl; ciò era dovuto alla conformazione della laringe dei thranx e non a una scarsa attitudine per le lingue.

— Ror de-Kelwhoang, questi sono i nostri visitatori che vorrebbero viaggiare nelle vostre terre: Etienne e Lyra Redwol.

— Per noi è un piacere salutarti — aggiunse Lyra. — Aspettiamo con infinita gioia il momento di esplorare il vostro magnifico territorio. Noi siamo immensamente grati per il permesso che lo Zanur ci ha concesso nell'interesse della tua potentissima e rispettata città-stato. L'ambasciatore

accettò l'elegante tributo, che Lyra aveva ripetuto fino alla noia, con un gesto appena accennato. I suoi dolci occhi attenti fissavano Lyra, il che era comprensibile. La donna era abbastanza alta da guardare negli occhi l'ambasciatore, e quindi risultava più slanciata delle donne mai senza per questo assumere l'aspetto di un gigante grottesco come suo marito. Era la prima volta che l'ambasciatore vedeva due alieni, ed era evidentemente affascinato dalla loro somiglianza con il suo popolo. Etienne fu costretto a soffocare l'ilarità dovuta alla svergognata ammirazione del diplomatico. Secondo gli standard mai, le proporzioni di Lyra erano tali da intimidire.

— Vi porto con gioia i saluti e i buoni auspici di Najoke de-me-Halmur, Moyt di Po Rabi. Dopo molte attente discussioni e un accordo per un contratto di scambio di certi materiali si è deciso di permettervi di attraversare liberamente tutti i vasti territori controllati dalla nostra città-stato.

— Sono lieto che tutto si sia risolto — rispose Etienne. Il suo mai era meno formale di quello di Lyra, ma non sembrò che l'ambasciatore ne fosse irritato.

— Che percorso seguirete?

Etienne esibì un sorriso di circostanza. Lui e Lyra avevano discusso a lungo sulla possibilità di un tradimento da parte dei nativi e avevano deciso che sarebbe stato meglio fare la figura dei maleducati e tenere nascosti tutti i dettagli dell'itinerario. — Non lo sappiamo con certezza. Qua e là... andremo dove ci porterà la nostra sete di conoscenza.

Da esperto diplomatico, de-Kelwhoang non reagì di fronte alla evidente evasività della risposta. — Vi invidio la vostra libertà. Ahimè, il mio lavoro mi permette di rado di allontanarmi dai percorsi prefissati. Mi hanno parlato dei meravigliosi congegni che possedete e che permettono di trovare facilmente la strada anche di notte e con il maltempo come se fosse una giornata limpida. Tuttavia, mancheremmo al nostro dovere e saremmo feriti nell'onore se vi doveste trovare in difficoltà nel tentativo di risalire il canale principale del grande Skar. — Etienne si mise subito all'erta.

— È anche necessario che portiate con voi qualcosa di più di un documento firmato, che potrebbe essere falso, per dimostrare che state viaggiando sotto la protezione di Po Rabi. In questo modo, i banditi ignoranti e i paesani sospettosi in cui potreste imbattervi e che per la maggior parte non hanno mai appreso l'arte della lettura, vi lasceranno attraversare liberamente le loro terre. L'ambasciatore si volse e lanciò un richiamo da sopra il parapetto in direzione della sua imbarcazione. Un attimo dopo, in cima alle

scale apparvero due Mai. Indossavano abiti di rete modesti e ostentavano un atteggiamento ossequioso. All'inizio, Etienne pensò che facessero ufficialmente parte del seguito dell'ambasciatore, ma non era così.

— Queste saranno le vostre guide e vi garantiranno anche la possibilità

di attraversare il nostro territorio senza rischiare — annunciò deKelwhoang. Fece quindi cenno ai due perché si avvicinassero a turno ed effettuassero gesti di obbedienza davanti ai due umani. Il maschio si chiamava Homat e la femmina Irquit. Nessun prefisso onorifico 'de', notò Etienne. Entrambi avevano il volto truccato con semplicità

e portavano i lunghi capelli legati dietro in un'unica treccia, in contrasto con l'acconciatura dell'ambasciatore, che era elaborata, ma non riusciva a nascondere l'incipiente calvizie. Dopo essersi chinati e voltati, protesero le mani verso i Redwol, tenendo il palmo girato verso l'alto. Dopo un attimo di esitazione, Lyra tese anche lei le mani, a palmo in giù, e le premette contro quelle dei due nativi. Le dita dei Mai erano più

lunghe e le oltrepassavano abbondantemente il polso. Ciascuna delle sei dita terminava con un soffice cuscinetto carnoso. Non vi erano unghie, neanche l'ombra di artigli.

Poi la donna indietreggiò, prese in disparte il marito e Porlezmozmith, e cominciò a parlare in linguaggio simbolico. — Che ne pensi, comandante?

In realtà, non voglio portarmi dietro questi due, ma non voglio neppure offendere l'ambasciatore, specialmente ora che non siamo ancora partiti.

— Sei tu la xenologa, Lyra. Ma non sarebbe affatto diplomatico rifiutare quest'offerta di aiuto. Vengono da voi come rappresentanti ufficiali della loro città. Non mi pare che abbiano un aspetto minaccioso e potrebbero davvero tornarvi utili durante il viaggio. La tua conoscenza dei costumi mai è tutt'altro che totale.

— Se lo fosse, non ce ne andremmo nell'Altavalle per qualche mese. Etienne, che ne pensi?

— Se fosse per me, preferirei non portarmeli dietro, ma, come dice Porlez, questa ha tutta l'aria di una presentazione ufficiale e non vedo come potremmo rifiutare. Sono certo che li mandano con noi perché imparino tutto il possibile sul nostro conto per riferirlo al loro Zanur, ma non ci vedo nulla di male in questo. Dovranno comunque rimanere sul ponte di poppa, lontani da qualsiasi strumento delicato. Il condizionamento d'aria delle cabine principali li ucciderebbe in poche ore, o per lo meno li metterebbe in grosse difficoltà.

— D'accordo, allora verranno con noi. Come ci hai fatto notare, Porlez, potrebbero esserci d'aiuto sul serio. Se ci provocheranno fastidi, considereremo responsabili lo Zanur di Po Rabi. A parte il problema degli strumenti, sarà utile avere con noi una coppia di nativi che conoscono bene il territorio. Magari sanno anche cucinare. Quando avremo raggiunto climi più

freddi, sarà piacevole poterci godere un vero pasto caldo al posto di quello che ci rifila il forno da campo.

— Credo che la cosa sia risolta, allora — concluse Etienne, e non riuscì

a trattenersi dall'aggiungere: — Gentile da parte tua, chiedere anche la mia opinione. Porlez, hai altri consigli da darci?

Il volto inespressivo dei thranx non poteva apparire pensoso, eppure la comandante della stazione riuscì lo stesso a esprimere uno stato d'animo del genere.

— Ricordate che quando avrete oltrepassato il raggio massimo del comunicatore dovrete cavarvela da soli. Qui non abbiamo velivoli e per me sarebbe molto difficile organizzare una spedizione di soccorso anche se mi aiutasse la fortuna. A noi non piace viaggiare in barca, e questo lo sapete bene.

— Conosciamo i rischi, come li conoscevamo quando abbiamo accettato quest'opportunità — le ricordò Lyra. — Non vediamo l'ora di essere indipendenti e siamo del tutto abituati a contare solo su noi stessi in zone difficili.

— Lo so, lo so — rispose Perlezmozmith — e non volevo dare l'impressione di rimproverarvi. Quando sarete fuori dalla portata del comunicatore, non sarò più responsabile per voi, ma sarò preoccupata lo stesso. Etienne si sentì commosso. Quella partecipazione affettiva era una caratteristica molto diffusa fra i thranx ed era uno dei caratteri che li rendevano profondamente cari agli umani; eppure la loro sensibilità risultava ogni volta sorprendente.

— Questa è una ragione di più, per avere con noi qualche nativo che ci aiuti. Avremo tempo di scoprire se i nostri ospiti sono affidabili o no prima di essere fuori dalla portata del comunicatore. — Fece un gesto in direzio-ne delle due guide, che sembravano un po' nervose.

— Credo che siate consapevoli di quello che vi aspetta — affermò la comandante. — Non mi viene in mente nient'altro da dirvi. — Tutti e tre tornarono a rivolgere la loro attenzione all'ambasciatore in attesa. Dal canto suo, Ror de-Kelwhoang aveva ascoltato con interesse l'aspro farfugliare

alieno, che contrastava così tanto con le frasi rapide, cantilenanti e sibilanti della sua lingua.

— Noi ringraziamo lo Zanur — affermò Lyra con cautela — per questo pensiero gentile e accettiamo la sua offerta di assistenza a cuore aperto. —

Un'espressione di sollievo apparve contemporaneamente sul volto di deKelwhoang e su quelli delle due guide. Sarebbe stata dura per tutti se l'offerta fosse stata rifiutata. Lyra non riuscì a resistere alla tentazione di approfondire la conoscenza dei costumi mai.

— Etienne e io siamo sposati al cospetto dell'Oceano e degli Oceani di tutti i mondi. E voi?

— Noi non siamo sposati — rispose Irquit, chiarendo all'istante che tra ì

due, era lei che comandava. — Né fra noi né con altri. Lo Zanur ritiene —

aggiunse, con un gesto deferente in direzione dell'ambasciatore — che, in considerazione dei molti pericoli che ci potrebbero attendere nell'Altavalle, sia meglio che siano quelli che non hanno legami familiari ad avere l'onore di servirvi.

— Davvero incoraggiante — commentò, asciutto, Etienne.

— Sono curiosa — insistette Lyra. — Ditemi, voi due vi siete offerti volontari per questo viaggio, oppure siete stati 'onorati' da una scelta dello Zanur?

— Entrambi sono stati prescelti — intervenne cortesemente de-Kelwhoang. — Non tutti sono qualificati a fare da guida in un viaggio così

importante. Questi due hanno entrambi viaggiato lontano oltre lo Skatandah. Conoscono le sue correnti e i suoi venti come le popolazioni che incontrerete lungo il percorso. Ti assicuro che ci siamo dati molto da fare per riuscire a trovare gli aiutanti più competenti che ci fossero a Po Rabi. Per non rischiare di mettere in discussione i motivi e tanto meno i metodi dello Zanur, Lyra passò ad argomenti più banali. — Irquit, abbiamo ancora un po' di spazio per i bagagli sulla nostra barca. Cos'avrete bisogno di portare con voi?

— Molto poco. Qualche semplice utensile da cucina e un solo cambio di vestiario. Mangeremo il vostro cibo o ne acquisteremo lungo la strada. Lo Zanur ci ha fornito i soldi necessari. Potremo cucinare anche per voi, se lo desiderate. — Etienne sembrò molto compiaciuto. — Sia Homat che io siamo esperti foraggiatori.

Foraggiare era un termine che nella lingua mai aveva molti significati, e Lyra lo sapeva: poteva indicare l'abilità di contrattare, di recuperare con efficienza oggetti scartati da altri o di rubare senza venire sorpresi.

— Inoltre — dichiarò Homat, che apriva bocca per la prima volta — non abbiamo portato armi, perché ci è stato detto che se dovessimo incontrare popolazioni ostili penserete voi a difenderci. Non desideriamo avere con noi dispositivi capaci di uccidere.

— Molto delicato da parte vostra. — Era evidente che Irquit aveva il comando nella coppia, pensò Lyra. Ma in Homat c'era una naturale timidezza che glielo rendeva simpatico. — Allora è tutto risolto. Se vi va di venire ad aiutarci a caricare...

— No, grazie — si affrettò a replicare Irquit. — Se non hai obiezioni, preferiremmo decisamente rimanere fuori. — La donna fissava i grandi occhi sull'imponente costruzione aliena. — Se non dobbiamo partire prima di domani, potremmo dormire qui fuori, sui pagliericci.

— Avete paura? — domandò Etienne, senza riflettere.

Lyra gli lanciò un'occhiata furente e lo aggredì in terranglo. — Non hai alcuna comprensione per la psicologia aliena? Non riesci a capire che stanno cercando di mascherare la loro paura con la maggiore disinvoltura possibile?

— Ho solo pensato che, dato che questi due dovranno passare i prossimi mesi a esplorare territori strani su una strana imbarcazione, farebbero meglio a cominciare ad abituarsi a tutte queste novità il più presto possibile.

— Non hanno paura — intervenne l'ambasciatore. Sceglieva le parole con insolita cautela, pensò Lyra. — La ragione è un'altra.

— Quale? — domandò Lyra, ancora irritata per la mancanza di sensibilità dimostrata dal marito. Ror de-Kelwhoang sembrò a disagio.

— Preferirei non dirlo.

— Non preoccuparti. Siamo scienziati, venuti qui per studiare e apprendere i vostri costumi e il vostro mondo. Siamo interessati sia a quello che vi piace come a quello che non vi piace.

De-Kelwhoang evitò di guardare in direzione di Porlezmozmith. — È un problema di aspetto, capite. Noi diamo molta importanza all'aspetto esteriore. In esso vi è una certa dose di verità. È solo che noi abbiamo alcuni spiriti malvagi che hanno la stessa forma di...

— Non c'è nessun bisogno di scusarsi — intervenne Porlezmozmith, intuendo dove stessero andando a parare le disperate circonlocuzioni dell'ambasciatore. — Siamo abituati ai pregiudizi dovuti all'aspetto fisico. —

Si rivolse alle due guide. — Rimanete pure fuori da soli, se è questo che desiderate.

Strano, pensò Etienne. Com'era possibile che i Mai temessero i thranx

solo per il loro aspetto? Lyra gli avrebbe detto di sicuro di leggersi qualche testo di storia.

— Non intendiamo offendervi — si affrettò a dire de-Kelwhoang.

— Nessuna offesa — lo rassicurò la comandante. — Siamo abituati ad affrontare cose del genere. Io e i miei assistenti ce ne andiamo. È stato un piacere incontrarti, ambasciatore. Tu e i tuoi compagni siete sempre i benvenuti a Steamer Station. Come lo sono — non riuscì a trattenersi dall'aggiungere, con poca diplomazia e con malcelato divertimento — gli emissari della grande Losithi. L'ambasciatore s'irrigidì nel sentir nominare la rivale di Po Rabi, ma, da buon tattico qual era, si riprese immediatamente.

— Ti ringrazio.

Porlezmozmith e gli altri thranx si ritirarono, lasciando i Redowl soli sul ponte insieme ai Mai.

— Vi auguriamo molta gioia e buona fortuna nei vostri studi — disse serio de-Kelwhoang, evitando di guardare le due guide. — Noi di Po Rabi teniamo in notevole considerazione l'istruzione e lo studio, al contrario dei governanti di certe altre città-stato. Speriamo che possiate individuare il cammino con chiarezza in modo da dividere le vostre conoscenze con noi, al ritorno.

— Questa è la nostra intenzione — rispose Lyra. — Questo è il vostro mondo, e noi siamo solo ospiti qui; vi siamo grati per la vostra assistenza.

— Fece un gesto che indicava grande stima.

Rassicurato, de-Kelwhoang si voltò e percorse lentamente la passerella. Parecchie mani si protesero per aiutarlo a passare sulla barca. A un comando, i rematori abbassarono i remi in acqua e allontanarono l'imbarcazione dal pilastro di sostegno al quale era stata legata. I Redowl rimasero a guardare per un po' il natante che puntava verso est, poi la loro attenzione si spostò sugli ospiti inattesi. Homat e Irquit aspettavano pazientemente; i loro piccoli fagotti di indumenti e di utensili da cucina sembravano davvero umili.

— Siete certi di voler dormire qui fuori?

— Per favore, de-Lyra — rispose Irquit. — Ci sentiremmo più a nostro agio e non daremmo fastidio a nessuno. — La donna azzardò un sorriso mai, un appena accennato schiudersi delle labbra che rivelava a stento i piccoli denti ben modellati. Gli angoli della bocca non si sollevarono neppure.

— Come preferite.

— Quando partiamo? Abbiamo sentito parlare tanto della vostra meravigliosa barca e siamo davvero ansiosi di iniziare questa grande

avventura con voi.

Homat sorrise ma non disse nulla. Non era certo un tipo loquace, decise Etienne. Non aveva importanza. I due Mai non li accompagnavano certo per fare conversazioni da salotto.

— Domattina — li informò. — Siamo quasi pronti e ci vorranno solo pochi minuti per mettere in acqua la barca.

Irquit sembrò perplessa. — Adesso non è in acqua?

— No. È appesa, in attesa. — Tentò di rendere le labbra più spesse e le guance meno carnose per formare l'espressione giusta. — Vedrete domani. Far vedere è meglio che spiegare.

— Sì, è meglio — convenne Irquit. Lanciò un'occhiata nervosa verso il cupo edificio sovrastante, dimora dei grotteschi insetti. — Rimarremo soli qui fuori?

— Sì — la rassicurò Lyra. — Anche se sono abituati a vivere sottoterra e hanno un ciclo lavoro-riposo più flessibile del nostro, i nostri amici preferiscono comunque dormire nelle ore di oscurità. Nessuno vi disturberà

qui fuori e non darete alcun fastidio.

Irquit sorrise di nuovo. — Sono molto felice di venire con voi.

— E noi siamo molto felici della vostra compagnia — rispose Lyra. —

Ci vediamo domani mattina.

— A domani mattina. — Le due donne si scambiarono ancora una volta il contatto palmo a palmo.

Anche se Lyra era convinta che non sarebbe mai riuscita a compensare adeguatamente la mancanza del sesto dito.

## 4

Il sole era appena sorto quando l'idroscafo venne calato nell'acqua calma sotto la stazione. L'indicatore che forniva i dati relativi alla temperatura dell'aria rimaneva disperatamente fisso sui quaranta gradi, e non c'era alcuna speranza che quei valori calassero. I due Mai erano fermi, a disagio e infreddoliti, alla base della rampa di carico che era stata calata sul ponte di poppa.

Infiammati da un'eccitazione che aveva rischiato di spegnersi durante i mesi di attesa, i Redowl li ignoravano. Solo dopo aver caricato a bordo e chiuso nella stiva le ultime provviste, si preoccuparono di offrire un sostegno morale ai due passeggeri di colpo così riluttanti. Homat e Irquit salirono a bordo cautamente, lanciando sguardi ansiosi qua e là alla ricerca di vele e di remi. Quando Etienne provò il motore, entrambi si precipitarono verso il

paravento e si aggrapparono al metallo rigido. Lyra si asciugò il sudore da sotto la visiera anti-sole e cercò di confortarli. — È tutto a posto. È solo il motore. Il congegno che fa muovere la barca. Fa rumore, ma è innocuo. Gli spiriti dentro di esso sono completamente sotto controllo.

— Non ci sono vele — osservò, cauta, Irquit.

— Né rematori — aggiunse Homat.

— No, non ce ne sono. Ci muoviamo prelevando acqua dalla parte anteriore della imbarcazione e spingendola fuori da dietro più in fretta di quanto l'aspiriamo.

— Che cosa spinge l'acqua? — chiese Irquit, allentando cautamente la stretta intorno alla ringhiera: non era un atteggiamento dignitoso. Homat continuò a tenersi aggrappato forte.

— Il motore. Ci vorrebbe molto tempo per spiegarlo. Forse ci proverò, quando saremo in viaggio. — Lasciò Irquit dopo averle rivolto un sorriso rassicurante e scese la scaletta che portava alla cabina superiore.

— De-Lyra, ho paura! — Irquit lanciò a Homat un'occhiata di disapprovazione, ma Lyra si fermò e gli rivolse uno sguardo di comprensione.

— D'accordo, allora: vieni dentro. Ma non ti piacerà.

Homat le andò dietro, seguito da Irquit che non voleva perdere nulla di quanto stava succedendo. Una volta di sotto, fu subito evidente che Lyra aveva ragione. Nella cabina, la temperatura era di ventisei gradi: entrambi i Mai cominciarono a battere i denti.

Etienne li salutò quando entrarono nella cupola trasparente di pilotaggio, ma lasciò a Lyra tutte le spiegazioni. La donna usava i termini più semplici e manteneva i concetti scientifici a un livello elementare, e tuttavia fu su-bito evidente che faccende come elettricità e diodi a emissione di luce erano al di fuori della capacità di comprensione dei loro ospiti. Dopo un po' Homat confessò: — Credo di preferire la paura al congelamento — e guidò la ritirata verso poppa. Una volta fuori, saltellò per qualche minuto fino a che non si fu riscaldato, poi si diede da fare per sistemare sul ponte i suoi oggetti personali. I Mai avrebbero dormito accanto a dove cucinavano, lontano dal terribile clima artico che i loro ospiti sembravano preferire.

Nonostante tutte le rassicurazioni e le spiegazioni, Lyra impiegò poi un'altra ora di suadenti insistenze per convincerli che la barca non li avrebbe divorati e per indurli a lasciare andare il parapetto anche quando Etienne dava potenza al motore e faceva scattare in avanti l'idroscafo. Mostrò ai due come

la barca galleggiasse sulla superficie grazie a due lame di metallo gemelle e spiegò come questo permettesse di risalire il fiume verso l'Altavalle a una velocità di settanta chilometri all'ora. Con il passare del tempo e a mano a mano che la tranquillità e il divertimento del viaggio avevano il sopravvento sugli iniziali timori, entrambi i Mai non solo si rilassarono, ma cominciarono a godersi la traversata anche se di tanto in tanto Homat eseguiva gesti magici che dovevano impedire ai viaggiatori di colpire un tronco sommerso o di levarsi impotenti in volo verso le nuvole.

Sulle rive delle minuscole isole coperte di alberi si susseguivano parecchi villaggi. I bambini stupefatti facevano appena in tempo a gridare mentre l'idroscafo passava a gran velocità davanti ai loro sconcertati genitori. Il dispositivo di esplorazione dello scafo individuava le barche da pesca, con parecchio anticipo e permetteva a Etienne di aggirarle senza pericoli ancora prima che fossero visibili a occhio nudo. Le isole diventavano più grandi a mano a mano che si addentravano nell'Altavalle. Dopo le inondazioni stagionali l'acqua si era ritirata abbastanza da permettere la semina del grano e di altri alimenti. Alcuni nativi erano impegnati in una rozza ma efficace attività di coltura acquatica, che andava dall'allevamento di crostacei alla cattura di volatili palustri. Tutti lanciavano occhiate in tralice alla barca stregata che passava rombando vicino alle loro abitazioni e disperdeva uccelli e anfibi dietro di sé. Sembrava che i villaggi si susseguissero senza fine. In base alle ricerche effettuate con i satelliti, il Delta Skatandah era la regione più densamente popolata di tutto Tslamaina, e questo era il motivo per cui era stato prescelto come sede per il primo avamposto del Commonwealth. A mano a mano che si avvicinavano all'equatore, la temperatura, contro ogni aspettativa, aumentò ancora, e non ci furono più le occasionali folate di brezza marina che disperdevano l'umidità. Nonostante i mesi di adattamento al loro attivo, i Redowl passavano la maggior parte della giornata rinchiusi nella cupola climatizzata dell'imbarcazione. Era sufficiente che uscissero un attimo sul ponte perché l'organismo ne rimanesse traumatizzato. Homat e Irquit, invece, erano perfettamente a loro agio sul ponte di poppa e ben presto cominciarono a scambiarsi sommessi commenti sulla fragilità del corpo umano.

Homat inventò un gioco, che consisteva nel prevenire le osservazioni del dispositivo di esplorazione, standosene seduto a prua e fissando l'acqua alla ricerca di rocce sommerse e di altri ostacoli. Perdeva sempre, ma l'acutezza della sua vista impressionò sia Etienne che Lyra. Analizzando la corrente e i

detriti portati dall'acqua, il computer dell'idroscafo stabilì quale ramo imboccare, ma il fatto che Irquit confermasse la scelta fu comunque rassicurante. Senza l'aiuto del computer o delle guide, i due scienziati avrebbero perso anni a girovagare per lo Skatandah alla vana ricerca del corso principale dello Skar.

Con il trascorrere dei giorni di studio e di caldo terribile, i Redowl si sorpresero a essere sempre più contenti della presenza dei due passeggeri. I Mai avevano vinto completamente il loro timore nei confronti dell'imbarcazione e si erano rivelati efficienti, utili e di buona compagnia. Lyra aveva anche la possibilità di studiare la loro reazione a ogni novità, ricavando parecchie informazioni sulla società mai e inserendole poi regolarmente nel suo diario scientifico.

I due si rivelarono anche cuochi eccellenti e abilissimi contrattatori nei villaggi in cui si fermavano per acquistare provviste e, a parte gli assalti periodici alle tavolette di sale e alle vitamine, la provvista di cibi in scatola preparata dagli umani rimase quasi intatta.

Irquit e Homat non cercavano di nascondere la loro gioia. Non solo si stavano divertendo ma, Lyra lo sapeva, già pregustavano gli onori che avrebbero ricevuto al ritorno a casa. Quel viaggio avrebbe fatto la loro fortuna e lei ne era contenta.

Era evidente che i Mai che per fortuna avevano potuto insediarsi nel delta erano più soddisfatti dei loro simili che vivevano in città. Il controllo governativo, in luoghi così lontani da Po-Rabi, era scarso, il cibo abbondante, e c'era ben poco che potesse provocare conflitti. Lyra sospettava che la struttura sociale sarebbe cambiata quando si sarebbero lasciati alle loro spalle la lussureggiante regione dello Skatandah e sarebbero entrati nel ramo principale dello Skar. La coltivazione al di sopra del delta doveva richiedere maggiori sforzi e abbondante irrigazione. La competizione si sarebbe fatta di nuovo dura, come lo era nei confini delle città-stato. Il calore, la socievolezza dei nativi, i pigri giorni di discussioni e di studio produssero nei Redowl un senso di sicurezza interiore. Toccò a Homat ricordare loro che stavano viaggiando su un mondo alieno e non sulle acque relativamente sicure della Terra. Etienne aveva scavalcato la murata e se ne stava appoggiato con una gamba penzoloni nell'acqua fresca contro una delle strutture curve di supporto che andavano dai propulsori allo scafo, e lasciava che gli spruzzi gli dessero sollievo. Stavano viaggiando abbastanza in fretta e quindi il pericolo di un attacco delle sanguisughe, era ridotto; perciò lui si sentiva del tutto

rilassato sotto gli spruzzi d'acqua fresca.

Lanciò a Homat un'occhiata incuriosita, quando il Mai cominciò a scendere verso di lui con in mano un punteruolo di metallo. Adesso che aveva vinto l'iniziale paura nei confronti della strana imbarcazione, il timido nativo si arrampicava dovunque con facilità, dimostrando un'agilità che Etienne poteva solo invidiargli.

Fu il punteruolo ad attirare lo sguardo di Etienne. — A cosa serve?

Homat fece un cenno con lo strumento di metallo. Etienne si asciugò la faccia e seguì il gesto con gli occhi.

Attaccata al propulsore, appena sotto la superficie rilucente dell'acqua e intenta a strisciare con lentezza verso il piede di Etienne, c'era una sottile sagoma scura, lunga tre metri e spessa quanto un braccio.

— Un predatore della sabbia — spiegò laconico Homat mentre aggirava il supporto fino a trovarsi alle spalle di Etienne.

— È un parassita velenoso?

— No. È un aspiratore.

— E che cosa aspira? Sangue?

— Aspira te. — Etienne osservò con interesse il Mai che si serviva del pungolo per aprire a forza l'ampia bocca rotonda della creatura. I denti erano piccoli e ricurvi all'indietro. L'articolazione della mascella si sganciò

e Homat fece allargare ancora le fauci. Sotto i loro occhi, il predone della sabbia si riempì impotente d'acqua fino a diventare quattro volte più grosso del normale. Era evidente che la membrana verde opaco era capace di espandersi fino a contenere prede molto più grosse dell'animale stesso: il significato delle parole di Homat divenne sgradevolmente chiaro. Alla fine, la pressione dell'acqua ebbe la meglio sulle potenti ventose che si allineavano sul ventre del predone della sabbia. L'animale lasciò la presa e fu ricacciato indietro, verso poppa. Etienne fu molto impressionato da tutta la faccenda.

— Se ti afferra, è molto pericoloso — spiegò Homat, come se ce ne fosse stato bisogno. — Abbandona la preda solo quando è morta ed è molto difficile uccidere un predone della sabbia. Può inghiottirti tutt'intero. — Si voltò per arrampicarsi fino al ponte inferiore.

Mentre toglieva con espressione pensosa il piede dell'acqua, Etienne si chiese come fosse possibile che la pelle di un animale potesse estendersi così tanto al di sopra delle sue dimensioni normali. Si chiese anche quali altri affascinanti esemplari di fauna locale si aggirassero appena sotto la superficie del fiume e seguissero famelici l'imbarcazione. Visto che per ora aveva ben

poco da osservare, Etienne guidava quasi sempre il battello, in modo da lasciare Lyra libera di registrare le proprie impressioni sulla vita nei villaggi e sulla cultura nell'ambito dello Skatandah. Anche se le comunità di quest'area non erano molto diverse da quelle che circondavano Steamer Station, la donna continuava a prendere appunti con la solita abbondanza di particolari. Anche la minima differenza nella struttura sociale, nel vestiario o nei metodi di pesca era per lei fonte di eccitazione. A poco a poco, le paludi e le isole del delta rimasero alle loro spalle. C'erano meno alberi e pseudopalme, più acqua e meno terra. Un osservatore ingenuo ne avrebbe potuto dedurre che i Redowl avevano imboccato il ramo sbagliato e stavano tornando ancora una volta verso il mare aperto. Ma l'acqua su cui navigavano era adesso quasi interamente dolce. Avevano imboccato il corso principale dello Skar, un fiume abbastanza grande da far sembrare il Rio delle Amazzoni, il Nilo o qualsiasi altro fiume conosciuto del Commonwealth un misero ruscello a confronto. Dal centro del fiume era impossibile dire con certezza che non si trattava di un mare d'acqua dolce: non si scorgeva traccia di terra né a babordo né a tribordo. Al di là delle rive invisibili, le alture che segnavano il limitare del Guntali si ergevano verso il cielo punteggiato di nubi. Etienne fece deviare l'idroscafo verso tribordo finché la linea della riva non fu visibile. Da quel momento, il viaggio proseguì con l'aiuto del pilota automatico e questo permetteva a Lyra di concentrarsi sulle sue annotazioni e a Etienne di utilizzare il telescopio montato sull'albero di vedetta. Sulla riva, si susseguivano numerosi villaggi. Più all'interno, Etienne scor-se comunità agricole e piccoli centri commerciali. Ancora più lontano, quasi fuori dalla portata del telescopio, riuscì anche a vedere i primi lievi pendii: questa era la prova che stavano effettivamente risalendo un canyon fluviale.

Nel primo pomeriggio, la temperatura saliva fino a raggiungere quasi i cinquantacinque gradi, e l'umidità calava leggermente. Bisognava fare uno sforzo per uscire dalla cupola climatizzata dell'imbarcazione per più di mezz'ora. Lyra trascorreva la maggior parte del tempo chiacchierando con i proprietari delle piccole barche mercantili che si affiancavano all'idroscafo a ogni sosta. Mentre lei prendeva appunti, Irquit e Homat provvedevano ad acquistare le provviste. Irquit si occupava della maggior parte delle contrattazioni, mentre la cucina era compito di Homat, che aveva acquistato completa padronanza del forno elettrico che i Redowl gli facevano usare al posto della stufa a legna caricata a bordo dai due nativi. Erano ormai mille chilometri a nord di Steamer Station e della bocca del Delta e percorrevano la

tranquilla superficie dello Skar a una velocità costante di novanta chilometri all'ora. Erano appena all'inizio del viaggio. Dovunque, le comunità mai erano aperte e amichevoli, anche se più primitive rispetto alle società progredite delle città-stato che circondavano l'oceano. Non tutto, però, era pacifico e pastorale lungo il fiume. La presenza di staccionate e di fortificazioni indicava sporadici conflitti, e c'era chi non si lasciava intimorire troppo dalla progredita tecnologia dei visitatori.

— Credo faresti meglio a dare un'occhiata a questo, dolcezza. — Etienne tenne gli occhi fissi sul dispositivo di esplorazione mentre escludeva il pilota automatico.

— Che c'è? — Dal comunicatore della cabina di pilotaggio si sentì la voce di Lyra.

— Barche a prua, tante. Barche da pesca, stando all'immagine del computer.

— E cosa ci trovi di interessante? Ho da fare, Etienne.

— Lyra, ci sono almeno cento barche. È una cosa insolita, non ti pare?

— Sì, lo è. — Il comunicatore tacque per un momento, quando la donna riprese a parlare, il tono non era più insofferente, ma pensoso. — Sei sicuro?

— Sono perfettamente in grado di interpretare i dati — replicò lui, sarcastico. — Non è anormale che una flottiglia da pesca raggiunga dimensioni simili?

— In base a quanto abbiamo visto finora, sì; ma forse qui è una cosa normale.

— Perché non lo chiedi a Irquit?

Mentre la donna accantonava il suo amato lavoro, attraverso la griglia si sentì un sospiro. — Credo sia meglio.

Irquit era seduta fuori, sul ponte posteriore dell'idroscafo, intenta a pulire le verdure per il pasto successivo. Il porpora e il marrone erano i colori dominanti di quegli alimenti ma Lyra sapeva bene che questo non toglieva nulla al loro gusto piacevole. Homat era intento a sbucciare a mano delle radici.

— Irquit, mio marito dice che ci sono almeno cento barche da pesca sul fiume, davanti a noi. — Nessuno dei due Mai sembrò sorprendersi di quella tranquilla rivelazione: si erano ormai abituati a quasi tutti gli strumenti dell'idroscafo. Il dispositivo di esplorazione della cabina di guida era stato chiamato l'"occhio di ferro".

Irquit sembrava incerta. — Non ho mai sentito dire che sul fiume

andassero a pesca con tante barche. Giù a Po Rabi non ce ne sono mai così tante tutte insieme. DeEtienne è sicuro che si tratta solo di barche da pesca?

— Non possiamo stabilirlo con l'occhio di ferro. Cosa potrebbero fare, oltre che pescare?

— Potrebbe essere una flotta da guerra — suggerì Homat, incerto.

— Diretta ad attaccare uno dei villaggi? Questa non ha l'aria di una zona povera.

— Qualche volta — replicò Homat con saggezza innocente — è più facile prendere che lavorare, anche se il lavoro non è pesante. Lyra avrebbe potuto discutere quel punto di vista, ma non era il momento adatto per cominciare un'inutile disquisizione sociologica. — Dillo a mio marito, Homat.

Il Mai fece un gesto di assenso e girò intorno alla barca per arrivare all'esterno della cupola trasparente della cabina di pilotaggio. Vedeva Etienne con chiarezza, perché sul trasparente materiale di fibra sintetica non si formava vapore grazie al lavoro silenzioso di ventilatori speciali. Si protese verso la membrana di comunicazione.

— De-Etienne, mi preoccupano i numerosi vascelli che secondo te si trovano davanti a noi.

— Se li guardi, puoi riuscire a capire che cosa stanno combinando?

— Sì. Se hanno le reti fuoribordo, credo che stiano soltanto pescando e non abbiano intenzioni bellicose. Le reti costano troppo per rischiare di rovinarle in un combattimento. Etienne rifletté. — Allora farai meglio a dire a Lyra di spostarsi a prua. L'occhio di ferro non riesce a inviduare oggetti inconsistenti come le reti. Ci vorrà qualcuno che dia una conferma visiva.

— Sono già qui, Etienne. — Prima che la donna fosse visibile, la membrana ne trasmise la voce. Irquit era con lei. — Non c'è bisogno che mi spieghi il mio lavoro.

— Non avevo intenzione di farlo — scattò lui. — Stavo solo... Lascia perdere. Gli saremo addosso tra un minuto. — Esaminò lo schermo affollato di immagini. — Dovrò rallentare, altrimenti probabilmente travolgeremo qualcuno.

— Finora non avevamo incontrato più di quattro o cinque barche che pescavano insieme. Troppa competizione — mormorò Lyra — e non quadra con le loro abitudini. Più avanti, all'orizzonte cominciavano ad apparire molte sagome di legno munite di alberi.

Il rombo del motore elettrico calò fino a diventare un brontolio e la

velocità dell'idroscafo diminuì brutalmente finché lo scafo non tornò ad appoggiarsi all'acqua. Quando cominciarono a passare fra le imbarcazioni, le dimensioni della flotta da pesca diventarono ancor più impressionanti di quanto fossero sembrate sugli strumenti di bordo.

Le imbarcazioni che percorrevano le acque tranquille dello Skatandah raramente richiedevano la forza di più di quattro o cinque uomini per le manovre. Questi grossi vascelli simili a chiatte avevano invece equipaggi di due dozzine di uomini ciascuno, e alcuni anche di più. Attraversavano lo Skar in triplice fila, bloccando buona parte della rilevante larghezza del fiume, ed erano legati gli uni agli altri con gomene.

Con sollievo, Etienne scorse le grosse reti da pesca allargate fra una nave e l'altra. Dato che le imbarcazioni non si spostavano con la corrente, dovevano aver gettato grosse ancore per rimanere ferme sul posto. Anche le donne e i bambini, accanto agli uomini, armeggiavano con le reti. Ogni venti barche, c'era una grossa piattaforma galleggiante grande quasi quanto i trimarani da navigazione oceanica che s'incontravano sul Groalamasan. La ragione di quelle dimensioni straordinarie, come anche del numero di barche da pesca presenti, fu subito chiara. Aveva a che fare con le dimensioni della preda.

Una ventina d'imbarcazioni si stavano accostando le une alle altre, con le fiancate che sbattevano e i ponti animati da una specie di organizzata confusione, mentre gli equipaggi lottavano con le reti e le funi. L'acqua prese a schiumare e a gorgogliare, e alla fine la superficie fu infranta dall'emergere di un'immensa testa dalle sfumature color arcobaleno. La parte del corpo che affiorò dietro la testa aveva la stessa tinta e i pescatori rinnovarono gli sforzi per trascinare fuori dal suo elemento quella preda grande quanto una balena.

— Un arwawl! — esclamò Homat, con eccitazione. — Ne ho assaggiata la carne secca, ma non ne avevo mai visto uno prima d'ora. Nuotano solo nel ramo principale e non scendono mai nell'acqua bassa vicino a Po Rabi. I pescatori intonarono un canto costante e di trionfo, mentre issavano le grandi reti collegate. In quel momento, dieci imbarcazioni passarono a babordo dell'immensa chiatta e altre dieci a tribordo. L'equipaggio della chiatta prese parte attivamente all'operazione e furono messe in funzione lunghe fiocine collegate ad argani.

L'arwawl venne lentamente issato sul ponte, e la poppa scomparve sotto la superficie del fiume per qualche lungo minuto, prima che le tonnellate di carne argentea potessero essere meglio distribuite. Quell'unica preda era

sufficiente a nutrire parecchi villaggi, pensò Etienne, ma sembrava che la flotta non fosse ancora soddisfatta. Gli uomini delle barche meno fortunate avevano gettato in acqua altre reti. L'uomo ammirò l'ostinazione di quei pescatori.

Toccò a Irquit, meno incantata dall'efficienza della flottiglia, il compito di dare l'allarme. La donna si accostò a Lyra, che era intenta a registrare con i suoi strumenti, le fasi della pesca, e fece un piccolissimo mezzo inchino. — Perdonami se ti disturbo, de-Lyra, ma credo che siamo in pericolo.

— Cosa? — Lyra si sforzò di mettere a fuoco l'attenzione. — Cosa c'è, Irquit?

La Mai si accostò alla murata e indicò oltre la prua. — Ho tenuto d'occhio quelle quattro navi. — Lyra sollevò gli occhi, ma non vide nulla d'insolito nel quartetto immediatamente davanti a loro.

— E cos'hanno? Stanno pescando come gli altri.

— Non come gli altri — obiettò Irquit. — Si muovono, verso di noi. Dovrebbero essere ancorate, per tenere le reti contro la corrente dello Skar. Invece si spostano verso valle.

— Forse stanno solo cercando un punto migliore. I pescatori si spostano in continuazione.

— Sono certa che si dirigono verso una posizione migliore, ma non per prendere del pesce, credo.

Lyra aggrottò le sopracciglia. — Cosa te lo fa pensare?

— Due si trovano alla nostra destra e due alla sinistra, e tengono le reti nel mezzo. Se continuano così, presto ci prenderanno in trappola.

— Sono sicura che non è una cosa intenzionale — insistette Lyra, ma dentro di sé non ne era tanto certa. Adesso le barche erano molto vicine e le grosse reti erano nascoste dalle onde. — Li avvertiremo di stare lontani.

— Le reti dei pescatori dell'Altavalle sono incredibilmente robuste, deLyra — osservò, ansiosa, Irquit — e non so se perfino la vostra barca stregata riuscirà a sfuggire. E c'è qualcos'altro. Hai visto quanto sono affaccendati gli equipaggi?

Lyra socchiuse gli occhi e si servì del teleobiettivo del suo apparecchio di registrazione per avere un'immagine più precisa. — Lo vedo. Non è

normale?

— Io non sono una pescatrice, ma ho già visitato questa parte dello Skar. Viaggiare verso valle è semplice. Basta sollevare le ancore e lasciarsi portare dalla corrente. Non ho mai visto tanta gente muoversi per svolgere un

compito così facile. Quando si lavora così duramente per fare una cosa tanto semplice, di solito si ha qualcosa da nascondere. Lyra rifletté un attimo, poi si protese in avanti per gridare in direzione della cabina di pilotaggio: — Irquit pensa che le quattro barche che vengono verso di noi potrebbero cercare d'intrappolarci con le loro reti. Etienne desiderò che il dispositivo di esplorazione dell'idroscafo fosse in grado di fornire maggiori dettagli. — Tu che ne pensi, Lyra?

— Non lo so, ma non voglio correre rischi inutili. Direi di farci un'idea di come stanno le cose tanto per sapere cosa dobbiamo aspettarci se una situazione del genere si ripresenta in futuro. Meglio lavorare d'intuizione adesso.

Lui annuì. — Lasciamo che giochino tutte le loro carte, allora. Di' a Irquit di non preoccuparsi. Posso far fronte alla situazione.

— 'Far fronte?' — Irquit stava cercando di dividere la propria attenzione fra la massiccia femmina umana e l'attività sospetta delle barche da pesca.

— Cosa intende dire de-Etienne con 'far fronte'? — Adesso le barche erano abbastanza vicine da rendere visibile i galleggianti di legno *otolk* che sporgevano completamente dall'acqua.

— Intende dire che è pronto ad affrontare qualsiasi mossa ostile.

— Ma vi dovete allontanare, vi dovete muovere per evitarli finché siamo ancora in tempo! So che la barca stregata si può muovere in fretta di lato e che...

— Calmati, Irquit. Etienne sa quello che fa; la situazione è sotto controllo. Un tremito lieve percorse l'idroscafo quando urtò la rete pesante e due galleggianti oblunghi. Mentre l'imbarcazione proseguiva in direzione della Altavalle, spingendo la rete con la prua, le quattro barche da pesca furono spinte le une verso le altre... con l'idroscafo nel mezzo. Da tutti e quattro i vascelli mai, si levarono entusiastiche grida di trionfo: non c'era più bisogno di fingere. Di colpo, fu evidente che i pescatori erano interessati a una preda più consistente del pesce. Gli arpioni cedettero il posto a forconi e lance; il canto che accompagnò la comparsa delle armi era molto diverso da quello che aveva fatto da originale sottofondo alla cattura dell' *arwawl*

Homat prese a gemere e a dondolarsi in avanti e indietro. — Siamo condannati. Questi primitivi che vivono sul fiume non avranno nessuna pietà

di noi.

Irquit pareva solo rassegnata. — Io ti avevo avvertita, de-Lyra.

— E avevi ragione — replicò con calma la xenologa, voltandosi verso la

cupola trasparente della cabina di pilotaggio. — Abbiamo accertato le loro vere intenzioni, Etienne. Ho effettuato le mie registrazioni. — Si interruppe quando qualcosa le passò sibilando accanto alla testa. — Non perdiamo tempo da queste parti. Sono armati di archi.

— Non vuoi osservare le armi dei nativi in azione?

Lei si chinò per schivare una lancia di legno e osso che si schiantò contro il ponte. — Non dire stupidaggini, dolcezza. Se hai voglia di perdere tempo qui intorno, per prima cosa scambiamoci i posti.

— Non ci pensare neanche. — Lui le sorrise mentre azionava il motore. Il tubo del jet ruotò di centoottanta gradi fino a trovarsi girato verso la prua.

— Tenetevi stretti — consigliò Lyra ai due Mai che avevano assunto un'espressione cupa. Ebbero appena il tempo di obbedire prima che l'idroscafo scattasse all'indietro in retromarcia completa. Di colpo, più nulla tenne separate le quattro barche da pesca e le reti caddero flosce nel fiume. Il canto si spense quando gli aspiranti pirati videro la loro preda scomparire a tribordo a una velocità di sessanta chilometri orari. Poi, quando tutti e quattro si resero conto che adesso non c'era più nulla che impedisse loro di muoversi, gli equipaggi si precipitarono ai remi. Grida e urla frenetiche sostituirono il canto bellicoso di pochi minuti prima. Etienne rallentò e invertì ancora una volta la direzione; stava osservando con interesse le quattro barche da pesca, ancora legate dalle corde e dalle reti, che scivolavano inesorabilmente le une verso le altre. Nell'aria echeggiò un rumore forte di legno infranto quando i remi maneggiati con rabbia andarono in pezzi contro le murate in collisione. Le imprecazioni vennero sopraffatte dalle grida, dalla confusione e da ordini contraddittori quando le reti s'impigliarono nei timoni e nei remi spezzati. Facendo attenzione a tenersi fuori dalla portata delle frecce, Etienne aggirò con l'idroscafo il groviglio dei loro aspiranti catturatori, diretto verso il centro del fiume. Alcuni degli sfortunati pescatori, incapaci di attaccare la barca stregata con i loro piccoli archi, si misero a bombardarla d'insulti. Homat soffocò le risa provocate dallo spettacolo per tradurre le frasi in dialetto locale, troppo complesse perché Lyra le potesse capire. Pazientemente, la donna le inserì tutte nel proprio diario scientifico, nel sottocapitolo intitolato: INVETTIVE MAI, VARIANTI LOCALI E DIALETTI. Tutto grano per il mulino xenologico. Etienne era quasi certo che altri pescatori sarebbero venuti ad aiutare i loro compagni nell'attacco, ma fu spiacevolmente deluso. Invece di unirsi alla lotta, i Mai, che erano rimasti in disparte a guardare, ora stavano allineando i loro vascelli e applaudivano al successo della barca

stregata.

— Non è la reazione che mi aspettavo! — gridò lo studioso attraverso la membrana di comunicazione. — Irquit, cosa sta succedendo? Non sembrano arrabbiati per la nostra fuga.

— E perché dovrebbero? Hanno scelto di non partecipare all'attacco contro di noi, quindi non ne condividono il fallimento. Ammirano chi ha successo, non importa da dove provenga. Di conseguenza, sono contenti per la nostra fuga. — Si protese oltre il parapetto per sbirciare a tribordo. Le quattro imbarcazioni malamente impigliate le une nelle altre continuavano la discesa costante verso la Bassavalle.

— Quando finalmente saranno riusciti a districarsi, de-Etienne, avranno davanti un lungo ed estenuante viaggio a forza di remi verso l'Altavalle, per tornare a casa. Questo darà loro il tempo di riflettere sul tentativo di catturare una barca stregata. Spero che non ci siano tanti feriti. C'è molta confusione.

— E io spero che la metà di loro cada fuoribordo e anneghi! — Homat sputò oltre il parapetto. — Che il fiume li divori. Che possano cuocere nella loro stessa urina! Non avevamo intenzione di far loro alcun male, eppure ci avrebbero uccisi!

Lyra interruppe le annotazioni. — È difficile per la povera gente rinunciare alla possibilità di procurarsi una grande ricchezza, Homat. Non sto difendendo le loro azioni, cerca di capirlo, ma credo di poter comprendere i loro sentimenti. — Dovette usare quattro sostantivi collegati per far intendere l'idea di empatia alla guida Mai. — Credi che dovremo subire altri attacchi del genere?

Irquit fece un gesto d'incertezza. — Chi lo può prevedere? Come dici tu stessa, de-Lyra, la barca stregata rappresenta potere e ricchezza per chiunque la veda. La vostra proprietà sarà oggetto di desideri sfrenati dallo Skatandah alla regione del ghiaccio. — Fece un altro sorriso appena accennato. — È evidente che tutti quelli che proveranno a prenderla incontreranno molte difficoltà.

— Siamo in grado di difenderci — la rassicurò Lyra.

— Questo è sicuro. La prossima volta non mi spaventerò tanto. Nessuno può minacciare la vostra barca stregata.

— Oh, non siamo onnipotenti — la corresse Lyra — ma non siamo affatto privi di difese. Se è necessario, possiamo fare qualcosa di più che schivare semplicemente un paio di reti.

— Sì. Ho vistò le armi che riposano nei buchi intorno alla ruota-timone

con cui de-Etienne pilota la barca stregata.

— Quelle servono solo per le emergenze più tragiche — spiegò Lyra con decisione. — Le portiamo per difenderci contro gli animali pericolosi e non contro la gente intelligente. Il mio Zanur si arrabbierebbe moltissimo se le usassimo contro la tua gente.

— La mia gente sono gli abitanti di Po Rabi — ribatté Irquit, facendo capire con una specie di educata crudeltà che non le sarebbe importato nulla se si fosse reso necessario sparare a qualcuno di quei pescatori. Lyra sospirò impercettibilmente. Molto tempo prima, nelle antiche epoche tribali, anche i suoi antenati avevano avuto questa convinzione. Alcuni soggetti regressivi la pensavano ancora così. I chilometri scivolavano via a centinaia sotto la chiglia dell'idroscafo, con lo Skar che scorreva ancora ampio e lento e le distanti pareti del Barshajagad rese invisibili dalla foschia della distanza. Lyra cominciò a divertirsi a mercanteggiare per le provviste ogni volta che scendevano a riva.

— Potresti imparare molto, guardando Homat e Irquit — disse a Etienne in più di un'occasione.

Lui annuiva educatamente, ma la metodologia del baratto locale non lo interessava. Invece trascorreva tutto il tempo dedicato da Lyra alle contrattazioni in cima all'albero di vedetta, con un occhio incollato al telescopio, studiando, man mano che si avvicinavano, i pendii inferiori del canyon con le loro elaborate terrazze e i campi irrigati. Per precauzione, trascorrevano ogni notte al largo nel centro dello Skar. Gli autoallarmi dell'idroscafo li avrebbero avvertiti della presenza di qualsiasi pericolo potenziale. Di tanto in tanto, Etienne portava una variazione alla routine volgendo il telescopio verso il cielo e cimentandosi nel tentativo d'identificare le costellazioni aliene sulla sua testa. Quel mattino, in particolare, non pioveva e le nubi erano poche. L'umidità era più bassa del solito, e la temperatura era scesa intorno ai trentacinque gradi circa. Rimase molto stupito nel veder comparire il volto glabro e i grandi occhi di Homat all'esterno dell'osservatorio trasparente. La guida appariva nervosa, e di certo non per il caldo.

Etienne aprì la copertura di plastica per lasciar entrare il Mai in preda all'agitazione.

— C'è qualcosa che non va, Homat? — domandò preoccupato.

— Io... io devo parlare con te, de-Etienne.

— Dev'essere importante per farti abbandonare una coperta calda a

quest'ora della notte.

— È molto importante.

— Solo un momento. — Per fare un po' spazio Etienne piegò il telescopio da un lato sulle sospensioni cardaniche, poi ebbe la delicatezza di disattivare l'afflusso di aria refrigerata. Non appena la temperatura fu salita, Homat entrò e richiuse l'apertura alle sue spalle. Nello spazio ridotto in cima all'albero, Etienne era più consapevole che mai della propria mole in confronto a quella del minuscolo nativo.

— Cosa c'è? — Alle spalle di Homat poteva scorgere due delle quattro lune di Tslamaina che brillavano sul fiume. Sapeva che le altre due sarebbero apparse entro un'ora.

— Ci ho pensato per molto tempo, ma non sapevo come fare e non ho neppure avuta la possibilità di parlartene.

— Non sapevi come fare cosa?

— Avvertirti, de-Etienne. Tu e de-Lyra siete in grave pericolo. Etienne si appoggiò all'indietro nella piccola sedia girevole e sorrise delle preoccupazioni del nativo. Fece dondolare pigramente una gamba avanti e indietro.

— Siamo in costante pericolo, sì. I pescatori in cui ci siamo appena imbattuti più giù, verso la Bassavalle, lo hanno dimostrato.

— No! No! — sussurrò deciso Homat. — Non quello. Il pericolo di cui parlo è più vicino e più insidioso.

Etienne studiò attentamente il volto della guida. — Homat, cos'è che ti spaventa così tanto?

— Non sono coraggioso per natura — spiegò con ansia la guida. — Ho viaggiato così tanto non perché lo desiderassi, ma perché i miei datori di lavoro mi avevano ordinato di farlo.

"Adesso, mi sono accorto che non posso più andare avanti senza dirti quello che so, de-Etienne. Qualcosa dentro di me mi spinge a fare una confessione. Per tutta la vita, sono stato una persona di poco conto, di quelle che raccolgono i resti e annuiscono e obbediscono agli ordini degli altri. Tu e de-Lyra mi avete trattato molto bene, meglio di come sia mai stato trattato dai miei padroni precedenti. Sono arrivato ad avere molta simpatia per voi. Per la prima volta nella mia vita, qualcuno mi fa sentire importante. È una sensazione che voglio difendere."

— E perché non dovresti? — Etienne rimase sconcertato da quell'inaspettata confessione emotiva.

— A causa di Irquit.

— Irquit? Che cosa può farti?

I grandi occhi scuri di Homat lanciarono rapidi sguardi qua e là, sul rivestimento di plastica. — Sei certo che nessuno può udire quello che diciamo?

— Certo che ne sono sicuro. Il sistema di comunicazione interna non è

in funzione e ci troviamo in alto al di sopra della barca. Spiegati, Homat: perché all'improvviso hai così tanta paura di Irquit? Non ho avuto l'impressione che ti stia trattando male. Ci è stata di grande aiuto.

— Quello è il suo compito. Essere utile finché... — Esitò. — Mai-con-iPeli, rammenta che quello che sto per dirti mi può costare la vita... Irquit è

la diretta rappresentante dello Zanur di Po Rabi.

Etienne cominciava a perdere la pazienza.

Il tempo a sua disposizione per l'uso del telescopio si stava esaurendo in fretta e lui voleva dormire un po' prima dell'alba.

— Lo sappiamo già, Homat. Lo sei anche tu.

— No! Io sono una guida stipendiata. Lei risponde solo allo Zanur stesso. Dimmi, de-Etienne, non hai notato il suo accentuato interesse per la barca stregata e per il suo funzionamento?

— Ma certo. Pensi forse che possiamo capire solo la tecnologia? Mia moglie è particolarmente sensibile alle azioni dei... — fu quasi sul punto di lasciarsi scappare le parole 'popoli primitivi' ma fece in tempo a cambiarle con — degli altri individui. L'interesse di Irquit è solo naturale. Lyra lo dovrebbe sapere. Ha studiato ospiti su altri mondi prima di venire qui.

— So cosa significa questo, deEtienne — replicò, triste, Homat. —

Dimmi: su quegli altri mondi, de-Lyra, ha mai incontrato un assassino?

**5**

Il sorriso di Etienne svanì e lo studioso si raddrizzò sulla sedia. L'impazienza venne rimpiazzata da un improvviso interesse.

— Ti dispiacerebbe spiegare cosa intendi dire, Homat?

La guida si agitò nervosamente. — La tua meravigliosa imbarcazione si serve di molti spiriti incomprensibili, de Etienne, ma non mi sembra poi così difficile controllarli.

— Le operazioni sono state molto semplificate perché la possano usare anche persone prive di una preparazione tecnologica.

— Abbastanza semplici perché Irquit le possa effettuare?

— Forse, se si attenesse a istruzioni di base come avanti-fermo. E allora?

Homat fece un gesto indicando davanti a sé, oltre la prua illuminata dalla luna. — Domani ci dobbiamo fermare al villaggio di Changrit per rifornire la dispensa. Changrit ha un patto di alleanza con Po Rabi.

— Non pensavo che l'influenza di Po Rabi si estendesse così a nord —

osservò Etienne.

— Changrit è indipendente. Si tratta solo di un'alleanza commerciale, ma è sufficiente, quando la posta in gioco è alta. Molto prima che l'Ambasciatore de-Kelwhoang ci presentasse a te perché facessimo da guida, sono stati inviati messaggeri a tutta fretta a Changrit e si è raggiunto un accordo con il Moyt della città. — Il Mai giocherellò con aria assente con l'unica, lunga ciocca di capelli che gli scendeva dalla cima della testa.

"L'imboscata avverrà di notte, quando sarete ancorati sullo Skar e starete meno all'erta. La vostra barca stregata dovrà essere presa in modo che i suoi segreti e i suoi tesori possano essere divisi fra Changrit e Po Rabi. —

Homat ebbe un momento di esitazione. — Tu e la tua compagna, naturalmente, non sopravviverete."

— Capisco — commentò, quieto, Etienne. — E supponiamo che, Irquit si riveli incapace di manovrare l'imbarcazione nonostante tutti i suoi studi.

— Hanno previsto tutto. In questo caso, la barca dovrà essere caricata su una chiatta e spedita verso la Bassavalle.

— Non vedo quale sia il problema, Homat. Eviteremo semplicemente di fermarci a Changrit per le provviste. Anche nel caso che ci stiano aspettando al varco sul fiume, possiamo sempre lasciarceli alle spalle.

— Può darsi che non sia così facile, de-Etienne. Anche in questo momento c'è chi passa informazioni lungo la riva del fiume a proposito di come procede il vostro viaggio. I guerrieri di Changrit saranno pronti ad affrontarvi, non importa quand'è che cercherete di oltrepassare la loro città.

— Sono curioso. Come farà lo Zanur a spiegare la nostra scomparsa, nel caso che i nostri amici di Steamer Station la scoprissero?

— Siete stati osservati e studiati. Non tutti quelli che hanno cercato di parlare con la tua compagna mentre aspettavate di partire erano semplici pescatori. Changrit è stata prescelta perché è la città più settentrionale con cui Po Rabi abbia un'alleanza e quindi dovrebbe trovarsi fuori dalla portata dei vostri spiriti-che-parlano-attraverso l'aria.

— Abbastanza esatto.

— Non c'è alcun motivo per cui i vostri amici dovrebbero collegare la vostra scomparsa con Po Rabi o con qualsiasi altra città. Sulla base di quello

che sapranno loro, immagineranno che la vostra barca, come succede a molte imbarcazioni sia affondata nello Skar e che voi siate affogati.

— E che succederebbe se i nostri amici venissero a cercarci e trovassero la barca nelle mani dello Zanur o del Moyt di Changrit?

— In questo caso, si dirà che siete stati attaccati da un arwawl: qualcuno racconterà di aver visto la scena dalla riva e di essere riuscito a rimorchiare la barca troppo tardi per salvarne l'equipaggio. Io non conosco bene tutti i dettagli quanto Irquit.

— Ma hanno dovuto dirti almeno questo, in modo che potessi dare una mano nel momento più importante.

— Sì. — Homat, che non voleva incontrare lo sguardo del suo benefattore, abbassò gli occhi. — I miei antenati si vergognano.

— D'accordo, mi hai parlato di questo progettato attacco. Questo però

non fa di Irquit un'assassina.

— Lo diventerà solo se sarà necessario — spiegò Homat. — È qui per accertarsi che l'attacco non fallisca. Quando si verificherà, lei fingerà di essere sorpresa e farà finta di volervi aiutare, ma se avrà l'impressione che l'aggressione possa fallire, aspetterà di non essere guardata da nessuno per spingervi fuoribordo o piantarvi un coltello nella schiena. Voi non avete avuto modo di scoprire come è brava anche con oggetti più grandi dei vegetali. — Il Mai distolse lo sguardo.

— Pensavo solo che fosse una brava cuoca — mormorò Etienne.

— Davvero abile, de-Etienne. L'ho vista dimostrare la sua abilità su cose più grandi delle verdure. E naturalmente, avrei dovuto aiutarla.

— Naturalmente — commentò, secco, Etienne. Protese la mano e premette un bottone. Un gemito seccato giunse dalla griglia.

— Cosa c'è? Avevo appena cominciato un sogno come si deve.

— Ti dispiacerebbe venire quassù un momento, dolcezza? Sto osservando qualcosa che credi troveresti affascinante.

— Avanti, Etienne. Magari domani notte.

— Potrebbe essere meno visibile domani notte. Vorrei che venissi su *adesso.* La nostra posizione domani sarà radicalmente diversa.

— D'accordo, d'accordo — scattò la voce della donna — ma spero per te che sia qualcosa di veramente interessante.

Lo studioso attese nel piccolo ambiente in compagnia del nervoso Homat finché Lyra, intontita dal sonno, non fu salita sull'albero per raggiungerli. Adesso che erano tutti e tre in cima alla piattaforma, c'era ben poco spazio

per muoversi.

— Cosa c'è? — Faceva ancora fatica a tenere gli occhi aperti, ma assunse un'espressione interrogativa quando si accorse di Homat.

— Dov'è Irquit? — le domandò Etienne.

— Irquit? E lei cosa c'entra?... Sul ponte di poppa, immagino, beata fra le braccia del rappresentante locale di Morfeo. Cosa diavolo sta succedendo quassù?

— Homat ha qualcosa da dirti.

Lyra rimase ad ascoltare in silenzio, mentre la guida ripeteva quanto aveva già detto a Etienne. Poi quando lui ebbe finito rifletté per parecchi, lunghi minuti, senza dire una parola.

— Potremmo tornare indietro. Siamo scienziati, e non soldati di ventura o esploratori d'assalto. Non siamo preparati ad affrontare un antagonismo locale di dimensioni rilevanti. Se questa città è legata a Po Rabi da un trattato e da un accordo, possiamo chiedere un salvacondotto e protezione allo Zanur di Losithi.

Etienne parve dubbioso. — Non funzionerebbe. A Po Rabi lo verrebbero a sapere e capirebbero che li abbiamo scoperti. Questo li potrebbe mette in guerra aperta contro Losithi, e noi non vogliamo essere responsabili dello scoppio di un grande conflitto locale. Senza contare che non abbiamo alcuna garanzia che con lo Zanur di Losithi le cose andrebbero meglio di quanto ci siano andate con quello di Po Rabi. Meglio il diavolo che si conosce: conoscete il proverbio.

— Sono invidiosi della vostra tecnologia, come lo è lo Zanur di Po Rabi

— confermò Homat.

— E poi c'è la strada che abbiamo già percorso. Per tornare adesso sui nostri passi impiegheremmo almeno un mese, ammesso che siamo abbastanza fortunati da ottenere subito il permesso da Losithi. Abbiamo già oltrepassato l'equatore e ci siamo lasciati alle spalle il clima peggiore. Non si può dire che questo forno sia diventato di colpo piacevole, ma c'è qualche miglioramento.

"Non ho nessuna voglia di tornare sui nostri passi, di riesaminare quello che abbiamo già registrato da cima a fondo, e sono certo che anche tu la pensi così, Lyra. E poi c'è sempre la possibilità che anche quelli di Losithi organizzino un'imboscata come questa quando avremo ripreso il viaggio e che per affrontarci dispongano di armi migliori di quel che presumibilmente, hanno gli Changrititi. La geologia ha finalmente cominciato a farsi

interessante, Lyra, e io non voglio tornare indietro a prelevare campioni di fango per altri due mesi. Nonostante i timori di Homat, non credo che avremo difficoltà a superare la barriera di reti e corde che questa gente probabilmente ha eretto."

— Questo lo so — convenne Lyra — ma non è tutto qui. È solo che non voglio far del male ai nativi. Sai cosa direbbe un commissario residente, in proposito.

— Non c'è nessun commissario residente, qui su Tslamaina. Non è un pianeta abbastanza progredito, per ora. Nessuno ne saprà nulla. Anche se venissimo scoperti, potremmo limitarci a dire che abbiamo dovuto difenderci, il che sarà probabilmente la verità. Lyra rivolse la propria attenzione a Homat. — E cosa succederà dopo che avremo oltrepassato indenni Changrit? Cosa puoi dirmi della città successiva? È possibile che abbia anch'essa un'alleanza con Po Rabi?

Homat parlò con convinzione. — No. Qui a Nord, Changrit è l'unica città alleata con Po Rabi. Oltre Changrit, molte cose sono sconosciute e ci sono solo luoghi indipendenti dalle città-stato che circondano il Groalamasan. E Changrit è stata scelta perché è l'unica a disporre delle forze necessarie per un'aggressione del genere.

— Tutto quello che ci hai detto sembra sensato — ammise Lyra — ma è quello che non hai detto che mi preoccupa.

— Non comprendo le tue parole, de-Lyra.

— Perché hai tanta fretta di tradire la tua città?

— Ti ho già detto che ho imparato ad affezionarmi a voi e che mi avete fatto sentire importante e utile come non mi era mai accaduto prima.

— Questo non basta. — Per sottolineare il peso delle sue parole, la donna aggiunse un deciso gesto mai d'incredulità. — Avresti potuto tacere e obbedire agli ordini dei tuoi padroni. Se fossimo periti in questa trappola, tu avresti goduto di grandi onori a Po Rabi, mentre se fossimo scampati saresti comunque stato al sicuro. Perché rinunciare ad una di queste opportunità schierandoti in maniera così aperta dalla nostra parte quando saresti stato comunque al sicuro tacendo? Sono felice di piacerti, ma ormai studio la società Mai da troppi mesi per credere che stai facendo questo solo per bontà d'animo.

Homat sembrò indeciso e si rivolse a Etienne per avere un consiglio.

— Farai meglio a dirci la verità, Homat.

— Non mi credi, de-Etienne?

— Sì, ti credo, ma mia moglie è nata scettica. Diversamente dagli esseri umani, le rocce e i minerali non ingannano di proposito. Dovrai riuscire a convincere lei per convincere me.

Homat annuì di nuovo, e, quando parlò, buona parte del nervosismo e ogni traccia di sommessa deferenza erano svaniti dalla sua voce.

— Ho detto la verità circa il fatto che mi piacete e che non voglio avere nessuna parte in un inganno così vile. Ma de-Lyra ha ragione ad essere sospettosa. Ho un altro motivo per confessare tutto questo adesso.

"È vero che non rischierei nulla se tacessi, ma non guadagnerei neppure qualcosa. Po Rabi è la mia patria, ma io ho viaggiato a lungo e sono giunto a considerare il mondo come la mia casa. Ci sono molte grandi città-stato dov'è possibile vivere bene. A Po Rabi, ho ben poche speranze di innalzarmi al di sopra del mio livello sociale attuale. È vero che se l'attacco alla barca stregata andasse a buon fine, tornerei a casa con una buona ricompensa, ma in voi che venite da un altro mondo vedo la possibilità di ottenere di più. Con il sapere che posso apprendere da voi, posso diventare prezioso al di là delle semplici ricompense. Finora, solo Losithi e Po Rabi hanno avuto contatti con i vostri amici dal guscio duro. Suphum accoglierebbe con gioia il mio sapere e mi eleggerebbe membro dello Zanur, come farebbero anche Tolm e molte altre città. Il mio incarico di sicario non mi permetterebbe certo di arrivare così in alto, a Po Rabi.

"Vi ho fornito informazioni che possono salvare la vostra vita e anche la vostra spedizione. In cambio di esse e della mia lealtà, mi aspetto un'adeguata ricompensa." Lyra sembrò soddisfatta. — *Ora* ti credo, Homat — disse, e si rivolse a Etienne in terranglo. — Una tipica decisione fondata sul binomio potererricchezza. Molto Mai. Il fatto che noi non apparteniamo alla tua razza è

una variante che non entra nell'equazione. Qui gli affari hanno la precedenza sui sentimenti indefiniti nei confronti della patria e della famiglia.

— Riprese a parlare in ottimo mai. — Sei una persona molto più complessa di quanto ci avessi fatto credere, Homat. Sai ingannare con molta abilità. — Queste ultime parole, in Mai, erano un complimento e Homat sembrò piuttosto soddisfatto di se stesso.

— Tutti noi nascondiamo qualche piccolo inganno, ma è roba da poco. La verità è tutto ciò che si può vendere. Io sono solo una persona semplice che cerca di sollevarsi dall'abisso in cui è nata.

— Dato che ci hai ingannati così a lungo, come facciamo a sapere che non stringerai un tuo accordo personale con il Moyt di qualche villaggio?

— Se voi non tornate sani e salvi alla vostra Steamer Station, io non guadagnerò nulla dall'avervi aiutati adesso. Non desidero prendere la barca stregata perché credo di poter guadagnare di più aiutandovi.

— Una decisione commerciale abbastanza chiara, Etienne, priva di sentimentalismi. Preferisco fare affidamento su questa che non sulla simpatia che nutre per noi. Ora che ha fatto una confessione e una scelta, è nel suo interesse che continuiamo a essere sani e al sicuro.

— Deliziosamente esatto — convenne Homat. — Allora credete a quello che vi ho detto a proposito di Irquit e dell'attacco?

— Lo scopriremo con certezza domani — gli rispose Etienne. Poi rivolse l'attenzione al telescopio. — E ora, se non ti dispiace, Homat, vorrei osservare ancora un po' il cielo, e Lyra ha bisogno di dormire per essere bella.
Homat lo fissò a bocca aperta. — Ma verrete attaccati! Dovete fare dei preparativi per difendervi.

— Forse non saremo costretti a combattere, Homat.

— Sarà meglio — mormorò Lyra, a disagio. — Autodifesa o no, se mai i nostri finanziatori verranno a sapere che ci siamo trovati coinvolti in uno scontro con i nativi di un mondo di Classe Quattro-B, non otterremo un'altra concessione per il resto dei nostri giorni.

— Non essere così dannatamente preoccupata per la salute di questi affascinanti e intelligenti nativi. Di cosa ti preoccupi? Pensi forse che Homat si presenterà davanti al Consiglio per la Ricerca per annunciare che sapevamo in anticipo dell'attacco? — Dopo mesi di diverbi con la moglie, Etienne aveva anche troppa voglia di scontrarsi con qualcos'altro, e di mandare al diavolo i regolamenti.

Inoltre, l'inganno di Po Rabi lo aveva offeso. Ricordava bene l'educazione dell'ambasciatore, il caldo senso di soddisfazione che lui e sua moglie avevano provato subito prima di partire per l'Altavalle. Se la confessione di Homat si fosse rivelata esatta, questo significava che tutte quelle gentili promesse di aiuto e di assistenza e i discorsi a proposito di un reciproco scambio di cognizioni valevano quanto un mucchio di letame. Forse Changrit era l'ultima città alleata con Po Rabi, e forse non lo era. Comunque, non sarebbe stato male far capire non solo allo Zanur di Po Rabi, ma anche a qualsiasi altro Mai che desiderasse la barca stregata, che non era il caso di scherzare con i pacifici visitatori umani. Sì, dovevano proprio far vedere ai Mai cosa erano in grado di fare gli studiosi quando qualcuno li irritava. In questo modo, avrebbero potuto scoraggiare sul nascere eventuali futuri

attacchi e salvarsi la vita.

— L'idea di dover combattere continua a infastidirmi — disse Lyra.

— Ti capisco. — Etienne era propenso a mostrarsi comprensivo, ora che aveva deciso come andavano trattati gli Changrititi. — Ma nella peggiore delle ipotesi, si tratterà di autodifesa. E comunque, combattendo ci limiteremo ad aderire a una usanza locale. Ricordi come ci hanno applauditi i pescatori che non avevano partecipato all'attacco? Forse qualche timoroso membro del consiglio potrebbe disapprovarci, ma certo non gli altri Mai. Lyra tornò a parlare in terranglo, mentre Homat seguiva il dialogo con occhi vuoti e con un disperato desiderio di comprendere quel farfugliare alieno.

— Potremmo usare i propulsori ad aria.

— Pericoloso. Sarebbe sufficiente lanciarci addosso una rete o due. Sappiamo quanto sia instabile la barca quando si usano i propulsori; li dobbiamo considerare come l'ultima risorsa. E poi, se non provochiamo una reazione di qualche tipo, avremo soltanto la parola di Homat a proposito del tradimento di Irquit. È se lei fosse davvero una guida e non un sicario?

E se i suoi ordini e quelli di Homat fossero di starsene in disparte e lasciare agli Changrititi il compito di fare tutta la parte più sporca del lavoro? Magari lui sta solo cercando di tagliarla fuori dall'affare che tenta di mettere in piedi con noi. Osservando le reazioni di Irquit avremo la prova definiti-va della sincerità di Homat. Se lei non dovesse fare niente di minaccioso, una volta oltrepassata Changrit ci troveremo con un nuovo problema da risolvere. Lyra sospirò e scosse il capo con tristezza.

— Questa faccenda complicherà i miei appunti in maniera diabolica.

— Se le nostre proccupazioni, una volta superata Changrit, saranno solo queste — ribatté lui — ce la saremo cavata bene. E poi, pensa alla potenziale opportunità di studiare il comportamento dei Mai in battaglia. Lyra rispose con un verso rozzo che perfino Homat fu in grado di capire. La notte successiva, il cielo sopra lo Skar era ugualmente limpido e sereno. Quando il sole cominciò a scomparire dietro i distanti bastioni del canyon, Etienne sbirciò attraverso la cupola trasparente della cabina di pilotaggio l'agitata Irquit. Mentre studiava l'espressione della Mai, annuì fra sé.

Un punto a favore di Homat.

La guida stava parlando con Lyra, intenta a fissare la sponda occidentale.

— Siamo quasi senza carne, de-Lyra. Pensavo che ci saremmo fermati qui a Changrit. — Indicò con la mano a sei dita i punti luminosi che costellavano la riva. — Presto avremo oltrepassato il porto.

— Questa notte non ci fermeremo, Irquit. Abbiamo un'abbondante scorta di provviste, giù nella stiva. Magari ci fermeremo fra un paio di giorni. È una notte così splendida che Etienne pensa che dobbiamo approfittarne, e io sono d'accordo con lui.

— Ma Changrit è un posto così bello! — protestò Irquit. — Ci sono così

tante cose da vedere, tante cose che potresti aggiungere alle tue registrazioni, de-Lyra.

— Oh, non c'è problema. Sono certa che troveremo altri posti ugualmente interessanti. Ci potremo fermare là, per studiare.

— In questo tratto dello Skar, non ci sono città più grandi di Changrit.

— Irquit stava lanciando occhiate nervose alle spalle di Lyra, come per scrutare il fiume più avanti.

— Qualcosa, che non va? — domandò Lyra con fare innocente.

— No, no. È solo che desideravo tanto che poteste vedere una città così

bella e potente. Pensavo...

Etienne cercò di ignorare la voce supplichevole di Irquit e si concentrò

sul dispositivo di esplorazione, alla sua destra. Sapeva quello che Irquit stava cercando, sulla scura superficie dell'acqua. Lo schermo verde era pieno di punti luminosi di varie dimensioni disposti in tre file parallele, attraverso lo Skar. Gli Changrititi probabilmente avevano impiegato settimane per radunare una flotta simile. Etienne ridusse la velocità mentre studiava il dispositivo di esplorazione, alla ricerca del punto in cui la concentrazione delle barche era minore. Là davanti c'erano più barche di quante se ne aspettasse e quindi il pericolo era maggiore. Una parte del suo iniziale entusiasmo a proposito di uno scontro armato svanì. La cattura in programma non era un gioco per quei Mai, e nonostante gli umani avessero a loro vantaggio una tecnologia superiore la schiacciante preponderanza numerica contava pur sempre qualcosa. Etienne si accertò che i propulsori funzionassero, nel caso ce ne fosse stato bisogno.

Di colpo, decise che doveva aprirsi un passaggio attraverso lo sbarramento, stando bene attento a non impigliarsi in quelle dannate reti e nei galleggianti di legno. Soprattutto, non doveva permettere che qualche nativo salisse a bordo. Di sicuro, non avrebbero incontrato nessuna *vera* difficoltà ad aprirsi un passaggio. Irquit commetteva un errore evitando di guardare verso l'Altavalle. Era al corrente dell'imboscata. Era ormai ovvio che almeno questa parte della storia di Homat era esatta.

— Per favore, de-Lyra, sarebbe molto meglio attraccare a Changrit per

questa notte. Si può comprare a prezzi davvero economici e alle prime luci potremo...

— Va' a poppa, Irquit — ordinò, brusca, Lyra. — Non siamo stanchi né

affamati, non abbiamo bisogno di provviste e questa sera non faremo tappa. La guida fece per dire qualcos'altro, poi ci ripensò e si avviò lungo il parapetto verso poppa. Etienne si chiese cosa avrebbe detto a Homat, nella convinzione che anche lui facesse parte del complotto, e in che misura Homat sarebbe riuscito a nascondere i propri sentimenti reali. Poi intravide una tenue forma irregolare a babordo attraverso la parete trasparente della cabina e non ebbe più tempo da perdere a preoccuparsi per i Mai che erano già a bordo. Nessuna delle quattro lune era ancora sorta, e il fiume scorreva libero e limpido sotto la chiglia dell'idroscafo. Una mezza dozzina di minuscoli oggetti apparvero di colpo sul quadro del dispositivo di esplorazione; si dirigevano verso l'imbarcazione. —

Lance, Lyra!

Lei si lasciò cadere ventre a terra sul ponte di prua, dietro la cupola di metallo dell'apparecchiatura per la pesca pesante. Un paio di punte affilate rimbalzarono contro la volta trasparente della cabina di pilotaggio. Etienne sobbalzò senza volerlo. Ad ogni modo la resistente lega in plastica non subì nessun danno. Sotto i suoi occhi, apparvero larghe sagome, disposte là dove il dispositivo di esplorazione ne aveva prevista la presenza. Etienne disattivò i sensibili ricevitori radio, perché non servivano. Poteva sentire con assoluta chiarezza le grida e i richiami eccitati degli equipaggi delle barche nell'immobile aria notturna. Frecce e grida di guerra seguirono la prima raffica di lance, poi qualcosa di lungo e pesante volò sopra la prua e vi si aggrappò, mentre Etienne deviava bruscamente verso babordo per evitare una piccola barca da pesca piena di arcieri gesticolanti. Nel colpire la cupola trasparente, le frecce si spuntarono o vennero deviate, ma il proiettile più grosso rimase dov'era. Si trattava di una pesante rete da pesca con attaccati alcuni pesi: doveva essere stata scagliata da parecchie catapulte o da enormi balestre che erano scattate all'unisono. Parecchie di quelle reti, scagliate una sopra l'altra, gli potevano causare seri problemi di visuale. Poteva sempre ricorrere alla navigazione strumentale, ma anche questo sarebbe stato impossibile se le fitte maglie si fossero impigliate nel motore. Inserì il pilota automatico e lo programmò perché effettuasse manovre evasive; poi prese la pistola dal foro di caricamento adiacente alla ruota del timone e si diresse verso prua. Lyra gli venne incontro a metà strada.

— Chi guida? — domandò, secca.

— K multiplo.

— Non basta. Ci sono troppe barche. — Guardò l'arma che Etienne teneva nella destra. — Sono scesa in coperta proprio per non essere costretta a fare una cosa del genere.

— È per bruciare la rete, non Irquit.

— Quale rete?

— Lo vedrai quando ti metterai al timone. — La oltrepassò, togliendo la sicura alla pistola asinattica.

Non era ancora arrivato al ponte di prua quando qualcosa lo sfiorò ronzando come una vespa apoplettica. La velocità e l'agilità dell'idroscafo rendevano imprecisa la mira dei tiratóri Mai, ma ogni tanto una freccia o una lancia urtava lo scafo o lo oltrepassava sibilando. Nonostante questo, la quantità dei proiettili era sufficiente a fare in modo che muoversi sul ponte fosse pericoloso.

Etienne si lasciò cadere a terra, usò come protezione la leggera curva all'interno del parapetto di metallo e strisciò verso prua. Giunto vicino alla cupola trasparente, si alzò e cominciò a dar fuoco meticolosamente alla rete che copriva la lega in plastica.

La sezione di prua dell'imbarcazione era aerodinamica, e quindi c'erano pochi appigli per la rete; Etienne ne aveva già eliminata una metà quando un bruciore improvviso lo indusse ad abbassare gli occhi sul braccio sinistro. Un rivoletto di sangue sgorgava dal taglio provocato da una freccia che lo aveva colpito di striscio. Prese nota mentalmente della necessità di chiedere a Homat se per caso gli abitanti dell'Altavalle avessero l'abitudine di servirsi di arpioni avvelenati per la pesca. Poi tornò a occuparsi della rete.

Lyra sembrava del tutto concentrata nel compito di attraversare le file degli assalitori senza provocare troppi danni. Scattava rapidamente da un punto all'altro, lavorando con una prontezza inaspettata. Etienne aggrottò

le ciglia e si avvicinò di più alla cupola. Sì, era proprio molto attiva, e lo era anche la figura con cui stava lottando.

L'idroscafo fece un brusco scarto verso tribordo e per poco non lo sbalzò

in acqua. Etienne si salvò dal tuffo fatale solo aggrappandosi alle maglie della rete mai. Mentre lottava per rimettersi in piedi, riuscì a identificare la seconda figura nella cabina di pilotaggio: era Irquit. Ma questo era impossibile. L'avvertimento di Homat li aveva indotti a stare ancora più attenti a chiudere a chiave la porta della cabina ogni volta che entravano o

uscivano. Irquit avrebbe dovuto essere rimasta chiusa fuori, sul ponte di poppa, dove dormiva insieme a Homat. Lyra era più massiccia della femmina Mai, e probabilmente anche parecchio più forte, ma stando alle parole di Homat, Irquit era un'assassina esperta. L'esperienza di Lyra, invece, riguardava attività più delicate. Da quanto Etienne poteva vedere, sua moglie era in serie difficoltà nel tentativo di schivare un coltello dall'aspetto poco rassicurante. Le gridò alcune parole, ma nel momento stesso in cui le pronunciava, si rendeva conto di quanto fossero inutili.

Senza Lyra agli strumenti e con il pilota automatico disattivato, l'idroscafo cominciò a rallentare. C'era un comando di sicurezza, che poteva essere inserito per evitare che un'imbarcazione con il personale impossibilitato ad agire andasse a incagliarsi contro la riva. Quando il rombo del motore cominciò ad affievolirsi, Etienne scorse alcune sagome indistinte che si avvicinavano. Avevano oltrepassato la mag-gior parte della flotta di Changrit, ma erano ancora abbastanza vicini da poter essere raggiunti da rematori decisi. Li poteva sentire che cantavano nel buio mentre si sforzavano di raggiungere la barca stregata. Se fossero riusciti a salire a bordo, le pistole asinattiche non sarebbero state una difesa sufficiente: la differenza di numero era schiacciante. Il suo primo pensiero fu quello di chiudersi sotto coperta. Poteva tenere fuori gli assalitori, e le loro armi primitive non sarebbero state sufficienti ad aprire un varco; ma avrebbero potuto di sicuro danneggiare il motore o intasare gli aspiratori d'acqua.

Gli arcieri si erano avvicinati anch'essi, e improvvisamente si trovarono davanti un bersaglio relativamente stabile. Lo tennero bloccato vicino alla rete da pesca, impedendogli di spostarsi, con un nugolo di frecce. D'un tratto, Etienne intravide una terza figura nella cabina, e per un momento si fece prendere dalla disperazione. Se Homat aveva mentito ed era stato fin dall'inizio dalla parte di Irquit e dello Zanur... urlò il nome di Lyra. Ma se le cose stavano così, che spiegazione c'era per la timorosa spiegazione fornita la notte prima, sulla piattaforma del telescopio? Mentre guardava, scorse Homat che aggirava con cautela le due avversarie strette una all'altra, sedeva al posto di guida e, dopo aver afferrato il timone con entrambe le mani a sei dita, schiacciava l'acceleratore. Etienne finì di nuovo schiacciato sul ponte, ma questa volta a causa dell'improvviso balzo in avanti dell'idroscafo. Dalle due barche da pesca che erano arrivate molto vicine a lanciare l'abbordaggio, si levarono grida di rabbia e di sgomento e in effetti due Mai riuscirono addirittura a saltare a bordo.

La pistola asinattica lampeggiò due volte nel buio. Vi fu un breve e vivido lampo azzurro ogni volta che la scarica colpì la carne, poi l'aria si riempì dell'odore di ozono e si udì un unico tonfo quando la prima vittima cadde all'indietro nell'acqua. La seconda si afflosciò vicino al viso sudato di Etienne, col coltello ricurvo ancora serrato in pugno. Il geologo si rimise in piedi e corse verso l'ingresso più vicino alla cabina. Quando lo vide entrare, Irquit si divincolò e si precipitò a poppa, seguita da una scia d'imprecazioni. Nel corridoio principale Etienne la mancò di poco e invece andò a sbattere contro Lyra. La collisione avvenne al momento giusto: l'urto contro il marito spinse la donna di lato e fuori dalla traiettoria del coltello che passò accanto alle loro teste con un sibilo. Etienne fece fuoco d'istinto, e colpì una sezione di soffitto, mentre un acuto e strano gemito giungeva dall'area di pilotaggio. Homat cadde lontano dal timone quando Lyra si avvicinò per aiutarlo. Alla barca erano appese un altro paio di reti da pesca; Etienne dovette accantonare il groviglio nell'uscire con cautela sul ponte di poppa. Irquit, però, era disarmata, a parte la lingua tagliente. Ringhiò qualcosa che Etienne tradusse approssimativamente come 'Morte al Senza Faccia!', ma Etienne non avrebbe saputo dire se l'imprecazione fosse diretta contro Homat oppure contro di lui. Non lo avrebbe mai saputo, comunque, perché

l'ex guida e cuoca si gettò fuoribordo e scomparve immediatamente a poppa. Indubbiamente, i suoi alleati Changrititi l'avrebbero ripescata e rispedita verso la Bassavalle a Po Rabi. Etienne era contento di essersi fidato di Homat. Di sicuro, il Mai aveva bruciato tutti i ponti alle sue spalle. Adesso non avrebbe mai più potuto farsi vedere a Po Rabi.

Peraltro, se non fosse sopravvissuto, nessuno lo avrebbe scoperto. Etienne rammentò il gemito sorpreso che aveva sentito quando il coltello di Irquit gli era sibilato accanto all'orecchio. Dato che si stavano rapidamente lasciando alle spalle la flottiglia changritita, a poppa, si affrettò a tornare al fresco, all'interno dell'idroscafo.

Il sedile di pilotaggio era vuoto; si sedette ed effettuò un rapido controllo degli strumenti. Il dispositivo di sicurezza indicava solo poche sagome di piccoli tronchi che fluttuavano a tribordo e che contrastavano con il più

fitto ammasso di sagome simili a imbarcazioni alle loro spalle. Fra un paio di minuti, anche quelle lontane minacce sarebbero scomparse dallo schermo. Homat era disteso sul pavimento e gemeva. Lyra aveva estratto il coltello dalla ferita e stava cercando di arrestare il sangue. L'arma era deposta accanto alla gamba destra: la lama era piuttosto grossa in confronto al piccolo

umanoide che aveva colpito. Un paio di centimetri più a sinistra, e si sarebbero trovati a proseguire il viaggio senza nessuna guida. Lyra si era tolta la casacca e l'aveva avvolta intorno al taglio. Il sistema di condizionamento dell'indumento funzionava ancora al massimo, ed Etienne stava per chiederne il motivo quando gli venne in mente che il freddo avrebbe accelerato la coagulazione del sangue. Fu una delle rare occasioni in cui gli capitava di rendersi conto di aver sposato una donna di intelligenza superiore alla media. Quando l'emorragia diminuì, Lyra scomparve a poppa, per tornare poco dopo con una manciata di fiale e un applicatore spray.

— Non so in che misura questa roba sia efficace su di te, Homat. Non è

stata progettata per essere usata sui Mai, ma è tutto quello che abbiamo e non so cos'altro fare. Riesci a capirmi?

Lui annuì lentamente, con i piccoli denti appuntiti serrati per il dolore.

— Sei un mammifero e da quanto abbiamo potuto appurare, la tua fisiologia è abbastanza simile alla nostra da...

— Lascia perdere la lezione di biologia, Lyra! — scattò Etienne. Lei gli lanciò un'occhiata tagliente, ma, per questa volta, si limitò ad annuire. Quel silenzioso ammettere che lui aveva ragione non diede però

nessun sollievo a Etienne. Era troppo preoccupato per Homat. Lo spray congelante, aggiunto all'effetto della casacca, bloccò l'emorragia. Homat sussultò per il senso di gelo e cercò di distogliere lo sguardo dalle strane macchine aliene che stavano usando su di lui. La donna prese poi un piccolo congegno ricurvo che racchiuse nel palmo della mano; lo regolò con attenzione e lo tenne sulla ferita nel momento in cui toglieva l'indumento insanguinato. Quando passò il congegno sulla spalla e sulla parte alta del torace, esso emise un sibilo sommesso e dall'estremità

inferiore scaturì una debole luce color giallo vivo.

Homat si contorse per il dolore, ma quando Lyra ritrasse la mano e disattivò il surgi-suturatore, il Mai vide che il taglio era stato chiuso del tutto e anche sterilizzato. Sarebbe rimasta una cicatrice permanente, ma Lyra non era un chirurgo e non c'era stato tempo di consultare il computer.

— È possibile che la lama fosse avvelenata?

— No, de-Lyra — sussurrò Homat, mentre, si guardava meravigliato il torace. — Un coltello pulito per una morte pulita. — Etienne accolse quell'informazione con sollievo. Il braccio ormai non sanguinava più e anche lui poteva smettere di preoccuparsi per la sua ferita.

— Ora guarirai presto — assicurò Lyra alla guida. — Basta che ti riposi

per qualche giorno e provi a non usare troppo il braccio. — Il Mai era tormentato dai brividi, e Lyra si rese conto che non erano dovuti allo shock.

— Qui dentro finirà per congelare, Etienne. — Il termometro della cabina indicava una temperatura di ventisei gradi. — Dobbiamo riportarlo sul ponte.

— Forza, adesso non c'è più pericolo. Ti aiuterò. — Lasciò che il pilota automatico riprendesse il comando dell'imbarcazione e si avvicinò ad Homat per sollevarlo. Lo snello Mai pesava poco, dopo averlo sistemato sul suo pagliericcio, Etienne andò a controllare la porta di poppa della cabina. Non impiegò molto a scoprire in che modo Irquit era riuscita a entrare per aggredire Lyra. Un piccolo pezzo di gomma *sikreg*, un prodotto locale che Irquit usava per rendere meno liquide zuppe e stufati, era stato infilato fra la serratura centrale e la porta, in modo da impedire che lo scatto di chiusura funzionasse. Irquit era stata davvero brava a capire come funzionava la porta. Indubbiamente, aveva cominciato a osservare tutto con molta attenzione fin da quando avevano lasciato Steamer Station. Era stata solo colpa loro, si disse Etienne. Dovevano smetterla di considerare i Mai come primitivi ignoranti. Quel pensiero gli fece aggrottare le sopracciglia; si voltò a fissare Homat. L'unica guida rimasta si stava mettendo a sedere, appoggiata contro la sbarra bassa che sovrastava il parapetto di poppa. Il Mai aveva fatto funzionare la loro imbarcazione!

— Hai avuto i riflessi pronti, Homat, quando hai preso il controllo della barca mentre Lyra lottava con Irquit. Un altro paio di minuti, e gli Changrititi ci avrebbero sopraffatti.

— Sì, ero qui in piedi e li vedevo avvicinarsi, de-Etienne, ed ho pensato di controllare se c'era qualcosa che non andava. Ho visto che la porta vicino a te era aperta e, con il cuore in mano, sono strisciato dentro nonostante il freddo, per vedere cosa stava succedendo, perché sapevo che non avremmo dovuto rallentare.

"È tanto tempo ormai che guardo, attraverso il vetro rotondo, mentre tu e de-Lyra manovravate la barca stregata. Anche se non ho ancora nessuna idea di cosa controlli gli spiriti che la fanno muovere, non è difficile capire in che modo li comandate. Ti ho detto che Irquit pensava di essere capace di farlo, e non ho visto nessun motivo per cui non potessi farlo anche io. Basta girare la ruota per cambiare direzione e schiacciare il piccolo bottone per aumentare la velocità."

Etienne si rilassò un po'. — Messa in questi termini, non sembra una cosa terribilmente complessa, vero? Come ti senti?

— I vostri meravigliosi strumenti hanno dato enorme sollievo al mio fianco. Sto molto meglio: grazie da parte mia e di tutti i miei antenati. Etienne annuì. — Hai sentito cos'ha detto la tua ex-compagna quando è

scappata?

— No. — Homat esibì un sorrisetto mai. — Posso immaginare che non sia stata molto educata.

— Non molto. Tu pensa solo a stare ben attento a non arrivare a meno di una dozzina di legats da Po Rabi.

— È una cosa che avevo previsto. Non mi credevate?

Etienne parve a disagio. — Quando si è su un mondo sconosciuto, è difficile sapere a cosa si debba o non si debba credere, Homat. Perdonami se ti sembro insensibile.

— Non sentirti così, de-Etienne. Si dice che la gente di Suphum non si fermi per il riposo di mezzogiorno ma continui invece a lavorare fino al tramonto. Anche questo è difficile da credere. In realtà, il Tutto è pieno di meraviglie. Non rimpiango la mia decisione, anche se potevo morire per colpa del coltello di Irquit, possa la sua carne marcire nel fiume. Non ho bisogno di una casa, ora che ho te e de-Lyra come amici e protettori.

— Non ti preoccupare, Homat. Avrai la tua ricompensa quando torneremo a Steamer Station. — Lyra si stava infilando una casacca pulita. —

Non m'importa cosa dicono i regolamenti. Ti regaleremo qualcosa che ti renderà ricco per tutta la vita.

Secondo il modo di fare tipico dei Mai, Homat puntò subito un dito verso l'interno dell'imbarcazione. — Quella macchina che hai usato per guarirmi: ne potrei avere una?

Lyra scoppiò a ridere. Era molto tempo che non rideva più così, pensò

Etienne, sorpreso per il modo in cui quel suono lo colpiva.

— Il surgi-suturatore si consumerebbe presto e tu non potresti farlo sistemare, Homat. Non c'è niente di peggio di un mago che venga di colpo abbandonato dai suoi poteri. Non ti preoccupare, troveremo qualcosa di adatto e duraturo.

— Non sono preoccupato — rispose Homat, con calma. Provò cautamente a muovere il braccio. — Comunque, è uno strumento meraviglioso.

— Non faresti meglio a controllare il pilota automatico, Etienne?

— Siamo al sicuro. Siamo tornati al centro del fiume e il dispositivo di esplorazione suonerà se registrerà nel fiume qualcosa che il pilota automatico non è in grado di affrontare. Forse dovremmo cominciare a pensare a come rimpolpare le scorte di provviste. Irquit aveva ragione a dire che scarseggiavano.

Abbassò lo sguardo su Homat. — Sei proprio *certo* che l'influenza di Po Rabi non si estenda oltre Changrit, nell'Altavalle?

— La prossima grossa città commerciale dopo Changrit è Kekkalong, de-Etienne. Io non ci sono mai stato, ma so che prospera senza dipendere dal governo di nessuna città-stato oceanica. Si trova a circa tremila legats a nord di Changrit.

Lyra fece mentalmente qualche rapido calcolo. — Cinquecento chilometri. Possiamo resistere fino là. Visto che è un grosso porto, magari ci potremmo fermare a riposarci per un paio di giorni. Così potrò fare qualche ricerca intensiva. Di sicuro, non intendo correre il rischio di andare a lavorare a Changrit.

— È un grande porto davvero delizioso — ammise Homat. — Non grande quanto Po Rabi o Lisithi, ma grande quasi quanto Changrit. Oltre Kekkalong, si stende un territorio sconosciuto, a me e a qualsiasi mercante vivente di Po Rabi. Nessuno si è mai addentrato così tanto nell'Altavalle, partendo dal Groalamasan.

— Allora tu sarai il primo — commentò Etienne. Poi si rivolse alla moglie, quasi scusandosi. — Due di loro sono saliti a bordo e sono stato costretto a usare la pistola asinattica. Non c'era il tempo di sparare senza

mirare a parti vitali, Lyra.

— Solo due? Non c'è male. Probabilmente il numero non è abbastanza elevato da scatenare una faida di sangue con gli Changrititi.

— Questo è un bene, perché al ritorno è possibile che dovremo affrontare di nuovo la stessa situazione.

— Manca ancora molta strada al ritorno, Etienne. Ci penseremo fra un po' di mesi. A quell'epoca, forse gli Changrititi si saranno stufati di sorvegliare il fiume, e avranno rispedito a casa Irquit. Se non altro, non dovremo difenderci da minacce a bordo. — Lanciò un'occhiata a Homat, intento a massaggiarsi la spalla miracolosamente guarita.

— Mi scuso per aver dubitato della tua storia, Homat.

— No, no, non c'è bisogno di scusarsi, de-Lyra. Anch'io ne avrei dubitato, al tuo posto. I dubbi sono vitali. La donna fissò la notte umida. Di tanto in tanto, sulla spiaggia lampeggiava tenue in lontananza, la luce di una casa simile a una stella. Tutto era calmo e silenzioso.

— Comincio a pensare che lo siano — mormorò in tono sommesso. **6**

Venne fuori che Kekkalong era proprio come Homat aveva promesso. Le potenti correnti dello Skar avevano ricavato nella riva un porto naturale. Quando i tre esploratori entrarono, piccole barche da pesca e da diporto si affollarono come scarafaggi sulla scia dell'idroscafo. Secondo lo stile tipico delle città oceaniche, anche qui gli edifici erano costruiti per metà sopra la superficie del terreno e per metà al di sotto di essa. C'era la prevedibile abbondanza di torri alte e sottili. Al contrario delle costruzioni delle antiche città umane, alle quali somigliavano un po', questi stretti cilindri scendevano in profondità nel terreno. Alcuni servivano per trasportare l'acqua fresca alla superficie, e altri permettevano all'aria calda di salire dai livelli sotterranei della città. I Mai vivevano bene in un clima brutalmente caldo, ma traevano piacere da una brezza fresca quanto qualsiasi umano, anche se la loro idea di brezza fresca corrispondeva ad una folata d'aria umida alla temperatura di trenta gradi. Gli abitanti erano socievoli, e fecero del loro meglio per tenere a freno la curiosità nei confronti di quegli strani visitatori alti e pelosi. Visto che Kekkalong non era governata da un singolo Moyt ma da una coalizione di mercanti, qui la prepotente spinta a competere che stimolava gli abitanti delle città meridionali era meno forte. Lyra cominciò a prendere appunti con la massima velocità che il registratore le consentiva. Ora che avevano perduto Irquit, vennero fuori le capacità di contrattazione di Homat che si rivelò un sostituto adeguato. Non appena gli riuscì di superare la propria innata

timidezza, si dimostrò piuttosto abile nel contrattare l'acquisto delle vettovaglie al mercato.

Stavano attraversando la piazza centrale, per acquistare campioni di sculture locali e arricchire il campionario di esemplari primitivi, quando Lyra chiamò il marito. Come al solito, Etienne aveva lasciato tutte le contrattazioni a lei e a Homat, dato che era più interessato alle pietre con cui era pavimentata la strada.

— Cosa c'è? Lyra, lo sai che parte di queste pietre potrebbero essere state estratte da un filone di pegmatite?

— Certo che lo so — rispose la moglie. — Ma ora cerca di dimenticartene per un attimo. Vieni qui a sentire una cosa. Lyra era ferma davanti a un Mai molto vecchio. Sforzandosi di mostrare un po' d'interesse, Etienne notò che le rughe sulla faccia del vecchio non erano semplici segni sulla pelle ma addirittura solchi tracciati dall'età. —

Appena duecento legats a nord del corso dello Skar — stava spiegando il vecchio — si trova il punto in cui il grande Aurang confluisce in esso.

— Vuol dire — intervenne Lyra, facendo suo il racconto del vecchio —

che gli Tsla abitano una grande città non lontano da qui, lungo il fiume. Etienne la guardò incerto. — Cosa significa non lontano? — La moglie disse una cifra in legats che lui convertì mentalmente in chilometri. — Fra gli otto e i novecento chilometri. Al diavolo questo 'non lontano'. Secondo il nostro itinerario dobbiamo seguire lo Skar fino alla sorgente per trac-ciare una mappa e prendere appunti lungo la strada. Non si era parlato affatto di fare grosse deviazioni.

— Avremmo la possibilità di osservare un'altra razza, Etienne, e di studiare una cultura completamente diversa. Dovremo pur stabilire un contatto con gli Tsla, prima o poi.

— Pensavo che il piano prevedesse di farlo poi.

— Ma è un'opportunità così splendida! Mi hanno detto che gli Tsla costruiscono pochi centri abitati, e che questa Turput è uno degli insediamenti più grandi.

— Significherebbe comunque cambiare radicalmente i nostri piani —

obiettò lui. — Lyra, da quando abbiamo messo piede su questo pianeta, non c'è stato un solo giorno in cui tu non abbia avuto modo di progredire con il tuo lavoro, mentre io sto ancora aspettando di raggiungere il punto in cui il Barshajagad sia abbastanza stretto da permettermi di effettuare qualche ricerca seria e uno studio nel *mio* campo.

— Avrai la possibilità di farlo Etienne, se andiamo fino a questa Turput. Gli Tsla non possono vivere nella valle del fiume. — Seguì un rapido scambio di battute con il vecchio. — La sua descrizione della dislocazione di Turput combacia con quanto abbiamo scoperto a proposito della nicchia ecologica degli Tsla. Turput si trova ad almeno tremila metri sopra lo Skar. A quanto sembra, l'Aurang non ha scavato un canyon altrettanto profondo. Se deviamo verso Turput, dovresti riuscire a immergerti nei tuoi studi più

in fretta di quanto faresti se la evitassimo.

Lui rifletté attentamente. — So che avevamo in programma di studiare a fondo gli Tsla, oltre che i Mai, ma il piano prevedeva di farlo sulla via del ritorno, dopo aver raggiunto gli obiettivi primari del viaggio.

— Etienne, il motivo principale per cui sono venuta qui è vedere in che modo parecchie culture del tutto differenti coesistano fianco a fianco in separate zone climatiche. Per far questo, ho bisogno di studiare come vivono gli Tsla e come reagiscono ai Mai.

— Non possiamo rimandare tutto questo a quando torneremo?

— Decidere di fare una deviazione dipende da noi. A tremila metri sul livello del mare, la temperatura scenderà di almeno cinque gradi rispetto a quella che c'è qui sullo Skar, con un corrispondente calo dell'umidità. Per la prima volta da quando siamo arrivati, ci potremo infilare dei vestiti veri e fare a meno dell'aria condizionata. Non t'interessa questo?

Etienne dovette ammettere che gli interessava, ma c'erano altri fattori ai quali Lyra, forse intenzionalmente, non aveva fatto riferimento.

— Stando a quanto ha detto il vecchio, Lyra, Turput si trova solo ottocento chilometri a nord del punto in cui l'Aurang confluisce con lo Skar, giusto? — Lei annuì. — D'accordo. Questo significa salire di tremila metri lungo la parete di un canyon in un tratto di strada relativamente breve. È

una pendenza troppo ripida perché l'imbarcazione la possa superare e una distanza eccessiva per poter usare i propulsori.

Lyra indicò il vecchio mercante. — Ossanj dice che c'è una città di dimensioni decenti alla confluenza dei due fiumi; si chiama Aib. Dice che potremmo assoldare gli abitanti perché sorveglino l'idroscafo e che potremmo anche trovare dei portatori per trasportare le provviste fino a Turput.

— Davvero? Per caso, il vecchio non ha legami di parentela con gli Changrititi?

— Etienne! — Lyra sospirò esasperata. — Ormai siamo molto oltre la sfera d'influenza di Changrit, e tu lo sai.

— Può darsi. Scusa se ti sembro troppo prudente. È solo che finora non ce la siamo cavata molto bene nei contatti con gli aiuti locali.

— Dai! Lo sai che possiamo prendere precauzioni sufficienti a garantire la sicurezza della barca.

— Ammesso che riusciamo a farlo, non sono ancora certo di essere pronto a un'arrampicata di tremila metri. Questo manderà i nostri programmi in malora.

— L'itinerario e i programmi non sono incisi nella pietra, Etienne. Se ci dovesse essere cattivo tempo quando torneremo a valle, è possibile che non riusciamo affatto ad andare lassù. Non possiamo perdere questa occasione. Il tempo è favorevole, *adesso.* Di sicuro, potremo affittare un mezzo di trasporto locale in modo da non dover percorrere tutta la strada a piedi.

— Tornò a rivolgersi al mercante. — Parlagli di Turput, Ossanj.

— Un luogo davvero delizioso e meraviglioso — dichiarò il vecchio. —

Misteriose sono le opere degli Tsla. — Fece un gesto che doveva servire a proteggerlo da qualsiasi spirito interessato. — I loro campi si arrampicano sui fianchi delle montagne. Là crescono frutti e verdure deliziose che qui, lungo il fiume, avvizziscono.

— Come sai tutto questo, Ossanj? Credevo che le terre degli Tsla fossero troppo fredde per la tua gente.

— Ci possiamo andare per brevi periodi e ben coperti di abiti.

— E noi saremo a nostro agio, Etienne — aggiunse Lyra in tono incoraggiante. — Questo non ti sembra invitante?

— Non come lo è continuare il viaggio verso l'AItavalle.

— Ma è proprio questo quello che sto dicendo. Finalmente hai l'occasione per effettuare qualche studio topografico serio.

— Lyra, ne ho fin sopra i capelli della valle del fiume, e tu lo sai. Ci dovremmo attenere all'itinerario stabilito. Lei si ritrasse. — Capisco — commentò con freddezza. — Ottimo. Tu prosegui pure con Homat lungo l'AItavalle. Io prenderò una quantità di merci di scambio sufficiente a farmi sopravvivere fino al tuo ritorno e andrò a Turput da sola. Ci ritroveremo quando tornerai indietro. Etienne sospirò. — Lyra, lo sai che non funzionerebbe. E che mi dici delle culture che potremo incontrare addentrandoci nell'Altavalle? Devo forse fare anche il tuo lavoro, oltre al mio?

Lei scrollò le spalle. — D'accordo, allora prenditi un paio di mesi per te e vai dove vuoi, studia quello che vuoi e poi torna a prendermi. Ma io andrò a

Turput domani, Etienne, ora che ne ho l'opportunità e che il tempo è buono.

— Va' al diavolo — mormorò il geologo. — Sai quanti rischi potremmo correre se ci separassimo. Hai vinto tu, come al solito. Verrò con te. Però so che non mi piacerà e che tu sarai costretta a sentirmi brontolare per tutta la strada lungo il canyon.

— Ti sopporterò. — Lei gli rivolse un sorriso di trionfo. — Considerala una gita di piacere piuttosto che una deviazione forzata. C'è gente che ha fatto molte scoperte importanti in questo modo.

— Sciocchezze. Hai solo deciso che vuoi andare là *adesso.* La reazione a quella risposta fu un'occhiata che raggelò l'atmosfera del mercato. Lyra non gli rivolse più la parola per il resto del pomeriggio. Homat avrebbe preferito rimanere sul fiume. Anche se aveva mangiato i prodotti che gli Tsla barattavano con gli abitanti del fiume e aveva molto sentito parlare delle cose meravigliose che erano riusciti a fare, non aveva mai avuto contatti con quella razza né ci teneva ad averne adesso. Pensava che de-Etienne avrebbe dovuto essere più energico con la sua compagna, e, se questo non fosse bastato, avrebbe dovuto imporle la sua volontà. Ma sembrava che il rapporto maschio-femmina fra gli alieni fosse molto diverso da quello esistente fra i Mai. Trascorse un'intera mattinata a fare gesti simbolici nel tentativo di propiziarsi gli spiriti giusti prima di riprendere il viaggio nell'Altavalle. Non ci volle molto tempo perché la strumentazione dell'idroscafo cominciasse a segnalare che stavano per raggiungere la confluenza dell'Au-rang nello Skar. Più avanti, lo Skar formava una brusca ansa verso occidente, mentre l'Aurang, che scendeva da nord, confluiva nel fiume principale. La grandezza e la direzione dell'affluente, avrebbe indotto qualunque viaggiatore incapace di distinguere i due fiumi ad imboccare l'Aurang pensando che fosse lo Skar. Dopo essersi avvicinati alla riva un po' prima della città di Aib, i due umani inviarono Homat a indagare sulla disponibilità di mezzi di trasporto e di portatori. Anche se il pagamento offerto era alto, ingaggiare qualcuno si rivelò difficile.

— Sono riluttanti a lasciare le loro case per viaggiare nelle terre degli Tsla — spiegò Homat.

— E come mai? — chiese Lyra. — Pensavo che gli scambi tra Tsla e Mai, fossero costanti fin dai tempi antichi.

— Questo è vero — ammise Homat. Alle sue spalle, pescatori e contadini si erano raccolti in un capannello di curiosi intorno all'idroscafo all'ancora,

lanciandosi nella solita, inutile ricerca di vele o remi. — Ma questo non significa che i Mai siano ansiosi di andare lassù. — Homat sollevò

un oggetto ovale che somigliava a un incrocio fra un limone e un pompelmo.

"Questo è un *gououn.* Non cresce al di sotto dell'altitudine di Turput. —

Addentò con gusto il frutto dalla buccia lucente e sputò parecchi semi purpurei. — Questo e molti altri frutti possono essere coltivati solo dagli Tsla, e perciò i Mai hanno paura di loro. E poi c'è qualcos'altro." Fece rapidi gesti propiziatori.

— Gli Tsla commerciano con i Mai, ma anche con i Na del Guntali —

aggiunse.

— Allora non sono solo *voci* — esclamò Lyra, eccitata.

— Oh, no, sono molto reali, de-Lyra. Troppo reali. — Ebbe un brivido.

— Portano giù dal Guntali le pelli di strane creature e molto *serash.* —

Etienne sapeva che *serash* era il termine con cui veniva indicato il corrispondente locale dell'avorio.

— Noi Mai non vediamo mai i Na, perché moriremmo subito di freddo nelle loro terre. L'aria è difficile da respirare e ci gira la testa per la paura.

"Comunque alcuni verranno. C'è sempre qualcuno disposto a venire, se la paga è sufficiente" aggiunse in tono sicuro. "Vorrei proprio, però, miei *des*, che non doveste lasciare qui la barca stregata." Lanciò un'occhiata ai curiosi, per essere certo che non stessero ascoltando.

— Aib è poco più di un villaggio — spiegò, — e gli Oyt di città simili hanno poco senso morale. Avremmo fatto meglio a lasciarla a Kekkalong. Etienne eseguì il segno mai di diniego e lanciò un'occhiata acida alla moglie. — Stiamo già sottraendo troppo tempo al programma prefissato per effettuare questa parte del viaggio, Homat. Lasciare la barca a Kekkalong ci sarebbe costato parecchie settimane di viaggio via terra. Ma non devi preoccuparti. La barca stregata sarà completamente al sicuro fino al nostro ritorno.

Homat assunse un'espressione incerta, mentre continuava a osservare la folla. — Non vi posso dissuadere, amici giunti dall'oceano della notte, ma non credo che sia una decisione saggia. Perfino i portatori che ho assunto vengono da altri luoghi dell'Altavalle e non da Aib. Temo un tradimento.

— Sta' tranquillo. Avremo con noi le armi. Nessuno danneggerà la barca in nostra assenza, vedrai. — Indicò il molo da pesca al quale erano ancorati. — L'Oyt di Aib non ci ha forse promessi di tenere chiuso questo molo e lontani i curiosi? Non darà a nessuno il permesso di avvicinarsi e ha detto che

garantirà la sorveglianza usando la sua guardia personale. Lo paghiamo bene per tenere alla larga i locali.

— La somma non vale quanto la barca stregata in se stessa — borbottò

Homat — e quanto alle guardie che verranno distaccate qui, preferirei che provenissero da Kekkalong. Comunque, voi siete soddisfatti e quindi lo è

anche Homat. — Tuttavia non c'era però traccia di soddisfazione nella sua voce. Gli riusciva molto difficile comprendere queste strane creature. Sotto molti aspetti, erano incredibilmente complesse, mentre sotto altri erano ingenue come bambini.

— Sappiamo quello che facciamo, Homat.

— Non potreste almeno trasportarla a distanza di sicurezza, sull'Aurang?

— E poi ancorarla al centro del fiume, esposta a correnti e venti sconosciuti? — chiese Lyra. — Qui è al sicuro. Inoltre, chiunque la volesse trovare, non dovrebbe far altro che risalire l'Aurang per qualche dozzina di legats. Pensiamo noi a preoccuparci della nostra roba, Homat; tu preoccupati di cucinare e di farci da guida.

— Come vuoi tu, de-Lyra.

In realtà, ad Homat piaceva molto dare ordini alla mezza dozzina di portatori. Per la prima volta nella sua vita, era in una posizione di potere rispetto ad altri Mai. Il potere portava alla ricchezza, a nuove conoscenze e capacità. Il potere era l'unità di misura di un adulto. Era tanto soddisfatto che riuscì perfino ad accantonare i timori per la sicurezza della barca stregata. L'Oyt di Aib, un giovane pastore che si chiamava Gwattwe e che si riteneva una specie di damerino, venne a salutarli personalmente alla partenza, e ordinò al suo dottore spirituale di fare un incantesimo che assicurasse il ritorno degli stranieri.

Da Aib, avrebbero viaggiato verso nord su carri bassi fino a incontrare il corso meridionale dell'Aurang, quindi avrebbero deviato a nordovest, seguendo la pista commerciale che si addentrava fra le alture.

— Possiate ritornare stupendamente salvi — li salutò Gwattwe. — Dato che ho commerciato spesso con gli Tsla, sarei venuto di persona per fare da guida e da interprete, ma l'Oyt di un villaggio deve proteggere la sua gente.

— Lo comprendiamo — lo rassicurò Lyra. — Sappiamo che ti prenderai cura della nostra proprietà.

— Non ho forse giurato? — Gwattwe apparve offeso. — Non ho forse promesso sulla mia compagna, sui miei figli e, soprattutto, sui miei beni?

Per non parlare del fatto che riceverò la seconda parte del pagamento solo

al vostro ritorno.

Conto proprio su questo più che su ogni altra cosa, pensò Etienne mentre ascoltava le parole del Mai. Fra i Mai, il denaro era come un vincolo di sangue.

Quando si voltarono per salire sui carri in attesa, un coro di bambini dall'aria annoiata iniziò un canto d'addio, fastidioso e monotono. Andarono avanti a cantare finché la fila di carri guidati dai portatori non fu scomparsa dietro la prima curva, poi si sparpagliarono per sfuggire ai colpi distribuiti imparzialmente dal direttore del coro. Gwattwe rimase a guardare la partenza degli strani visitatori, poi guardò

con gli occhi lucidi di felicità il molo dove l'idroscafo dondolava pigramente all'ancora, assicurato all'ormeggio da due cavi di metallo estremamente robusti.

— Cosa ne pensi di tutto questo, saggio Enaromeka?

Lo stregone contemplò pensoso l'imbarcazione aliena. — Concedi loro sei giorni prima di prenderne possesso, Gwattwe.

— La mia borsa arde dal desiderio. Non so se riuscirò ad aspettare sei giorni.

— Meglio essere cauti che affrontare il pericolo faccia a faccia. Non credo che nutrano sospetti, ma sarebbe imbarazzante se dovessero tornare indietro a metà strada per controllare cosa stiamo facendo. Abbi pazienza. Diventeremo padroni di tutto lo Skar. Perfino le città dell'oceano ci renderanno omaggio... *se* riusciremo a costringere quella barca stregata a obbedirci.

— Anche se non ci riuscissimo, potremmo sempre obbligare quegli essere pelosi a pagare un forte riscatto per riaverla. E se anche rifiutassero, all'interno dell'imbarcazione devono certo esserci molti oggetti di valore che possono essere presi e venduti. Questi non sono maghi, e neppure dèi scesi fra di noi, Enaromeka. Il lampo non scaturisce dalle loro dita, indipendentemente da quello che ci vorrebbero far credere i pettegoli della Bassavalle. Sono molto simili ai Mai, a parte le dimensioni e la quantità di peli, e hanno meno dita nelle mani e nei piedi per aiutarsi. Se fossero feriti, sono certo che sanguinerebbero, e se possono perdere sangue, possono anche morire. Io li capisco e credo che, con un po' di attenzione, riusciremo anche a capire la loro barca stregata.

"Inoltre — aggiunse con un sorriso — ci metteranno molto ad arrivare alla città degli Tsla e molto per tornare indietro. Avremo parecchio tempo per

studiare e provare il loro vascello."

— Sarà un trionfo leggendario per te, Gwattwe — declamò lo stregone, con la dose appropriata di servilismo.

— E anche per te, mio buon amico e consigliere, perché a te spetterà

l'onore di scoprire i segreti della barca stregata.

Enaromeka si sentì di colpo poco bene. — Cosa? A me?

— Non sei forse l'uomo più furbo di tutta Aib?

— Il più intelligente, ma il più furbo, grande Oyt, sei tu.

— Non hai bisogno di adularmi. So quando una cosa va oltre le mie capacità. Enaromeka assunse un'espressione rassegnata. — Sarà davvero un onore grande e piacevole. Chiederò l'aiuto dei miei studenti più precoci. Con il tempo, scopriremo tutto quello che c'è da scoprire.

Per sei lunghi giorni, osservarono e misurarono, discussero e argomentarono. A quel punto, Gwattwe stava ormai tremando per l'impazienza di salire a bordo e prendere possesso della barca stregata in nome di Aib e della propria famiglia. Nella cittadina, corse voce che il giorno della Presa di Possesso era finalmente arrivato, e molti paesani accantonarono i lavori quotidiani e si radunarono lungo la riva, vicino al molo. Tutti desideravano prendere parte a quel trionfo della comunità, perché tutti avrebbero tratto benefici dal successo di quella 'riappropriazione', come il giudice cittadino l'aveva definita nel corso di un'intensa elucubrazione razionale. Il potere e la ricchezza che Aib ne avrebbe ricavato sarebbero stati divisi fra tutti, e il nome della città sarebbe divenuto famoso su entrambe le rive del fiume.

Enaromeka si accertò che tutti lo sentissero bene. — Reclamo l'onore di essere il primo a salire a bordo. — Gwattwe rispose con un gesto di deferenza. Si trattava di una recita ripetuta più volte e che faceva parte del pagamento richiesto dal dottore spirituale per i suoi servizi. La fiancata della nave batteva delicatamente contro il molo di legno quando il Mai salì con precauzione sul ponte posteriore scoperto. Non accadde nulla. Enaromeka girò con calma su se stesso, con un'espressione assolutamente compiaciuta finché una voce non dichiarò, in perfetta, anche se un po' rigida, lingua mai:

— Visitatore, non appartieni a questa imbarcazione. Non è stato concesso nessun permesso di effettuare visite. Hai venti *anat* di tempo per abbandonare la nave, altrimenti subirai tremende conseguenze. Sei stato avvertito. Enaromeka si fermò, come paralizzato, e Gwattwe sbatté le palpebre e cercò di guardare attraverso la cupola trasparente della cabina di pilotaggio. I

guerrieri schierati nelle vicinanze dimenticarono di rimanere allineati e si misero a scrutare attraverso gli oblò alla ricerca della persona che aveva parlato; gli assistenti di Enaromeka fecero la stessa cosa. Non vi era alcun segno di vita all'interno dell'imbarcazione. Al di là

della parete trasparente non si muoveva nulla e la barca continuava a dondolare tranquilla sotto la spinta della corrente. Enaromeka vinse il panico iniziale e si spostò con cautela in modo da poter guardare nella cabina. —

Non vedo nessuno.

— Neppure io — rispose Gwattwe dal molo.

— Entrerò a guardare. — Enaromeka allungò la mano verso la maniglia e tirò. — Non riesco a muoverla.

— C'era da aspettarselo — commentò Gwattwe. — Era impensabile supporre che si fidassero di noi al punto da lasciare aperto l'accesso al loro vascello. Potrebbe servirti un coltello a lama lunga? Enaromeka premette la faccia contro il finestrino che formava la metà superiore della porta. —

È robusta. Dentro ci sono delle piccole luci che si accendono e si spengono, come i fuochi di una spedizione di caccia impegnata a risalire la parete del canyon. Forse le luci hanno qualcosa a che fare con la serratura. Spiriti di fuoco. Dammi uno *zhaloo.*

Una pesante mazza chiodata venne passata di mano in mano lungo le file di guerrieri, e uno degli studenti del dottore spirituale la porse a Enarome-ka.

— Cinque *anat* — annunciò, minacciosa, la voce. — Lasciare *subito* l'imbarcazione.

— So di cosa si tratta — dichiarò d'un tratto Enaromeka, che non voleva rinunciare a quel momento di gloria per colpa di uno spirito invisibile. —

È una voce fantasma, rinchiusa dentro la barca e lasciata qui per spaventarci. Io — dichiarò con tono baldanzoso — Enaromeka, non mi lascio spaventare dagli spiriti. Scoprirò i segreti di quest'imbarcazione a dispetto di qualunque voce che si metta a urlare contro di me. Non ho paura delle voci!

Prendendo con cura la mira, calò la mazza sul materiale trasparente che copriva le luci rosse. Una violenta esplosione luminosa accecò per un momento la folla e molti si misero a urlare. Donne e bambini corsero a ripararsi dietro ai massi e alle tettoie di protezione contro il sole. Parecchi dei guerrieri allineati in solenne processione lungo il molo abbandonarono la formazione per tuffarsi nelle fredde acque dello Skar. Gwattwe ebbe sufficiente presenza di spirito da prendere nota mentalmente dei loro nomi e del loro grado.

Quando ebbe recuperato almeno in parte la vista danneggiata dagli effetti del lampo improvviso, l'Oyt si voltò verso la barca stregata. Essa dondolava tranquilla, all'ancora. Raggomitolato sul ponte posteriore c'era un oggetto che un istante prima era lo stregone. Dal teschio e dai lati della sagoma in posizione fetale salivano volute di fumo e i sandali di cuoio erano ancora avvolti nelle fiamme.

Uno degli studenti di Enaromeka balzò sulla barca. Gwattwe trattenne il respiro, ma non accadde nulla mentre il giovane spegneva il fuoco che divorava i piedi del suo maestro. Con notevole presenza di spirito, lo studente gridò alcune istruzioni. Vi fu un po' di movimento fra gli astanti. Scovarono un secchio, lo riempirono nel fiume e lo passarono cautamente a bordo.

Mentre lo studente rovesciava l'acqua sul corpo di Enaromeka, una voce solenne dichiarò: — Visitatore, non appartieni a questa imbarcazione. Non è stato concesso nessun permesso di effettuare visite. Hai venti *anat* di tempo per abbandonare la nave altrimenti subirai tremende conseguenze. Sei stato avvertito.

— Non me ne vado! — annunciò lo studente, effettuando un gesto per allontanare i più pericolosi fra gli spiriti sconosciuti. Allungata una mano, raccolse l'inefficace *zhaloo*, lo impugnò con rabbia e avanzò verso la porta che aveva sconfitto il suo maestro.

Questa volta, Gwattwe non rimase sorpreso nel vedere la luce. Lo studente era a piedi nudi, e l'acqua che lo bagnava non lo protesse dagli spiriti di fuoco. La sua morte fu molto più spettacolare di quella di Enaromeka. Inghiottito da uno scoppio di energia, ebbe una tremenda convulsione, schizzò via o fu scagliato oltre il parapetto dell'imbarcazione. Con riluttanza, due guerrieri si tolsero l'armatura ed entrarono nell'acqua per trascinarlo a riva. Gwattwe esaminò con grande interesse il cadavere dello studente. Era fratturato e contorto, ma in modo diverso da quello di Enaromeka. Le piante dei piedi erano carbonizzate e le gambe erano striate di nero. L'odore di carne bruciata impregnava l'aria del mattino. Non c'era stato nessun incendio, solo uno scoppio di luce e un forte crepitio. Pungiram, uno degli anziani di Aib, scese sul molo.

— A quanto sembra, mio Oyt Gwattwe, gli stranieri ricoperti di peli non sono poi stupidi come pensavamo.

— Così sembra. — Gwattwe non mostrava alcun dolore per essere stato privato in maniera tanto brusca dei servizi dello stregone. Contemplava l'imbarcazione con interesse sempre maggiore. — Hanno vinto la prima

prova di fiducia e di amicizia. Ma io sono tenace, vecchio. Ci deve essere un modo per allontanare dalla barca gli spiriti che la proteggono in modo da poterne prendere possesso.

Pungiram decise di dire quello che pensava. — Non troverai molte persone disposte a combattere contro gli spiriti ignoti, specialmente contro gli spiriti capaci di uccidere con tanta efficienza come quelli che proteggono questa barca.

— Non ho paura degli spiriti — dichiarò Gwattwe, affrettandosi a proteggersi con un paio di gesti frettolosi — che sono di questo mondo, ma cercare di affrontare uno spirito che viene da un altro luogo e un'esperienza nuova. Comunque, non sono sicuro che quello con cui abbiamo a che fare sia uno spirito. Questa barca è fatta di metallo e di altri materiali strani. Non è una vera casa per gli spiriti.

— Hai una vaga idea di quale dimora sia adeguata per questi spiriti alieni?

— Forse lo scopriremo. Non ho intenzione di rinunciare e di tornarmene a casa. — Sollevò lo sguardo contemplando la strada imboccata dagli essere coperti di pelo. — Ci vuole molto per arrivare a Turput e molto per tornare indietro. Ci rimane ancora parecchio tempo. Gli studenti superstiti si erano raccolti intorno all'Oyt. Quest'ultimo li fissò accigliato. — Che c'è che non va?

— Dobbiamo fare qualcosa per il Maestro. — Quello che aveva parlato indicò il corpo annerito di Enaromeka. — Gli si deve dare una sepoltura adeguata.

— Deve avere la sua zattera e il viaggio verso il mare — insistette un altro.

— Sono d'accordo — convenne Gwattwe. — Chi di voi gli renderà onore e salirà per primo sulla barca stregata per prelevare il corpo?

Gli studenti si scambiarono rapide occhiate. Poi decisero che sarebbe stato meglio discutere a fondo la questione prima di prendere una decisione. Si allontanarono verso la città immersi in una discussione animatissima. Quando la situazione fu di nuovo tranquilla, Gwattwe tornò a contemplare l'oggetto dei suoi sogni. Non era mai stato in una di quelle meravigliose città-stato di cui parlavano i mercanti; aveva disceso il fiume solo per brevi tratti. Aveva però visitato Kekkalong, e ne aveva ammirato la ricchezza. La barca stregata non era altro che una nuova cosa da studiare e da capire, come aveva studiato e capito il potere e la ricchezza. Si sarebbe sforzato di essere

paziente. Doveva esserlo, se non voleva trovarsi presto a corto di consiglieri.

Avrebbe pronunciato un discorso per elogiare il coraggioso Enaromeka; poi tutti sarebbero tornati al lavoro. Il giorno dopo, avrebbe esaminato di nuovo il problema. Gli serviva solo questo: riflettere con attenzione e poter contare su un numero sufficiente di giorni.

Avrebbe però dovuto usare l'adulazione oltre che l'autorità con i consiglieri che gli erano rimasti. L'odore della carne bruciata di un collega era un potente deterrente per la curiosità.

**7**

— De-Etienne, de-Etienne, dobbiamo riposarci!

Etienne si fermò, fissando davanti a sé il punto in cui la strada commerciale attraversava un'ennesima parete verticale con una serie di zig-zag laboriosamente scavati. Anche se erano fuori dal campo visivo, lontano sulla sinistra, il ruggito delle rapide dell'Aurang era come un ronzio costante negli orecchi. — Ci siamo quasi, Homat. Non voglio passare un'altra notte sulla strada. Di' loro di no.

— È inutile, de-Etienne. — Homat indicò la fila di portatori carichi di bagagli che si snodava dietro di loro. — Dicono che non faranno un altro passo finché non verrà loro dato il tempo di indossare abiti più caldi. Etienne fece una smorfia, mentre controllava la strumentazione da polso. La temperatura era di ventisette gradi costanti. Nonostante questo, molti portatori non cercavano neanche di riascondere il loro disagio, e due di essi stavano tremando. Dal canto suo, Homat tentava stoicamente di nascondere i brividi di freddo che lo tormentavano.

— Va bene, ma di' loro di fare in fretta. Voglio raggiungere Turput prima di notte.

— Dovremmo riuscirci, dovremmo riuscirci, de-Etienne — assicurò

Homat, pieno di gratitudine.

Si voltò e riferì l'ordine ai portatori. Essi balbettarono un ringraziamento, lasciarono cadere i pacchi senza preoccuparsi minimamente di quello che contenevano e indossarono in tutta fretta, aiutandosi a vicenda, cappelli e cappotti pesanti.

Lyra li osservava con interesse. Era strano vedere un Mai vestito con pantaloni e abiti a maniche lunghe. L'abbigliamento per il clima freddo era evidentemente costituito da un doppio strato di cotone imbottito con un qualche materiale lanuginoso ricavato da un vegetale.

— Nella terra dei ciechi, un guercio è re — commentò Lyra.

— Non vedo che legame ci sia con la nostra situazione attuale — controbatté Etienne.

— Nella terra dei calvi, un uomo con i capelli è re.

— È un'analogia disgustosa.

— Non hai mai avuto un gran senso dell'umorismo. — Lyra fece per voltargli le spalle.

Il lontano Skar era adesso solo un tenue filo d'argento che segnava l'orizzonte occidentale. Una marcia davvero notevole. Il fatto che l'aria, a tremila metri di altitudine, fosse quasi uguale a quella della terra, era di grande aiuto. Giù lungo lo Skar, i due umani erano stati costretti a respirare fango. O, almeno, era questo che risultava dalle condizioni dei loro polmoni.

Non sembrava che l'aria più rarefatta avesse creato problemi ai portatori, ma erano ormai parecchi giorni che le loro prestazioni fisiche erano meno valide per via della diminuzione della temperatura. Infagottati negli abiti pesanti, ora sembravano molto più a loro agio.

Etienne dovette ammettere che si stava divertendo. Gli strati di roccia multicolore che avevano attraversato nel corso dell'ascesa erano per lui una fonte costante di meraviglia.

Tslamaina era un mondo antico, e tutta la storia del pianeta giaceva nelle pareti del canyon. Il suo unico desiderio irrealizzato era quello di poter vedere fin dall'altra parte della gola, ma la confluenza fra l'Aurang e lo Skar era larga ancora un migliaio di chilometri.

Se non altro, la strada era stata ampia e visibile, senza punti disagevoli, e avevano incontrato poche pareti verticali con i tratti zigzaganti che mettevano a dura prova le gambe. Il vento e l'acqua avevano trasformato le ripide pareti in pendii valicabili. Per la prima volta, lo studioso riusciva a vedere il limitare del Pianoro di Guntali, che appariva di tanto in tanto in lontananza, quando le nuvole si diradavano. L'irregolare bordo roccioso si levava tremila metri più in alto di Turput, definendo con una nitidezza stupefacente quella che era stata la superficie originale del pianeta. A quell'altitudine, *strepanong*, *dorril* e *malming* diventavano qualcosa di più che semplici punti che giravano in cerchio nel cielo; le loro enormi sagome volanti si trasformavano in creature viventi, con un'apertura alare che variava dai cinque agli otto metri di ampiezza. Simili a grandi avvoltoi, si lasciavano trasportare dalle correnti di aria calda che salivano dal Barshjagad, e raramente si spingevano al di sotto dei duemila metri. Questo, era quanto dicevano i portatori, che erano comunque terrorizzati dalla loro presenza.

Avevano oltrepassato l'ultimo villaggio Mai già da alcuni giorni, e da allora avevano incontrato solo qualche occasionale spedizione di cacciatori avvolti in abiti pesanti. Etienne era sollevato dal relativo silenzio.

— Bilioni di anni — mormorò. — Ecco quanto ci hanno messo i fiumi a scavare questi canyons.

Lyra smise di studiare l'abbigliamento pesante dei portatori il tempo sufficiente a rivolgergli un sorriso compiaciuto. — Allora sei contento di aver fatto questa deviazione?

Lui non voleva ancora concederle quel piccolo trionfo.

— Certo, è più interessante della sezione del Barshajagad che abbiamo lasciato, ma io continuo a pensare che avremmo dovuto attenerci all'itinerario iniziale.

— Non riesci a perdere con classe, vero? Non ti riesce di lasciarmi vincere. Perché non ammetti che avevi torto?

— Lo farò, quando sbaglierò.

— Certo. Sei l'uomo più testardo che abbia mai incontrato, Etienne.

— Ma allora perché mi hai sposato?

— Sempre la stessa domanda. Sempre pronto a mettermi alla prova. Non sei mai contento. Uno di questi giorni io... — Lyra gli voltò le spalle e si allontanò, borbottando fra sé. S'interrompeva sempre prima di finire quella frase, e di questo Etienne le era grato. O, almeno, di solito lo era: ormai erano dieci anni che lei aveva rinunciato a concludere la frase. Quando ripresero a camminare Homat gli si mise a fianco in tutta fretta.

— I portatori vogliono che tu sappia che ti sono grati. Hanno ancora freddo, ma non sono più gelati fino alle ossa.

— Dovrebbero sentire abbastanza caldo — scattò Etienne, senza rendersi conto di quanto fosse tagliente il suo tono. — Ci hanno messo quasi una maledetta ora a cambiarsi d'abito.

— Non sono abituati a un freddo simile, de-Etienne. — Homat si sistemò l'orlo del cappuccio nel tentativo di coprire meglio possibile la testa calva. — E non lo sono neppure io. Si sono vestiti più in fretta che potevano. — Il Mai tentò di guardare Etienne negli occhi. — Davvero, tu e deLyra non avete freddo?

Il geologo portava una specie di calzoni di cuoio e una camicia un po'

più pesante sui calzoncini corti. — Ti dirò di più, Homat. Io sento ancora piuttosto caldo.

Homat rifletté su quelle parole. — I nostri corpi non sembrano poi così

differenti, de-Etienne, e anche se tu e de-Lyra avete più pelo, la maggior parte del vostro corpo ne è comunque priva, come accade a noi. Non avrei mai pensato che avreste ancora sentito caldo quassù.

— Ambienti diversi producono adattamenti diversi, Homat.

— Davvero — confessò Homat.

— Se hai finito di fare il grand'uomo con i nativi — intervenne in terranglo Lyra, che era più avanti di lui — forse riusciremo a fare un po' di strada prima di notte.

— Io non stavo 'facendo il grand'uomo' — rispose lui, irritato. — Stavo solo spiegando a Homat che... — Ma la donna gli aveva già voltato le spalle per riprendere la salita. Quando si comportava così, lo faceva uscire dai gangheri. Tuttavia, escludendo la possibilità di afferrarla e costringerla a sentire quello che aveva da dirle, Etienne poteva fare ben poco, e non voleva dare inizio a un litigio a base di urli sotto gli occhi dei portatori. Così, inghiottì la rabbia, convinto che sarebbe andata dritta ad alimentare l'ulcera che gli stava venendo, la dolorosa cavità che portava scritto a chiare lettere il nome di sua moglie. Era ormai vicina la sera quando oltrepassarono la vetta dell'ultima altura, quella che dominava Turput. Nessuno dei due sapeva cosa aspettarsi. Magari una versione miniaturizzata di Kekkalong. Entrambi rimasero piacevolmente sorpresi. Strade ordinate e strette, pavimentate in arenaria grigia, scendevano fino al rapido corso dell'Aurang e proseguivano sulla riva opposta. Entrambe le rive erano fiancheggiate da ruote di legno immerse nell'acqua e che giravano sotto la spinta veloce della corrente. Al posto della massiccia architettura Mai che i due umani avevano ormai finito per associare alla civiltà

su Tslamaina, videro edifici adorni di arcate eleganti e di cupole simili a fiori. Le strutture principali erano collegate da pareti eleganti e l'acqua defluiva dai tetti grazie a tegole scanalate di ardesia. Piccole torri di osservazione sbocciavano fra gli edifici più imponenti, ma, a parte le torri, nessun edificio superava i tre piani di altezza.

Al di sopra della città, l'Aurang si suddivideva in una serie di piccole cateratte, dove figure indistinte si davano da fare con lunghe reti a strascico. Una serie di terrazze cariche di cespugli da frutto saliva verso il cielo. All'estremità più lontana di quella che Etienne identificò come una vallata, un'ampia cascata precipitava con fragore nel letto del fiume. L'elemento che però aggiungeva magia a tutto il quadro era il tintinnio delle molte campane e campanelli presenti in ogni casa e negozio, appesi a finestre, tetti e travi

sporgenti. I vari suoni diversi che essi producevano sovrastavano persino lo scrosciare dell'Aurang. Erano campanelle di metallo e di ceramica, di vetro, di argilla e di legno, d'osso e di pietra.

— Non è magnifico, Etienne? — Alle spalle di Lyra, Homat emise un verso poco educato, mentre Etienne preferì rimandare il giudizio ad un altro momento. La bellezza aliena poteva essere ingannevole.

— Esteticamente, è molto bello — ammise, malvolentieri. Ma gli usciva difficile resistere al fascino di quella città multicolore dopo le sbiadite tonalità di bianco e di giallo delle comunità Mai. Sembrava che ogni edificio di Turput fosse dipinto di un colore diverso. La città, come l'aria sovrastante, era impregnata delle tinte dell'arcobaleno. Cominciarono a ridiscendere l'altura. Quando si avvicinarono alla città, videro che era possibile entrarvi senza problemi da ogni parte. V'era un solo, piccolo cancello di legno, che sembrava quasi un ripensamento. Aggirarlo era facile quanto oltrepassarlo, ed esso offrì loro anche l'occasione di incontrare il primo Tsla.

Lyra ed Etienne non conoscevano bene le caratteristiche della razza, e quindi non erano in grado di stabilire quanto fosse vecchio l'individuo che incontrarono, però entrambi ebbero l'impressione che fosse piuttosto anziano. L'altezza dello Tsla era una via di mezzo fra quella di Lyra e quella di Etienne. La somiglianza fra lui e un umano, o anche quella tra uno Tsla e un Mai, si riduceva a questo.

L'abbigliamento, costituito da una toga e da un mantello, non nascondeva il fatto che l'alieno era interamente coperto di pelo morbido e marrone, a parte gli avambracci e i polpacci. La testa poggiava su un collo curvo in avanti, che dava una falsa impressione di vecchiaia. Gli orecchi erano corti moncherini rotondi in cima alla testa. Le sei dita delle mani erano più corte e tozze di quelle degli umani e dei Mai, mentre gli occhi avevano un bagliore umido. La caratteristica più evidente del viso era la presenza di un grugno flessibile, lungo un quarto di metro, simile a quello del tapiro terrestre. L'appendice ondeggiava e sobbalzava come animata da vita propria, e indubbiamente convogliava profonde sfumature espressive intuibili solo da un altro Tsla. Un paio di narici gemelle erano visibili all'estremità del grugno, in mezzo al pelo.

Lo Tsla faticosamente imparato da Etienne venne messo a dura prova quando lo scienziato cercò di tradurre il saluto dell'alieno. — Io sono Sau, Custode del Cancello dell'Ospitalità.

Con sollievo di Etienne, lo Tsla passò quindi a parlare in ottimo Mai. —

La notizia del vostro arrivo vi ha preceduti. Voi siete i visitatori che si dice provengano da un altro mondo.

Lyra annuì con aria saggia. Conosceva le lingue molto meglio di Etienne e non esitò a provare a parlare il dialetto locale. — Siamo noi, custode. La tua porta deve davvero essere dell'ospitalità, perché non può tenere lontano nessuno.

— Traduce un concetto — rispose lo Tsla, allargando le mani e rivelando la pelle nuda fino al gomito. — Sembrava che la maggior parte dei visitatori si aspettasse di trovare un cancello, così ne abbiamo fabbricato uno. Città poste più in alto di Turput hanno bisogno di cancelli veri. Noi no.

Il linguaggio degli Tsla era lento e languido, in sorprendente contrasto con la rapida e cantilenante lingua mai. Etienne si sorprese ad attendere con impazienza che il Custode continuasse a parlare.

— Voi siete i benvenuti qui. Speriamo che la vostra visita ci onori. Educato, aperto, senza nessuno dei doppi sensi che i Mai di solito univano a una simile frase di benvenuto. Nonostante le riserve iniziali, Etienne si sorprese a provare una simpatia crescente per gli Tsla. Quella creatura possedeva una grazia ignota a tutti i Mai e perfino all'ossequioso ambasciatore Ror de-Kelwhoang di Po Rabi.

— Seguitemi, e vi condurrò a un luogo dove potrete riposarvi. I vostri amici — aggiunse lo Tsla, con una sfumatura appena percettibile di disgusto, nell'accennare ai Mai — sono anch'essi i benvenuti. La loro scorta mantenne un'andatura lenta e camminò deliberatamente con calma per non stancare gli ospiti. Invece di sollevare uno dei piedi e poi di riabbassarlo più avanti, lo Tsla si muoveva con un'andatura che era il risultato di uno strisciare e scivolare dei piedi. Il mantello che copriva l'ampia schiena era marrone scuro con un'unica striscia gialla che ne attraversava il centro, dall'alto in basso. Quel semplice motivo decorativo era presente anche sulla toga. Etienne si ritrovò a essere inaspettatamente soddisfatto alla vista di un'altra creatura intelligente e pelosa, dato che l'assenza di peluria sul corpo era la norma non solo fra i Mai ma anche fra i thranx.

Una volta entrati in città, ogni Tsla che incontrarono salutò il loro passaggio ripetendo il gesto del Custode che consisteva nel sollevare le mani, come se stessero accarezzando l'aria. I Mai borbottavano fra loro e si stringevano in un gruppo compatto alle spalle dei due umani. Etienne si chiese a cosa fosse dovuto quel comportamento paranoico e tipicamente Mai, visto che lì niente faceva pensare ad un tradimento. Alcuni bambini Tsla

seguirono il gruppo, mantenendosi educatamente a distanza e agitando le strane proboscidi ancora poco sviluppate, intenti a fiutare quegli stranieri così fuori dalla norma. Dopo un po' il Custode si fermò davanti a un lungo edificio simile a un granaio con un tetto che descriveva una curva aggraziata. Sembrava un orcio rotto e deposto a terra su un fianco.

— Questo è il Luogo di Commercio — disse uno dei portatori. — Ci sono già stato una volta in passato, anche se non mi sono fermato a lungo. Il Custode li invitò a entrare. L'interno dell'edificio era buio e fresco. Sulla destra, c'era una serie di camere comunicanti con abbaini inseriti nel soffitto curvo. Il vetro era ben fatto, con poche bolle. Nella stanza la temperatura era poco più alta che all'aperto.

— Per i tuoi amici — annunciò il Custode — e anche per te, se lo desideri.

— No, grazie. — Etienne osservò i Mai che si accalcavano con gioia nella grande stanza e sollevavano il viso verso la luce del sole. I portatori si liberarono del carico senza aver ricevuto l'ordine di farlo. — Credo che preferiremmo il tipo di stanza che usate voi.

— Come desideri. — Il Custode li riaccompagnò nell'atrio e li condusse in una zona più interna dell'edificio, fino a una stanza più piccola e pervasa dal profumo dell'incenso fresco.

— Spero che questa stanza sia di tuo gradimento; ora devo andarmene.

— È di mio gradimento — confermò Etienne.

Lyra stava facendo scorrere una mano sulla parete più vicina. — Guarda questo, Etienne! Tutta la superficie è smaltata, come quella di uria grande pentola!

Il geologo sfiorò a sua volta la superficie liscia. — Impermeabile e fresca in estate, d'inverno riflette il calore del fuoco. — L'unico lucernaio non manteneva il calore come quelli nella stanza dei portatori, e una finestra posta all'altezza degli occhi dava sulla strada lastricata. Dopo un po' di tempo, vennero raggiunti da un secondo Tsla. Era più

alto del custode, e più eretto anche se presentava la stessa curvatura nel tratto superiore della schiena. Indossava toga e mantello dello stesso tipo, solo che erano neri e divisi da una doppia striscia dorata.

— Io sono Tyl. — Ho l'onore di essere vostro ospite e guida durante la visita a Turput. — Lo Tsla non fece alcun mistero della propria curiosità

nei confronti degli stranieri. — Qualsiasi cosa desideriate, vi basterà chiederla e vi sarà fornita, nei limiti del possibile.

— Non ci possiamo fermare a lungo — dichiarò Etienne, ignorando volutamente l'espressione raggiante di sua moglie, che si trovava in un vero paradiso xenosociologico. — Abbiamo lasciato la nostra barca sullo Skar e dovremo tornare indietro presto.

— Adesso non ci pensare. Tyl, voglio vedere tutto il possibile. È vero che abbiamo poco tempo, ma voglio apprendere tutto quello che posso sul tuo popolo, sui suoi costumi e sul suo modo di vivere. È il mio lavoro.

— Uno studio onorevole. — Tyl aveva una voce inaspettatamente squillante che si sprigionava in sillabe pesanti e arrotondate da sotto il naso flessibile. — Se il vostro tempo è limitato, dovrai ascoltare con attenzione, oltre che guardare. Domani, se sarà possibile, vi condurrò al Tempio di Moraung Motau.

— Forse ci piacerebbe vedere prima qualcos'altro.

— Etienne! Non essere maleducato. Hai passato troppo tempo con i Mai. Giuro che stai cominciando a comportarti come un mercante del lungofiume. Lui era troppo stanco per litigare, quindi si limitò a girarsi e a esaminare ancora la parete mentre Lyra andava avanti a conversare con Tyl.

— Se lo preferisci — disse il loro ospite — potremmo cominciare subito, visto che c'è ancora un po' di luce.

— Per nessun motivo al mondo! — Etienne si diresse verso una panca imbottita che era ovviamente destinata a fungere da divano o da letto o da entrambe le cose. — Sono esausto.

— Io no — scattò Lyrà. — Puoi accompagnarmi in giro, se lo desideri, Tyl.

— Con grandissimo onore.

Etienne pensò a una risposta adeguatamente sarcastica, ma non riuscì a trovare un motivo valido per disprezzare la cortesia di Tyl; quindi non disse nulla, mentre i due se ne andavano. Il suono dei campanelli era come un sedativo, e il divano-letto sorprendentemente comodo. Senza neanche accorgersene, si addormentò profondamente. Lo svegliò la luce di una candela posata su un piatto di vetro su un alto scaffale. Indubbiamente era stata accesa con cura mentre lui dormiva da qualche servitore zelante.

— Svegliati, ho detto.

Si girò e si ritrovò a fissare il viso eccitato di sua moglie. Si strofinò con stanchezza gli occhi appesantiti dal sonno.

— Cosa c'è?

— Etienne, Tyl mi ha fatto attraversare metà della città, alla luce delle

torce. Il tipo di governo che questi esseri hanno sviluppato è unico per gli esseri senzienti di questa classificazione tecnologica! Questi Tsla sono una meraviglia xenologica! Lo sai che gli amministratori spirituali... e non si tratta di preti, ma più che altro dell'equivalente primitivo di uno psicoanalista... detengono in effetti la metà dei seggi del governo?

— Interessante. — Etienne fece per girarsi di nuovo dall'altra parte, ma Lyra lo trattenne con una mano. Le lanciò un'occhiata irritata da sopra la spalla.

— Etienne, ascoltami! Questa struttura sociale non ha precedenti. Si tratta di una civiltà che non conosce neppure il vapore, eppure questa gente è socialmente abbastanza progredita da prestare una straordinaria attenzione a una cosa sofisticata come la salute della mente. Certo, non definiscono la faccenda proprio in questi termini, ma il risultato è lo stesso. Probabilmente, sono la società aliena primitiva più stabile mai scoperta, e lo sono senza nutrire alcuna illusione su se stessi.

"Non mi meraviglia che i Mai sospettino di loro! Gli Tsla sono molto più equilibrati. Sono venuti a patti con la salute delle loro menti molto prima di quanto gli altri popoli arrivino a fare i conti col loro corpo. Perfino il lavoro svolto da Martinson su Alaspin ne è la prova. Questa scoperta, Etienne, vale tutte le fatiche patite per organizzare la spedizione!" Lyra si alzò e cominciò a camminare per la stanza. "Gli Tsla sono speciali, unici. Si può scrivere più di una monografia sull'argomento; c'è materiale per un intero volume."

— Sono felicissimo per te. — Etienne non riuscì a trattenere uno sbadiglio. — Tieni a mente però che abbiamo ancora mezzo fiume da esplorare. Lyra fece per ribattere, ma poi cambiò idea — Sei esausto, Etienne. Ne discuteremo domattina.

— Dovresti essere esausta anche tu.

— Lo so, ma non riesco a frenare l'entusiasmo. È l'adrenalina che mi fa stare in piedi, Etienne, e devo dividere tutto questo con qualcuno. Con chi altri se non con te? — Esitò, quindi aggiunse, con uno strano tono di voce:

— A Tyl potrebbe interessare.

— Ho l'impressione che Tyl sia un buon ascoltatore. — Etienne si tirò fin sul collo la coperta leggera.

— Lo è, e anche un buon parlatore. Da quanto mi è riuscito di capire, gli altri Tsla lo rispettano molto. L'ho osservato eseguire il suo *prann* serale. Sotto tutte quelle tuniche e tutti quei mantelli che indossano, questi Tsla sono in alcuni casi esemplari fisici davvero notevoli, molto più notevoli del Mai.

— È logico. Qui il clima è meno favorevole e per lavorare su quelle terrazze in pendenza ci vuole più forza che non lungo la riva di un fiume.

— Sì. Ci vuole molta più forza fisica — mormorò lei.

— Sono lieto che tu abbia avuto una serata tanto redditizia, ma ora, se non ti spiace, mi stavo proprio godendo un po' di sonno.

— Scusami. È stato sciocco da parte mia. — Lyra attraversò la stanza in punta di piedi. — Ora ti lascio, Etienne, e cercherò di non svegliarti al mio ritorno. Devo trovare Tyl.

— Certo — mormorò lui, già mezzo addormentato. — Va' a cercare Tyl. Il mattino dopo, Etienne si sentì molto più riposato. Il sole splendeva luminoso attraverso il lucernaio e la finestra, e un catino pieno di acqua fredda e limpida lo attendeva ai piedi del letto. Era stata la migliore notte di sonno da quando aveva lasciato Steamer Station. Si lavò la faccia, si asciugò con la camicia e si guardò intorno.

— Lyra? — L'altro divano-letto era vuoto. La chiamò di nuovo, a voce un po' più alta. — Lyra!

La donna entrò dalla porta ad arco un minuto dopo, già vestita e perfettamente sveglia. Etienne la fissò, accigliato.

— Non hai dormito affatto?

— Certo, ho dormito come Lazzaro; mi sono alzata all'alba. È un luogo così meraviglioso, Etienne. So che professionalmente non è serio dire una cosa del genere ma non c'è paragone fra questa gente e i Mai, con la possibile eccezione di Homat. In base a quanto mi ha detto Tyl, non esiste quasi nessuna forma di crimine fra di loro. Possiamo lasciare le nostre cose in qualsiasi punto della città senza nessun timore che ce le rubino. Questo è

un'altra conseguenza della loro preoccupazione per la salute mentale. Hanno imparato a controllare i loro più bassi istinti non solo meglio dei Mai, ma meglio di molti popoli che conosco.

— È un giudizio troppo importante per essere il risultato di una mezza nottata di conversazione con un solo nativo. Non è forse una regola non scritta che tutte le culture primitive tengono nascosto il loro lato eccentrico. Sono certo che quello degli Tsla apparirà a tempo debito. — Etienne si mise a cercare i calzoni di cuoio.

— Può darsi, ma per quanto mi sforzi, non ne ho ancora trovato nessuna traccia. Sbrigati. Tyl ci sta aspettando.

— Ci sta aspettando? E per fare cosa?

Lyra non si sforzò di controllare l'esasperazione. — Per guidarci al

Tempio di Moraung Motau, ricordi?

— Spiacente, sono ancora assonnato. Che ne dici di mangiare qualcosa?

— Anche la colazione ci aspetta. Io ho già assaggiato la cucina locale. È

meno piccante di quella Mai, ma perfettamente commestibile. Non preoccuparti per Homat e gli altri. Hanno già mangiato e sono stesi sotto gli abbaini, impegnati ad assorbire la maggiore quantità possibile di raggi ultravioletti. Il pasto che venne portato in camera si rivelò semplice, ma abbondante. Tyl si unì a loro, guardandoli mentre mangiavano e condividendo la loro soddisfazione, se non il loro cibo.

Etienne mormorò un chiaro grazie, poi chiese: — Quanto dista questo tempio?

— Un giorno di viaggio. Trascorreremo la notte laggiù. Etienne si frugò nella memoria, incapace di ricordare di aver visto qual-che edificio di grandi dimensioni dall'altra parte della vallata, e lo disse a Tyl.

— Non ti è sfuggito, amico Etienne. Forse avrei dovuto dire che il tempio si trova a un giorno di viaggio da Turput a dorso di animale. Non andremo a piedi.

— Carri bassi? — domandò Etienne, pieno di gratitudine per il fatto di non dover usare i piedi.

— No, quelli sono strumenti dei Mai. Cavalcheremo sui *lekkas.* Quando sarete pronti, vi accompagnerò.

Nelle stalle dietro l'edificio dell'ospitalità, incontrarono il loro primo *lek-ka*, una creatura pelosa dalle zampe sottili con un corpo illogicamente rotondo e una coda doppia che si agitava di continuo nervosamente. I tozzi musi pelosi degli animali si volsero per fissare incuriositi gli esseri dall'odore sconosciuto. Attendevano con espressione placida, ruminando, mentre i mandriani Tsla attaccavano le redini alla base dei grossi orecchi curvi in avanti. Le zampe anteriori erano più lunghe di quelle posteriori, una cosa strana per un animale adatto alla corsa. Etienne fece un confronto con le iene e le giraffe, anche se i *lekka* erano più grossi. Le selle di fibre intrecciate erano prive di pomo, e ciascuna aveva invece un alto poggiaschiena, destinato a impedire al cavaliere di scivolare all'indietro sulla schiena in pendenza degli animali. Lo schienale era ben imbottito. Non vi erano staffe, e i guardiani delle bestie portarono qualche sgabello per aiutare i viaggiatori a salire in groppa. Le redini erano di conformazione semplice e facili da usare, e i Rewdol si ritrovarono in sella in un minuto. Tyl fece voltare la propria cavalcatura e parlò in tono incoraggiante.

— Dovete stare attenti solo a una cosa. I *lekka* sono animali tranquilli, ma adorano correre, quindi state attenti. — Il cancello del cortile della stalla venne spalancato e Tyl spinse il proprio animale attraverso l'apertura. Quando la guida gridò un'indecifrabile parola in tsla, la cavalcatura di Etienne si precipitò senza preavviso verso il cancello, protendendo le lunghe zampe anteriori e quasi facendo cadere di sella il cavaliere, nonostante il solido schienale. Etienne si rovesciò all'indietro al punto che quasi si diede un calcio in bocca. La profonda e vibrante risata di Lyra non lo fece certo sentire meglio. Le lanciò un'occhiata omicida, che la donna ignorò

mentre seguiva senza incidenti Tyl oltre il cancello.

Etienne rimase in retroguardia, furente per la propria goffaggine e deciso a controllare l'animale. Dopo un po', i suoi fianchi si abituarono allo strano galoppo allungato; e cominciò a percorrere la strada polverosa con la stessa disinvoltura di Lyra. Il sentiero correva parallelo al fiume. Qui, l'Aurang era ampio circa sei chilometri: un torrente di dimensioni notevoli, ma solo un rigagnolo a confronto dello Skar. All'estremità opposta della valle, il fiume precipitava in una imponente cascata, scintillante e davvero impressionante. Era un salto di almeno un centinaio di metri, che richiamò alla mente di Etienne le grandi cascate viste in immagini tridimensionali di mondi tropicali dei thranx che i Redowl speravano un giorno di visitare.

Avvicinò la propria cavalcatura a quelle di Lyra e Tyl e chiamò la guida.,

— È il Visautik — spiegò Tyl. — Ci arriveremo per mezzogiorno. Etienne stava contemplando la parete verticale che sembrava segnare la fine della valle. — E poi?

— C'è una pista non visibile da qui, che attraversa una frana rocciosa su questo lato del Visautik e raggiunge la valle successiva. Molte legat più

oltre si trpva il tempio di Moraung Motau. È il Cuparaggai.

— Che cos'è? — domandò Lyra, notando nello stesso tempo che lo Tsla aveva usato la stessa unità di misura dei Mai per valutare le distanze. Non ebbero modo di capire se la loro guida avesse sorriso o meno, visto che la bocca era nascosta dalla proboscide ondeggiante, ma Tyl riuscì

ugualmente a trasmettere loro un senso di attesa oltre che di divertimento quando disse: — Lo vedrai.

**8**

Udirono il Cuparaggai molto prima di vederlo, e lo percepirono molto prima di udirlo. Si annunciò con un ronzio negli orecchi e una vibrazione nelle ossa. Il suo rombo soffocò il fragore della Cascata Visautik prima

ancora che avessero oltrepassato la parete del canyon. La valle del tempio non era grande come quella in cui si trovava Turput, e sembrava ancora più stretta e piccola per l'altezza delle pareti che la racchiudevano. La vallata era un susseguirsi di campi simili a gioielli, alimentati dal flusso dell'Aurang. All'estremità opposta della valle c'era la fonte, ancora invisibile, del costante rumore di tuono; la sua presenza era indicata solo da un velo di nebbiolina dispersa dal sole. Si fermarono in cima al costone e consumarono un pranzo a base della locale carne arrotolata e di forme di pane allungate, spesse e dolci. Poi rimontarono in sella, proseguirono il cammino. Parecchie ore più tardi, Tyl si fermò e tirò fuori una manciata di piccoli tamponi d'ovatta. Lyra esaminò quelli che l'alieno le porgeva e disse: — A cosa servono?

Tyl indicò i piccoli orecchi al di sopra della testa e ci infilò dentro i tamponi.

— Oh! — Lyra non si era accorta che ormai erano costretti a urlare per sovrastare il rombo sempre più vicino, ma ne divenne consapevole non appena ebbe inserito i tamponi negli orecchi e fu di nuovo circondata dal silenzio. Nonostante quelle precauzioni, i due umani erano del tutto impreparati allo spettacolo che li accolse quando oltrepassarono una curva stretta del canyon.

Parecchi chilometri pù avanti, ripide pareti di roccia formavano una gola verticale, ampia non più di quattro chilometri. Per la prima volta da quando avevano lasciato lo Skar, Etienne dimenticò l'irritazione nei confronti di Lyra, e fu sopraffatto dalla meraviglia.

— Quanto è alto? — gli chiese Lyra, urlando e chinandosi verso di lui in modo che potesse sentirla nonostante i tappi negli orecchi. Etienne aveva già effettuato alcune misurazioni con gli strumenti da polso.

— Duemila cinquecento metri! — Solo il fatto che la nube di spruzzi non arrivava neppure a metà dell'altezza totale della cascata permetteva loro di vedere l'altura dalla quale il fiume Aurang precipitava al limitare del Pianoro di Guntali. Era un salto spaventoso e magnifico, e il risultato era una cascata di dimensioni senza pari, giustamente parte di un mondo di superlativi geologici.

Sembrava impossibile che la pietra alla base del torrente riuscisse a reggere l'impatto di tanta acqua che precipitava da un'altezza simile senza ridursi in polvere. E sembrava ugualmente impossibile che l'antico edificio a parecchi piani, aggrappato alla parete immediatamente a destra della cascata, fosse ancora al suo posto quando avrebbe dovuto essere ridotto in pezzi già

secoli prima.

Tyl lo indicò. — Moraung Motau.

— Quando è stato costruito? — urlò Lyra, mentre correvano in quella direzione.

— Mille, duemila anni fa; chi può dirlo? — Tyl spronò il *lekka*. Centinaia di finestre riflettevano la luce del sole dall'edificio, che se ne stava aggrappato alla parete e che sembrava abbastanza grande da poter ospitare l'intera popolazione di Turput. La facciata era coperta da enormi bassorilievi che rappresentavano figure contorte e motivi decorativi; soltanto il fatto che l'edificio era stato scavato nella roccia viva della parete gli permetteva di tollerare la vibrazione costante generata dall'immensa cascata così vicina. Parecchie migliaia di anni, aveva detto Tyl, ed Etienne non aveva alcun motivo per dubitare della sincerità dello Tsla. In tutte le altre occasioni, si era dimostrato sincero.

Quando furono più vicini, videro che le enorme linee verdi che coprivano la parte inferiore della parete, su entrambi i lati del Cuparaggai, non erano decorazioni scolpite o dipinte, bensì enormi rampicanti, diversi da quelli che i due umani avevano già visto su Tslamaina, fino a quel momento. Alcuni Tsla lavoravano in mezzo alle piante, pulivano radici e foglie. Indossavano mantelli più lunghi del normale e di un tessuto lucente che li proteggeva dagli schizzi costanti.

Tyl tirò le redini del *lekka* e i due umani fecero altrettanto.

— Ci fermiamo qui? — chiese Lyra, urlando per farsi sentire al di sopra del fragore del Cuparaggai. — Non entriamo nel tempio?

Tyl fece un gesto negativo e assunse un'aria di scusa. — Mi dispiace, ma non è permesso. Voi non siete iniziati. E non potreste rimanere là molto a lungo. I monaci che vivono e lavorano a Moraung Motau sono in sintonia con la parole dei vecchi libri e degli antichi costumi. E sono completamente sordi. È sempre stato così. Tyl li condusse oltre il cancello di una fattoria vicina. Etienne non sapeva se quella tappa era stata organizzata in precedenza, ma ad ogni modo il fattore e le sue due compagne apparvero cordiali e rilassati come se conoscessero i loro ospiti da anni. Trascorsero lì il resto della giornata; parlarono, o meglio tutti ascoltarono educatamente Lyra e cercarono di rispondere alla sua inesauribile sfilza di domande. La donna volle sapere informazioni sulla suddivisione del lavoro nella valle, sulla struttura familiare, sui rituali dei monaci, sulle procedure commerciali e sull'educazione e chiese persino che cosa si aspettavano gli Tsla dopo la

morte; alla fine, il povero fattore e le sue compagne erano esausti. A quel punto, intervenne Tyl.

— Questa famiglia non sa rispondere, per ignoranza, incertezza, inibizione o usanze, a molte delle tue domande. E non posso farlo neanch'io. C'è una sola persona che potrebbe saziare la tua curiosità inestinguibile.

— Voglio vederla.

— Mii-an è Capo Consigliere e Primo Studioso di Turput. Concede udienze, ma con parsimonia, perché è vecchio e stanco. Ma io credo che acconsentirà a dividere un po' del suo tempo con te.

— Sarebbe meraviglioso. — Lyra posò una mano sul braccio del marito.

— Non sarebbe meraviglioso, Etienne?

— Meraviglioso. Non ti dispiace se non vengo con te, vero?

Lei sembrò scioccata. — Etienne, ma questa è un'occasione speciale!

Come puoi... — S'interruppe e fece un colpetto di tosse. — Preferisci analizzare le rocce, vero?

— Esatto, preferisco osservare le rocce. Tu va' pure a sederti ai piedi di questo Consigliere. — Lanciò un'occhiata a Tyl. — A patto che non te lo imponga nessuno.

— Amico Etienne, condividere il sapere non è mai un'imposizione, proprio come condividere la propria personalità. È un piacere. Sulla via del ritorno verso Turput, Etienne lasciò che il suo *lekka* rimanesse indietro rispetto a quello di Tyl, in modo da poter parlare con la moglie senza dover gridare.

— Lyra, non credi che forse la tua considerazione per questo popolo non sia caratterizzata da un grande distacco scientifico? Dovresti essere tu la prima a sapere che non è il caso di idealizzare una razza primitiva, anche se la sua filosofia sembra attraente, ad una osservazione superficiale.

— Non si tratta di un'osservazione superficiale. Dai un'importanza eccessiva alla tecnologia, Etienne. Ci sono altre definizioni di progresso e altri modi per raggiungere una conoscenza più elevata. Etienne cominciava a irritarsi. — Dai, Lyra! Gli Tsla sono abbastanza simpatici e *sembrano* soddisfatti di se stessi, ma questo non è certo abbastanza per perdere la testa per loro. Non avrei mai pensato che un giorno ti avrei vista calare in un'atmosfera romantica per un gruppo di aborigeni con il naso a proboscide.

— Io non userei la parola 'aborigeni' per descriverli — ribatté Lyra con freddezza. — Sono parecchio oltre quello stadio culturale. Quanto a calare in un'atmosfera romantica, secondo me non sai neanche cosa significa

un'espressione del genere.

Etienne considerò talmente assurdo tutto l'atteggiamento di sua moglie, che la frecciata non ottenne l'effetto sperato. — Questa dovrebbe essere una spedizione scientifica — le ricordò. — Abbiamo lavorato molto. Mi spiace se non ho trovato molto tempo per le romanticherie, ma non sono abituato a strimpellare la chitarra sotto quattro lune, e tanto meno sotto una sola. E poi, è una strada a doppio senso: ci vorrebbe un po' d'incoraggiamento da parte della destinataria della canzone. Lyra si irritò. — Ti ho concesso molte opportunità.

— Ma non mi dire! Qual è la tua esatta definizione di 'ampia opportunità', ed in che modo ha a che fare con l'incoraggiamento? Si tratta di due cose diverse, sai.

— Se non lo sai tu — scattò la donna — non posso certo dirtelo io. —

Spronò il *lekka* fino a raggiungere la guida.

Etienne rimase a guardarli mentre s'immergevano in un'animata discussione su qualche misterioso aspetto del comportamento degli Tsla. Si trattava di un'infatuazione, pensò. Uno scienziato in gamba come Lyra, innamorato di un gruppo di esseri pelosi e primitivi. Era difficile crederlo. Ebbene, le sarebbe passata anche troppo presto. Ogni aspetto della cultura Tsla per lei era una novità, ogni frammento d'informazione costituiva una sorpresa ed era in contrasto con quello che avevano scoperto sulla cultura Mai. Non appena avesse smaltito quell'entusiasmo, sarebbero ripartiti per il Barshajagad e la vita sarebbe tornata normale. Lyra poteva anche idealizzare il suo lavoro: anche lui era molto impegnato, tanto per cambiare. E se lei avesse cercato d'attirarlo nella conversazione, per essere lasciato in pace, gli sarebbe bastato mettersi a parlare in tono entusiastico della quantità di proxina presente nelle rocce metamorfiche locali. Fedele alla promessa fatta, come sempre, Tyl riuscì a procurare a Lyra un'udienza con il Capo Consigliere. A partire da quel momento, Etienne vide ben poco sua moglie, tranne che a tavola. S'immerse completamente nel proprio campo di studio ed effettuò uno studio più completo possibile del canyon dell'Aurang e delle sue formazioni, calcolando l'età dei vari strati e meravigliandosi ogni volta della potenza e la maestosità della Cascata del Cuparaggai. Solo parecchie settimane più tardi, nel corso di uno dei loro sempre più

rari incontri nella camera che dividevano, Etienne fece un'altra osservazione sulla quantità di tempo che stavano sprecando fra i loro ospiti; a suscitare quell'osservazione non fu qualcosa che sua moglie aveva detto, ma

l'aspetto che aveva.

— Dove ti sei procurata quella roba? — Etienne la fissò, sforzandosi di non ridere.

Lyra girò lentamente su se stessa sotto gli occhi di lui, agitando morbidamente la lunga tunica e il mantello a strisce vivaci.

— Me lo ha dato Tyl. Lo ha ordinato Mii-an. Sembra che mi stimi mol-to. Ci stiamo scambiando informazioni, capisci. Lui insegna a me e io insegno a lui. Mii-an vive per la condivisione del sapere.

— Sono felice che voi due andiate tanto d'accordo. Ma, Lyra... addirittura abiti locali?

— Cosa c'è che non va? Tiene lontano il vento, di notte è caldo come il mio abito a maniche lunghe e di giorno è più fresco. Fondamentalmente pratico. Hanno dovuto modificare il taglio delle spalle per me. Noi abbiamo la curvatura in cima alla spina dorsale, e le mia braccia sono più lunghe; ma per un abito a sacco come questo sono stati necessari pochi ritocchi. Mii-an ha insistito.

— Gentile da parte del vecchio. Quali illuminanti scoperte hai fatto?

— Tutto ciò che ho appreso finora conferma quello che sospettavo fin dall'inizio. Gli Tsla appartengono alla classe sociologicamente più avanzata che sia stata mai scoperta. Non hanno un esercito fisso e neppure un corpo di polizia, e i cittadini prendono le armi solo nelle rare occasioni in cui la situazione lo rende necessario.

— Non c'è nessun tipo di crimine, in una società così primitiva?

— Etienne ecco che ricominci con i tuoi pregiudizi su quello che è primitivo! Naturalmente, qualche crimine c'è, e viene giudicato dai Consiglieri e dai Mentori. Trattano il colpevole come un malato e non come un criminale. Lo curano, non lo puniscono. Secondo il Primo Studioso, c'è una fetta di perfezione in ciascuno di noi.

— Te inclusa, naturalmente.

— Me inclusa. — Lyra non rilevò il sarcasmo. — Te incluso. Inclusi i Mai ed i Na. — Poi aggiunse qualcosa che spinse Etienne a sedersi e a stare più attento. — Etienne, credo che gli Tsla siano leggermente telepatici.

— Questa sì che sarebbe una scoperta degna di essere gridata ai quattro venti. Nessuno ha mai scoperto l'esistenza di razze telepatiche, ma solo di qualche individuo mutante. Cosa ti fa pensare una cosa del genere.

— Il fatto che sono così percettivi. Sembrano intuire per istinto quello che intendo dire prima ancora che io parli.

L'iniziale eccitazione di lui svanì. — E cosa t'induce a pensare che si tratti di qualcosa di più?

Lyra parve di colpo a disagio. — Tanto per cominciare, Tyl ha detto in più di un'occasione che, secondo lui, io e te non andiamo molto d'accordo. La risata tagliente che riempì la stanza fu assolutamente spontanea.

— E tu basi le tue supposizioni su una cosa del genere? Non è necessario essere un nativo telepatico per accorgersi che io e te non ci comportia-mo esattamente come la coppia ideale. Sono certo che avrai accennato a questo con Mii-an e che lui avrà riferito la cosa a Tyl.

— Non vuoi proprio prendere in considerazione questa possibilità, vero?

— Possibilità? Dammi qualche prova concreta di una capacità telepatica e io la prenderò in considerazione. Comincio a essere preoccupato per te, Lyra.

— Risparmiati la fatica. — La donna si voltò per andarsene. — Avrei dovuto immaginare che non era il caso di confidarmi con te.

— Lyra... — Lei esitò. — Lyra, siamo qui solo da poche settimane. Gli Tsla non sono meraviglie naturali, come non sono un esempio vivente dell'uomo naturale di Rousseau. Sono semplicemente un gruppo di persone più simpatiche dei Mai. Per quel che ne sappiamo, potrebbero anche fare sacrifici di massa ogni sei mesi.

— Non capisco la tua ostilità. Come mai quest'improvvisa antipatia nei confronti degli Tsla? Sono stati ospiti perfetti.

— Non è antipatia, e quello che sto dicendo non ha nulla a che vedere con gli Tsla. Tutto quello che voglio farti capire è che nessun ricercatore coscienzioso salterebbe a conclusioni definitive e tanto meno darebbe giudizi di valore sul conto di una razza, sulla base di poche settimane di permanenza fra un singolo gruppo dei suoi membri.

— Sono d'accordo su questo, Etienne. Devo studiarli molto di più per confermare le mie scoperte. C'è materiale per scrivere parecchi volumi. Non ho neppure avuto il tempo di vagliare l'influenza che la posizione intermedia degli Tsla fra i Mai e i Na può aver avuto sulla loro concezione della vita e sul loro sviluppo sociale.

— Sono certo che un giorno qualcuno risolverà tutti i problemi xenologici rimasti insoluti. — La donna non rispose e un pensiero improvviso modificò il tono di voce di Etienne. — Lyra, stai forse cercando di dirmi qualcosa?

— Sì. Non sono ancora pronta a riprendere il viaggio nell'Altavalle, Etienne. Il mio lavoro qui è appena iniziato.

— E allora quando sarai pronta a ripartire, amore mio?

— Fra un paio di mesi, almeno. Non prima.

— Questo ci porterà incontro all'inverno locale. Non avremo problemi qui, ma vicino al circolo artico lo Skar potrebbe raffreddarsi fino a divenire ghiaccio solido. L'idroscafo non è attrezzato di pattini da ghiaccio, Lyra. Non possiamo aspettare due mesi.

Lei si voltò di nuovo, con un turbine di pieghe di cotone a colori vivaci.

— Mi dispiace, Etienne, ma non posso abbandonare il mio lavoro qui. Come hai sottolineato con tanta abilità, non ho prove sufficienti per sostenere le mie conclusioni.

— Dove stai andando?

— Meditazione serale. Sono stata invitata a guardare, e anche a partecipare, se lo desidero. Ti chiederei di venire, ma non credo che troveresti molto interessante lo spettacolo di un pugno di aborigeni che se ne stanno seduti e cercano di entrare in contatto con il proprio io interiore, vero?

E uscì. Etienne rimase a fissare per un lungo minuto il punto in cui sua moglie era scomparsa.

— Maledizione! — Avrebbe preso a calci il letto, se non fosse stato di pietra, quindi ripiegò su una soluzione diversa: colpire il palmo della mano con un pugno fino a sentirsi indolenzito.

Di una cosa era certo. Non importava quanto Lyra considerasse vitale il lavoro che stava svolgendo a Turput; dovevano tornare sullo Skar, avevano stabilito un accordo su questo. Accordi del genere avevano tenuto in piedi il loro matrimonio per vent'anni, e lui non era disposto a veder cambiare il rapporto solo perché lei si era improvvisamente infatuata di una razza di pesudolamaistici mangiatori di formiche dagli occhi dolci. Lyra non tornò nella loro stanza quella notte. Non era la prima volta che rimaneva assente tutta la notte, ma fu la prima che Etienne rimase sveglio abbastanza a lungo da accorgersene. Nelle primissime ore del mattino successivo, attraversò con passo deciso l'ingresso, diretto verso l'alloggio dei portatori.

Come i suoi compagni, Homat stava dormendo sotto una mezza dozzina di coperte di lana. Secondo la valutazione di Etienne, la temperatura della stanza si aggirava intorno ai ventidue gradi. Scrollò brutalmente il Mai.

— Cosa c'è, de-Etienne? — chiese Homat, cercando di schiarirsi la vista.

— Alzati. Fa' alzare tutti. Ce ne andiamo.

— Andarcene, de-Etienne? Pensavo... non avevi detto nullla, ed è molto presto.

— C'è stato un improvviso cambiamento nei programmi. Scoprirai presto

che noi umani abbiamo la tendenza ad agire d'impulso.

— Lo capisco, de-Etienne, ma...

— Sarò in cortile, se avrai bisogno di me. Di' agli altri di sbrigarsi. — E

si lasciò alle spalle il Mai, piuttosto perplesso.

Evidentemente, la meditazione era finita, oppure quella di sua moglie era stata interrotta con uno scossone da qualcuno. Lyra uscì in cortile, ignorando il nervoso canto di alcuni *puouts*, che erano animali simili a lucertole, sul cancello principale. Etienne non alzò neppure gli occhi dal suo lavoro: stava controllando provviste che alcuni Tsla dall'aria triste gli stavano fornendo.

— Etienne, tutto questo è infantile. Lo sai che ti detesto quando agisci in modo infantile.

— Sì, lo so, e detesti ancora di più gli ultimatum.

— Perché sono la peggiore manifestazione d'infantilismo. Pensavo che avessimo chiarito ogni cosa la scorsa notte.

— Chiarita come andava bene a te, non a me. Me ne vado. — E assestò

uno strattone brutale alle cinghie di uno zaino.

Lyra sospirò profondamente. — Ti ho detto che il mio lavoro qui è appena agli inizi: sto solo cominciando a fare qualche vero progresso nella comprensione della cultura di questo popolo.

— Ottimo. Lo capisco. — Etienne passò a controllare un altro zaino. Homat e i portatori uscirono dall'edificio dell'ospitalità in fila e con aria assonnata, tremando per il freddo del mattino. Così presto, c'erano pochi Tsla in giro, e il sole spuntava appena oltre il muro orientale del canyon.

— Rimani qui, Lyra. Non sei obbligata a venire con me. Se andrà tutto come previsto, tornerò a prenderti fra sei mesi. Rimani, e medita pure per tutto il tempo che vuoi.

— Non puoi andare a nord da solo. Due persone sono il numero minimo necessario per una spedizione del genere.

— Allora credo che da questo momento in poi la spedizione proseguirà

senza autorizzazione. Homat ha imparato abbastanza da potermi fare da assistente. Non è vero, Homat?

Homat fece scorrere cautamente lo sguardo da uno all'altra dei due alti alieni, poi si mise a controllare lo zaino più lontano da entrambi. Etienne fece per spostarsi verso un altro fagotto e Lyra gli si mise davanti, bloccandogli il passaggio. — Smettila, Etienne. Smettila subito. Non sono in vena di litigare.

— Perché no? — chiese Etienne, sarcastico. — Ho disturbato le tue preghiere del mattino? E visto che stiamo parlando di comportamenti

infantili, come definiresti qualcuno che dimentica otto anni di educazione superiore e si comporta come un nativo, nonostante vent'anni di lavoro attivo che hanno dimostrato come un simile comportamento sia solo controproducente per una buona ricerca?

— Ti ho già spiegato che gli Tsla sono una razza unica e meritano uno studio particolare. Qualche volta, per ottenere risultati migliori è necessario modificare un po' le regole.

— Non per quanto mi riguarda. — Etienne agitò una mano in direzione degli edifici circostanti. — Ma tu continua pure. Rimani e divertiti più che puoi. Immergiti completamente nelle usanze e nelle abitudini dei nativi. Respira saggezza primitiva, abbraccia la religione locale, diventa una suora Tsla, ammesso che esista qui una cosa del genere... non me ne importa nulla. Non ti ho mai imposto delle restrizioni, Lyra, nonostante le tue chiacchiere a proposito degli ultimatum.

"Quanto a me, ho intenzione di localizzare la sorgente del fiume Skar e di studiarne la storia e la geologia fino alla palude dello Skatandah. A metà

di questo viaggio di ricerca, ti prometto che mi fermerò qui e ti riprenderò".

— Etienne?

— Cosa c'è? — Il geologo girò intorno alla moglie e si chinò con decisione su un fagotto.

— Etienne, sai che non posso permetterti di andare via senza di me.

— Perché no? Che fine farà il tuo accurato programma di ricerca?

— Siamo una squadra, Etienne. Siamo complementari l'uno dell'altro. Nessuno di noi da solo dà il meglio di sé nel proprio lavoro.

— Dovremo solo adattarci in qualche modo, non ti pare?

— No — intervenne un'altra voce. Etienne aggrottò le sopracciglia e guardò verso la porta. Lui e Lyra avevano discusso in Tsla, abituati com'erano ad usare la lingua locale. Il Capo Consigliere e Primo Studioso di Turput era fermo sulla porta. Era la prima volta che Etienne lo vedeva; l'età avanzata dello Tsla era messa in risalto dalle strisce argentate che gli coprivano il volto e dalle rughe sulla pelle nuda degli avrambracci. Tyl era férmo alla sua destra, pronto a intervenire, in caso di necessità. Mii-an si appoggiava a un bastone contorto.

— Mi hanno informato di questa discussione — dichiarò, con voce incredibilmente forte.

— Nessuna discussione — borbottò Etienne, ispezionando i bagagli. —

È solo un amichevole dialogo in famiglia, tutto qui.

— Non vorremmo intrometterci — aggiunse Tyl — e mi dispiacerebbe molto se tu pensassi che noi...

— Oh, per l'amor di Dio! — Etienne si volse di scatto e affrontò i due nuovi venuti. — Dovete sempre essere così maledettamente educati?

— Ci dispiace — replicò Mii-an. — È nella nostra natura. Etienne sollevò le mani, esasperato.

— Non possiamo permettere che ci sia tutta questa confusione — aggiunse Mii-an.

— Cosa significa che non potete permetterlo? — chiese Etienne.

— Non possiamo tollerare che ci sia disaccordo fra due ospiti.

— Davvero? E che soluzioni proponete?

Mii-an si avvicinò a Lyra e le prese la mano sinistra in una strana stretta aliena che Etienne non aveva mai visto prima.

— Tu devi andare con il tuo compagno. Se il vostro dualismo deve essere il prezzo dei tuoi studi, non ti permetterò di portarli avanti. Quando sarà

tutto risolto, potrai tornare di nuovo a studiarci.

— Ma era già tutto sistemato — protestò lei. — Io dovevo rimanere qui e continuare le mie ricerche, imparare le vostre usanze e... Il Capo Consigliere sollevò la mano a sei dita. — Sentiremo la tua mancanza, perché la tua sete di sapere è almeno pari alla nostra. Se tu potessi portare qui il lavoro del tuo compagno, tutto sarebbe più semplice, ma è

difficile smuovere le montagne. È più logico che tu lo accompagni. Inoltre, potrai sempre continuare i tuoi studi, perché parte del tuo lavoro può venire con te: se ce lo permetterai, te ne saremo estremamente grati.

— Non capisco, Mii-an. — Etienne ascoltava senza esprimersi. A quanto sembrava, il Primo Studioso stava prendendo le sue parti; si sentì

molto imbarazzato per l'esplosione di rabbia di poco prima.

— Oltre le terre che si trovano nell'Altavalle subito dopo Turput, ce ne sono molte altre sconosciute ai tuoi compagni Mai. — Lo studioso Tsla indicò la zona alla sua destra. — Se lo permetterai, Tyl e quattro portatori vi accompagneranno. Lui ha viaggiato molto e conosce parecchi popoli e dialetti dell'Altavalle. Quando poi oltrepasserete i limiti delle sue conoscenze, lui sarà presente per osservare e studiare per conto di tutta Turput. E quando non vi farà da guida, ti potrà insegnare le nostre usanze.

— Avevi detto che lo avresti fatto tu stesso.

— Non è importante chi insegna. Tutto quello che conta è il sapere.

— Non è tanto semplice. — Lyra lanciò un'occhiata a Etienne, che evitò con cura d'intercettarla. — Sembra che tu abbia vinto, dopotutto. Posso discutere con te, ma non con la logica Tsla. Cioè, sempre che tu non abbia obiezioni a prendere Tyl con noi.

— Non ho obiezioni, ma non possiamo decidere da soli. — Etienne si allontanò dallo zaino che stava ispezionando con tanta attenzione. — Homat?

— Avete già una guida, deEtienne — rispose lentamente il Mai.

— È vero, ed è ottima, ma il ragionamento del vecchio Tsla è sensato. Non hai ammesso di non conoscere il fiume, da questo punto in poi?

— Sì, sì. — Homat era ancora riluttante a cedere anche solo una parte dell'autorità conquistata a duro prezzo. — Capisco che hai ragione, deEtienne. Uno Tsla che conoscesse la strada sarebbe il benvenuto. — Strinse di più il cappuccio del cappotto. — Tutto quello che può allontanarci in fretta da questo territorio gelido è benvenuto.

Etienne sorrise. — Chiedo scusa. Credo di avervi buttati tutti fuori da un letto caldo per trascinarvi in quella che per voi è una mattina gelida. — Si rivolse al Primo Studioso. — Accettiamo la tua gentile offerta. Tyl ci è sempre stato d'aiuto da quando siamo arrivati qui e non c'è ragione di rifiutare la sua compagnia. Che ne pensi, Tyl? Non hai detto ancora niente.

— Parlare è compito di Mii-an, ma sono ansioso di partire. Acquisirò molte conoscenze. Questa, per me, è un'occasione unica.

— Allora credo che sia tutto risolto. — Lyra si avviò verso l'ingresso. — Vado a prepararmi. Capisci cosa intendo quando parlo della capacità di giudizio degli Tsla, Etienne? Hanno abbastanza buon senso da capire che costituiamo una squadra anche quando non riusciamo a capirlo neppure noi.

Etienne lasciò ai Mai il compito di terminare i preparativi e corse dietro alla moglie. Lyra era rassegnata a partire, il che non significava affatto che fosse d'accordo.

— Mi dispiace di averti dovuto forzare la mano in questo modo, Lyra, ma non sapevo più cosa fare. Non mi è venuto in mente, nient'altro.

— Lo accetto. — Lei rallentò il passo e la sua espressione diventò un po' meno dura. — Forse hai ragione, Etienne. Forse mi sono lasciata coinvolgere un po' troppo dal mio lavoro, qui. La validità di una buona squadra di lavoro consiste nella capacità di venire a un compromesso, e ora lo sto facendo. Ricordati che sei in debito con me.

— È una promessa, Lyra. Al ritorno, potrai passare qui tutto il tempo che

vorrai. Ma dobbiamo arrivare alla meta del nostro viaggio, le sorgenti dello Skar, prima che a nord cominci l'inverno. Non ho idea di cosa ci aspetti visto che, nell'area meridionale del Groalamasan, la temperatura è
moderata, d'inverno.
— È quello che hai continuato a ripetermi.
— Che mi dici di Tyl? — chiese Etienne, cambiando argomento. — Hai lavorato insieme a questa gente. Lui è uno studioso. Credi che sia in grado di affrontare un viaggio così difficile e pericoloso? Fisicamente, intendo. Mentalmente, so che è pronto.
— Non ti preoccupare per la sua resistenza, Etienne. Gli Tsla sono adattabili quanto noi, e questo li distingue dai Mai. Sarà in grado di sopportare il caldo del Barshajagad. Basterà farlo stare in coperta con noi. C'è
un sacco di spazio per lui e per i suoi compagni.
— Compagni?
— Non hai sentito le parole del Primo Studioso? — Etienne scosse il capo. — Mii-an non vuole mandare Tyl da solo. Vuole farlo accompagnare da quattro portatori, per rimpiazzare i Mai che ci lasceranno non appena saremo tornati al fiume.
— Non avremo bisogno di portatori, sul fiume.
— Negli ultimi giorni, Mii-an mi ha ripetuto parecchie volte che arriveremo a un punto in cui saremo costretti ad abbandonare il fiume e la barca.
— Non possiamo lasciarla. Lo sai.
— Io lo so, sì, ma Mii-an insiste nel dire che, senza portatori, dovremo tornare indietro appena giunti a un paio di migliaia di legat da qui.
— È vero. — Si voltarono, e trovarono Homat in piedi alle loro spalle.
— Io ascolto e sento molte cose, de-Etienne. Gli Tsla hanno parlato di questo dopo che siete entrati qui. — Fissò Lyra con grande interesse. —
Perché dicono cose del genere?
— Mii-an mi ha parlato di un punto dell'Altavalle in cui lo Skar subisce quello che lui definisce... un drammatico cambiamento di personalità. È tipico degli Tsla attribuire caratteristiche del genere agli oggetti inanimati. Ha descritto questo posto con molta chiarezza. Lo chiamano il Topapasirut. La violenta reazione di Homat fu del tutto inaspettata. Il Mai dilatò gli occhi ed eseguì una mezza dozzina di potenti segni simbolici destinati a tenere alla larga gli spiriti pericolosi.
— Significa — spiegò Lyra al marito — Luogo di Purificazione di Tutte

le Acque.

— Non sembra un nome minaccioso.

— Sono d'accordo, ma Mii-an sostiene che non potremo attraversarlo in barca. Per questo, insiste per farci accettare i portatori.

— Sarà un'altra cascata? Ma la topografia tracciata dal satellite non include la presenza di una cascata di dimensioni rilevanti nella parte settentrionale del Barshajagad, anche se devo ammettere che le fotografie sono tutt'altro che perfette.

— No, non è una cascata. È qualcos'altro.

— Che ne dici di cinque Tsla, Homat?

— Non mi va la presenza di così tanti sconosciuti sulla barca stregata, de-Etienne, ma sembra che li dovremo tollerare tutti per trarre vantaggio dalle conoscenze di uno solo.

Etienne Redowl rifletté. — Di' a quello chiamato Mii-an — decise infine

— che accettiamo la sua generosa offerta, ma che tutti i portatori dovranno obbedire ai tuoi ordini, Homat. — Sembrò che il Mai diventasse più alto di parecchi centimetri.

— Non lo accetteranno — obiettò Lyra.

— No? I tuoi grandi e possenti Tsla potranno di sicuro prendere ordini da un semplice Mai. Non dirmi che si metteranno a discutere.

— Tyl è uno studioso importante.

— Ho detto che i quattro portatori dovranno obbedire agli ordini di Homat, non lui. Basterà spiegare a Mii-an che Homat è con noi da molto tempo, che conosce la barca e il suo funzionamento e che è il nostro braccio destro. O quello sinistro, dipende da quello che gli Tsla considerano più

importante.

— Nessuno dei due. Sono fisicamente e mentalmente ambidestri.

— Ci vuole una gerarchia, visto che saremo in tanti sul battello. Quanto al fatto di lasciarli entrare in cabina con noi, mi rendo perfettamente conto delle loro necessità, ma sei sicura che possiamo fidarci?

— Mi fido completamente di Tyl, Etienne. Ed i portatori considereranno il loro lavoro come l'equivalente buddista di un pellegrinaggio fatto per acquistare merito. Quindi, lavoreranno il più possibile per garantire il successo della spedizione.

— Allora va' a dire loro di sbrigarsi, Homat. Abbiamo parecchia strada da fare.

— Verso il fiume, de-Etienne, e verso un clima decente! Sarà un piacere

dire loro di fare in fretta.

**9**

Paragonata alla scalata che aveva caratterizzato il viaggio di andata, la discesa fino allo Skar fu piacevole come una passeggiata pomeridiana nei giardini di New Riviera. Per di più, il carico era stato distribuito fra un numero doppio di portatori, dato che gli Tsla si erano accollati i bagagli in più pur mantenendo le distanze dai Mai.

Gli Tsla scherzavano allegramente fra loro, e il buon umore era una prova evidente dell'affermazione di Lyra secondo cui si erano tutti offerti volontari. Ogni volta che Tyl passava fra loro, i portatori mostravano il rispetto adeguato nei confronti di un superiore, ma senza tutti gli inchini e il servilismo tipici dei Mai. I portatori riconoscevano in lui un individuo di rango superiore dal punto di vista mentale e spirituale, e lo onoravano. Tyl, dal canto suo, non approfittava della situazione per comportarsi da padrone nei confronti dei compagni.

Fra i portatori, tuttavia, c'era una sorta di gerarchia invisibile, come se ognuno di loro sapesse qual era il suo posto senza bisogno di sentirselo dire. In fondo alla piramide gerarchica, c'era un individuo di nome Yulour, molto grosso e forte, ma lento di comprensione. Parlava di rado, e spesso i compagni lo prendevano in giro gentilmente e senza malizia; a questi scherzi lui reagiva immancabilmente con un sorriso. Ci volle un po' di tempo perché la lentezza mentale di Yulour si manifestasse senza ombra di dubbio; a quel punto Etienne rimase indietro e prese in disparte Tyl.

— Yulour? — Etienne sarebbe stato felice di verificare se Tyl stava sorridendo, ma il lungo naso flessibile e ondeggiante nascondeva la metà inferiore del viso. — È rimasto orfano sulle montagne, quando i suoi genitori sono stati uccisi da un animale carnivoro che lui non è riuscito a descrivere con chiarezza. Forse il terrore provato in quel momento ha interrotto il suo sviluppo mentale. — Tyl fece un gesto che Etienne non capì.

— Lo abbiamo allevato come se facesse parte della famiglia di Mii-an, ma questo non gli è stato di alcun aiuto *qui*. — Si batté un dito contro il lato della testa. — Nonostante ciò, è un'anima buona, con il cuore gentile e la schiena forte tanto quanto la sua mente è debole. Con questo viaggio guadagnerà molti meriti, forse abbastanza da garantirsi l'accesso alla vita futura.

— Questa non è la mia specializzazione, ma quella di mia moglie. Però non sapevo che gli Tsla credessero in una vita dopo la morte.

— Non ci crediamo tutti. Non so se Yulour ci creda, quindi cerco di crederci anche per lui. In apparenza, è contento di quello che ha, anche se la vita è stata ingiusta con lui. Molti miei conoscenti gli invidiano la sua inalterabile felicità. In questo viaggio di scoperta, lui rappresenta la responsabilità più pesante che porto sulle mie spalle... a parte te e la tua compagna, è ovvio. — Non c'era nessuna astuzia nei caldi occhi castani.

"Se si dovesse allontanare da noi, non riuscirebbe mai a trovare la via del ritorno. A dire la verità, anche se ci ha vissuto tutta la vita, da qui non saprebbe neppure tornare a Turput. Non avrebbe abbastanza buon senso da seguire la strada." Tyl tacque, e, visto che non gli venivano rivolte altre domande, tornò a unirsi ai compagni.

Tutto quello che Lyra sosteneva a proposito degli Tsla veniva confermato da ogni nuova esperienza. Erano un popolo amabile e gentile, e allora, perché mai lui continuava a cercare un motivo per trovarli antipatici?

Conosceva la risposta a quella domanda. Lyra non aveva soltanto simpatia per gli Tsla: ne era addirittura infatuata. Ma era questa la radice del problema? Etienne continuò a discutere dentro di sé. No, c'era qualcos'altro. C'era uno Tsla in particolare, uno con il quale lei trascorreva tutto il suo tempo libero, uno al quale si rivolgeva per avere una risposta a ogni nuova domanda: Tyl.

Questo sì che era un pensiero strano, si disse. Tyl senza dubbio era un esemplare notevole di mammifero. E non era la prima volta che Lyra si affezionava a un essere che era oggetto dei suoi studi. Per lo spazio di Patrick O'Morion, esclamò fra sé, sono geloso di un aborigeno alieno. Il trauma che quella conclusione gli causò lo intontì al punto che per poco non lasciò la strada dirigendosi verso un precipizio di un centinaio di metri. Lyra notò l'espressione vuota dei suoi occhi.

— Etienne? Stai bene?

— Certo. Sì, sto bene. — Sbatté le palpebre e allungò il passo finché

non fu di nuovo in testa alla colonna. Lyra fissò la sua schiena, scosse il capo perplessa, poi si affrettò a raggiungerlo.

Gli Tsla erano in fondo alla fila, e Tyl camminava a fianco di Yulour, che torreggiava con la sua mole su di lui. — Yulour?

— Sì, Erudito?

— Qual è il segno che si ottiene incrociando l'Oo con il Colpo?

Il portatore non corrugò neppure la fronte. Era inutile sforzare il cervello su un concetto solo un po' complesso.

— Non lo so, Erudito.

— Non preoccuparti, Yulour, non è importante. Dimmi, cosa pensi dei nostri nuovi amici?

Yulour guardò verso i due umani, al di sopra delle teste dei compagni.

— Sono molto simpatici, Erudito, anche se hanno così poco pelo. E quando parlano fra loro usano uno strano linguaggio che non è il nostro e neppure quello dei Mai. Ma sono gente simpatica.

— Sì, lo sono. Grazie per il tuo parere, Yolour. — Il portatore mosse il naso a proboscide.

Tyl raggiunse gli umani che erano oggetto del suo interesse. — La tua curiosità mi ha spinto a chiacchierare un po' con Yulour, Etienne. Gli ho fatto una domanda tanto semplice che un bambino avrebbe saputo rispondere, mentre lui non c'è riuscito. Andava oltre le sue elementari capacità di ragionamento. Tuttavia, ho avuto l'impressione che sia più felice di noi. Poiché è libero dall'intelligenza, è libero anche dalle sofferenze e dai dolori provocati da pensieri più elevati. Ignoranza, frustrazione, invidia: per lui tutto questo è sconosciuto.

— Da come lo descrivi, sembra il ritratto di un santo.

— Qualche volta mi domando se lo è. È così soddisfatto, eppure a volte non lo capisco.

— La nostra gente ha un detto, Tyl. — Etienne si sforzò di tradurlo in Tsla. — Meglio un idiota fortunato che un genio sfortunato.

— Ah, ecco di nuovo questo strano concetto di 'fortuna'. Lyra me ne ha parlato. Noi non possediamo un concetto del genere. Devi spiegarmelo meglio. — Etienne cercò di accontentarlo mentre continuavano a camminare verso valle e verso il nastro argentato, sempre più ampio, dello Skar. Con il passare dei giorni, il caldo aumentò, e superò i trentadue gradi. Di conseguenza, gli Tsla cominciarono a eliminare capi di vestiario, e toghe e mantelli finirono negli zaini, per non essere più tirati fuori finché non avessero incontrato il clima del lontano nord.

Fu la prima volta che Etienne ebbe modo di vedere gli Tsla senza l'abbigliamento abituale. Sembravano completamente a proprio agio, come se il vestiario servisse solo a ripararli dalla furia degli elementi oppure a indicare la posizione sociale, e non fosse dovuto a qualche tabù primitivo nei confronti della nudità.

Gli alieni non erano nudi nel senso umano della parola, visto che erano interamente ricoperti di una morbida pelliccia marrone, tranne che sugli

avambracci e sui polpacci. L'unica sorpresa fu l'inaspettata comparsa di una coda, lunga appena cinque o sei centimetri. Essa conferiva al loro corpo un aspetto animalesco, anche se parecchie razze intelligenti avevano conservato un'appendice di quel tipo. Gli Aann, per esempio, consideravano la presenza della coda un segno d'intelligenza, e non viceversa. Sotto altri aspetti, gli Tsla erano molto umani, se si sorvolava sulla presenza di sei dita nelle mani e nei piedi e sulla faccia mirmecofaga. Nella loro anatomia, c'era un dettaglio che interessava particolarmente Etienne. Il geolo-go decise di chiedere qualcosa a Lyra in proposito, appena avesse avuto la certezza che la sua curiosità non sarebbe stata fraintesa. Indubbiamente, Lyra avrebbe trovato divertente la sua perplessità.

Quando la temperatura sfiorò i quaranta gradi, i Mai cominciarono a liberarsi dagli abiti pesanti, e, per la prima volta dopo settimane, poterono godersi il caldo soffocante e l'umidità.

Raggiunsero la riva dello Skar e si diressero verso Aib. Etienne non vedeva l'ora di farsi una doccia fredda a bordo dell'idroscafo. Poi, una volta ripuliti, avrebbero consegnato all'Oyt locale il resto del pagamento pattuito e avrebbero fatto i preparativi per riprendere il viaggio verso l'Altavalle. Quella sera, furono affrontati dal capo dei portatori Mai. L'uomo prese a parlare tanto in fretta, che perfino Lyra trovò difficile afferrarne le parole. Il compito di fare da interprete spettò a Homat.

— È qualcosa che ha a che vedere con la stagione della mietitura —

spiegò. — Sono tutti in ritardo per il lavoro e hanno fretta di andarsene. Parlano anche di tasse locali: non vengono da Aib, ma dal distretto agricolo confinante. Lyra annuì con l'espressione di chi ha capito la situazione. — Vogliono tagliare la corda con la loro paga prima che le autorità locali ne possano pretendere una percentuale. Decisamente tipico dei Mai. I portatori organizzarono una rapida cerimonia di commiato, presero la paga e se ne andarono in tutta fretta. Solo relativamente infastiditi dal caldo, gli Tsla si caricarono sulle spalle anche la seconda metà del carico. Più

robusti e forti dei Mai, non ebbero difficoltà a trasportare i grossi fagotti. Due giorni più tardi, erano ormai nelle vicinanze della periferia di Aib quando Etienne corrugò la fronte. — È buffo.

— Cosa è buffo, Etienne? — domandò Tyl, incerto.

Etienne ignorò la domanda. Non era una reazione educata ma in quel momento lo preoccupava qualcosa di più importante del concetto di cortesia degli alieni.

— Non vedo la barca, Lyra.

Lei si sforzò di guardare. — Neanch'io. Ci vedi meglio di me, Etienne; hai ragione. Sei certo che l'avevamo attraccata proprio a quel molo?

— Deve essere quello giusto — borbottò lui. — Guarda, quella è la sporgenza di basalto che il capo della città ha usato come piattaforma.

— Qualcosa non va? — domandò Tyl. — Lo temevo. Questi Mai — aggiunse spontaneamente, senza preoccuparsi che Homat potesse sentirlo, —

ruberebbero una cosa incustodita per mezzo *anat* e lo considererebbero un atto moralmente giusto.

— Avevamo fatto un accordo — spiegò Etienne, accelerando il passo —

con il capo della città perché proteggesse la barca. Gli abbiamo pagato la metà del compenso prima di partire.

Homat, tralasciando di ricordare che li aveva avvertiti, cercò di vedere la cosa con tutto l'ottimismo possibile. — Forse la gente di Aib non è responsabile della scomparsa della barca stregata.

— Sei troppo razionale, Homat. Cosa pensi davvero?

Il Mai spostò in fretta lo sguardo da un alieno all'altro. Era un atteggiamento che Etienne conosceva bene ormai e perciò si affrettò a rassicurare la guida.

— Non hai nulla da temere da noi, Homat. Siamo tuoi amici.

— Ti ricordi, de-Etienne, che ti avevo messo in guardia contro una possibilità del genere?

— Fin troppo bene. — Adesso stavano quasi correndo. Il molo era un braccio vuoto proteso verso il fiume.

— De-Etienne, non riesco a immaginare, come sia possibile che la barca stregata sia svanita senza che gli Aibiti se ne siano accorti. Anche ammesso che non l'abbiano resa loro, di sicuro hanno fatto en poco per impedirne il furto. Pensavo avessi detto che non poteva essere rubata, che si sarebbe difesa da sola.

— È quanto credevo — replicò, cupo, Etienne. — Ma a quanto pare mi sbagliavo. — Guardò verso la città. — Che ne dite di andare a far visita al nostro buon amico Gwattwe?

La modesta residenza dell'Oyt di Aib era difesa da un gruppetto di guerrieri ben armati, ma visibilmente nervosi. Uno di essi spiegò che l'Oyt non era in casa.

— Allora non avete obiezioni se entriamo per deporre un tributo sulla sua tavola? — chiese Lyra.

— Mi è stato detto di non lasciare entrare visitatori. — Il soldato aveva un'aria molto infelice.

— Questo rifiuto — intervenne Tyl — non depone a favore del tuo padrone, che così infrange in modo clamoroso la legge dell'ospitalità dovuta a viaggiatori stanchi.

— Per di più, se non ci lasciate entrare, chiameremo i nostro spiriti ultraterreni perché facciano a pezzi questo posto. — Si trattava più di un bluff che di una minaccia, visto che la pistola asinattica al massimo avrebbe prodotto una bruciatura sul muro di pietra; ma la guardia non lo sapeva. Lanciò un'occhiata in tralice alla pistola che Etienne portava sul fianco: aveva intuito che si trattava di un'arma. Non provò alcun desiderio di verificarne di persona l'efficacia. — Vado a vedere qual è la cosa migliore da fare. — Si voltò e scomparve nell'abitazione, per ritornare pochi minuti dopo. Nel frattempo, una folla curiosa ed esitante era emersa dalle case vicine, si era raccolta a una certa distanza dai viaggiatori e fissava i due alieni e i cinque Tsla.

— Potete entrare — dichiarò la guardia. — Ma solo se lasciate fuori i vostri richiami per gli spiriti.

— I nostri spiriti vengono con noi — lo informò Lyra, in tono deciso. La guardia sospirò. — Mi era stato detto solo di chiederlo. Entrate. La costruzione di pietra e legno era qualcosa di più di una casa e qualcosa di meno di un palazzo, ma era certamente il massimo che una città piccola come Aib poteva offrire. Anche se era quasi del tutto concentrato sul problema della barca, Etienne notò ugualmente il misto d'invidia e di disgusto con cui i Mai locali guardavano gli Tsla. Come Etienne aveva immaginato, Gwattwe era sempre stato in casa. Il geologo ebbe l'impressione che l'Oyt non stesse bene, come se la usuale spavalderia lo avesse abbandonato. Era una cosa strana: se davvero aveva intenzione di trattare la restituzione dell'idroscafo, non stava certo iniziando nel modo migliore.

— Dov'è? — chiese, secco Etienne, poco disposto a rispettare il protocollo.

— Non faccio fatica a indovinare a cosa ti riferisci — rispose stancamente l'Oyt. — La tua barca stregata non è qui.

— L'hai rubata — ringhiò Etienne. — Ci siamo fidati di te, abbiamo pagato in anticipo per garantirci la fiducia che tu hai tradito. Avevi promesso che non sarebbe successo nulla alla nostra proprietà.

— Ho mentito.

Venerabile padronanza della diplomazia, pensò sarcastico Etienne. Ma questo non era quello che si era aspettato entrando nella città. C'era qualcosa che non andava.

— Dove l'hai nascosta?

— Noi non abbiamo la tua barca stregata. — Gwattwe eseguì un profondo gesto di rincrescimento e d'importanza. Tyl lo osservò con attenzione.

— Credevo che ci avessi offerto delle garanzie. Perché dovrei credere alla tua innocenza?

— Non importa se mi credi o no. Noi non abbiamo la tua barca stregata. Non l'abbiamo rubata noi. Oh, ci abbiamo provato. — L'espressione di Gwattwe diventò acida. — Certo che ci abbiamo provato. I tuoi spiriti hanno ucciso il mio consigliere e parecchi dei suoi allievi, uno per uno. —

Si interruppe, ma se si aspettava qualche parola contrita da parte di Etienne, avrebbe dovuto attendere a lungo. Poi proseguì. — Abbiamo provato con tutti i metodi che ci sono venuti in mente, ma non siamo mai riusciti a intravedere gli spiriti che sorvegliavano il battello o a capire come facessero a uccidere. — Si alzò dal divano, e alcune urì si allontanarono dai suoi piedi.

— Allora dov'è la nostra imbarcazione?

— Mi addolora doverti dire che è stata rubata.

— Ma non da voi?

— Non da noi. Perché credi che sarei addolorato, altrimenti? — Era chiaro che Gwattwe di Aib era abbattuto solo perché qualcun altro aveva avuto successo là dove lui aveva fallito.

— Dopo aver perso i miei migliori consiglieri per colpa dei vostri spiriti, ho deciso di contattare il famoso Davahassi, il capo consigliere di Langai di Hochac.

Tyl si accostò a Etienne e gli parlò in Mai. — Hochac è un pessimo posto. Si trova alcuni legat a nord del punto in cui l'Aurang confluisce nello Skar. Noi commerciamo di rado con quella gente, perché è crudele e piuttosto che pagare come di solito fanno i Mai, a volte preferisce uccidere per ottenere quello che vuole.

Etienne vide che Homat si irrigidiva, ma non diceva nulla. Il geologo decise che avrebbe dovuto convincere Tyl a stare un po' più attento a quello che diceva a proposito dei Mai quando Homat era nelle vicinanze.

— Speravo che Davahassi potesse risolvere il mistero della vostra barca stregata, visto che ha viaggiato molto e ha acquisito un grande sapere. È

venuto qui in barca, accompagnato dallo stesso Langai e da parecchi consiglieri. Avevo dei sospetti, ma non sapevo più cosa fare. "Hanno studiato la "barca stregata per parecchi giorni e hanno seppellito nel fiume tre dei loro consiglieri prima che Davahassi trovasse la soluzione. Il segreto, ci disse, consisteva nel lasciare in pace gli spiriti che abitavano la barca e nel non disturbarli, visto che era chiaro che la barca era la loro casa ed erano decisi a difenderla dagli intrusi. Ma questo non voleva dire che la casa stessa non potesse essere spostata, a patto che non si disturbassero gli spiriti.

"Quindi, seguendo le sue istruzioni, Langai ha fatto costruire una grande gabbia di legno.

"Mentre la gabbia veniva sistemata intorno alla barca, sono stati fatti molti incantesimi. Poi l'abbiamo trascinata fuori dalla sua dimora, l'acqua, e l'abbiamo caricata su una piattaforma, con cui è stata portata nel centro di Aib. È rimasta là mentre noi tutti facevamo festa." L'Oyt indicò la piazza cittadina, davanti alla sua casa.

— Durante i festeggiamenti, i nostri spiriti erano felici. Tutti avrebbero tratto profitto da quell'azione, e così abbiamo fatto festa con i nostri buoni

'amici'. Davahassi, possano i parassiti divorargli i visceri, ha drogato il nostro buon vino. Quando ci siamo svegliati, il giorno dopo, abbiamo scoperto che Langai e i consiglieri avevano fatto scivolare di nuovo la barca nel fiume. A quanto pare, la piattaforma di legno su cui era sistemata la barca stregata ha funzionato come una zattera perfetta: l'hanno usata per portare a casa il bottino, come i divoratori di carogne.

"Li abbiamo inseguiti, ma era troppo tardi, e Langai aveva appostato dei soldati sulle colline fra qui e Hochac. Non potevamo certo seguirli lungo il fiume in tempo utile per intercettarli."

Gwattwe concluse quel racconto di dolore e di occasioni perdute con l'equivalente Mai di una scrollata di spalle.

— Come vedi, non abbiamo rubato la tua barca, ma non perché non ci abbiamo provato.

— Com'è nobile ammetterlo da parte tua!

— Una gabbia di legno — rifletté Lyra. — Il legno non è un buon conduttore. Una volta fuori dall'acqua, non hanno corso molti rischi, se non hanno toccato lo scafo.

— Hanno lasciato in pace gli spiriti — ripeté Etienne. — Questo spiega l'accaduto. Il sistema di difesa dell'imbarcazione è a posto. Hanno solo evitato di farlo mettere in azione. Non avrei mai immaginato che la gente di qui

avesse abbastanza buon senso da pensare di spostare tutta la barca senza provare a salire a bordo per arrivare ai comandi o agli strumenti. —

Tornò a rivolgersi a Gwattwe.

— Ci piacerebbe avere il tuo aiuto per recuperare la nostra proprietà. Così puoi fare ammenda per il tuo tentativo di furto e guadagnarti quanto abbiamo pagato, fornendoci un gruppo di soldati per attaccare Hochac.

— Magari fosse possibile — mormorò Gwattwe. — Lo farei anche solo per potermi vendicare, ma Hochac non è Aib, uomo peloso. Non è molto più grande ma è molto più forte. Per conquistarla, ci vorrebbero molti più

soldati di quanti ce ne siano ad Aib, perché è una città munita di mura e ben difesa. Altrimenti, non potrebbe resistere alle minacce dei suoi vicini, che sono abituati a usare la forza e l'inganno. Gli Hochaciti sono noti per il loro amore per la battaglia. Noi di Aib siamo gente pacifica.

— Prima le mani appiccicose, e adesso anche i piedi.

Una mano gli toccò con gentilezza la spalla.

— Forse — gli sussurrò Tyl in Tsla, in modo che Gwattwe non potesse capire — sarebbe meglio andare da soli. Forse gli Hochaciti aspettano un attacco in forze. Se ci avviciniamo con pazienza e cautela, li potremmo prendere di sorpresa. Ma non raccontare le tue intenzioni a questo Mai. Come tutti quelli della sua razza, potrebbe ancora approfittarne e vendere l'informazione a chi lo ha già derubato. Le ostilità sono indispensabili come l'aria per il Mai, e durano quanto le loro promesse. Etienne si rivolse all'Oyt in attesa. — A quanto pare, abbiamo perso la nostra imbarcazione e non c'è speranza di recuperarla, quindi dobbiamo tornare nella Bassavalle e nel Groalamasan, alla nostra base, per prenderne un'altra. Tu ci devi la cifra che abbiamo già pagato.

— Non lo nego. Gli affari sono affari — ammise subito Gwattwe.

— Accetteremo come risarcimento un paio di imbarcazioni solide per tornare sani e salvi nella Bassavalle.

Gwattwe apparve sollevato, se non addirittura compiaciuto. — È onesto da parte vostra — ammise prontamente. — Vi saranno date le barche che chiedete. E possiate viaggiare sani e salvi verso la Bassavalle. Avrebbero viaggiato sani e salvi, rifletté Etienne, ma non avevano alcuna intenzione di dirigersi verso sud. Dato che non avevano nessun motivo per navigare lo Skar, gli Tsla non valevano molto come marinai, ma Homat si sentiva nel proprio elemento. Con il suo aiuto, entrambe le piccole imbarcazioni riuscirono a risalire lentamente il corso d'acqua.

Gettarono l'ancora al largo sul fiume e lontano dal porto fortificato di Hochac. Qualche barca da pesca passò lì vicino e gli equipaggi salutarono i nuovi venuti. Etienne e Lyra rimasero nascosti mentre Homat si preoccupava di rispondere alle domande. La vista degli Tsla provocò qualche sguardo incuriosito, ma i pescatori di passaggio erano per la maggior parte della zona più a nord dell'Altavalle. Le loro domande non erano pericolose, e solo pochi fra i curiosi provenivano dal porto di Hochac. Per loro, la vista di alcuni Tsla sul fiume era una cosa insolita, ma certo non un motivo di allarme.

Langai di Hochac e il suo consigliere Davahassi sapevano forse che gli stranieri alieni cui apparteneva la barca stregata erano andati a far vista agli Tsla, ma questa non era sufficiente a collegare gli alieni a questi pescatori pelosi. Per quanto ne sapevano Longai e il resto di Hochac, Etienne e Lyra Redowl erano ancora lontani.

Così, nessun soldato venne a perquisire il gruppo di pescatori, e con l'oscurità le due barche si accostarono di più alla riva. Non appena scese la notte, Etienne e Lyra salirono in coperta e tirarono fuori un paio di telescopi a infrarossi dall'equipaggiamento.

— Devono essere abituati a respingere attacchi esterni. — Etienne scrutò nello strumento. — La staccionata è di legno invece che di pietra, ma è robusta e alta, troppo alta per poterla scalare con facilità. In alcuni punti, si vede che a qualche trave è stato appiccato il fuoco. La cima del recinto è piatta e cosparsa di vetri rotti. Un'idea astuta.

— Ci sono tracce dell'imbarcazione stregata? — domandò Tyl con voce sommessa.

— Non riesco a vedere nulla oltre lo steccato, ma il centro della città è completamente illuminato. — Etienne premette un pulsante laterale dello strumento e un minuscolo microfono a lungo raggio amplificò i suoni che accompagnavano la luce. Homat sussultò per il rumore improvviso, mentre gli Tsla si ritrassero, e fecero alcuni segni simbolici. Lyra li rassicurò tutti. Appena Homat ebbe vinto l'iniziale diffidenza nei confronti del telescopio, Etienne gli chiese: — Che te ne pare?

Il Mai si accostò con esitazione alla fonte dei suoni. — Tamburi, pifferi, flauti e canti. Sembra che stiano facendo festa. — Il volto gli si illuminò quando riconobbe un canto in particolare. — Ecco di cosa si tratta! Un raduno per celebrare il trionfo sugli Aibiti e il furto coronato da successo. All'inizio, non avevo riconosciuto il canto. Molte parole sono diverse da quelle che usiamo a Po Rabi.

— Allora potremo coglierli di sorpresa mentre stanno facendo festa.

— Non credo, de-Etienne. Sorveglieranno attentamente la barca stregata, per paura che qualcuno dei loro stessi concittadini cerchi di rubarla e di venderla nella Bassavalle. Chiunque sia abbastanza furbo da riuscire a rubare la barca stregata non sarà tanto stupido da fidarsi dei suoi concittadini. Etienne sfiorò la pistola asinattica che portava al fianco. — Allora dovremo andare là e chiedere educatamente che ci restituiscano quello che ci appartiene. — Lanciò un'occhiata a Lyra, ma questa volta lei non ebbe nulla da dire contro la prospettiva di uno scontro con i nativi. Qualcun altro, però, aveva obiezioni. — Spegnere alcune vite sarebbe davvero spiacevole. — Tyl assunse la sua espressione più ascetica.

— Dispiace anche a me, Tyl, ma ci dobbiamo riprendere la barca e non sono dell'umore adatto per dimostrarmi gentile. Non solo perderla significherebbe la fine della nostra spedizione, ma a bordo ci sono alcuni congegni che potrebbero costituire un vero pericolo per i Mai stessi, se riuscissero a intuirne il funzionamento. — Si asciugò il sudore dalla fronte. La temperatura superava ancora i quaranta gradi, e l'umidità si aggirava intorno al novanta per cento. — Bisogna considerare anche un altro fattore. Probabilmente io e Lyra riusciremmo a trovare un mezzo di trasporto per tornare giù al Delta Skatandah, ma non potremmo certamente sopportare questo caldo per mesi.

— Non sto dicendo che non è necessario recuperare ciò che ti appartiene, Etienne. È solo che rifiuto di togliere la vita a qualcuno con la violenza.

— Ci serviremo il meno possibile delle armi.

— Una festa davvero grandiosa. — Homat stava ancora ascoltando con attenzione i suoni amplificati che provenivano da oltre lo steccato quando le due barche entrarono silenziose nel porto. — Siask! — esclamò di colpo, lasciandosi cadere verso la frisata. Etienne e Lyra si appiattirono subito fra i sedili.

— Cosa c'è? Cosa succede?

— Una pattuglia, credo. Adesso che facciamo?

Etienne lanciò un'occhiata a Tyl. — Hai qualche idea?

— Tu e la tua Lyra dovete rimanere nascosti, perché se vi vedessero, si metterebbero sicuramente in allarme; ma il tuo amico Homat verrà solo interrogato, soprattutto se non ci nascondiamo. Come sapete, è insolito che noi Tsla scendiamo sul fiume. Questi guerrieri potrebbero rimanere perplessi per la nostra presenza, ma non ne dovrebbero essere allarmati, perché è

risaputo che noi amiamo la pace e non facciamo male a nessuno.

— Buona idea, Tyl. Basterà che voi li convinciate ad abbassare la guardia il tempo necessario a me e a Lyra per avvicinarci abbastanza da abbatterli. La proboscide di Tyl sussultò di divertimento. — Sarebbe troppo rischioso, non credi? — Accennò verso i compagni. — Penseremo noi a fare quello che sarà necessario.

— Aspetta un momento. — Lyra parve confusa. — Non hai appena detto, Tyl, che voi amate la pace e non fate male a nessuno?

Etienne la zittì. — Non confondere i nostri ospiti. Vediamo cosa sanno fare questi pacifisti, quando ne hanno voglia, d'accordo? Considerala una annotazione interessante per la tua ricerca.

Lei gli lanciò un'occhiata furente, ma non disse nulla. I due umani si nascosero sotto un pezzo di vela e gli Tsla spinsero a forza di remi le barche a riva. Etienne fu assalito da un'improvvisa, assurda voglia di assestare un pizzicotto alla moglie, ma riuscì a controllarsi.

All'inizio, la pattuglia ordinò alle imbarcazioni di tenersi lontane dalla riva, ma quando scorse gli Tsla, permise che attraccassero al molo. Etienne ascoltò con attenzione. Si aspettava che la vela venisse sollevata da un momento all'altro: in questo caso, si sarebbe ritrovato a fissare la punta di una lancia a un palmo di distanza dai suoi occhi.

Si sentì il suono soffocato di qualcuno che lottava, e lui e Lyra emersero con le pistole spianate dal bozzolo improvvisato. Tuttavia, avrebbero potuto anche starsene tranquilli sotto la vela. Tyl e i portatori non avevano avuto problemi con la pattuglia. Yulour si era distinto più degli altri mostrando una forza tale che, anche se usata con cautela, faceva paura. Etienne prese nota mentalmente del fatto che era meglio lasciare che fossero solo i suoi compagni a prendere in giro Yulour. L'intera pattuglia era stata ridotta efficientemente al silenzio. Etienne si sentì pervadere da un nuovo senso di rispetto nei confronti della loro guida-filosofo, mentre aiutava lui e gli altri Tsla a far scivolare le guardie nel fiume. Però non poté fare a meno di meravigliarsi per la disinvoltura con cui gli Tsla avevano contravvenuto alla loro dottrina. Rammentò seccamente a se stesso che dopo avrebbero avuto più tempo per un'analisi dei comportamenti sociali. La prima cosa da fare era recuperare l'idroscafo e non discutere le motivazioni degli Tsla.

Homat, che era andato avanti in esplorazione, fece loro cenno di avanzare. Ben presto si ritrovarono ai piedi dell'impressionante palizzata che circondava la città. Nel legno erano intagliate numerose fessure da cui gli

arcieri potevano prendere la mira per colpire i nemici. Le aperture vicino al porto permettevano di vedere solo il retro di alcuni edifici, ma quando aggirarono la staccionata ne trovarono altre dalle quali si poteva avere un quadro migliore e più preciso della comunità.

Alla fine, localizzarono una piccola porta per la gente che arrivava a piedi. Non era sorvegliata e si spalancò al tocco di Homat, permettendo lo-ro di entrare e di nascondersi dietro un magazzino squadrato. A giudicare dalle grida strascicate che si sentivano ora con chiarezza, era evidente che la gente della città stava consumando liquori e droghe in abbondanza. Quando si avvicinarono al centro della città, intravidero alcuni reduci barcollanti della festa che si afflosciavano dove capitava e quasi inciamparono nei corpi di coloro che avevano fatto festa fino a perdere i sensi. Più avanti, c'era la piazza cittadina, un luogo che i Mai riservavano alle cerimonie e agli affari. Proprio nel centro della piazza lastricata, circondato da fuochi celebratorii, c'era l'idroscafo dei Redowl. I fuochi erano a una certa distanza dall'imbarcazione, e questa precauzione non era dettata dal timore di danneggiarla, ma dalla necessità di garantire la sicurezza della gabbia di legno che la circondava. I canti erano alti e adesso anche terribilmente stonati. Etienne lanciò un'occhiata alla moglie e vide, con disgusto ma senza sorpresa, che era intenta a registrare a bassa voce un'accurata descrizione della festa. Lyra era fatta così: se i nativi l'avessero messa a bollire nel grasso di pesce, lei avrebbe passato gli ultimi istanti della sua vita a dettare la ricetta per trasmetterla ai posteri.

— E adesso, Erudito? — A quanto pareva, Tyl aveva esaurito il suo limitato bagaglio di nozioni strategiche. Etienne provò una perversa soddisfazione nel sentirsi rivolgere dallo Tsla il titolo onorifico.

— Come facciamo a liberare la barca, Erudito? — domandò uno dei portatori. — Sembra molto ben protetta.

— Non importa — rispose Etienne. — Tutto quello che dobbiamo fare è

arrivare a portata di voce. Siamo già abbastanza vicini, ma ho paura che tutti questi canti possano soffocare la nostra voce.

— *Io* ho capito — dichiarò Homat con aria sicura. — Vuoi chiamare in nostro aiuto gli spiriti che proteggono la tua barca.

Tyl gli lanciò un'occhiata disgustata. Gli Tsla non erano schiavi del numero esagerato di superstizioni che pervadeva la cultura Mai.

— Come riacquisterai il possesso dell'imbarcazione, Etienne? E, cosa forse più importante, come faremo a trasportarla dal centro di questo

villaggio ostile fino all'acqua?

— Lo vedrai. Homat non è lontano dalla verità.

La guida Mai decise di non guardare dall'alto in basso gli scettici Tsla, forse perché sarebbe uscito inevitabilmente sconfitto da un confronto simile. Etienne notò di sfuggita le caratteristiche architettoniche, mentre si avvicinavano di più al centro della piazza. Qui non c'erano grandi torri di pietra. Questa non era Po Rabi, e la maggior parte degli edifici era in legno, paglia, fango o adobe, anche se qualcuno raggiungeva l'impressionante altezza di tre piani. Il geologo non provava però alcuna ammirazione. La prosperità di Hochac era contaminata dal male e la città prosperava derubando quelle vicine. Forse, questa notte, loro sarebbero riusciti a vendicare qualcuno di quei torti, inducendo gli abitanti di Hochac a riflettere sui metodi che usavano. Sperava proprio di avere la possibilità di farlo. Lyra avrebbe disapprovato questo suo atteggiamento, e lui lo sapeva, ma in quel momento non gliene importava molto. La osservò mentre prendeva altri appunti e non poté fare a meno di ammirare il suo sangue freddo. Se anche fossero morti quella notte, nessuno avrebbe potuto dire che avevano trascurato le loro ricerche. Avevano percorso metà della distanza fino alla piazza centrale quando incontrarono un paio di nativi sobri. Sembravano molto giovani, e ad Etienne dispiacque di essere costretto a estrarre la pistola. Ma fu troppo lento, e avrebbe anche potuto risparmiarsi il dispiacere. Ancora una volta, Tyl e i suoi compagni agirono in silenzio e in modo efficace. Non vi furono urla né morti, e l'unico, breve grido di allarme si perse nel frastuono dei canti.

Rimasero sorpresi quando una freccia si conficcò nel fianco di Swd. Il pelo corto e spesso assorbì in parte la violenza dell'impatto, ma non abbastanza da impedire al portatore di barcollare e di cadere addosso a Tyl. Swd cercò d'estrarre l'asta e tutti si misero al riparo del tetto sporgente di una grande casa.

L'arciere si trovava sul portico di un edificio, dall'altra parte della strada. Adesso stava agitando l'arco in direzione della piazza, e saltava su e giù, urlando forte e ininterrottamente. Con grande rabbia di Etienne, Homat uscì allo scoperto per rispondere al fiume di insulti che il nativo stava rivolgendo agli umani. Anche se la cosa in sé era gratificante, quella era una pessima mossa dal punto di vista tattico. I celebranti che si trovavano nella piazza sentirono le voci, si voltarono, e, dopo aver notato lo strano assortimento d'intrusi, ebbero abbastanza presenza di spirito da sparpagliarsi e da diffondere l'allarme nell'intero villaggio.

Alcuni presero le armi e cominciarono ad avanzare. Forse archi, frecce e lance erano armi primitive, ma, come poteva testimoniare lo sfortunato Swd, spesso erano efficaci come quelle più moderne. La differenza fra una pistola asinattica e una freccia consisteva nella precisione e nella comodità, non nella capacità di dare la morte.

A questo andava aggiunto il fatto che nel giro di pochi secondi si sarebbero probabilmente trovati di fronte un nemico numericamente superiore e c'era ben poco di comico nello sciocco atteggiamento di Homat. Maledicendo la distanza, Etienne raccolse le mani a coppa intorno alla bocca e urlò, con quanto fiato aveva in gola: — Eseguire Comando DieciRosso! — Poi abbassò la canna della pistola asinattica e fece fuoco contro i piedi del più vicino hochacita. Il Mai gridò e cadde in avanti, paralizzato dal ginocchio in giù.

Questo bloccò l'attacco per alcuni secondi, il tempo sufficiente perché

un rombo di risposta al grida di Etienne si levasse dalla piazza. Il resto dei nativi si guardò alle spalle.

Illuminato dal basso dei fuochi, l'idroscafo offriva uno spettacolo impressionante mentre si sollevava a quattro metri di altezza sui propulsori attivati, portandosi dietro la gabbia di legno. L'imbarcazione ruotò lentamente fino a dirigersi verso il punto da cui era giunto l'ordine, si sintonizzò

sugli occhi di Etienne e cominciò ad avanzare verso di lui. In quel momento, i getti d'aria che sostenevano l'idroscafo scagliarono fascine in fiamme in tutte le direzioni, sparpagliando i fuochi e la popolazione della città.

Il movimento, inoltre, fece rompere la gabbia di legno e cadere una pioggia di travi e di tronchi sui Mai in fuga.

**10**

Gli Hochaciti ancora sobri si misero a urlare, denunciando la presenza di demoni e di spiriti, e gettarono via le armi e si precipitarono verso il nascondiglio più vicino. Homat indietreggiò fino a raggiungere i compagni, con gli occhi dilatati e fissi sulla massa enorme della barca stregata che fluttuava nell'aria verso di loro.

Lyra fu costretta a dargli una spinta per dirigerlo verso la porta della palizzata. — Tutti al porto, prima che si riprendano dallo shock!

Muovendosi più in fretta possibile, senza però dare l'impressione che si trattasse di una frettolosa ritirata, gli intrusi fuggirono con ostentata dignità. Di tanto in tanto, una faccia si sporgeva a sbirciarli mentre percorrevano la strada, ma una scarica della pistola asinattica era sufficiente a fare in modo che porte e finestre si richiudessero di scatto.

Raggiunsero la porta stretta e la oltrepassarono in fretta. L'idroscafo non poteva sorvolare completamente la palizzata e quindi, produsse un fracasso notevole scheggiando parecchie delle travi massicce.

Etienne e gli Tsla rimasero indietro per proteggere l'estremità del molo mentre Lyra dirigeva l'imbarcazione fin sull'acqua prima di annullare l'ordine impartito dal marito. L'idroscafo si posò con delicatezza sullo Skar e la donna, chinandosi per evitare una sezione della gabbia di legno, salì a bordo.

Da dove si trovava, di fronte alla palizzata, Etienne fu lieto di sentire il rombo del motore che aumentava mentre l'energia veniva deviata dai propulsori ai getti. Alcuni Mai armati avevano oltrepassato la porta della palizzata, ma non avevano ancora trovato il coraggio di attaccare. Non appena si fosse diffusa la voce che l'imbarcazione aveva ripreso le sue normali funzioni, parte dello sgomento causato dalla sua esibizione aerea sarebbe svanita e gli Hochaciti avrebbero cercato d'impadronirsene di nuovo. Etienne non aveva intenzione di concedere loro tutto questo tempo. —

Adesso, Tyl! Fa' salire a bordo la tua gente prima che i Mai abbiano il tempo di radunarsi di nuovo! — Mentre Etienne indietreggiava per coprire la ritirata degli Tsla, alcuni dei più coraggiosi fra i nativi cominciarono ad

avanzare.

Lyra li contò rapidamente, poi girò il timone e schiacciò l'acceleratore, spingendo l'idroscafo al sicuro, al centro dello Skar, anche se la manovra non fu tanto rapida quanto avrebbe voluto Etienne. Infatti i rigidi resti della gabbia di legno impedivano all'imbarcazione di sollevarsi sulla superficie dell'acqua. Dal porto di Hochac, giunsero grida lontane, segno che gli abitanti della città stavano organizzando l'inseguimento. Fra gli attrezzi della barca, c'era un punteruolo termico utilissimo per recidere materiali o per saldarli: con quello, riuscirono in breve tempo a tagliare i lacci di cuoio che tenevano insieme la gabbia di legno. Mentre Etienne si occupava di questo gli Tsla gettavano fuori bordo le travi pesanti; intanto, qualche freccia si schiantava contro la poppa della barca. Alla fine, la sezione inferiore della gabbia cedette con un tonfo forte e rimase indietro a galleggiare a poppa. I Mai che inseguivano la barca erano ancora a portata di voce, ma ormai anche Homat era troppo stanco per rispondere ai loro insulti. Etienne si avvicinò incespicando all'apparecchio di comunicazione. —

Lo scafo è sgombro, Lyra. Sollevalo pure.

Il rombo del motore si trasformò in un suono stridente quando l'imbarcazione si sollevò sulla superficie grazie alle lamine gemelle e sfrecciò

verso l'Altavalle alla moderata velocità di sessanta chilometri all'ora, seminando agevolmente gli infuriati Hochaciti e destando sussurri di meraviglia fra gli Tsla.

— Meraviglioso, splendido — commentò Tyl, sporgendosi con esitazione oltre il parapetto. — La barca vola sull'acqua. Mi devi spiegare come funziona.

Etienne s'irrigidì, ma poi si rilassò quasi subito. Le parole di Tyl avevano ridestato ricordi spiacevoli relativi a Irquit e alla facilità con cui la femmina Mai aveva acquistato padronanza dei sistemi di sicurezza dell'idroscafo. Ma questo filosofo-insegnante non pensava di ingannarli, ed Etienne si sentì colpevole per la sua abitudine a sospettare di tutti.

— Ne sarò lieto, Tyl. Hai il diritto d'imparare a conoscere quello che hai appena salvato. Io cercherò di spiegarti i principi che ne regolano il funzionamento, e tu mi dovrai dire qualcos'altro su quello che ci aspetta nell'Altavalle, soprattutto su questo Topapasirut, che apparentemente ti preoccupa tanto.

— Sarò lieto di farlo, Etienne. Ma per quanto riguarda il Topapasirut c'è

ben poco da dire: bisogna vederlo per capire.

— Sei certo che non possiamo attraversarlo?
— Lo penso ancora, sì, ma dopo aver visto quello che siete riusciti a fare stanotte, ne sono un po' meno sicuro di prima.
Questo era abbastanza incoraggiante, pensò Etienne. La discussione, però, avrebbe dovuto essere rinviata al giorno dopo. Desiderava disperatamente la sua cuccetta morbida e la cabina ad aria condizionata. Lyra poteva guidare ancora per una mezz'ora, dopodiché avrebbero distanziato qualsiasi inseguitore ostinato abbastanza da poter inserire il pilota automatico. Finalmente erano di nuovo in viaggio, anche se Etienne non provava nessun orgoglio per la poco professionale, ma necessaria, deviazione causata degli abitanti di Hochac. Con un po' di fortuna, era possibile che quella fosse la prima e l'ultima interruzione del genere. Quanto alla possibilità di far entrare gli Tsla nella cabina, si trattava di una necessità: sarebbero stati molto meglio all'interno, dove la temperatura era più vicina a quella per loro abituale. La cosa non lo preoccupava affatto. Tanto per cominciare, era troppo stanco; in secondo luogo, aveva dormito indisturbato per parecchie settimane fra gli Tsla: si erano guadagnati la sua fiducia. Inoltre, lui e Lyra avrebbero sempre potuto chiudersi a chiave nella loro cabina personale, e nessuno Tsla, per quanto curioso, sarebbe mai riuscito a disattivare il pilota automatico. Il mattino seguente si rivelò terso, infuocato e umido al massimo, ma Etienne si sentiva a suo agio, seduto accanto a Lyra nell'angolo in cui di solito consumavano i pasti. Tyl se ne stava accoccolato a terra poco lontano da loro e i portatori mangiavano più a poppa, nell'area della stiva che era stata trasformata nel loro alloggio. Avrebbero potuto mangiare con gli umani, ma avevano preferito non farlo. Etienne chiese il motivo a Tyl, certo che avrebbe ottenuto una risposta interessante.
— Si vergognano — spiegò Tyl.
— Ah! — Lyra sembrò soddisfatta. A quanto pareva, anche lei aveva pensato più o meno la stessa cosa. — Perché hanno dovuto combattere?
— Oh, no. — Tyl era impegnato a frugare in una ciotola con le dita tozze fra il cibo alla ricerca di bocconi solidi. Già da tempo, i Redowl avevano imparato a non provare disgusto alla vista di uno Tsla che cercava il cibo con la lunga proboscide. — Si vergognano perché non hanno avuto la possibilità di portare a termine completamente le loro intenzioni.
— Ma lo hanno fatto — obiettò Etienne. — Siamo sani e salvi e abbiamo recuperato la barca.
— Sì, ma non certo per merito nostro.

— Avete eliminato la pattuglia di guardia al porto.

— Intendevamo aiutarvi in tutta l'operazione, Etienne. Ma abbiamo potuto solo rimanere meravigliati in disparte, mentre la tua meravigliosa imbarcazione — e batté un colpo sul pavimento di metallo — per salvare se stessa faceva di più di quanto avessimo fatto noi.

— Ma non avreste potuto darci un aiuto migliore — intervenne Lyra. —

Abbiamo appena avuto il tempo di attivare il comando vocale.

— Non è questo il punto. Sappiamo che non avremmo potuto trasportare la barca fino al fiume sulle nostre spalle, ma non abbiamo avuto neppure l'opportunità di *tentare*. Perciò abbiamo sminuito il nostro onore, perché

non abbiamo potuto sconfiggere il nemico.

Lyra pareva a disagio. — Mi era sembrato di capire che la vostra è una società pacifista.

— Ma certo, è vero.

— Allora come puoi dire che la tua gente guadagna meriti combattendo?

— Come una tempesta o una frana, un nemico dichiarato è un agente della natura. In qualità di nemico, sceglie volontariamente di non essere oggetto di considerazione da parte di esseri civili.

Etienne era incredibilmente soddisfatto per lo stupore della moglie.

— Ma il vostro nemico sta solo seguendo una linea di comportamento che considera civile.

— Deve essere giudicato mediante criteri civilizzati.

— Mediante criteri Tsla, vuoi dire.

— Naturalmente. Non penserai che saremmo disposti ad adottare quelli dei Mai? — Tyl sembrò educatamente offeso. — Un popolo veramente civilizzato sa per istinto in che modo deve agire una persona civile.

— Mi sembra una specie di trucco.

— Niente affatto. I nostri concetti morali non sono molto flessibili.

— Allora provate rimorso quando uccidete un nemico?

— Ma certo. Un nemico è una persona che ha liberamente rinunciato alla propria anima. Che altro potremmo provare per lui se non dispiacere?

— Questo però non vi avrebbe impedito di uccidere quei Mai di Hochac, se ci avessero ostacolato?

— No, non ce lo avrebbe impedito. Opponendosi al nostro tentativo di recuperare quello che ti appartiene, essi avrebbero dimostrato grande disprezzo per il comportamento civile e dunque avrebbero indotto chi invece segue i canoni della civiltà a non avere considerazione per loro. Non vedo

nessuna contraddizione in tutto questo.

— Proprio nessuna contraddizione. — Etienne lanciò un'occhiata a Lyra: teneva il registratore acceso, ma evitava di guardare Tyl in viso. — Volevo solo chiarire il concetto.

— Credevo — intervenne Lyra, in tono tranquillo, — che gli Tsla considerassero immorale uccidere.

— Uccidere qualsiasi persona civile, sì, è un peccato terribile. Ma non c'è nessun limite morale che impedisca a un individuo di difendersi dall'aggressione di un essere non civilizzato: non può essere considerato immorale costruire un tetto per proteggersi dalla pioggia.

— È tutto perfettamente chiaro — ammise Etienne. Era contento. Era evidente che le sue preoccupazioni iniziali per la sicurezza degli Tsla erano infondate. Nonostante tutto il loro ostentato pacifismo, erano perfettamente in grado di badare a se stessi in caso di necessità. Uccidere una persona civile era un peccato, ma chiunque li assalisse non era civile. Molto chiaro. Chiaro quanto bastava per infrangere le romantiche concezioni di Lyra a proposito della società Tsla. I suoi beneamati mistici erano sanguinari come qualsiasi altro popolo primitivo. Ecco, forse questo non era del tutto vero. Ma era evidente che si sentivano liberi di uccidere senza nessun rimorso, a patto che le vittime fossero al di sotto del loro concetto di civiltà. E dato che erano loro stessi a imporre questo concetto, potevano renderlo flessibile quanto volevano, nel difendersi.

Lyra continuò a far pressioni su Tyl per avere altre informazioni, nella speranza di trovare qualcosa che puntellasse la sua teoria, che si stava sgretolando a proposito della nobiltà degli Tsla. Etienne la lasciò fare e andò a controllare il pilota automatico e a vedere cosa facevano gli altri Tsla e Homat. Voleva anche dire ai portatori che, almeno ai suoi occhi, essi si erano conquistati un rispetto notevole per quello che avevano fatto a Hochac.

Adesso si trovavano a più di tremila chilometri a nord ovest di Steamer Station e del distante Delta Skatandah. La coltre di nubi aumentava di giorno in giorno, anche se faceva diminuire solo di poco il caldo e l'umidità. Il Barshajagad ora si restringeva rapidamente e le sue pareti torreggianti accorciavano sempre più la durata del giorno sul fiume. Adesso era possibile scorgere entrambi i lati del canyon, anche se il Pianoro di Guntali ora si distingueva a fatica, in distanza. Comunque, per la prima volta, si aveva davvero la sensazione di navigare in un canyon.

Più avanti, si trovava un altro dei principali affluenti dello Skar, il fiume

Gaja. Oltre questa confluenza, secondo quanto sosteneva Tyl, le pareti del Barshajagad si accostavano l'una all'altra tanto rapidamente da togliere il fiato, e si chiudevano per sigillare il luogo in cui erano nati i demoni del fiume: il Topapasirut. Oltre il Topapasitur, poi, si estendevano territori sconosciuti anche a Tyl e perfino ai saggi di Turput.

Una cosa di cui Etienne non doveva più preoccuparsi era la tendenza di Lyra ad adottare gli usi Tsla. Dopo il discorso che Tyl aveva fatto a colazione a proposito della flessibile filosofia bellica della sua razza, non le aveva più visto addosso la toga e il mantello tsla.

Raggiunsero il punto in cui il Gaja si gettava, denso e fangoso, nello Skar. Le informazioni degli Tsla erano giuste: si trattava di un fiume molto ampio e dalle acque di un vago color ruggine. Il fiume Gaja era un altro Rio delle Amazzoni, pur essendo solo un affluente. Etienne non ne fu sorpreso: Tslamaina gli aveva già fatto esaurire il vocabolario di superlativi geologici di cui disponeva.

Oltre il Gaja, lo Skar si restrinse con rapidità, e nello stesso tempo, la corrente divenne più forte. Montagne e colline sommerse cominciarono a increspare la superficie, formando zone di schiuma bianca, le prime che avessero incontrato durante il lungo viaggio nell'Altavalle. Adesso la coltre di nubi era diventata davvero molto fitta, ed Etienne comprese come mai quella sezione di fiume non fosse stata ripresa con precisione dal satellite in orbita.

Settemila metri più in alto brillava, il bordo del Guntali, candido di neve e di ghiacci. Il limitare del pianoro distava ormai solo duecentocinquanta chilometri, verso est o verso ovest, e scendeva verso il fondo del canyon con una serie di gradini e di scarpate. Servendosi del telescopio, Etienne esaminò una parete verticale alta quattromila metri.

Un giorno, stavano avanzando lentamente per permettere a Etienne di controllare i campioni di acqua di superficie. Lyra era al posto di guida, mentre Etienne lavorava nel laboratorio di poppa; parecchi Tsla seguivano con interesse la procedura e Homat sonnecchiava sul paglietriccio, sul ponte posteriore. Di colpo, la barca s'impennò violentemente, facendo quasi perdere l'equilibrio a Etienne. Qualcosa aveva urtato contro la fiancata destra dello scafo.

— Cosa diavolo è stato! — urlò Etienne, rivolto verso prua.

— Non lo so. Qualcosa ha urtato il fondo dello scafo.

— Cosa risulta dal dispositivo di esplorazione?

— Niente. Qualunque cosa sia, non viene dall'Altavalle. Etienne rifletté in

fretta. L'oggetto che li aveva urtati con così poca delicatezza, qualsiasi cosa fosse, non appariva sul dispositivo di esplorazione. Di conseguenza, non era scivolato verso di loro con la corrente, ma doveva aver risalito la corrente *alle loro spalle.*

Quindi era sicuro come l'inferno che non si trattasse di una roccia. Homat urlava, isterico, a poppa; Etienne e gli Tsla uscirono precipitosamente nell'aria calda e umida, passando dalla porta posteriore. Nel momento stesso in cui sbucò fuori, il geologo si pentì di non aver preso la pistola.

Non gli sarebbe servita a molto, del resto. Stava fissando una specie di collina che emergeva dall'acqua, nera come ossidiana lucidata. Nella collina, c'era una caverna, piena di una quantità sterminata di denti simili a fanoni, solo più grossi e distanziati.

— Lacoti! — Homat farfugliava terrorizzato. Etienne comprese subito come mai la creatura fosse sfuggita al dispositivo di esplorazione: il congegno era programmato solo per individuare oggetti sommersi che potevano risultare pericolosi per l'imbarcazione. Quindi, tendeva a ignorare completamente qualsiasi essere organico appiattito sul fondo del fiume. La corrente forniva il cibo al Lacoti, che di sicuro se ne stava tranquillo a riposare nel fango dello Skar, con le fauci spalancate per inghiottire i nutrimenti di ogni tipo che il fiume gli portava.

A meno che qualcosa non lo avesse disturbato, naturalmente. Gli occhi, se il Lacoti li aveva, erano sepolti nella cavernosa voragine della bocca. La creatura avanzava verso di loro, ed Etienne se ne accorse subito. Gridò qualche istruzione nell'apparecchio di comunicazione: non era spaventato, ma non aveva nessuna voglia di vedere più da vicino le viscere del Lacoti. L'essere nuotava lentamente, ma era possibile che fosse anche capace di uno scatto veloce all'ultimo minuto — Lyra, qui dietro c'è

qualcosa che è grande circa quanto mezza astronave. Portaci via di qui.

— Cosa credi che stia cercando di fare? Lo vedo sullo schermo posteriore! — La voce di lei era affannata. — Ci deve essere un cortocircuito o qualcosa del genere. Non riesco ad accelerare.

— Oh, maledizione — borbottò Etienne. — Tyl?

Lo Tsla aveva assunto un'espressione fatalistica. — Non siamo abitanti del fiume e non abbiamo esperienze di esseri simili. Possiamo solo pregare. Etienne imprecò ed entrò a precipizio nella cabina di pilotaggio. Dietro di lui, la bocca enorme si avvicinava sempre di più. Parte del problema derivava dal fatto che la creatura stava aspirando l'acqua con una velocità

pazzesca, creando un risucchio che l'idroscafo riusciva a fatica a compensare. Se non si fossero sollevati sulle lamine e non avessero accelerato un po', sarebbero scivolati giù nella gola del Locoti come un tappo in una fogna. Il geologo non aveva la più pallida idea di cosa avesse indotto la creatura a spostarsi dal suo covo sul fondo del fiume. Forse il motore dell'idroscafo aveva prodotto una vibrazione che lo aveva infastidito; comunque ora non c'era tempo per approfondire la faccenda. Etienne entrò nella cabina di pilotaggio e spinse Lyra da parte. Lei non protestò.

— Accelerazione d'emergenza?

— Ci ho già provato!

Armeggiò con i comandi. Adesso lo schermo posteriore era tutto nero, e si sentiva il gorgoglio dell'acqua che precipitava nella gola enorme. Il sibilo familiare del motore a getto riempì l'aria Lyra venne proiettata contro una parete e la schiena di Etienne si appiattì contro la spalliera del sedile.

Per un istante, il geologo fu certo di scorgere uno spesso labbro nero sopra di sé, mentre la barca scivolava nella gola senza fine. Poi furono di nuovo alla luce e lo schermo di poppa mostrò la bocca enorme che si rimpiccioliva alle loro spalle. La caverna si richiuse, e il Lacoti sprofondò

come un'isola. Un rapido controllo con il dispositivo di esplorazione dimostrò che la creatura non li stava inseguendo, ma rivelò anche la presenza di masse rocciose, di incrostazioni di fango e di ciuffi di vegetazione che crescevano sul dorso enorme. Il pensiero che una bestia grande come il Lacoti avesse bisogno di mimetizzarsi era impressionante. Se avessero raggiunto in fretta acque meno profonde sarebbe stato meglio.

Etienne guardò di nuovo il quadro dei comandi prima di concedersi un lungo sospiro di sollievo. — Va' a controllare i nostri passeggeri.

— Non darmi ordini — scattò Lyra, mentre si ravviava i capelli e si sistemava la casacca. — So cosa devo fare. È solo che non ho le tue attitudini per la meccanica. Etienne fece molta attenzione a come rispondeva, consapevole del fatto che sua moglie si trovava al confine fra la rabbia e l'isterismo. — Quando hai usato l'acceleratore, ti sei dimenticata di disattivare il blocco secondario del pilota automatico. È per questo che neppure l'accelerazione di emergenza ha funzionato.

— Lo so — mormorò Lyra, furente con se stessa e non con lui. — Ho visto quella cosa sullo schermo e mi sono spaventata. Credo... di essermi fatta prendere dal panico.

— Poteva accadere a chiunque — rispose lui, con voce sommessa. Non

avrebbe voluto dirlo. Avrebbe voluto sfogare la tensione e accusare Lyra di essere una stupida sventata, ma si trattenne. Fu gentile e comprensivo, e quella fu forse la cosa più intelligente, che aveva fatto da quando era sbarcato dalla navetta a Steamer Station, parecchi mesi prima. Quello che effettivamente lo mise in difficoltà fu il fatto di non sapere il motivo per cui si era comportato così.

— Ho intenzione di effettuare un controllo completo — dichiarò. —

Venendo dal fondo, quella bestia ha dato uno scossone notevole alla chiglia e voglio essere sicuro che non ci sia nulla di rotto. Lyra annuì. — Vado a dare un'occhiata nella stiva.

Rimase assente per un po', e ritornò prima di quanto Etienne si aspettasse, con un'espressione cupa in viso.

— Etienne, abbiamo subito una perdita.

— Cosa? — Lui fece ruotare la poltroncina e la fissò, incredulo. — Come? Ci siamo allontanati in tempo.

— Si tratta di uno dei portatori, una femmina di nome Uon. Quando hai premuto l'acceleratore, io sono stata scagliata contro la parete, e tutti quelli che erano a poppa sono caduti sul ponte. Uon, però, era in alto, vicino al-l'albero; ha perso l'equilibrio ed è caduta. Deve essersi rotta la testa, o qualcosa del genere. È morta.

Etienne serrò le dita sullo schienale del sedile.

— Non avevo scelta — ringhiò. — Ancora un secondo di ritardo e saremmo finiti nello stomaco di quella cosa.

— L'ho già spiegato a Tyl e agli altri. Loro capiscono. Hanno... avanzato una richiesta.

Etienne non sollevò lo sguardo. — Cosa vogliono?

— Ci sarebbero grati se ci potessimo fermare qui vicino per questa notte, in modo che possano seppellire adeguatamente Uon. Non mi hanno spiegato i dettagli, ma pare che si tratti di un rituale complesso. Vorrebbero che gettassimo l'ancora da qualche parte, vicino alla riva.

— Credo che riusciremo a trovare un angolo tranquillo. È il meno che possiamo fare. Mi dispiace, Lyra, davvero.

— È stata soprattutto colpa mia. — Fece un mezzo sorriso. — Hanno accettato la cosa con una specie di aggraziata tristezza. Sanno accettare molto bene la morte.

Etienne si decise a sollevare gli occhi. — Magari meglio di noi? Se questo è un segno di maturità sociale, sono pronto a cederti questo punto.

Quella concessione non servì a far stare meglio Lyra.

Trovarono una piccola insenatura, poco più di una grossa marmitta che i vortici e le correnti dello Skar avevano scavato nella riva. Il cielo notturno era grigio, opaco e senza stelle per via dello spesso strato di nubi che si estendeva come un telone lanugginoso da un bordo all'altro del Guntali. Lyra vinse il proprio dolore immergendosi nello studio, cercando di registrare ogni minimo aspetto del funerale Tsla, che si svolse all'aperto, sul ponte posteriore dell'idroscafo. Il rituale richiedeva l'accensione di molte torce, l'uso di una polvere speciale che Tyl aveva portato con sé e molti canti. Homat, che non aveva nessuna voglia di partecipare alla cerimonia o di guardarla, aveva abbandonato il proprio giaciglio e si era rifugiato a prua. Rimase là, a mormorare versi spiritici mentre spiava oltre il parapetto l'attività di alcuni molluschi bivalvi fosforescenti, minuscoli e velocissimi, che creavano vortici di luce all'ombra dell'imbarcazione. Etienne nutriva, nei confronti dei rituali dei nativi, un interesse molto minore di quello della moglie, e perciò si era ritirato nel comodo ambiente della cabina. Quando Lyra vi fece irruzione, l'espressione del suo viso lo sorprese al punto da distoglierlo dalla lettura. Lei non lo vide e inciampò, tanto che Etienne dovette sostenerla, prendendola per le spalle. Lyra aveva l'aria di sentirsi male.

— Cosa c'è che non va, Lyra? Che succede? — Lei aveva lasciato la porta aperta alle sue spalle, e il canto costante degli Tsla filtrava nella cabina.

— Il rituale del trapasso — sussurrò lei, quasi soffocata da quelle parole. Lo superò, diretta a prua, con il registratore che le pendeva dal collo e le dondolava contro il petto.

La curiosità fu più forte della preoccupazione: Etienne uscì e si diresse verso poppa. Il ponte posteriore era illuminato dalla luce tremolante delle torce, che rendeva visibile la causa dello sconvolgimento di Lyra. La reazione di Etienne fu meno violenta di quella della moglie. Quello che vedeva non gli piaceva affatto, ma non aveva nutrito così alte speranze nei confronti degli Tsla e quindi fu molto meno disgustato e deluso di Lyra. I nativi erano profondamente immersi nel rituale funebre, e solo Tyl se ne distaccò il tempo sufficiente a salutare l'umano. Lo Tsla aveva l'aria preoccupata, anche se quell'espressione era un po' attenuata dal sangue che gli gocciolava dalla bocca e dalla proboscide.

— Lyra se n'è andata di corsa. Spero che la nostra cerimonia non l'abbia offesa.

Etienne dimostrò di possedere inaspettate capacità diplomatiche.

— Mia moglie vede te e il tuo popolo come creature più nobili di quanto chiunque di noi abbia il diritto di essere. È un difetto comune a molti umani. Il lungo naso di Tyl si agitò e i grandi occhi sensibili si rivolsero verso la soglia. — Capisco. Ma tu la pensi diversamente?

— In un certo senso. Io non approvo, ma non condanno neppure. E non lo farebbe neppure Lyra, se non avesse perso di vista il proprio addestramento scientifico.

— Sono addolorato, ma questo fa parte del rituale. Deve essere fatto il giorno stesso del decesso e il più presto possibile, perché altrimenti...

— I motivi sono evidenti — lo interruppe Etienne, incapace di distogliere lo sguardo da quello che succedeva sul ponte. — È solo che il mio popolo ha usanze molto diverse in proposito.

— Capisco. — Tyl indicò la gente alle sue spalle. — Uon era molto amata dai suoi amici. Non potevamo affidare la sua anima all'eternità senza un'adeguata manifestazione d'affetto.

— Noi proviamo sentimenti simili, solo che la nostra razza preferisce esprimere l'affetto per il defunto in maniera più metafisica e in termini me-no concreti.

— Le usanze di tutti i popoli sono diverse. Ora, se non ti dispiace, devo partecipare anch'io, altrimenti l'anima di Uon non mi considererà fra i suoi amici.

Etienne puntò un dito verso il viso del nativo. — Hai la faccia sporca di sangue.

Tyl si pulì. — È una conseguenza del contatto rituale. Ha battuto contro il ponte con estrema violenza.

Etienne si allontanò dalla cerimonia, tornò in cabina, e si chiuse la porta alle spalle. Lyra era seduta sul letto, intenta a guardare, senza vederlo, un nastro xenologico che aveva inserito nel visore. Etienne dubitava che riuscisse a leggere le parole. Sedette alle sue spalle e le appoggiò le mani sulla schiena.

— So come ti senti — disse, con un senso d'impotenza — non è mai piacevole vedere le proprie illusioni che vanno in frantumi.

— Avevo speranze tali — mormorò lei, sconsolata. — Avevo speranze tali per loro. Sembravano aver progredito così tanto senza i corrispondenti traumi tecnologici.

— Hanno progredito molto — si ritrovò a dire Etienne, con sua notevole sorpresa. — Ma si tratta sempre di una cultura aliena, Lyra. Non puoi

permetterti di dimenticarlo, di lasciare che le tue osservazioni scientifiche siano compromesse da quello che provi per loro come individui. Non puoi antropomorfizzare la loro cultura, come non puoi farlo con la loro fisionomia.

— Se l'ho fatto — rispose lei — è stato perché speravo.

— Me ne rendo conto, ed è per questo che il tuo rapporto sul funerale Tsla sarà dettagliato e ricco d'informazioni come ogni altra parte delle tue registrazioni. Sarà un importante elemento di equilibrio, servirà a confermare la tua obiettività. Altrimenti nessuno prenderà in considerazione tutto il lavoro che hai svolto presso questo popolo.

— Hai ragione, naturalmente. — Lyra accantonò lo schermo e armeggiò con il registratore, appoggiandosi contro di lui. — Non ho scelta, vero?

— Come Lyra Redowl, sì. In qualità di xenologa, in visita su questo pianeta in rappresentanza di tutti gli altri xenologi che non hanno potuto effettuare questa spedizione, no. Lei annuì, e si alzò in piedi. — È stato poco professionale da parte mia scappare in quel modo. Dovevo sapere che quando si ha a che fare con una razza nuova bisogna sempre aspettarsi un trauma o due.

— Per me è più facile. È quasi impossibile che le rocce giochino scherzi del genere.

Lyra sorrise, non per la battuta in se stessa, ma perché Etienne si era preso la briga di dirla.

— Siamo solo esseri umani, Lyra.

— Sì, e gli Tsla non lo sono. Per un po', l'ho dimenticato, ma non succederà più.

— Fa' che questo non ti spinga verso l'eccesso opposto. Qualunque sia la tua opinione personale sulle loro usanze, sono sempre brave persone, e nostri amici. Tyl è quello che è sempre stato: un amico istruito e comprensivo.

— Fra quelli della sua razza, sì. Avevi ragione, Etienne, e io avevo torto. Lui distolse lo sguardo, imbarazzato da quell'ammissione, come spesso gli capitava quando riportava qualche piccola vittoria nella loro guerra privata. In tutto questo, c'era una contraddizione che non riusciva a capire. Lyra si avviò verso il ponte di poppa, registrando qualcosa sottovoce, mentre camminava: — Dopotutto, si può sostenere che la necrofilia cerimoniale non è più barbara di una mezza dozzina di altri rituali funebri osservati fra le culture primitive. Presso i Canuli, ad esempio... — La voce si affievolì gradualmente a mano a mano che la donna s'immergeva nello studio.

Etienne si sentì dispiaciuto per lei e al tempo stesso felice di non aver

scelto la sua stessa materia di specializzazione.

Prese anche nota mentalmente di avvertire prima possibile Tyl che, se a lui e a Lyra fosse accaduto un incidente fatale, avrebbero dovuto essere seppelliti solo secondo il rituale umano.

Ad ogni modo, trascorsero parecchi giorni prima che Lyra riuscisse a parlare di nuovo con Tyl o con i portatori superstiti. Essi percepirono il suo stato d'animo e si tennero alla larga, il che non fu facile nello spazio ristretto dell'idroscafo. Gli Tsla si diedero da fare per imparare l'arte della pesca con il cucchiaino, che era impraticabile nella parte non navigabile dell'Aurang.

Si trovavano ora cinquemila chilometri a nord di Steamer Station, e dovevano ancora percorrere una distanza imprecisata. Imprecisata perché il satellite che aveva tracciato le mappe fotogrammetriche di Tslamaina aveva trascurato in buona parte questa porzione dell'emisfero settentrionale, e aveva preferito fornire maggiori dettagli sulle zone molto più densamente popolate che si estendevano lungo l'equatore e intorno all'Oceano Groala-masan. La temperatura era scesa al punto da obbligare Homat a indossare abiti pesanti per riuscire a sopportare una temperatura di trenta gradi circa, che era quella che il termometro raggiungeva verso mezzogiorno. La cosa più

preoccupante era il continuo, improvviso restringersi del Barshajagad. Le pareti torreggianti si avvicinavano sempre più, comprimendo il fiume fino a ridurne drasticamente le dimensioni, e la corrente era divenuta tanto impetuosa da rallentare il loro viaggio, anche se l'acqua riusciva a far presa solo sui due tubi sommersi. Peraltro, non incontrarono tratti di rapide, e il dispositivo di esplorazione continuò a segnalare che il fondo del fiume era ancora a parecchia distanza dalla chiglia.

Per Etienne, tuttavia, era difficile concentrarsi su questi problemi; era ipnotizzato dalle pareti del canyon, che ormai erano alte settemila metri e che in certi punti scendevano a picco fino al fiume, a formare una gola che non aveva pari neppure sui giganteschi pianeti gassosi caratterizzati da una superficie abbastanza solida da poter essere sottoposta alla costante erosione dei venti. Tutto quello che si vedeva del cielo era una stretta striscia immediatamente sopra le loro teste, mascherata dalla perpetua coltre di nubi: una tenue linea grigia che delineava i confini del mondo reale. Ogni volta che il fiume descriveva una curva, le pareti di roccia sembravano precludere ogni speranza di tornare indietro. L'idroscafo sembrava davvero molto piccolo, impegnato nella lotta per risalire una corrente sempre più forte. Adesso i Redowl guidavano a turno la barca, dato che non potevano più

fare affidamento sul pilota automatico. Se avessero perso velocità mentre erano entrambi addormentati e il fiume avesse trascinato l'idroscafo, la violenza della corrente avrebbe fracassato la chiglia in lega dura contro le pareti di granito come se si fosse trattato di un guscio d'uovo. **11**

Due giorni di viaggio in quelle condizioni provocarono una notevole diminuzione della velocità. Lyra entrò nella cabina di pilotaggio strofinandosi gli occhi, diede un'attenta occhiata al marito e dichiarò: — Etienne, non possiamo continuare così. Siamo entrambi esausti, e non abbiamo modo di sapere per quanto durerà ancora questo tratto. Lui tossì. — Pensavo che a un certo punto il letto del fiume si sarebbe allargato di nuovo. È una cosa priva di senso. Tutta quest'acqua che scende a valle a una velocità del genere, avrebbe dovuto scavare un canyon molto più ampio.

— Quali sono i dati che abbiamo sulla corrente? — Lyra fissò la strumentazione con una smorfia che era per metà un sorriso e per metà uno sbadiglio, e desiderò una tazza di vero caffè. Sfortunatamente, la più vicina fonte di *vero* e caldo stimolante si trovava ad anni luce di distanza.

— Da' un'occhiata tu stessa. — Etienne premette un pulsante senza distogliere lo sguardo dal fiume. Lyra fissò i dati sbattendo le palpebre. — È incredibile — commentò, con voce sommessa.

— Sì, incredibile. Nessuna barca è mai stata progettata in modo da poter resistere a una corrente simile.

— Che ne diresti di continuare con i propulsori?

— Non mi tentare. È una buona idea, ma è troppo rischiosa. Potremmo usarli per qualche ora, ma sono stati progettati solo per superare rapide ed evitare cascate, non per coprire un lungo tragitto aereo. Esauriremmo le batterie e probabilmente finiremmo per ritrovarci nella stessa situazione, più a monte. Non posso correre questo rischio. — Etienne borbottò un'imprecazione. — Non possiamo arrenderci adesso! Ci siamo spinti troppo oltre!

Lyra si appoggiò alla consolle di comando. — So quanto questo significhi per te, Etienne, ma non è tanto importante da spingerci a rischiare la vita.

A quel punto lui si volse a guardarla. — Credi davvero che abbiamo una vita nostra?

Una voce li interruppe. — Ho sentito quello che stavate dicendo. Forse c'è un modo. Ho avuto molto tempo per riflettere, e non avrei ritenuto attuabile una alternativa del genere se non avessi visto quello che la vostra barca è in grado di fare.

Etienne si voltò ad affrontare il visitatore. — A cosa alludi, Tyl?

— Ti ricordi quel crepaccio nella parete orientale che abbiamo superato ieri?

— No. Ero troppo occupato a guardare oltre la prua, per potermi godere il panorama.

— E io stavo lavorando ai miei appunti — aggiunse Lyra.

— Io invece ho sempre osservato il Barshajagad, anche se con grande meraviglia. C'era una pista che risaliva il lato orientale e che terminava in quel crepaccio. Sono già stato qui in passato, e mi è sembrato che non ci fosse motivo di parlarvi di quel sentiero, perché ciò vi avrebbe solo distratti dal vostro lavoro. E poi, dovevamo viaggiare in barca, non a piedi. Adesso vedo però che devo proporre quest'alternativa, altrimenti sarà la fine di tutto il viaggio.

— Una pista? Io non... no, aspetta un momento — mormorò Lyra. — Io ho visto qualcosa. Ho pensato che fosse una vecchia linea tracciata dall'acqua alta.

— È una pista, Erudita Lyra, una pista commerciale.

— Dove porta? — chiese la donna.

— Su. Su fino a un alto pianoro. Non è il Guntali, ma un pianoro a un'altitudine intermedia fra il Guntali e Turput. Abbastanza alto perché gli Tsla vi possano vivere. Si trova sopra al Topapasirut, e la pista è più ripida e pericolosa di quella che porta a Turput.

— Quanto più pericolosa?

— Abbastanza da limitare il traffico che vi si svolge. Ma passa sopra al Topapasirut.

Etienne indicò davanti a sé il canyon stretto e incredibilmente profondo.

— Pensavo che questo posto fosse il Topapasirut.

Tyl eseguì un gesto al tempo stesso divertito e di diniego. — No. Se vuoi valutare l'avversario che ti aspetta, dovrai arrampicarti a guardarlo dall'alto. Se pensi, intendo dire, che la tua barca stregata non sia in grado di avanzare ancora.

— Siamo vicini a un punto morto, Etienne — gli ricordò Lyra. — Ogni ora che passa usiamo una quantità sempre maggiore di energia per coprire distanze sempre più brevi. Quanto ci metteremo ad arrivare a una situazione di stallo, in cui non ci sarà possibile avanzare neanche usando il massimo di energia disponibile?

— Ben poco. Tu dici che c'è un modo per aggirare questo Topapasirut,

Tyl?

— Per arrivare sopra di esso, sì. Per oltrepassarlo, non so. Non mi sono spinto così lontano, ma ho visto il Topapasirut. Se volete vederlo anche voi, dovrete lasciare questa barca, almeno fino a quando non vi sarete resi conto della situazione con i vostri occhi.

— Lasciarla dove?

— Torna fino all'inizio della pista. Non avrei pensato che ci fosse un posto adatto, ma la tua barca si può sollevare dall'acqua come un uccello. Etienne lanciò uno sguardo a Lyra.

— La decisione spetta a te, Etienne. Sei tu il geologo.

— L'idrologia non è la mia specialità, ma ho sempre più l'impressione che siamo finiti in un vicolo cieco, almeno per quanto riguarda questa sezione del fiume. — Tornò a guardare Tyl. — La parete orientale, hai detto?

Lo Tsla annuì, ed Etienne si concentrò sugli strumenti. Non voleva correre il rischio di offrire il fianco dell'imbarcazione alla corrente, quindi la sollevò sui propulsori, la fece girare a mezz'aria e poi la riabbassò con delicatezza sul pelo dell'acqua. Ci fu un sobbalzo violento quando la corrente s'impadronì di nuovo dello scafo. Etienne procedette usando solo l'energia minima per poter pilotare, dando così alle cellule il tempo di ricaricarsi mentre discendevano la corrente al massimo della velocità.

— Questa è la nostra opportunità migliore, Etienne. Dobbiamo vedere cosa ci aspetta.

— Lo so, maledizione! Il canyon si *deve* allargare in qualche punto dopo questo tratto. Non è possibile che sia tutto così fino al circolo artico. Troppa erosione. Ci deve essere un'anomalia geologica davanti a noi.

— E, a quanto pare, ha un nome. Potrebbe trattarsi di un'altra gigantesca cascata come il Cuparaggai, sopra Turput?

— No. Di questo sono sicuro. L'acqua non rivela la presenza di una cascata, e non c'è traccia di uno sbalzo rilevante di altitudine. I dati fotogrammetrici sono precisi su questo punto, e perciò non capisco il motivo dell'aumento di intensità della corrente. Se questo Topapasirut è solo il punto più stretto del canyon, vedremo di quanto è più a monte rispetto alla nostra posizione attuale. Forse *potremmo* oltrepassarlo con i propulsori. Per mezzogiorno, erano tornati al punto indicato da Tyl. Etienne sollevò

l'imbarcazione sui propulsori e la depositò su un tratto di spiaggia, fuori dalla portata delle acque.

Il crepaccio cui Tyl aveva alluso risultò molto di più... era una frattura

nella parete del Barshajagad, un profondo canyon laterale che saliva verso il cielo. E la linea zigzagante fra le rocce, che Lyra aveva scambiato per il livello dell'acqua alta, mostrava in effetti tracce di traffico. Strisciava lungo il muro di granito e risaliva il passaggio laterale.

— E ora dobbiamo arrampicarci — dichiarò, tranquillo, Tyl.

— Per quanto tempo?

— Per parecchi giorni. — Lo Tsla sollevò lo sguardo.

— Homat non ne sarà felice — mormorò Etienne.

— Perché non lo lasciamo a sorvegliare l'imbarcazione? — suggerì Ly-ra.

— È una soluzione ragionevole. Uno dei portatori resterà con lui, e noi ci divideremo il carico in eccesso. Non credo che a Homat dispiacerà di rinunciare a vedere il 'luogo di nascita di tutti i demoni del fiume'.

— Io verrò con te, ma lascerò qui tutti gli altri, perché non condivido la vostra fiducia nei confronti del Mai — intervenne Tyl.

— Homat si è dimostrato prezioso — replicò Etienne. — Senza il suo aiuto, adesso non saremmo qui.

— Non ci si deve fidare della sua razza.

— In questo caso hai torto, Tyl — intervenne Lyra. Era la prima volta che Etienne la sentiva contraddire apertamente lo Tsla. Tyl rispose con un gesto d'indifferenza. — Allora dirò a Swd di rimanere qui. Visto che è in convalescenza, potrà tenere d'occhio quello che vi appartiene... e l'altra guardia.

Un piccolo corso d'acqua scendeva lungo il letto del canyon laterale, che era forse il percorso più ripido affrontato dai due studiosi fino a quel momento. A mano a mano che salivano, la temperatura diminuiva, tanto che presto i Redowl furono costretti a indossare casacche e pantaloni lunghi, e gli Tsla a infilarsi di nuovo le toghe e i mantelli. Dato che non prevedevano d'incontrare villaggi, non si erano portati dietro merci di scambio, ma solo viveri. Salirono fino al livello delle nubi, a un'altitudine di cinquemila metri. Lyra cominciava ad avere problemi di respirazione, che però erano dovuti più allo sforzo per lei insolito che alla rarefazione dell'aria. Dato che l'atmosfera era più densa, infatti, i cinquemila metri di Tslamaina equivalevano più o meno a tremila cinquecento metri sulla Terra. Quando superarono una gobba della pista, le nubi si squarciarono per un attimo. Più oltre, si ergeva il picco ripido di una montagna che torreggiava su di loro e sulla vicina estremità del Guntali. Mentre si riposavano un po', Etienne misurò l'altitudine della vetta.

— Undicimila metri, per la maggior parte ghiacciati.

— L'aracunga — spiegò Tyl. Etienne notò che ora gli Tsla indossavano i loro abiti più pesanti. Si trovavano a circa duemila metri più in alto di Turput, e quasi al limite della loro nicchia ecologica. Potevano spingersi ancora più in alto, ma a prezzo di non poco disagio. Dopo aver avanzato verso est per parecchi giorni, deviarono verso nord. Etienne pensò che Tyl avrebbe continuato in quella direzione, ma si sbagliava. Il secondo giorno, il percorso che seguivano si deviò leggermente verso ovest, e quella sera i Redowl avvertirono un rombo simile a un tuono. Si aspettavano di vedere un'altra cascata, magari caratterizzata da un balzo di cinquemila metri fino al fiume sottostante, ma non fu verso una cascata che Tyl li condusse.

Fu verso il Topapasirut.

Etienne pensò che più avanti doveva esserci l'antenato di tutte le cascate, dato che non era ancora convinto che non si trattasse di questo, nonostante Tyl continuasse a negarlo. Entro il quarto giorno, il boato era cresciuto talmente d'intensità che i componenti del gruppo potevano comunicare solo a segni.

I Redowl erano in grado di scambiarsi messaggi grazie al computer da polso, ma gli Tsla, che non possedevano congegni meravigliosi di questo tipo, erano costretti a farsi capire a gesti. L'aria divenne umida, la roccia scivolosa e bagnata. Tuttavia, anche se avevano l'impressione di camminare attraverso una nebbia perenne, il cielo sovrastante rimaneva sgombro. Etienne si guardò intorno invano alla ricerca di segni che indicassero la presenza della tanto attesa cascata. Quando finalmente ebbero raggiunto l'orlo dell'abisso, però, tutto fu chiaro.

Stava piovendo verso l'alto. Costretto a passare attraverso una stretta fessura del Barshajagad, lo Skar descriveva una curva stretta e inaspettata da sud verso ovest. Di conseguenza, acque vorticose andavano a picchiare con la violenza di una cannonata contro la parete settentrionale del monte Aracunga, cinquemila metri più sotto.

Quell'impatto produceva un velo di spruzzi che si levava nell'aria fino e inzuppare i minuscoli osservatori asggrappati alla parete di granito. La solida roccia tremava sotto la violenza dell'acqua. Tyl tentò di comunicare a gesti, ma qualsiasi descrizione era superflua di fronte all'incredibile spettacolo sottostante. Etienne comprese che questo era il Topapasirut, il luogo di nascita di tutti i demoni del fiume, e riconobbe che Tyl aveva avuto assolutamente ragione nell'insistere che nessuna imbarcazione poteva superare quell'ostacolo. L'idroscalo non poteva sollevarsi sui propulsori a

un'altezza tale da evitare quel maelstrom.

Dall'altra parte del canyon c'era una massa di roccia metamorfica che si levava dal fondo dell'abisso e assumeva dimensioni tali da dominare perfino l'Aracunga.

— Il Prompaj! — urlò Tyl, vicino all'orecchio di Etienne, che effettuò un altro rilievo.

— Quattordicimiladuecento metri — comunicò a Lyra tramite il computer da polso. — Una montagna impossibile. Credo che un tempo quei due picchi fossero più vicini di quanto lo siano ora. Vedi come il fiume piega bruscamente a ovest prima di puntare di nuovo verso sud? Adesso Tslamaina è stabile dal punto di vista sismico, ma alcuni eoni fa deve esserci stato un terremoto incredibile in questa zona. Vedi i segni dello spostamento? — E indicò un particolare strato di roccia giù, nel canyon ruggente.

— Quella sezione della superficie è scivolata verso est, mentre a sud il terreno si è spostato verso ovest. Il risultato è stato lo spostamento del tratto settentrionale dello Skar parecchi chilometri più a est. Sono contento di non essermi trovato qui quando è successo.

Lyra trasmise la sua risposta. — Io non sono particolarmente contenta di essere qui neppure ora. Andiamocene. Sono bagnata e ho freddo. Indugiarono ancora qualche istante, per dare a Etienne la possibilità di registrare qualche altra immagine e di fare altre misurazioni. Tornarono quindi verso la pista, lasciando alle nubi e alle pendici delle montagne il compito d'inghiottire il Topapasirut, il suo fragore e l'incombente massiccio chiamato Prompaj. Quella notte si accamparono in una piccola grotta, e si asciugarono intorno a un bel fuoco. Etienne osservò con interesse i portatori che si pettinavano il pelo a vicenda. I Redowl avevano ben poco da dirsi. Era inutile ritornare su quanto era ovvio. La loro spedizione era giunta al termine, non contro un muro di mattoni ma contro un muro d'acqua.

Quando ebbero finito di risistemarsi a vicenda, i portatori si rivestirono e si avvicinarono al calore del fuoco. Tyl prese a parlare mentre i suoi compagni mangiavano.

— Cosa farai adesso, Erudito Etienne? La barca stregata possiede forse qualche potere magico che noi non abbiamo ancora visto e che le può permettere di superare il Topapasirut?

— No — rispose, cupo, Etienne. — Abbiamo altre macchine in grado di volare nell'aria meglio di qualsiasi uccello, ma non qui. Avevamo scelto di effettuare il viaggio con la barca, ed è l'unico mezzo di cui disponiamo.

Avevi ragione, Tyl. Ti chiedo scusa per aver dubitato della tua parola.

— Non avevi ancora visto il Topapasirut, Etienne. Nessuno ci crede, se non lo vede.

— Allora questo è tutto — commentò Lyra. Lei non era delusa quanto il marito, per quanto si sforzasse di manifestargli la massima comprensione possibile. Se non potevano più proseguire, questo significava che sarebbero dovuti tornare indietro, e lei aveva ancora molto lavoro da svolgere fra gli Tsla. — Sei stato bloccato da un fenomeno geologico, Etienne. Quale modo migliore per concludere un rapporto? Pensa alla reazione che provocherai nei tuoi colleghi quando descriverai questo posto. Forse, un giorno, potremo tornare qui con un aeromobile.

Etienne aveva continuato a fissare il pavimento della grotta, ma ora sollevò lo sguardo con un'espressione decisa. — Ne rimarranno affascinati, ma questa non sarà la fine del mio rapporto.

— Etienne, non possiamo percorrere quel canale di scolo. Lo hai già ammesso.

— Non mi lascerò fermare proprio dal fiume che sono venuto a esplorare.
Con un sospiro, Lyra si appoggiò all'indietro contro il materasso gonfiabile.
— Forse, entro domattina, arriverai ad accettare la cosa.

— Forse.

Ma Etienne non l'accettò, e rifiutò di ammettere la sconfitta per tutta la durata della lunga discesa fino allo Skar. Il suo atteggiamento cupo ed il suo tenersi appartato spinsero Tyl a fare qualche domanda a Lyra.

— Cosa preoccupa Etienne?

— È infelice perché sa che non può proseguire. Questo significa che dovrà interrompere il suo lavoro qui.

— Ma non è colpa sua. Non si può raggiungere in nessun modo l'Altavalle al di là del Topapasirut. È una cosa che non dipende da lui. Non è una sconfitta dovuta a qualcosa che è dentro di lui.

— Etienne lo sa, Tyl, ma è testardo, lo è sempre stato.

— Capisco. Un insegnante Tsla accetterebbe l'inevitabile. Preoccuparsi costantemente è dannoso per la mente.

— È vero, ma a volte porta a trovare una soluzione dove non sembra che ce ne siano. Etienne ci è già riuscito in altri casi. Nei nostri campi di studio, Etienne ed io godiamo di molta stima. Abbiamo avuto successo dove altri hanno fallito, e questo è uno dei motivi per cui abbiamo ottenuto il permesso di organizzare questa spedizione mentre altre richieste del genere sono state

respinte. Talvolta, Tyl, un'ostinazione inflessibile può avere esito positivo dove ogni altra cosa ha fallito.

Una volta al fiume, ci fu un breve ma gioioso scambio di saluti con i due che erano rimasti lì. Homat non cercò di nascondere il proprio sollievo nel vedere tornare sani e salvi i suoi protettori umani.

— Tutti questi giorni — mormorò in seguito a Lyra — intrappolato qui con quello Tsla che continuava a borbottare e a cantilenare fra sé. Avrebbe fatto impazzire chiunque. Avete trovato un modo per superare il Topapasirut?

— No — rispose Lyra, e rimase sorpresa nel notare lo sconforto di Homat. — Credevo che ti avrebbe fatto piacere. Questo significa che ora dovremo tornare indietro verso la Bassavalle e verso le terre calde dello Skatandah. Non ne hai nostalgia?

— Moltissima, ma mi sono unito a voi e ho abbracciato i vostri progetti; quindi sono deluso per voi.

— Sei molto gentile, Homat. — Lyra non si era aspettata una simile profondità di sentimenti da parte del Mai. E non stava mentendo: Homat era davvero addolorato per la fine del viaggio.

Lyra guardò oltre le spalle del Mai, e aggrottò le sopracciglia. Etienne discuteva animatamente con Tyl, e appariva agitato come non lo era da parecchi giorni. Lo raggiunse con aria indifferente.

— Perché vi agitate tanto?

— Diglielo tu — propose Etienne a Tyl, col viso acceso dall'eccitazione.

— Sul fianco orientale del Monte Aracunga — spiegò Tyl — c'è un insediamento commerciale Tsla, Jakaie. Io non ci sono mai stato di persona, ma è conosciuto a Turput. Si dice che oltre Jakaie e oltre la grande montagna, il Barshajagad torni a essere navigabile. Se riusciste a portare l'imbarcazione fin là, dopo potreste continuare il viaggio senza ostacoli... ammesso che le mie informazioni siano esatte.

— Il margine di incertezza è inaccettabile.

— Forse no — mormorò Etienne, teso, mentre vagliava le alternative. —

Forse potremmo trasportare la barca.

Per un lungo momento, Lyra si limitò a fissarlo, poi lasciò vagare lo sguardo verso la sezione inferiore della ripida pista che risaliva, tortuosa, il canyon laterale.

— Certo che potremmo. Ci limiteremo a caricarcela sulle spalle e a trasportarla fino a cinquemila metri di altitudine. Sei impazzito?

Lo scetticismo della moglie non raffreddò per nulla l'entusiasmo di

Etienne. — No, sono appena rinsavito. Ascolta, l'idroscafo è fatto di materiale ultraleggero, e lo scafo è di filamento di carbonio ad alveare. Potremmo superare i tratti più ripidi usando i propulsori.

— Con quale energia? — obiettò lei. — Esauriremmo le cellule.

— No. Non mi stai ascoltando. Useremmo i propulsori solo per i tratti davvero difficili. Per tutto il resto del tempo dovremmo fare affidamento sui muscoli. Ci sono i portatori, Lyra! Basterà montare l'imbarcazione su una piattaforma improvvisata e trainarla.

La donna fece qualche rapido calcolo. — Sono pronta ad ammettere che l'idroscafo è leggero, ma è un dato relativo. Ti servirebbero comunque almeno mille Mai o Tsla per trascinarlo su per un migliaio di metri. Etienne guardò verso Tyl. — Diglielo.

— Esiste un animale da tiro — spiegò lo Tsla — che i Mai impiegano lungo il corso del fiume. Si chiama *vroqupii.* I Mai lo usano in pariglie per trascinare le barche verso l'Altavalle, quando risalgono la corrente. Sono animali forti. — Lanciò un'occhiata a Homat. — Che ne dici, Mai?

La guida assunse un'aria pensosa. — Abbiamo superato parecchi villaggi più a valle, e in ciascuno di essi dovrebbe esserci qualche *vroqupii.* Gli animali usati in questa zona di sicuro saranno insolitamente robusti, visto che la corrente è tanto forte.

— Credi che potremmo trovarne un numero sufficiente? — chiese Etienne.

— Non lo so. — Homat guardò in direzione della pista ripida. Il sogno di Lyra di tornare alla tranquilla Turput si stava dissolvendo.

— Ammesso che riuscissimo a trovare il numero di animali necessari, avremmo però i mezzi per affittarli? I loro proprietari sarebbero d'accordo all'uso che vogliamo farne?

— Certo, se promettete loro una quantità sufficiente di denaro — rispose Homat, guardandola come se avesse appena contraddetto una legge fondamentale della natura.

— E con che cosa potremmo pagarli?

— Con le nostre merci di scambio — insistette Etienne. — Ne abbiamo ancora a sufficienza.

— Se consumiamo tutte le nostre scorte, non avremo più nulla da dare ai nativi che potremmo incontrare più oltre.

— Ma se non riusciamo ad andare avanti, la questione diventa irrilevante. — Lyra non trovò nulla da ribattere, ed Etienne si rivolse a Homat.

— Questi *vroqupii* sarebbero in grado d'inerpicarsi fino a Jakaie? — chiese, e tradusse in mai i dati fondamentali. Homat parve a disagio. — Andiamo in un posto tanto più alto delle case di questi Tsla che ci accompagnano? — domandò, ed Etienne annui.

— Non posso dirlo con certezza, ma queste tribù dell'Altavalle sono orgogliose. È possibile che vedano la tua proposta come una sfida.

— Non è possibile che muoiano assiderati. L'altitudine non è così elevata! — obiettò Etienne. Tyl confermò le parole del geologo. — Molti cacciatori Mai si spingono oltre Turput alla ricerca di selvaggina, e il loro sangue continua a scorrere.

— Di quanti *vroqupii* avremo bisogno? — chiese Homat. Prima che il Mai riuscisse ad azzardare una cifra, si scatenò un'animata discussione a proposito del rapporto tra peso e capacità.

— Ce ne vorranno almeno trenta. Quaranta sarebbero meglio, cinquanta un numero ottimale e sessanta il massimo della comodità, ma non credo che ne troveremo così tanti utilizzabili per affrontare questa impresa, neppure se pagate i Mai con una parte della vostra merce aliena.

— Dobbiamo tentare — gli disse Etienne.

— Allora farò del mio meglio per convincere i Brul: i conducenti di *vroqupii* vengono chiamati così. — Il cranio calvo del Mai brillava sotto la luce riflessa dalle nubi, e Homat sorrise in modo accattivante. — Dopo tutto, questo è il mio compito, vero?

— Muoviamoci — decise Etienne, annuendo. — Lyra, sei certa di voler proseguire in quest'operazione?

La donna scrollò le spalle. — Se sei davvero deciso, non ho comunque modo di fermarti, Etienne. Credo che sia un errore sacrificare il resto delle nostre merci di scambio per un piano che ha buone probabilità di fallire, ma non posso negare che questa è la tua ultima occasione. L'ultima — ripeté, con un mezzo sorriso.

— Ti prometto che se sarà evidente che non possiamo farcela, torneremo indietro e ci fermeremo a Turput. So che questo è ciò che vuoi. Lei fu sul punto di rispondere "io voglio quello che vuoi tu, Etienne", ma preferì tacere. Il loro era un rapporto basato su legami più forti di quello di una superficiale condiscendenza. Di solito, non cedevano l'uno alle esigenze dell'altra, ma si accordavano su ogni cosa. Lei adesso aveva acconsentito a compiere quel tentativo, e, dato che erano giunti a un accordo, pensò a come rendersi più utile.

— Tyl, credi che trenta *vroqupii* siano sufficienti?

— Li ho osservati trainare barche molto cariche controcorrente — rispose pensoso, lo Tsla. — Sono animali molto forti, ma ci vorrà qualcosa di più della forza per superare queste difficoltà. Ci vorrà collaborazione fra i Mai che parteciperanno all'impresa. Io credo che i *vroqupii* possano traina-re l'imbarcazione fino a Jakaie, a meno che i Brul non si mettano a litigare fra loro.

— Collaboreranno! — esclamò, furioso, Homat. — Ci penserò io.

— E perché dovrebbero darti ascolto? — ribatté, senza malizia Tyl. —

Tu sei fuggito da una delle grandi città-stato lungo il Groalamasan. La gente del fiume non si fida di coloro che vengono dalle terre intorno all'Oceano.

— Io non appartengo più alle città-stato — dichiarò con orgoglio Homat. — Non più. Io appartengo — esitò, lanciando un'occhiata in tralice a Etienne e a Lyra — a questa gente. — Etienne si sentì di colpo molto felice.

— Non includere me in questa famiglia teorica — intervenne, sarcastica, Lyra. — Io sto assecondando questa follia, ma non credo che avremo successo. Se Homat vuole considerarsi simile a Etienne, mi sta bene. L'idiozia non conosce alcun limite. — Tutti sorrisero.

— Ce la faremo, Lyra — dichiarò Etienne, circondandole le spalle con un braccio. — Vedrai, ce la faremo! Porteremo l'idroscafo fino a Jakaie, oltre il Topapasirut e giù fino al fiume, dall'altra parte. E poi proseguiremo per la nostra strada come prima.

— Ma certo — mormorò lei; poi trasse un profondo sospiro. — Bene, credo che faremo meglio a darci da fare. Prima si comincia, prima si finisce.

— Esatto — convenne Etienne con un sorriso ironico — ma non nel modo in cui credi tu.

Passarono parola lungo il fiume, specificando che l'appello era rivolto solo ai Brul più coraggiosi e in possesso dei *vroqupii* più forti. Nel frattempo, i falegnami di Taranau, il villaggio di dimensioni accettabili più vicino alla strettoia del Barshajagad, cominciarono a costruire la piattaforma per l'idroscafo seguendo le istruzioni di Etienne e di Lyra. Doveva essere una struttura robusta e leggera, con assi a due ruote davanti e dietro, da legare alla piattaforma che doveva poi essere fissata alla base dell'idroscafo. Uno scheletro di questo tipo avrebbe offerto il massimo sostegno con il minimo peso e in più non avrebbe bloccato lo scarico dei propulsori. Anche se parlavano in fretta come gli altri Mai, i Brul si rivelarono meno loquaci e

meno propensi a discutere rispetto agli abitanti dei centri più

civilizzati. Formavano una società estremamente chiusa e regolata da leggi originali, e avevano l'orgoglio scritto in faccia. Il loro atteggiamento rasentava quasi l'arroganza di casta. Lyra apprese da Homat che la maggior parte dei Brul vivevano fuori dai villaggi, in gruppi isolati o in singole abitazioni, in compagnia solo dei famigliari. La loro vita era dedicata alla cura e all'addestramento dei *vroqu- pii*.

A conti fatti, i Redowl non furono costretti a consumare tutte le merci di scambio di cui disponevano; infatti, non appena si fu diffusa la notizia del tipo d'impresa che gli umani volevano compiere, i Brul cominciarono ad arrivare anche dai posti più lontani, pronti a collaborare non in cambio di un compenso, ma solo per confrontare la forza e la resistenza dei loro animali e quella dei loro avversari. In questo modo, la spedizione ebbe la fortuna di assicurarsi i servigi di quaranta massicci animali e dei loro padroni. Dopo qualche discussione fra i Brul, gli animali vennero legati davanti alla barca, in dieci pariglie di quattro bestie ciascuna. I *vroqupii* avevano zampe massicce come pilastri e un ventre enorme che strusciava contro il terreno. Erano un concentrato di forza e trazione, con una testa piccola e squadrata che poggiava su un collo taurino. Una serie di piastre cornee copriva la parte superiore della mascella fino a formare una sporgenza al di sopra dell'occhio; poi scendeva a proteggere la gola.

Lo spettacolo offerto dal gruppo di animali era impressionante, soprattutto perché i *vroqupii*, erano avvolti in un corto pelo irsuto e rosato salvo rare eccezioni di animali il cui mantello tendeva al giallo. Adesso, tiravano i finimenti e grugnivano, ansiosi di mettersi in cammino. I Brul sedevano su una sella morbida, sistemata dietro il collare dei *vroqupii*, e ingannavano il tempo scherzando e stuzzicandosi reciprocamente. Con il rombo dello Skar che faceva da contrappunto, la spedizione si mise finalmente in marcia. All'inizio, non vi furono altro che amichevoli contrasti sulla posizione da occupare, mentre ogni Brul si sforzava di dimostrare che il suo animale era il più robusto. Alla fine, però, i conducenti si concentrarono sul loro lavoro, e la conversazione si spense. I *vroqupii* avanzarono in relativo silenzio, anche quando raggiunsero il canyon laterale e il cammino diventò ripido e difficile. Erano abituati a resistere alla corrente costante del fiume, e non sembrava che la pendenza causasse loro problemi insoliti. Etienne sapeva però che il vero banco di prova sarebbero stati gli ultimi mille metri, quando l'aria sarebbe diventata fredda e rarefatta.

Con il passare dei giorni, la velocità del convoglio diminuì solo di poco. Quella che diminuì invece in maniera considerevole fu la quantità di scherzi e di battute fra i conducenti, quando i Brul cominciarono a rendersi conto dell'effettiva difficoltà di ciò che stavano cercando di fare. Etienne e Homat si mescolavano ai conducenti Mai ogni notte, nel tentativo di captare eventuali discorsi di dissenso o di scoraggiamento. La tensione era logorante per tutti, e, quando finalmente oltrepassarono il livello dei quattromila metri e portarono a termine i quattro quinti della scalata, umani, Tsla e Mai erano tutti stanchi quanto i pazienti *vroqupii.* Da parecchi giorni, ormai, i Brul avevano del tutto smesso di scherzare, e l'aria sempre più fredda cominciava a infastidirli, anche se non turbava gli animali.

Alcuni conducenti cedettero alla tensione. Uno di essi rimase ucciso perché, in preda a un violento brivido di freddo, cadde di sella e fu calpestato dalle zampe pesanti della pariglia successiva prima che avessero il tempo di fermarla. Anche i Brul che rinunciarono, però, affidarono le loro bestie alle cure di amici, pregandoli di restituirle in buone condizioni una volta raggiunto il traguardo... se mai fossero riusciti a raggiungerlo. Soli e delusi, si erano avviati sulla via del ritorno, per conto proprio o a coppie. Il freddo li scoraggiava più di ogni altra cosa. Quando il termometro scese a diciassette gradi, i Brul erano ormai talmente infagottati in strati di vestiario che riuscivano a stento a tenersi aggrappati alla sella. Una brezza costante soffiava dai pendii del vicino Aracunga, e ben presto anche Etienne e Lyra furono costretti a indossare abiti più pesanti.

— Credi che ce la faremo? — chiese Lyra al marito, un giorno, dopo aver finito di contare i Brul rimasti. — Ho l'impressione di sì, se non perdiamo ancora troppi conducenti.

— Non cominciare a sentirti sicura proprio ora che io ho tanti dubbi —

replicò lui, soffiando sulle mani. Se la temperatura scendeva ancora, avrebbero dovuto tirare fuori i giacconi dalla stiva dell'idroscafo. Anche gli Tsla sembravano a disagio, sicuramente faceva più freddo rispetto a quando avevano affrontato la prima salita fino al Topapasirut. Come Tyl aveva spiegato, Jakaie si trovava quasi al limite estrerno della fascia di territorio abitata dagli Tsla. Al di sopra di quel livello, i raccolti avvizzivano e morivano, anche se era possibile vivere di caccia. O almeno, così si diceva. Arrivarono a quattromilacinquecento metri, poi a quattromilaseicento. Mentre il nervosismo di Etienne aumentava, lo spirito di Lyra parve risollevarsi.

— Ce la faremo, Etienne. Hai avuto ragione fin dall'inizio. Ce la faremo.

— Ci crederò quando vedrò la barca sistemata nella piazza centrale di Jakaie. Vorrei proprio sapere come mai quando ci avviciniamo a un momento critico, tu diventi più entusiasta mentre io mi preoccupo di più.

— Siamo complementari, non ricordi? Quando io sono depressa, tu sei su di giri, e viceversa.

— Credevo che volessi solo tornare a Turput.

— Non ho mai pensato che saremmo arrivati fin qui. Ma ora che ci siamo riusciti, muoio dalla voglia di vedere come abbiano fatto gli Tsla di Jakaie ad adattarsi ad un clima così aspro. Dovremmo trovare una differenza di architettura, di metodi agricoli, di cucina, di tutto, insomma. Una società

strutturata in funzione dell'altitudine. C'è abbastanza materiale per scrivere un libro intero.

— Deve trattarsi di una popolazione molto unita.

— Sono d'accordo, ma, cosa ti spinge a pensarlo? Di solito, non ti esprimi su questioni che riguardano il mio campo di studio.

— Devono essere molto vicini fra loro. Forse è l'unico modo che hanno per stare caldi.

— Quando ti capiterà di pensare che comincia a fare freddo, Etienne, prova a considerare la situazione di quei poveri Mai. — Lyra indicò la lunga fila di *vroqupii* e di Brul mentre lei ed Etienne camminavano accanto all'idroscafo. — Mi chiedo quanto possa ancora scendere la temperatura prima che si verifichino i primi casi di congelamento.

— Fino allo zero, suppongo, anche se è difficile pensarlo a guardarli adesso. La metà di quei poveretti è tanto infreddolita da non riuscire più

neppure a rabbrividire. Sono troppo intorpiditi.

Tuttavia, erano ormai parecchi giorni che non si verificavano più defezioni da parte dei Brul. Per quelli che erano rimasti, la scalata si era trasformata in una specie di cupa gara. Ora che erano così vicini alla meta, nessuno di loro era disposto a rinunciare, per timore di essere deriso da quelli che avrebbero resistito.

Quanto ai *vroqupii*, non erano in grado di lamentarsi, ma sembrava che sopportassero il freddo molto meglio dei loro padroni. Adesso l'andatura era più lenta e misurata, ma nessuno mostrava segni di cedimento. Indubbiamente, il pelo corto e rosato garantiva una certa protezione contro la variazione del clima. Questo risultava utile anche quando era necessario superare un tratto particolarmente impervio e i *vroqupii* venivano staccati dal traino, mentre uno degli umani sollevava la barca e la piattaforma fino al

livello successivo, servendosi dei propulsori. I Brul accoglievano questi momenti di pausa con un senso di sollievo. Quattromilaottocento metri. Quattromilanovecento.

— Domattina — annunciò Etienne, accoccolato accanto al riscaldatore portatile, che veniva ricaricato ogni due giorni grazie alle batterie dell'imbarcazione. Desiderava ardentemente la comodità della cabina riscaldata, ma lui e Lyra dormivano fuori perché Homat aveva insistito in questo senso. Se non lo avessero fatto, li aveva ammoniti il Mai, avrebbero corso il rischio di perdere il rispetto dei Brul. — Raggiungeremo la cima del canyon entro domattina. Etienne depose la tazza autoriscaldante del tè e s'infilò sotto la coperta termosensibile. Le coperte erano comode, ma il terreno sotto il materassino era durissimo. Gli bastò un'occhiata per verificare che la temperatura si aggirava intorno ai dodici gradi.

Domani, rifletté fra sé, avrebbero ottenuto il loro trionfo. Poi, altri due giorni di viaggio sempre su terreno pianeggiante fino a Jakaie. Là avrebbero trovato amici, riparo e fuochi abbastanza grandi da scaldare perfino i Brul.

Lyra era ancora seduta dall'altra parte del riscaldatore, con lo sguardo fisso sul marito.

— Tu non saprai mai quando è il momento di dire no, vero, Etienne?

Una brutta abitudine, che uno di questi giorni significherà la morte per entrambi. — Sorrise. — Mi hai trascinata fin qui, quando io avrei preferito piantare tutto e tornare a casa.

— A casa? — Etienne inarcò le sopracciglia.

— Ecco, a Turput. Ho preso l'abitudine di considerarla come una specie di casa, lontana da casa.

— Nonostante gli antipatici riti funebri dei suoi abitanti?

— Non ho passato molto tempo a contatto con i morti. Lo faccio già
tutte le sere sull'idroscafo.

— Molto divertente — borbottò lui, ma Lyra stava ancora sorridendo. Tyl era seduto poco lontano, intento a dirigere il canto serale degli altri Tsla. Etienne rimase a guardare la moglie che li ascoltava senza però mettere il registratore in funzione. La luce del fuoco acceso dai portatori le illuminava il profilo e la faceva sembrare più giovane. Dieci anni trascorsi insieme. Lyra era molto bella dieci anni prima. Adesso era indurita e inasprita dal lavoro svolto in condizioni difficili, dalle avversità, dalle troppe ore trascorse lontano dalle comodità della vita civile... ma era ancora bellissima. Tutto il veleno racchiuso nel suo animo, tutto l'acido che trapelava dalla sua voce non

riuscivano a cancellare que-sta realtà. Lyra si accorse che lui la stava fissando e si voltò a guardarlo.

— Ti devo delle scuse per aver insistito sull'idea di tornare indietro.

— Che ne diresti invece di un bacio? È parecchio che non ne ricevo uno. Le scuse sono una cosa di cui posso fare a meno.

Lyra lo fissò con aria incerta per un momento, poi girò intorno al riscaldatore per chinarsi su di lui e sfiorargli le labbra con le sue, calde a dispetto del freddo notturno. La donna si ritrasse più in fretta di quanto avrebbe voluto Etienne. Era stato un gesto troppo breve, razionalizzato e privo di spontaneità, pensò. Ma era pur sempre qualcosa. E per molto tempo, fra loro, non c'era più

stato neppure questo.

Si rigirò sotto la coperta: si sentiva riscaldato, dentro... e non dal riscaldatore... non vedeva l'ora che arrivasse il mattino. **12**

Etienne venne svegliato dalle grida, da urla di panico e da rauchi e striduli versi emessi dai *vroqupii*: era un suono, che non aveva mai sentito, fin dall'inizio della lunga risalita dallo Skar. Sagome gesticolanti gli passarono in fretta sotto gli occhi ancora pieni di sonno, come ombre di spettri. Solo il riscaldatore era una cosa viva, una macchia di luce costante nel buio. Si sollevò a sedere, cercando di svegliarsi completamente e di scoprire la fonte di tutta quella confusione. Di colpo, venne sollevato da terra. Qualcosa gli aveva stretto le spalle e la nuca in una morsa d'acciaio; cercò di ruotare il collo per sollevare lo sguardo, mentre pensava a quanto fosse strano incontrare una creatura infernale a cinquemila metri di distanza dal centro del pianeta.

Quattro lunghe ali battevano l'aria e sporgevano da un corpo grosso e appiattito. Il vento e un fetido odore di decomposizione gli sferzarono il volto. Non lontano dagli occhi, anzi, fin troppo vicina, Etienne vide una bocca piena di uncini appuntiti. Un paio di occhi grossi come piatti e di un blu intenso, con grandi pupille gialle, lo fissarono ardenti. All'odore di cadavere se ne sovrappose poi un altro, più pungente, di ozono. L'essere mostruoso rabbrividì. Lyra sparò un'altra volta ed Etienne precipitò. Per fortuna, atterrò con violenza sul materasso e sulla coperta, invece che sulla nuda roccia. Sembrò che la creatura, che aveva riportato due buchi in un'ala, ne avesse avuto abbastanza, si sollevò verso il cielo, con uno stridio simile a quello che il diavolo stesso probabilmente emetteva quando faceva gargarismi. Etienne rotolò su se stesso, stringendosi il gomito sinistro, che

aveva assorbito l'impatto della caduta. Pulsava dolorosamente, e lui, ormai, si era svegliato del tutto.

Lyra gli diede una gomitata mentre si lasciava cadere in ginocchio accanto a lui, con gli occhi ancora fissi sul cielo notturno. — Prendi — disse, porgendogli l'altra pistola. — Ce ne sono ancora in giro. — Poi lo aiutò ad alzarsi.

Proteggendosi le spalle a vicenda, i due umani si mossero in mezzo alla confusione e alle urla. Etienne impugnava la pistola asinattica con la sinistra. Il pericolo più immediato, comunque, non era costituito dai predatori notturni, ma dai *vroqupii* che muggivano e si agitavano. Etienne fece fuoco a più riprese. Anche se non c'era rinculo, a poco a poco le dita gli si intorpidirono per la semplice stretta intorno al calcio dell'arma. Alla fine, comunque, il cielo notturno fu ripulito e lui si lasciò cadere l'arma lungo il fianco. Le stelle avevano ripreso a brillare, ma lontano, verso nord, l'aria era ancora piena di vaste sagome scure in rapida ritirata. I Redowl tornarono al bivacco, sistemarono il riscaldatore e si sedettero. Tutt'intorno a loro, il panico stava cedendo il posto a imprecazioni borbottate e ad esclamazioni eccitate in mai. Li raggiunse Homat, quasi invisibile sotto la massa di abiti pesanti.

— Che cos'erano? — gli chiese Lyra. Etienne si massaggiò il gomito mentre continuava a guardare verso nord, dove l'ultimo predatore si stava affrettando a raggiungere i compagni, agitando le ali lunghe una decina di metri.

— Mostri. — Homat tremava, nonostante l'abbondante vestiario. —

Scendono molto di rado fino al fiume, ma i loro attacchi devono essere molto più frequenti quassù: sembra un territorio più adatto ai mostri e agli Tsla!

Altri si erano uniti alla discussione. Se anche Tyl udì il commento di Homat, preferì non dargli peso. — Sono strepanong — dichiarò, sollevando la proboscide flessibile verso il cielo. — Divoratori di cadaveri e assassini. Hanno preso due Brul — aggiunse, dopo una pausa. Ci attaccano raramente nei campi, e mai in città. Non ne ho mai visti così tanti nello stesso posto e nello stesso momento. La presenza di tutta questa carne deve averli attirati.

— Un cattivo presagio, un cattivo presagio — stava borbottando Homat.

— Forse dovremmo tornare indietro, de-Etienne.

Il geologo sussultò di dolore per una fitta al gomito. — Non dopo essere arrivati fin qui, Homat. Non ho intenzione di tornare indietro proprio ora.

— Forse i Brul verranno a lamentarsi, dopo che avranno riportato la calma fra le bestie. Non sono venuti fin qui per combattere contro dei mostri.

— Tyl, ripeti quello che hai detto a proposito del fatto di non averne mai visti così tanti nello stesso posto. Le probabilità che questo si verifichi ancora prima che arriviamo a Jakaie sono minime, vero, Tyl?

Lo Tsla rispose in tono dolente. — Non ti posso garantire nulla, Erudito Etienne, anche se è molto improbabile che si verifichi ancora una cosa del genere.

— Anche un solo strepanong è già troppo — obiettò Homat.

— Li abbiamo mandati via — intervenne Lyra, mostrando la pistola. —

Ne abbiamo feriti parecchi, forse a morte, e abbiamo spaventato per bene tutto lo stormo. Non credo che tenteranno di nuovo di attaccarci. Puoi riferirlo ai Brul. E d'ora in poi Etienne ed io faremo la guardia a turno, di notte, per evitare altre sorprese. Se ci sarà un altro attacco, saremo noi a fare festa a spese degli strepanong, e non viceversa.

— Questo non consolerà le famiglie dei due che sono stati portati via. —

Homat rabbrividì a quel pensiero.

— Le famiglie saranno risarcite — promise la donna. — Puoi dire ai Brul che se tornano indietro adesso per colpa di qualche uccellaccio divoratore di carogne, sono solo bambini che piangono spaventati e vogliono la mamma. Alla meta mancano un paio di giorni, forse anche meno, e dopo saremo tutti al caldo e al sicuro.

Tyl assunse un'aria altezzosa, che contrastava con il suo atteggiamento abituale. — Questo è più che certo. L'ospitalità Tsla non viene mai negata a nessuno.

— Puoi anche dire loro — continuò Lyra, animata da un'ispirazione improvvisa — che se insisteranno per voler tornare indietro proprio ora, saremo costretti a chiedere aiuto agli Tsla per percorrere l'ultimo tratto di strada.

Homat sorrise per l'astuzia di quella mossa. In effetti, de-Lyra cominciava a conoscere bene il modo di pensare dei Mai. — È possibile che non si lascino convincere da nessuna rassicurazione, ma questo è un insulto alla loro reputazione!... Sì, glielo dirò. Non credo che avremo problemi. — Si voltò e scomparve in direzione del branco di *vroqupii*. I Redowl rimasero soli, e Lyra indicò il braccio destro del marito. —

Come va il tuo gomito?

Etienne si sforzò di sorridere, asciutto. — Credeva di potersi sostituire ai

piedi. Ci sono atterrato sopra, ma non penso che sia rotto, è solo un'impressione. Non potevi colpire quella maledetta bestia prima che mi sollevasse da terra?

— Spiacente — rispose lei, secca. — Ringrazia il cielo che ci siamo accampati su un tratto di pista relativamente largo. Altrimenti, avresti potuto cadere in un precipizio.

— Non sarebbe stato un bel tuffo? Avrei avuto tempo sufficiente per quarantotto rotazioni e una ventina di tripli salti mortali. Sfortunatamente, non credo che sarei sopravvissuto abbastanza a lungo da sentire il parere della giuria.

— La prossima volta cercherò di salvarti con un po' più di anticipo. Etienne assunse di colpo un'espressione solenne e sollevò gli occhi al cielo. — Spero proprio che non ci sia una prossima volta. Anche se costituisce un insulto alla loro serietà professionale, credo che i Brul non rimarranno, se ci sarà un secondo attacco. Sei riuscita a vedere i nostri visitatori abbastanza bene da classificarli. Io non ero molto interessato alla loro tassonomia, e comunque non mi trovavo nella posizione migliore per studiarli.

— Non era un uccello. Non sono neppure certa che fosse un mammifero. Sembrava una via di mezzo fra un condor e un millepiedi.

— Adorabili bestiole. Credo che faremo meglio a tralasciare qualsiasi opportunità di studiarle più da vicino. — Con una smorfia, Etienne tentò di raddrizzare il braccio. — Ho visto abbastanza per dedurre che trascorrono la maggior parte del loro tempo, se non tutto, in volo.

— Non ho mai visto prima un sistema di ali quadruple come quello —

aggiunse Lyra, tranne che negli insetti. E gli strepanong non sono insetti, nonostante l'aspetto. Hanno le piume, e parecchie, anche.

— Lo so. Sono stato costretto ad annusarle. — Lanciò un'occhiata in direzione degli Tsla. Tyl li stava osservando, con gli occhi grandi e tristi illuminati dal fuoco. — Sei certo che non siamo a più di un giorno o due di marcia da questo centro abitato?

Tyl eseguì un gesto elaborato con il lungo naso. — Più che certo, Etienne. Fra uno o due passaggi del sole nel cielo saremo a Jakaie. Io stesso non vedo l'ora di arrivare, perché sono curioso di scoprire come hanno fatto i miei simili ad adattarsi a una dimora tanto isolata. Qui la vita deve essere più dura che a Turput.

— Ma non tanto dura da impedire loro di aiutarci.

— Erudito Etienne, quanto più difficili sono le circostanze in cui vivono

gli Tsla, tanto più generosa è la loro ospitalità.

Come Etienne si aspettava Lyra confermò questa dichiarazione. Il mattino seguente, i Brul borbottarono e si lamentarono molto più del solito mentre montavano in sella ai *vroqupii*. Era prevedibile, si disse Etienne. Gli parve di notare parecchie espressioni piene di odio indirizzate a lui e a sua moglie, ma Homat gli assicurò che i sentimenti dei conducenti nei loro confronti non contavano. Contava solo che avessero rispetto. Parecchi *vroqupii* recavano segni di nuove cicatrici, prova del tentativo degli strepanong di portarli via. Per lo meno, il tempo aveva finalmente deciso di collaborare, e i borbottii si spensero quando la colonna si mise in marcia. Faceva quasi caldo, quando imboccarono di nuovo la pista Giunti in cima al canyon si fermarono per una piccola festa, e questo contribuì a risollevare notevolmente lo spirito dei Brul. Quella notte, i Mai dormirono sonni tranquilli, rassicurati dalla vista di uno dei Redowl che montava la guardia munito di pistola asinattica.

Il giorno seguente, quasi ogni dissenso si era dissolto. La pista attraversava ora un tratto di terreno pianeggiante, e i Brul smisero di rabbrividire in continuazione mentre osservavano una terra che non avevano mai visto prima. Si resero conto di essere, in un certo senso, come dei pionieri e alcuni riconobbero che in fondo trovavano il viaggio interessante. Avanzarono seguendo la pista per altri due giorni. I *vroqupii* oltrepassarono con facilità le alture ormai rare. I viaggiatori furono affascinati dalla bellezza del pianoro, con i ripidi ruscelli che correvano a congiungersi con lo Skar, e gli stentati ma abbondanti sempreverdi. Lyra era particolamente interessata a un intricato tipo di cespuglio che Tyl chiamava aroyt. L'aroyt era una pianta singola che cresceva fino a coprire anche un acro di terreno, e difendeva il suo tronco commestibile con uno strato di spine lunghe un centimetro. Vi erano anche macchie di funghi alti fino al ginocchio e che trattenevano l'acqua come spugne. L'acqua presente nel terreno non costituiva un problema, e infatti la maggior parte della pista era stata ricavata sul terreno roccioso e il terriccio costituiva una preziosa rarità a quell'altitudine.

Si stavano avvicinando a una sella, compresa fra una diramazione dell'Aracunga e una bassa collina, quando i due Brul in testa alla colonna, che avevano staccato le bestie dalla fila ed erano andati avanti in esplorazione, tornarono al galoppo. Questo era di per sé un fatto straordinario: era la prima volta che i Redowl vedevano un *vroqupii* avanzare a un'andatura più

rapida del passo.

Homat corse incontro ai due esploratori mentre la colonna rallentava. I

due Brul parlavano animatamente con i compagni, e si spostavano lungo la fila.

— Forse hanno scorto Jakaie oltre l'altura — suggerì, speranzosa, Lyra. Troppo speranzosa.

Homat li raggiunse in fretta, col viso pieno di paura. — I Brul stanno togliendo i finimenti alle bestie.

— Cosa? — Etienne guardò in direzione dell'inizio della colonna e constatò che in effetti i conducenti stavano sciogliendo i finimenti. — Cosa diavolo c'è che non va?

— Proprio così — replicò Homat. — Molti diavoli. Demoni. — Aveva le pupille dilatate.

— Altri strepanong? O un altro tipo di animali?

— Non animali, non animali — insistette Homat. — Demoni! — Etienne si accorse che il Mai era molto più terrorizzato della notte in cui gli strepanong li avevano attaccati.

Il geologo si avviò lungo la colonna. — Non possono staccare le bestie e piantarci in asso proprio ora! Siamo quasi arrivati. — Mentre parlava, parecchi *vraqupii* si staccarono dalla fila. — Devi farli fermare, Homat.

— Non si fermeranno, de-Etienne. Sono in grado di accettare la presenza degli strepanong, ma nessuno può combattere contro i demoni. In preda alla disperazione, Etienne si rivolse a Tyl. — Cosa sta succedendo? Cos'è che li spaventa così tanto?

— Non ne sono certo — mormorò Tyl — ma ho paura di quello che potrei scoprire.

— I demoni sono a Jakaie — proseguì Homat, voltandosi per indicare la sella poco più avanti. — Jakaie si trova appena dopo quel costone, ma i demoni sono proprio là. I Brul non andranno oltre, deEtienne. Dicono che faranno ritorno alle loro case con tutta la rapidità consentita dai *vroqupii*. Protestano che nel contratto non si era affatto accennato alla possibilità di incontrare i demoni.

— Ma che tipo di demoni? — chiese Lyra, cercando di dare un senso al panico del Mai.

— I demoni del ghiaccio!

— Ah, è come temevo — Tyl si voltò e iniziò a parlare in fretta con i suoi compagni, quasi con la stessa rapidità con cui di solito parlavano i Mai.

— Non ci lasceranno anche gli Tsla! — scattò Etienne, secco. I primi *vroqupii* in ritirata stavano passando accanto alla barca, diretti verso il

Barshajagad, e il geologo si fermò accanto al più vicino di loro.

— Dovete rimanere! — gridò, in Mai, ma il Brul lo ignorò. Etienne raggiunse il successivo. — Non ci potete lasciare qui in questo modo. Abbiamo fatto un contratto, un accordo. — Lottò per ricordare le parole usate da Lyra per trattenere i conducenti, la notte in cui gli strepanong avevano attaccato. — Che ne sarà del vostro onore di commercianti?

— Fuggire davanti ai demoni non è un disonore — dichiarò con dignità

il Brul, guardandosi alle spalle per essere certo che nessun demone lo stesse inseguendo. E questo fu tutto quello che riuscirono a cavare di bocca anche dagli altri.

In meno di trenta minuti, anche l'ultimo *vroqupii* era scomparso oltre il pendio alle loro spalle, incitato dal suo Brul ad andare ancora più in fretta. Etienne e Lyra contemplarono l'imbarcazione, bloccata in mezzo a una pianura rocciosa e senza più nulla che la trainasse.

— Demoni del ghiaccio — borbottò Etienne. — Ma non hanno visto con quanta facilità abbiamo respinto gli strepanong?

— Questi non sono strepanong — replicò Tyl. — Devi vedere per poter capire, come hai dovuto vedere il Topapasirut per poterlo comprendere. Mi dispiace per te, Erudito. Quanto a noi, dobbiamo correre in aiuto dei nostri confratelli di Jakaie.

— Ehi, e noi che facciamo? Dobbiamo forse rimanere qui seduti ad aspettare la prossima inondazione?

— Etienne — intervenne dolcemente Lyra — non hai le idee chiare. Non le hai mai, quando perdi il controllo.

— Allora illuminami tu, se non ti dispiace.

— La città si trova appena oltre quell'altura. — La donna fissò intensamente l'idroscafo. Etienne comprese, e fu assalito da un senso d'imbarazzo, anche se gli Tsla non se ne accorsero. — Appena oltre quell'altura. E noi abbiamo le batterie fin troppo cariche e non sarà necessario sollevarsi di molto. Lyra annuì e si rivolse agli Tsla. — Questi demoni del ghiaccio. Non è

che per caso si tratta dei Na, vero?

— E quali altri demoni del ghiaccio ci possono essere? Credevo che lo sapeste. — Tyl indicò l'idroscafo con la proboscide. — Userete la barca stregata per aiutarci?

— Per aiutarvi, sì, e per aiutare anche noi, visto che dobbiamo per forza arrivare a Jakaie in qualche modo. Sai cosa fare? — Tyl annuì e si avviò

con i suoi compagni per salire a bordo, seguito dai Redowl.

— Volevi vedere questa leggendaria terza razza, quella che vive sul Guntali — commentò Etienne, mentre salivano la scaletta. — Ho idea che ne avrai l'occasione.

— Non sono sicura di apprezzare le circostanze, ma sembra che non dipenda da noi scegliere la situazione. Controllarono con estrema cura tutti i dispositivi dell'imbarcazione. Erano passati parecchi giorni dall'ultima volta che avevano usato i propulsori, ma l'idroscafo si sollevò da terra con facilità e si mosse in avanti sul suo cuscino d'aria. La piattaforma di legno era sempre appesa sotto alla chiglia e le grosse ruote giravano a vuoto. Le corde che la reggevano scricchiolarono, ma resistettero. Era meglio per loro che Jakaie fosse davvero vicina come avevano detto i Brul, pensò Lyra, mentre pilotava l'imbarcazione verso il passaggio fra le rocce. Altrimenti, sarebbero stati costretti a fermarsi da qualche parte in attesa che le batterie si ricaricassero.

Jakaie era costruita su un fianco dell'Aracunga. L'architettura era simile a quella di Turput, ma le costruzioni sembravano molto più massicce e le finestre meno numerose. A quell'altitudine, gli Tsla erano costretti ad evitare dispersioni di calore. Verso nord si stendevano alcuni campi irrigati e costituiti dal terriccio faticosamente raccolto nelle fenditure e nei crepacci in cui si era accumulato. Il muro di cinta rappresentava la differenza più spiccata fra Jakaie e Turput. Era un muro notevole, alto sei o sette metri, ma non eccessivamente spesso. A quanto pareva, Jakaie si trovava abbastanza in alto perché le creature che abitavano il Guntali si potessero mescolare a quelle della fascia ecologica degli Tsla. Inclusi, a quanto sembrava, i Na. Etienne cercò di immaginarsi i Na utilizzando variazioni delle caratteristiche Tsla e Mai... esseri bipedi e mammiferi. E fin qui aveva ragione. Ma il modo in cui la terza razza differiva da quelle precedentemente incontrate gli fece rizzare i capelli sulla testa. Il muro di cinta era interrotto da parecchie porte e non più di due dozzine di Na erano impegnati a percuotere la più grande di esse. Che due sole dozzine di Na potessero assalire un'intera città era una cosa che deponeva a favore dell'indole feroce della razza più di qualsiasi manifestazione di terrore da parte dei Brul. Jakaie era abbastanza grande da poter ospitare dai cinquecento ai mille abitanti: sembrava che tutti fossero impegnati nella difesa, ma anche che fossero sul punto di essere sconfitti. Fuori dalle mura, si vedevano alcuni corpi Tsla. Non vi era traccia di cadaveri Na, anche se un individuo solitario era seduto un po' distante dal luogo della lotta. Era un grosso maschio, crivellato di lance e di frecce e impegnato a

strapparsele di dosso come se si fosse trattato di normali pungiglioni d'insetto.

Mentre osservavano la scena dall'alto dell'idroscafo, la porta principale cedette sotto il continuo martellare di sassi e di piccoli alberi. Gli Tsla all'interno fuggirono in tutte le direzioni mentre i Na dilagavano in mezzo a loro; nella tranquilla aria montana si levarono urla di terrore.

— Dovete fare in fretta, Eruditi, altrimenti molti moriranno! — gridò

Swd dal ponte di prua.

— Stiamo procedendo più in fretta possibile — replicò Etienne attraverso la membrana di comunicazione. — Questa barca non è stata progettata per viaggiare rapidamente fuori dall'acqua.

Molti primitivi si sarebbero soffermati alla vista di un oggetto alieno come una barca volante in rapido avvicinamento. Ma non i Na. Non possedevano immaginazione a sufficienza per aver paura di forme strane e nuove, oppure nutrivano troppa fiducia nella loro irresistibile forza. Mentre l'idroscafo oltrepassava il muro alcuni urlarono, ma l'assalto continuò. L'idroscafo cominciò a sobbalzare e a ondeggiare nel sorvolare i tetti, dato che non era stato progettato per compensare i dislivelli del terreno. Tutti furono contenti quando finalmente Etienne lo fece atterrare in una specie di giardino vicino al centro di Jakaie. Alcuni visi preoccupati, fecero capolino, con la proboscide che vibrava, da dietro finestre e aperture sprangate. Il frastuono della lotta si udiva con chiarezza. Etienne controllò

la pistola, mentre Lyra lo incitava a sbrigarsi. — Cosa c'è, non vedi l'ora di sparare addosso ai nativi? — la dense. — E come lo giustificherai, nel tuo rapporto?

— Se la città verrà devastata, nessuno ci darà l'aiuto di cui abbiamo bisogno per tornare giù fino al fiume.

— E cosa ti fa pensare che questi Tsla abbiano il minimo interesse ad aiutarci? Qui non siamo a Turput. — Etienne scese dalla scaletta.

— Perché ci guadagneremo la loro gratitudine aiutandoli a respingere l'attacco. Comunque, li aiuterei in ogni caso. — Lyra si avviò in direzione della porta abbattuta ed Etienne fu costretto ad affrettare il passo per rimanerle vicmo. È ansiosa di proteggere i suoi preziosi Tsla, si disse. Ma Lyra aveva ragione su un punto: li avrebbero aiutati anche senza la speranza di un tornaconto. Tyl e i suoi compagni erano diventati qualcosa di più di un gruppo di nativi nel corso del viaggio da Turput in poi. Erano diventati amici. Tyl e gli altri tre portatori ricevettero armi da vecchi e ragazzi. Solo Homat

non accompagnò la spedizione di rinforzo. Rimase nell'idroscafo perché, impacciato com'era dagli strati di vestiario e dal freddo, non sarebbe stato di alcun aiuto. I due umani avevano già incontrato la violenza durante la permanenza su Tslamaina, ma rimasero lo stesso traumatizzati alla vista del cadavere decapitato di una femmina Tsla disteso per strada; la testa non si vedeva da nessuna parte. I rumori della lotta erano sempre più vicini. Dopo che i Na erano riusciti a entrare, gli Tsla si erano ritirati nelle loro robuste case per tenere lontani gli invasori con lance e frecce. Etienne e gli altri girarono l'angolo di una di queste costruzioni e si fermarono a pochi metri di distanza da un gruppo di dieci o dodici contadini, bloccati con le spalle contro un muro da un paio di Na. I contadini tenevano a bada gli assalitori con lunghi forconi e altri attrezzi taglienti, ma era chiaro che bisognava intervenire al più presto se non si voleva che i Na li facessero a pezzi uno per uno. Etienne non ebbe il tempo di ammirare il coraggio di Tyl, mentre la loro guida saettava in avanti con la strana andatura della sua razza, per colpire la gamba di un Na con una lama ricurva. L'arma non penetrò di molto nella pelle dura come cuoio, e lo Tsla fu costretto ad abbandonarla e a indietreggiare. Ma il Na aveva accusato il colpo, e, grugendo qualcosa d'inintellegibile, si chinò per estrarre la lama dalla caviglia. La creatura era alta circa quattro metri ed era coperta di un pelame folto e irsuto. Aveva addosso abiti rozzi... pesanti sandali di un tipo sconosciuto di cuoio, una casacca e una corazza sempre in cuoio e una specie di gonnellino di un materiale simile. Da un laccio legato intorno alla vita, pendeva un coltello d'osso, con una lama di lunghezza quasi pari all'altezza di Lyra. Come arma principale, il Na stringeva un bastone che un tempo doveva essere stato un albero di dimensioni considerevoli. L'essere ansimava e la lingua scura gli penzolava a un angolo della bocca. Era logico: un abitante del Guntali non aveva bi-sogno di ghiandole sudorifere. Senza una parola, Etienne si spostò verso destra mentre Lyra andava verso sinistra. Mentre correva, fece fuoco, incenerendo il pelo scuro che ricopriva una coscia simile a un pilastro. Il Na ululò e distolse l'attenzione dai contadini disperati.

Aveva la fronte molto bassa, e il muso tozzo sembrava incapace di assumere espressioni civili, ma era impossibile non capire il significato del ringhio carico d'odio, che mise in mostra quattro canini. Anche gli altri denti anteriori erano appuntiti e affilati. Non c'era bisogno di essere un biologo esperto per rendersi conto che i Na non seguivano certo una dieta vegetariana.

La creatura emise una serie di parole monosillabiche e calò il massiccio randello con una rapidità maggiore di quanto si sarebbe aspettato Etienne. L'umano si gettò al riparo di un carretto carico di verdure di qualche tipo. Il randello trasformò il carretto in legna da ardere e le schegge colpirono la faccia scoperta di Etienne. Mentre rotolava da parte e si alzava in piedi, il geologo si chiese d'un tratto: "Cosa ci faccio qui? Dovrei essere dietro la cattedra di un'università a borbottare, correggendo noiosi lavori compilati dagli studenti, e a chiedermi quali colleghi incontrerò al prossimo raduno di facoltà".

Non ci fu tempo per riflessioni malinconiche. Il randello saettò parallelo al terreno ed Etienne ne udì il sibilo, mentre si appiattiva ed evitava solo di poco di essere colpito alla testa. Poi una mano, con sei dita grosse come alberi e dalle unghie ricurve, si protese verso di lui. Indietreggiò incespicando di fronte alla morsa minacciosa e fece fuoco mentre cadeva all'indietro. La scarica passò fra il pollice e l'indice e colpì il Na nell'occhio sinistro. La creatura emise un ululato orrendo, lasciò cadere il randello e si accasciò in ginocchio, tremando violentemente. Quando piombò a terra, era già morta.

Etienne cercò di raggiungere i compagni ma si trovò davanti il secondo Na. L'alieno partì alla carica, brandendo la mazza con entrambe le mani, ed Etienne evitò a stento di essere ridotto a una polpetta riparandosi dietro un muro vicino.

Liberi dall'assedio dei due attaccanti, i contadini Tsla si disposero a ventaglio contro l'unico superstite. Forconi, lance e falci trapassarono e tagliarono muscoli e tendini. Il Na cominciò a ruggire frustrato nel suo tentativo di localizzare lo Tsla senza proboscide che aveva ucciso il suo compagno. Alla fine, ferito a un tendine, si accasciò su un ginocchio, ruotò il randello e uccise due Tsla che si erano avvicinati troppo presto. Ma ora che era stato abbattuto, il Na non sembrava più tanto massiccio o invulnerabile. Etienne prese la mira con cura e lo colpì alla base del cranio. L'osso era tanto spesso che la scarica non riuscì a raggiungere il midollo spinale, ma lo shock fu sufficiente a paralizzare temporaneamente la creatura e a farla crollare lunga e distesa nella strada. Etienne si sentì rincuorato, anche se certo Lyra non avrebbe approvato la scena: i pacifici Tsla balzarono addosso al nemico e cominciarono a farlo a pezzi. Sapendo che il suo aiuto era necessario altrove, Etienne lasciò i contadini superstiti al loro lavoro.

Ma non c'era motivo di preoccuparsi. I Na stavano battendo in ritirata, ancora inseguiti dai tenaci abitanti di Jakaie. Etienne individuò Yulour in

cima a una rampa per il carico dei raccolti e lo raggiunse.

— Non combatti, Yulour?

— No, Erudito. Volevo aiutare, ma l'Insegnante Tyl me lo ha proibito. Ha detto che sarei riuscito solo a fare del male a me stesso. Etienne annuì, approvando il buon senso dimostrato da Tyl, e ridiscese la rampa. I Na in fuga portavano con sé grosse balle di una sostanza simile a carne secca prelevata da un magazzino in cui avevano fatto irruzione, mentre altri trasportavano un bottino di natura ignota in grossi sacchi di cuoio. Gli Tsla li inseguirono fino alla porta distrutta, ma non la oltrepassarono. Etienne scorse solo un altro cadavere di Na. Forse, la notizia dei due morti che lui aveva contribuito ad abbattere era stata sufficiente a spaventare gli altri Na fino a spingerli a fuggire. O forse avevano trovato e preso quello che cercavano. Avrebbe potuto riflettere più tardi sulle motivazioni del loro comportamento. In questo momento, si sentiva esausto e più che lieto di vederli andar via.

Un altro popolo avrebbe inseguito il nemico per cercare di recuperare i beni rubati, ma non gli Tsla. Nella loro filosofia non c'era posto per un attivo inseguimento militare. Inoltre, una volta fuori nella pianura, si sarebbero trovati in svantaggio contro i loro avversari, le cui dimensioni e la cui capacità di manovra non sarebbero più state ostacolate dalle mura degli edifici e dalle strade strette.

Rallentò il passo mentre si avvicinava alla porta distrutta, e rimase a fissare i Na che si ritiravano. Intorno a lui cominciò a formarsi un gruppetto di curiosi. Sorridendo e facendo gesti tsla che indicavano amicizia, Etienne si aprì un varco e trovò Tyl che discuteva animatamente con un anziano dal pelo argentato.

La guida fece le presentazioni. — Questo è Ruu-an, Primo Studioso di Jakaie. Ruu-an, saluta l'Erudito Etienne, uno studioso che proviene da un mondo diverso dal nostro. È venuto qui per imparare i nostri usi... e, come tu hai avuto modo di osservare, anche per aiutarci, qualche volta.

— Sono lieto della tua presenza qui — rispose l'anziano. Il suo accento era diverso da quello di Tyl e degli atri Tsla di Turput, ma le parole erano ugualmente comprensibili. — E sono anche lieto che tu abbia ritenuto opportuno mettere da parte i tuoi studi abbastanza a lungo da esserci d'aiuto in un momento di estrema disperazione. Mi hanno detto che con il tuo aiuto sono stati abbattuti due Na, questo ha sicuramente affrettato la loro fuga.

Etienne ripose la pistola. — È una cosa frequente? A giudicare dallo scontro, non vedo come potreste sopravvivere a una serie di attacchi ripetuti.

— I Na ci assalgono di rado, e di solito con perdite minori da parte nostra. Il più delle volte, ci limitiamo a rifugiarci sulla montagna e a lasciarli liberi di prendere quello che vogliono. Non rubano qualunque cosa, ma solo quello che sono in grado di trasportare. Ma ultimamente le cose non sono andate molto bene per noi, e questa volta abbiamo deciso di opporre resistenza. Non credo sia stata una scelta saggia.

— Vengono per rubare il vostro cibo?

— Quando la stagione è dura per noi, lo è anche per loro. Non sanno coltivare la terra da soli. Nonostante l'aspetto, amano i frutti del suolo e quando non ne trovano una quantità sufficiente sul Guntali, qualche volta scendono a depredarci. Suppongo che non si possa biasimarli. La vita sul Guntali deve essere molto dura.

— Da come parli, sembri pronto a perdonarli — commentò Etienne, contemplando i cadaveri sparsi davanti e dietro la porta distrutta.

— Lo facciamo sempre. — Non hanno forse anche loro un'anima, proprio come noi? Più che da odiare, sono da compiangere per la loro ignoranza e la loro debolezza.

— Non ho visto molte debolezze, ma ho capito che voi Tsla siete più

propensi di noi umani al perdono. — La gente della città aveva già cominciato a rimuovere i morti, e questo risvegliò in Etienne uno spiacevole ricordo. — Dopo... dopo che le cerimonie funebri sono concluse, cosa ne fate dei corpi dei vostri morti? — Nel dire questo, non riuscì a guardare Tyl. La guida, che avvertì il suo disagio, fu discreta e lasciò che fosse il Primo Studioso a rispondere.

— Qui, cremiamo i corpi e poi spargiamo le ceneri sui campi, in modo che i defunti, che avevano coltivato il suolo in vita, possano aiutare la generazione successiva ad avere raccolti migliori.

— Così i Na possono derubarvi ancora. Dovreste porre fine a questa faccenda.

— Sarebbe bello — ammise l'anziano — ma, ahimé, non è possibile. Noi non possiamo inseguire i Na fino al Guntali. Fa troppo freddo e l'aria è

troppo rarefatta perché possiamo combattere, lassù comandano loro.

"Allo stesso modo, loro non possono combattere a lungo qui. Per colpa del pelo folto che li protegge dal freddo intenso del Guntali sentono troppo caldo perché possano sforzare a lungo il corpo, e sono costretti a ritirarsi."

— Sono felice che la mia difesa personale non dipenda dal clima —

commentò Etienne. Comunque, non spettava a lui criticare il modo in cui

vivevano questi Tsla.

— A dire la verità — continuò l'anziano, sorprendendo il suo ascoltatore umano — in alcune occasioni commerciamo pacificamente con i Na.

— Mi era stato detto che gli Tsla facevano da collegamento fra i Mai ed i Na, ma, chissà come, mi era uscito di mente.

— Non devi giudicarli solo in base a questo insolito attacco — lo ammoni Ruu-an. — In molte occasioni anche i Mai preferiscono combattere piuttosto che commerciare.

Etienne fu contento che Homat fosse ancora sulla barca. — Sentite, io sto qui ad ascoltare tutte queste informazioni quando non è neppure il mio campo di studio. Dovrebbe essere Lyra a occuparsi di raccogliere dati sul vostro modo di vivere. — Guardò alle spalle dei due Tsla, e diede una rapida occhiata al campo di battaglia. — A proposito, dov'è? Non l'ho più vista da quando ci siamo divisi per aggirare i primi due Na che abbiamo incontrato.

— Ah, l'Erudita Insegnante Lyra — mormorò Tyl.

— Sì. Non è rimasta con te, Tyl? — Di colpo, Etienne sentì un profondo senso di gelo, quel tipo di sensazione che nasce da dentro e provoca crampi ai muscoli delle braccia e delle gambe.

— No. Ci siamo separati nel corso dello scontro. Non l'ho più vista da allora. Forse dovremmo tornare nel punto in cui abbiamo cominciato a combattere. — Tyl sembrava preoccupato.

Non vi era traccia di Lyra, né dove Etienne e i contadini avevano ucciso i due Na, né nelle strade adiacenti e neppure vicino alla porta. Allora chie-sero informazioni alla gente del posto. Di sicuro, qualcuno doveva sapere dov'era Lyra. Un'aliena che combatteva in mezzo agli Tsla non poteva essere passata inosservata. Quando finalmente ebbero la notizia tanto attesa, fu un'informazione terribilmente chiara. **13**

Lo scopo della spedizione, le speranze di riappacificazione coniugale, i rapporti che entrambi avevano progettato di presentare a parecchie associazioni scientifiche, le acclamazioni e gli onori, d'un tratto tutto questo perse ogni significato di fronte al vuoto che si creò nel cuore di Etienne. Dieci anni di duro lavoro erano stati mandati in frantumi come la porta che aveva protetto Jakaie con così poca efficacia.

Parecchi abitanti della città avevano visto la femmina aliena scomparire nel sacco di un Na, ed erano certi che in quel momento fosse ancora viva. Anche due o tre Tsla erano stati rapiti con lei.

Etienne e Tyl, accompagnati dal Primo Studioso, si precipitarono per una

stradina vicina alla porta distrutta, seguendo due giovani Tsla. Una rapida ricerca portò al ritrovamento di parecchi brandelli della camicetta di Lyra... e di qualcosa di ancor più significativo. Ammaccata ma ancora funzionante, la pistola della donna spiccava scura contro le pietre della strada, nel punto in cui lei l'aveva lasciata cadere.

Etienne fissò Ruu-an con disperazione, e fece una domanda di cui non desiderava affatto conoscere la risposta. — Perché l'hanno presa viva?

L'anziano lanciò uno sguardo a Tyl, che conosceva meglio di lui questa strana creatura, ma non ricevette nessuna informazione illuminante. Quindi, decise di rispondere.

— Ti ho già detto, Erudito Etienne, che quando i tempi sono difficili sul Guntali, i Na vengono qui in cerca di cibo. Non sono selettivi nella loro dieta. Per loro, la carne è comunque carne, sia che si tratti di selvaggina uccisa da poco sul Guntali o venduta loro da un mercante... sia che si tratti della carne del mercante stesso. Prendono i prigionieri vivi per fare in modo che le scorte di cibo durino di più, così come noi alleviamo animali domestici.

L'inattesa ironia della cosa fece venire a Etienne voglia di ridere ma non riuscì a farlo, così come non riuscì a piangere. Tutto quello che poteva fare era fissare in cupo silenzio, attraverso la breccia nella porta infranta i bastioni montani che formavano il limitare del Guntali, mille metri più in alto rispetto a Jakaie.

Lyra si trovava lassù, da qualche parte, indubbiamente affascinata dall'opportunità senza precedenti che il destino le offriva per studiare da vicino la cultura dei Na. Era molto probabile che, mentre rimbalzava nel sacco con gli altri prigionieri, stesse imprecando perché non aveva con sé il registratore. E avrebbe continuato a fare lo stesso anche quando si fosse ritrovata su uno spiedo. I suoi ultimi appunti avrebbero descritto in maniera dettagliata le abitudini alimentari dei Na. Etienne era certo che si sarebbe trattato di un capolavoro scientifico e che l'unico rimpianto di sua moglie sarebbe stato dovuto al fatto che nessun altro avrebbe avuto la possibilità

di leggerlo.

— Dannazione a lei — borbottò — dannazione a lei! — Lasciò esplodere tutta la rabbia e la frustrazione, sfogandole sulle pietre e su qualche curioso, e quando finalmente concluse la scenata, si vergognò profondamente di se stesso, perché ancora non riusciva a piangere.

— Credi che la mangeranno subito o che la terranno come cibo di riserva per un po'? — domandò. Come gli riusciva facile dire quelle parole assurde,

adesso. Invece di rispondere, Tyl guardò verso Ruu-an. — È difficile dirlo. Di certo, hanno abbastanza buon senso di stupirsi per le differenze fra lei e noi. Se nella tribù c'è qualcuno che ha avuto modo di vedere un Mai, possono pensare che si tratti di una della loro specie, anche se appartenente a una tribù di dimensioni maggiori. Potrebbero decidere di assaggiare subito un boccone così particolare, ma credo che preferiranno conservarla per un'occasione speciale e che quindi la lasceranno per ultima.

— Allora dovrò regolarmi su questa ipotesi.

Tyl lo guardò con curiosità. — Che cosa puoi fare, Erudito Etienne? Io soffro per te. Ero molto affezionato all'Erudita Lyra. Ho imparato tanto da lei e mi piaceva scambiare informazioni sulle nostre reciproche usanze. Era al tempo stesso allieva e insegnante, ma ora non possiamo più fare nulla per aiutarla.

— Tu e il tuo maledetto fatalismo! È mia moglie, maledizione, e finché

c'è la minima possibiltà che sia ancora viva, io devo andare a cercarla. È

solo colpa sua se è stata tanto sventata da mettermi in questa posizione, e lei lo sa. Probabilmente in questo preciso momento starà rìdendo del dilemma che devo affrontare, sapendo che sono costretto ad andare a cercarla, se non voglio che vada tutto in malora. Mesi di lavoro, anni di pre-parazione, tutto messo in pericolo solo perché lei non è stata capace di difendere il suo grasso sedere e ha permesso a un nativo robusto e cretino di ficcarla nella sua borsa della spesa. E ha anche perduto la pistola — aggiunse, infilandosi l'arma nella cintura.

"Adesso torno all'imbarcazione per prendere gli abiti pesanti. Lyra sarà

fortunata se non morirà assiderata prima che la inseriscano nel menù. O

forse non avrà questa fortuna. Dipende tutto da quanto sono giuste le vostre supposizioni e dalla rapidità con cui io riuscirò a muovermi lassù." Scrutò la parete di roccia. "C'è una cosa di cui posso essere certo fin da ora. Dovrò andare a piedi. I propulsori non possono funzionare abbastanza a lungo da portarmi lassù. Cosa potete dirmi delle piste? Ci sono sentieri per arrivare al Pianoro oppure i Na scelgono la via più breve?"

— Seguono sempre la via più breve — rispose Ruu-an. — È il loro modo di fare le cose. Non cercano in nessun modo di nascondersi perché

non hanno nulla da temere da parte nostra. Ma io non capisco cosa intendi dire, Erudito Visitatore. I prigionieri li abbiamo già persi. Che siano vivi o morti, in questo momento non ha importanza. Hai visto come hanno combattuto i Na qui nella nostra terra, ostacolati dalle nostre mura e

infastiditi dal caldo. Immagina che avversari saranno per te là sul Guntali, dove si sentono a casa loro e completamente a loro agio. Mediterò per la tua compagna.

— Medita finché ti pare. Io andrò lo stesso a cercarla. — Etienne si rivolse alla guida. — Tu verrai con me, Tyl, vero?

— Come ti ha detto il Primo Studioso, i prigionieri sono già perduti. A ogni modo, non possiamo fare nulla contro i Na nella loro terra. Servirebbe solo ad allungare la lista dei caduti.

— Come fai a sapere che non si può fare nulla se non ci ha mai provato nessuno?

— La logica, Erudito Etienne, e il buon senso regolano le nostre azioni. Siamo calmi perché siamo ragionevoli, soddisfatti perché comprendiamo il nostro ruolo nel quadro dell'esistenza. — Tyl protese una mano, cercando di confortare il suo compagno privo di peli. — Per favore, Etienne, amico, tu devi continuare il tuo lavoro. La tua Lyra lo avrebbe voluto. Non devi soffrire per lei.

— Non sto soffrendo per lei, meraviglioso esempio di vigliacco. Le sto andando dietro perché potrebbe essere ancora viva. — Poi, in tono più

quieto, aggiunse: — Non volevo insultarti, Tyl. Non soffrirò per lei finché

non saprò con certezza che è morta.

— Se desideri morire con lei, questa è una cosa comprensibile — interloquì Ruu-an, nel tentativo di dare un senso al ragionamento dell'alieno, che secondo lui andava contro ogni logica.

— Non ho alcuna intenzione di suicidarmi.

— Ma questo è quello che otterrai se insisti nell'intenzione di seguire i Na sul Pianoro di Guntali. Sono addolorato, Etienne, ma non posso seguirti. Quello che mi hanno insegnato è quello che credo, non lo permettono. Puoi chiederlo a chi vuoi. — Lo Tsla non aggiunse che una richiesta del genere sarebbe stata solo una perdita di tempo.

Etienne si sforzò di rispondere con la massima cortesia possibile. — Rispetto le tue convinzioni, Tyl. Non le capisco e non le condivido, ma le posso rispettare. Rimanendo qui a cercare di convincerti perdo soltanto tempo. — Si chiese cosa avrebbe detto Lyra se avesse potuto sentire il rifiuto di Tyl di aiutarlo.

— Andrò a cercarla da solo.

— Non ritornerai — l'ammonì Tyl.

— Oh, sì che tornerò. Considera la cosa in questi termini: sto per acquisire ulteriori cognizioni. Sarà un'esperienza didattica.

— Si fa presto a imparare la morte — insistette Tyl. — Coloro che...

— Io verrò con te.

Etienne era talmente immerso nei suoi preparativi mentali e nella sua frustrazione nei confronti degli Tsla che non sentì quella voce.

— Io ti aiuterò — ripeté la voce.

— Chi ha parlato? — Etienne si volse e si trovò a faccia a faccia con uno dei portatori, l'ultimo da cui ci si sarebbe potuto aspettare un'offerta: Yulour.

— Se mi vuoi con te, Erudito.

— Sì, e con piacere. — Il geologo non pensava che Yulour fosse capace di pensare abbastanza in fretta da essere di qualche aiuto in uno scontro, ma se gli fosse stato possibile accumulare le provviste su quell'ampia schiena, avrebbe potuto avanzare più in fretta. E sarebbe stato bello avere compagnia. Sotto questo aspetto, la lentezza di mente del portatore non lo preoccupava. Dubitava che sarebbe stato dell'umore giusto per fare conversazione, una volta sul Guntali.

— Perché? — gli chiese. — Non è contro i tuoi princìpi spirituali?

— Io non ho princìpi spirituali, Erudito. — Yulour lottò contro le risonanti parole Tsla. — Non ho abbastanza cervello. — Lanciò un'occhiata esitante oltre l'umano. — L'Insegnante Tyl deve darmi il permesso di farlo. Io sono legato a lui.

Tyl stava fissando con curiosità il portatore. — Io non posso permettere a me stesso di andare, e non se lo possono permettere neppure i tuoi compagni, ma se la tua coscienza è pulita e disposta a impegnarsi...

— Cos'è la coscienza? — chiese con innocenza Yulour.

Tyl sospirò. — Non importa. — Si rivolse a Etienne. — Lui ti può accompagnare, se lo desidera. Non lo posso fermare, e devo dire che lo farei, se potessi. Tutti gli esseri sono dotati di libera volontà. Rammenta questo, però: se lui muore, su di te ricadrà una responsabilità pesante. Ricadrà

sulla tua coscienza.

— Lo rammenterò. — Etienne si girò verso l'unico volontario. Aveva avuto ben pochi contatti personali con Yulour, come con tutti i portatori; preferiva comunicare con loro per mezzo di Tyl. — Ti ringrazio, Yulour. Accetto la tua offerta. Essa sarebbe stata compresa meglio fra quelli del mio popolo.

Il portatore scosse il capo con tristezza. — Non capisco, Erudito. Etienne

diede un colpetto sulla spalla muscolosa dello Tsla. — Non importa. L'unica cosa importante è che tu sia disposto ad aiutarmi.

— Mi *piace* l'Insegnante Lyra — rispose lo Tsla, con semplicità disarmante. — La voglio aiutare.

— Se è possibile, lo faremo, Yulour.

Si affrettarono a tornare all'idroscafo, ignorando la folla di curiosi Tsla che si era raccolta intorno a loro. Homat li stava aspettando. Etienne trattenne il respiro quando una ventata di aria surriscaldata uscì

dalla cabina principale. All'interno, la temperatura si aggirava sui quaranta grandi, venticinque di più di quella esterna. La reazione di Homat fu esattamente opposta a quella di Etienne. Quando l'aria fredda si riversò all'interno, si ritirò verso le coperte che aveva ammucchiato in un angolo della cabina di pilotaggio e ci si raggomitolò sotto, sbirciando in su con aria dispiaciuta mentre Etienne gli si avvicinava a grandi passi.

— Ti prego, non essere arrabbiato con me, de-Etienne — supplicò. —

Ero rimasto solo io e mi ricordavo come manovrare il congegno che rende fredda o calda l'aria all'interno della barca stregata. Non ho potuto resistere. Per la prima volta dopo molti giorni, ho sentito un vero e delizioso caldo. Etienne fu costretto a sorridere. Il rapido sorriso si dissolse subito. —

De-Lyra è stata presa dai Na, dai demoni del ghiaccio. Homat iniziò a gemere, ed Etienne si affrettò a interromperlo. — Yulour ed io stiamo andando a cercarla.

La testa quasi calva di Homat emerse dal mucchio di coperte. — Inseguite i demoni?

— I Na, sì.

— Non tornerete indietro.

— Apprezzo davvero il sostegno che tutti mi danno — borbottò con aria distratta Etienne, mentre si metteva alla ricerca di quello che dovevano portarsi dietro. — Non avrei mai pensato di vedere un giorno un Mai e uno Tsla perfettamente d'accordo su qualcosa.

— All'inseguimento dei demoni — mormorò Homat. — Io... io verrei con te, se potessi.

Etienne gli lanciò un'occhiata sorpresa. — È delizioso da parte tua, Homat, ma sai anche tu di quanta utilità mi saresti. La temperatura in cima al Guntali probabilmente è appena sopra allo zero e non credo che potresti tollerarla a lungo. Nessun Mai lo potrebbe. Penso che la temperatura che c'è qui a Jakaie sia il limite massimo alla vostra capacità di tolleranza.

— Vorrei phe non fosse così — de-Etienne. È meraviglioso che tu ti possa spostare tanto liberamente fra il piacevole clima dello Skatandah e il tetto del mondo.

— Il nostro abbigliamento speciale ci aiuta, Homat. — Etienne sollevò

una giacca termica che aveva appena scovato. — Ciò che mi preoccupa di più è la pressione atmosferica al di sopra dei seimila metri. L'aria sarà più

densa di quanto lo sarebbe all'altitudine corrispondente sul mio pianeta d'origine, ma sempre più rarefatta di quanto vorrei. Ma abbiamo un sistema per rimediare anche a questo. Infilò in un grosso zaino una dozzina di respiratori di riserva; ciascuno di essi era formato da una maschera che copriva naso e bocca, e da tubi di metallo flessibile che si agganciavano intorno agli orecchi e dietro la nuca per tenere fermo quell'aggeggio. I tubi contenevano ossigeno puro pressurizzato e i respiratori potevano essere usati altrettanto bene sott'acqua. Nel caso di uso in alta montagna, sarebbero durati molto di più visto che si poteva rallentare di parecchio l'erogazione di ossigeno. Le due ascese dal fondo del Barshajagad lo avevano preparato fisicamente alla scalata che lo aspettava. L'unica cosa che lo preoccupava era la possibilità di essere costretto a correre a una quota elevata. Si chiese come Lyra stesse sopportando l'aria rarefatta e la bassa temperatura. Quando i Na avevano attaccato, lei aveva addosso gli abiti pesanti, ma questo non le sarebbe bastato se la temperatura notturna fosse scesa al di sotto dello zero. Forse l'unica cosa che le avrebbe impedito di morire congelata nel corso della notte sarebbe stato il calore corporeo degli altri prigionieri.

— Yulour, sarai abbastanza coperto? — chiese al suo unico compagno, che ormai era completamente equipaggiato. Il portatore indossava parecchie toghe sovrapposte e due mantelli, più un cappuccio stretto intorno al capo.

— Starò bene, Insegnante. Ti prego, non preoccuparti per me. Mi metto in agitazione quando vedo che qualcuno si preoccupa per me. Tyl e Ruu-an erano in attesa vicino alla porta principale per vederli partire. Con il tipico spirito pratico degli Tsla, muratori e carpentieri erano già

all'opera per riparare le mura rovinate. Ruu-an presentò a Etienne un massiccio nativo che li avrebbe guidati fino alla base del declivio che i Na percorrevano di solito.

— È possibile che si lascino alle spalle una retroguardia o qualcosa del genere? — chiese Etienne al Primo Studioso.

Ruu-an fece un gesto di diniego con la proboscide. — Non hanno nulla da temere da noi: non li abbiamo mai inseguiti.

Questa convinzione di essere invulnerabili dovrebbe essere il mio maggiore alleato, pensò Etienne. Una volta al sicuro nella loro zona, in cima al Guntali, i Na si sarebbero rilassati. Un contrattacco sarebbe stata l'ultima cosa che si sarebbero aspettati e ne sarebbero stati molto stupiti. Etienne non s'illudeva però al punto di pensare che sarebbero fuggiti in preda al panico. I Na non erano tipi da fuggire.

No, avrebbe dovuto contare sulla sorpresa. Anche con due pistole a piena carica, dubitava che sarebbe riuscito a tenere a bada un'intera tribù di giganti per più di pochi minuti.

— Stiamo perdendo tempo — osservò, inducendo la loro guida locale ad avviarsi verso est al passo più veloce possibile. Yulour si accodò agli altri, col grosso zaino che sobbalzava sulle ampie spalle.

Tyl e Ruu-an li guardarono partire.

— Che gente strana — dichiarò il Primo Studioso. — Ascolto con stupore il tuo racconto delle cose che sono riusciti a fare e poi eccoli compiere un atto del genere; persino un bambino di pochi anni si renderebbe conto che è inutile.

— Sono pieni di contraddizioni. — Lo sguardo di Tyl era ancora fisso sulla schiena di Etienne che si allontanava. — A volte sono molto saggi, e dopo sciocchi come piccoli Mai. Credo che le loro anime debbano essere in uno stato di confusione perenne.

— Allora credi che abbiano un'anima?

— Ne sono convinto, anche se altri insegnanti di Turput erano di parere contrario.

— Può darsi che le loro menti siano incostanti, che siano adulti in un momento e infantili in quello successivo. Una razza molto strana. Sono lieto di averne potuto conoscere uno e di aver parlato con lui prima che morisse.

— Sì. Sentirò la loro mancanza. La femmina veniva da me ogni giorno e faceva domande in continuazione, il che mi ha permesso di studiare più da vicino sia lei che i suoi usi. Ora che ci hanno lasciati entrambi, ci rimarrà

solo questo loro ricordo.

Si voltò e aiutò l'anziano Ruu-an a camminare, mentre tornavano verso la città ancora immersi nella discussione.

C'erano parecchi passaggi che i Na, nel corso degli anni, avevano trasformato in un sentiero visibile, e la salita non fu così difficile come Etienne aveva temuto all'inizio anche se era costretto a fermarsi spesso per riprendere fiato. Il buon senso lo obbligava a effettuare soste periodiche,

anche se i suoi nervi tentavano di costringerlo a muoversi più in fretta. I respiratori supplementari non sarebbero durati in eterno, e lui cercava di prolungare la durata di quello che aveva sul viso. Nonostante le soste frequenti, raggiunsero il pianoro più in fretta di quanto avesse osato sperare. Squarci nelle spesse nubi sovrastanti permettevano d'intravedere di tanto in tanto Jakaie e la sua vallata, molto più sotto e più indietro rispetto a loro. Al di sopra di quanto rimaneva del mondo reale incombeva la massa del monte Aracunga. Una fitta nube di cristalli di ghiaccio pendeva dalla cresta del monte, a sud, simile al pennacchio di fumo di un vulcano attivo. In lontananza si levava uno spettro bianco, la sagoma impossibile del Massiccio del Prompaj.

Il loro arrivo sulla cima fu salutato da qualche albero con rami sottili e fragili che sembravano applaudire al loro successo, sospinti da un vento costante. Nelle vicinanze, cespugli di un verde tendente al marrone si aggrappavano al terreno. Etienne si chinò a esaminare le noci che essi producevano e fece fatica a staccarle dal terriccio povero. I frutti erano avvinghiati al suolo con uncini di legno. Sul leggero strato di neve, videro tracce di animali che avanzavano a lunghi passi su zampe grosse ma leggere. Etienne immaginò una creatura alta e sottile e rapida nella corsa. Quando si staccarono al limitare del pianoro, trovarono una serie di impronte più grandi, che indicavano il passaggio recente di un grosso predatore. Ogni volta che erano incerti sulla direzione da prendere, Yolour abbassava la testa verso il suolo e si serviva della lunga proboscide per fiutare la pista lasciata dai Na.

— Non siamo lontani — disse a Etienne, verso la fine della giornata.

— Non avevano motivo di affrettarsi. — Etienne si guardò intorno nella penombra crescente, mentre un occasionale fiocco di neve gli sfiorava la pelle. — Probabilmente si sono trovati un cantuccio comodo per rilassarsi e ripensare al loro attacco contro Jakaie. Ovviamente, se hanno abbastanza cervello per farlo. Allora li dovremmo raggiungere presto?

— Sì, presto. — Yolour si raddrizzò. — E poi, cosa faremo?

— Non lo so con certezza. Dipenderà da come hanno sistemato l'accampamento. Scorsero il bagliore che saliva da terra prima ancora che Yulour percepisse l'odore della tribù. Il fuoco in se stesso non era visibile perché si trovava in una depressione del terreno. Obbedendo all'ordine di Etienne di tacere, Yulour seguì l'Insegnante mentre questi si arrampicava strisciando sul fianco di una bassa altura, che dominava un piccolo cratere fra le rocce. Era profondo, e offriva un'eccellente riparo dal vento. Sul lato più

lontano, una sporgenza di pietra sovrastava parte della depressione; il riparo era occupato da un ammasso di Na sazi e addormentati. Solo alcuni dei nativi erano ancora svegli, soprattutto per alimentare il fuoco scoppiettante. L'odore di bruciato era forte.

Per la prima volta, Etienne scorse alcune femmine Na con i cuccioli alti due metri. Al contrario dei piccoli di quasi tutte le specie, i giovani Na erano poco attraenti. Si muovevano nervosamente nel sonno, con i piedi nudi che scalciavano in direzione del calore del fuoco. La vegetazione era stranamente abbondante nella depressione, non solo per i fertilizzanti che i Na fornivano involontariamente, ma anche perché

nel cratere si raccoglieva l'acqua, in una polla situata quasi sotto Etienne, mentre il fuoco era sul lato opposto. Una grossa pila di sterco secco aiutava a mantenere il calore e serviva da combustibile. Yulour fece un gesto e sussurrò, con un'eccitazione infantile. — Guarda là, Insegnante, guarda là!

Lo sguardo di Etienne si spostò sulla destra del fuoco. Pietre e ossa erano state ammucchiate fino a formare una cucina rudimentale. Appesa a un lungo osso che sporgeva su un fuoco fumante, c'era una sagoma che Etienne non riconobbe immediatamente. Gli ci volle un momento per capire che si trattava di uno Tsla morto e scuoiato. Lanciò un'occhiata in tralice al proprio compagno. Non vi erano tracce di odio o di rabbia sul volto del portatore.

— Non ti dà fastidio?

— Cosa, Insegnante?

Etienne accennò in direzione del fuoco. — Quello che stanno cucinando laggiù è uno della tua razza.

— Tutti devono mangiare — rispose candidamente Yulour. Etienne distolse lo sguardo. Era evidente che sarebbero state necessarie ancora molte ricerche approfondite prima che gli umani fossero in grado di comprendere gli Tsla.

Di maggior interesse immediato era la gabbia che si trovava alla base della depressione, lontano, sulla destra. Era fatta con le costole ricurve di qualche grossa creatura, tenute insieme da tendini. Quattro... no, cinque Tsla erano raggomitolati gli uni accanto agli altri dentro la gabbia. Insieme a una figura vestita di azzurro carico. Il cuore di Etienne si mise a battere più forte, e quasi gli cominciarono a tremare le mani. A quanto pareva, Lyra era viva e in buona salute. Si era abbottonata la camicetta fino al collo e teneva i capelli sciolti intorno al viso. I Na avevano lasciato i sacchi nella gabbia con le prede, e Lyra si era coperta con uno di essi per proteggersi dal freddo.

Un solo, giovane maschio, se ne stava accoccolato con aria assonnata davanti alla struttura, lanciava pigramente sassolini nel fuoco e ignorava del tutto i prigionieri.

— Si addormenterà presto, Insegnante — osservò Yulour, riferendosi alla guardia.

— Sarà meglio per lui. — Etienne controllò se poteva raggiungere con facilità entrambe le pistole e i respiratori di scorta. Poi scese cautamente il pendio e aggirò la depressione.

Quando i due si furono arrampicati di nuovo in cima alla depressione, si trovarono subito alle spalle della gabbia. Attesero.

Mezzanotte era passata da parecchio quando Etienne diede un'altra occhiata nel cratere. Le lune di Tslamaina erano nascoste dalla spessa coltre di nubi, e l'unica illuminazione veniva dal grande fuoco centrale. Tenne d'occhio la guardia immobile per un'altra mezz'ora per essere certo che dormiva.

— Cosa devo fare, Insegnante? — chiese Yulour.

— Devi rimanere qui, stare zitto e aspettarmi.

— Sta' attento, Insegnante.

— Certo, Yulour.

— Scenderò se avrai bisogno di me — aggiunse preoccupato lo Tsla, mentre Etienne si lasciava scivolare sul ventre oltre il bordo.

— So che lo farai. Sei un buon amico, Yulour.

— Ti ringrazio, Insegnante — rispose il portatore, sopraffatto da quel complimento.

Etienne in parte scivolò e in parte strisciò giù per il pendio. La tribù

dormiva pesantemente sotto la sporgenza di roccia. Il geologo consultò la strumentazione da polso. La temperatura era di una decina di gradi sotto lo zero. Lui si sentiva perfettamente a suo agio, ma era preoccupato per Lyra. Se la temperatura fosse scesa ancora, la donna avrebbe avuto difficoltà a camminare, finché non fosse riuscito a farle infilare la sua tuta termica, che si trovava nello zaino di Yulour.

Allungò la mano verso un appiglio, con l'unico risultato di vedere il pezzo di roccia staccarsi e rotolare fino alla base della gabbia. La guardia non si mosse. Etienne seguì il percorso della pietra con la massima rapidità

possibile, e finì per inginocchiarsi dietro la struttura d'osso.

— Lyra — sussurrò ansiosamente, spostando di continuo lo sguardo dalla moglie alla guardia. Nella grotta, alcuni corpi si mossero, ma nessuno si

svegliò.

— Lyra! — Lei si voltò di scatto nell'oscurità, e spinse indietro i capelli.

— Etienne?

— E chi diavolo potrebbe essere altrimenti? — Il geologo estrasse una pistola e ne controllò rapidamente il flusso di potenza; poi ispezionò i lacci che tenevano insieme la gabbia. — Voglio cercare di bruciare il materiale che tiene insieme queste ossa. Tieniti pronta, per l'amor di Dio!

Iniziò il lavoro; il debole ronzio della pistola era soffocato dal sussurro del vento e dallo scoppiettio del fuoco. Lyra pensò invece a svegliare in silenzio gli altri prigionieri. Ebbero tutti la presenza di spirito di tacere, tranne uno, che sussurrò, sorpreso: — È il compagno della straniera che è

con noi! — Lyra lo zittì.

— Avanti, man mano che Etienne taglia i lacci, prendete queste ossa e posatele senza far rumore — spiegò. Gli Tsla si mossero in silenzio per obbedire.

Il geologo sorrise fra sé. Forse la filosofia degli Tsla era fatalistica, ma era chiaro che non arrivava al punto di spingerli a rimanere seduti inerti, se si presentava l'occasione di fuggire.

— Etienne, che diavolo ci fai qui?

— Salvo una fanciulla da un imminente barbecue. — Un altro laccio cedette, ed Etienne passò a occuparsi di quello più in alto. Uno dei maschi Tsla afferrò la base della sezione libera per evitare che cadesse. Lyra, che sedeva fuori dalla portata della pistola, scosse il capo. — Non ti avrei mai creduto capace di compiere un gesto eroico, Etienne.

— Sta' zitta, Lyra, ho da fare. — Un'altra serie di tendini cedette, ed Etienne passò ad occuparsi dei lacci della seconda sbarra, mentre gli Tsla deponevano a terra la prima.

Il secondo osso si staccò con facilità, e gli Tsla lo tolsero di mezzo. Lyra fu la prima a uscire, ed Etienne la sostenne quando incespicò. Aveva i muscoli irrigiditi dal freddo e dalla lunga inattività. Per un attimo, il geologo temette che la donna avesse subito qualche danno in apparenza non visibile, ma fu lei stessa a dissipare in fretta le sue preoccupazioni.

— Sono tutta d'un pezzo, anche se credevo di soffocare in quel maledetto sacco. — Gli Tsla la stavano seguendo in silenzio, guardandosi intorno stupiti. — Siamo sul Guntali, vero? Il sacco era spesso e non sono riuscita a orientarmi. — Lui annuì. — Non mi stupisce sentire così freddo.

— Mi dirai i dettagli più tardi — suggerì Etienne, lanciando uno sguardo

preoccupato oltre la guardia addormentata.

— Noi ti siamo grati — dichiarò il più anziano degli Tsla.

— Mi sarete grati quando sarete al sicuro a Jakaie — lo ammonì Etienne. — Seguitemi e state giù. — Si avviò per il pendio strisciando sul ventre e guardandosi alle spalle per essere certo che Lyra lo seguisse. — Ti serve aiuto?

— No. È bello potersi muovere di nuovo.

Non appena furono al riparo sul lato buio della depressione, Etienne tirò

fuori la tuta termica di Lyra. La donna era talmente intorpidita che impiegò

il triplo del tempo normale per infilarla.

— Sono lieto di vederti, Insegnante. Abbiamo avuto paura per te. Lyra guardò Yulour con evidente sorpresa, poi sbirciò alle sue spalle, alla ricerca degli altri che avevano accompagnato suo marito. La delusione che provò nel vedere solo il buio fu evidente.

— Etienne, se ti raccontassi le abitudini di questi Na non ci crederesti. È

ovvio che la loro crudeltà non è voluta, è solo il loro modo di essere. Ma le vittime soffrono inutilmente. A dire la verità, devo ammettere che, sulla base di studi preliminari, che sicuramente non sono stati condotti in condizioni ottimali, essi non hanno nessuna caratteristica sociale che li giustifichi.

— Te ne verrà in mente qualcuna non appena ti sarai scaldata, e compilerai un rapporto equilibrato. Lo fai sempre.

— Forse, ma in questo momento non mi sento di umore molto equilibrato. Quando anche l'ultimo degli Tsla liberati li ebbe raggiunti, Etienne rivolse loro alcune parole affrettate. — Come sapete, io sono il compagno dell'Erudita Lyra. Ora torneremo a Jakaie. Rimanete uniti e non parlate a meno che non sia assolutamente necessario. Dobbiamo viaggiare più in fretta possibile. Se qualcuno si perde o rimane indietro per qualsiasi motivo...

— Sappiamo quello che dobbiamo fare — rispose il più anziano degli Tsla. — Ma non conosciamo la strada per tornare alle nostre case.

— Noi sì, quindi stateci vicini. — Stringendo forte la mano di Lyra nella propria, Etienne si volse per seguire Yulour, e gli altri Tsla si accodarono in assoluto silenzio.

## 14

Proseguirono a fatica per tutta la notte, esposti al freddo e al vento, dietro

Etienne. Il geologo controllava di continuo la strumentazione da polso, ma era lieto di poter fare affidamento sull'olfatto di Yulour per avere una conferma della direzione seguita.

Il sorgere del sole venne accolto con piacere, non solo per il calore che forniva ma anche perché offriva un aiuto in più nell'orientamento. L'Aracunga, come punto di riferimento, era più affidabile di qualsiasi dato fornito da un piccolo schermo. Erano già piuttosto giù lungo la pista che li avrebbe portati a casa quando un masso delle dimensioni di una piccola casa passò sulle loro teste quasi senza far rumore e andò a polverizzare una sporgenza basaltica più

sotto. Il proiettile aveva mancato Etienne e Lyra di pochi metri. D'istinto, il geologo si addossò alla parete dell'altura. — Una frana —

borbottò.

Yulour fece un rapido gesto di diniego e sollevò lo sguardo. — Una frana dei Na. Un'occhiata verso il Guntali rivelò un'unica, enorme sagoma irsuta che sporgeva dal bordo del pianoro, gesticolando rabbiosamente e battendo i piedi a terra. La bocca della creatura emetteva suoni dispersi dal vento. Poi la figura svanì.

— Ci stanno inseguendo — osservò Etienne, con calma inaspettata. —

Speravo che non lo avrebbero fatto. Mi chiedo quanti siano. — Diede uno strattone alla mano di Lyra. — Puoi correre?

Lei strinse la pistola con decisione e annuì.

— Ricordati, dolcezza, che non dobbiamo fare del male alla popolazione nativa quando non è assolutamente necessario — aggiunse lui, secco.

— Scusa se non sono stata obiettiva. Quei maledetti bastardi cannibali.

— Non è il momento di scendere in dettagli cruenti, amore. Si misero a correre per il sentiero, cercando di avanzare più in fretta possibile. Nessun altro masso si fracassò intorno a loro, ma quando arrivarono alla base dell'altura, sentirono con chiarezza urla e grida alle loro spalle. Il percorso pieno di svolte e curve della pista in discesa rendeva impossibile localizzare con esattezza gli inseguitori, e le voci rieccheggiavano anche da grandi distanze nell'aria limpida della montagna. Poi i fuggiaschi sbucarono nella spianata rocciosa ai piedi dell'altura e si ritrovarono a correre su una strada battuta. Gli Tsla che erano fuggiti con Lyra gridarono parole di avvertimento ai contadini che lavoravano nei campi. Gli attrezzi vennero accantonati in tutta fretta, i semi abbandonati e tutti corsero al riparo di Jakaie. Yulour posò una mano sulla spalla di Etienne e lo fece voltare mentre con l'altra gli

indicava qualcosa. — Là, Insegnante!

Etienne vide che questa volta non si trattava di un gruppetto di guerrieri, ma dell'intera tribù che stava discendendo la parete dell'altura per inseguirli. Le femmine e i goffi adolescenti venivano per ultimi. Era evidente che il salvataggio era stato un oltraggio tale da far infuriare i Na al di là di ogni raziocinio.

I nativi correvano più lentamente, ma con grandi passi. Per primi, e fin troppo vicini, c'erano alcuni maschi armati di randelli più grossi di un uomo.

— Avanti, muovetevi! — gridò il geologo ai contadini che cominciavano a rimanere indietro.

— Ce la faremo con un buon margine di vantaggio, Etienne. — Mentre Lyra parlava, il piede destro le finì in una buca e la fece cadere; rotolò subito se se stessa con le mani strette intorno alla caviglia. Un'espressione di dolore cancellò quella di sicurezza che aveva mostrato poco prima e imprecò contro la propria goffaggine.

— Non è rotta — riuscì a dire ansimando, alla fine.

— Lo so, stupida. — Etienne tastò con cautela la caviglia che iniziava già a gonfiarsi. Guardò in giro. Non era in grado di dire se i Na avevano visto Lyra cadere. Ad ogni modo, i contadini e i fuggitivi erano ormai vicini alle mura della città.

— Presto, Insegnante — supplicò Yulour. — Abbiamo poco tempo.

— Alzati, Lyra — ordinò Etienne. Lei gli lanciò uno sguardo di rabbia mista a decisione. Appoggiandosi alla spalla e al braccio del marito, si sollevò in piedi e insieme si avviarono zoppicando verso Jakaie. Il dolore alla caviglia fece piangere Lyra in silenzio, ma non la fece fermare. Però fu Etienne a fermarsi. — Siamo troppo lenti. Non ce la faremo mai.

— Si chinò a sollevarla, e la sofferenza cedette il posto sul viso di Lyra a un'espressione sconcertata e sorpresa.

— Etienne! — Adesso era gettata di traverso sulle spalle del marito. —

Mettimi giù! In questo modo, riuscirai solo a farci uccidere entrambi!

— Parli troppo, Lyra. — La donna cominciò a sobbalzargli sulle spalle mentre correva. Non sentiva dolore ma ben presto il peso gli fece mancare il fiato, tanto che non sarebbe mai riuscito in quell'impresa senza il flusso di ossigeno puro del respiratore supplementare.

— Insegnante, ti posso aiutare? — chiese Yulour, correndo accanto a loro. Qualcosa piombò sul terreno alla loro sinistra, schiacciando un cespuglio e riducendolo a legna da ardere. Il randello scagliato dai Na era di parecchio più grande della sfortunata piantina. Etienne avrebbe voluto guardarsi alle spalle per vedere quanto fossero distanti gli inseguitori, ma non aveva fiato da sprecare. Adesso la porta della città era molto vicina, il battente già riparato era socchiuso in maniera invitante. Questa volta, gruppi di Tsla armati erano in attesa sulle mura, agitavano le braccia e gridavano per esortarlo ad accelerare il passo. L'incoraggiamento era l'unica cosa di cui non aveva bisogno. Gli sembrava già

che le gambe fossero due blocchi di piombo decisi a sprofondare fino al centro del pianeta, e Lyra, l'adorabile dolce Lyra... se solo avesse avuto forme un po' meno voluttuose.

Fu colpito da qualcosa alla base della schiena e per poco non cadde. Barcollando, riuscì però a mantenere l'equilibrio e continuò a correre. Una fiamma cupa prese ad ardergli all'altezza del coccige proprio nel momento in cui parecchie mani in attesa si protesero per liberarlo dal suo fardello. Lyra venne deposta accanto a Etienne che aspirava gli ultimi residui di ossigeno dal respiratore, ansimando come un uomo che avesse appena terminato una lunga nuotata in apnea. Grida e urla lo raggiunsero attraverso il velo dello sfinimento.

— Sono troppo stanco per sedermi — ansimò. — Cosa sta succedendo?

— Non lo chiedere a me. Ho una caviglia slogata, non ricordi?

— Un vero peccato che non ti sia slogata la bocca.

— Sta' tranquillo, Insegnante — disse sollecito Yulour. — Lo scoprirò

io. — Si allontanò dirigendosi verso la porta.

Passarono lunghi minuti durante i quali Lyra si massaggiò la caviglia lesa ed Etienne recuperò il fiato a poco a poco.

— Hai fatto una sciocchezza — commentò Lyra. — Ti poteva anche venire un'ernia.

— Scusami — ribatté lui, fra un respiro ansante e l'altro. — La prossima volta ti butterò a terra.

— La prossima volta mi sparerò da sola prima che mi prendano. — Lyra scorse l'espressione sul volto del marito e distolse lo sguardo. — So che non è un comportamento da buona xenologa, ma non posso farci niente. Ho anch'io i miei sentimenti. Cosa mai ti ha fatto venire in mente di tentare una cosa del genere, a proposito? — Quando Etienne non rispose, lei gli diede una spinta alla spalla. — Girati. Voglio dare un'occhiata alla tua schiena. Ho visto l'estremità del bastone che ti ha colpito. Con uno sforzo, lui si girò su un fianco, e le dita di Lyra gli tastarono la fascia della vita, facendolo sussultare.

— Avrebbe potuto spezzarti la schiena — mormorò dolcemente la donna. — Hai un livido terribile.

— Me lo sento. Dov'è Yulour?

La xenologa guardò verso la porta. — Non lo vedo, ma per ora sembra che le cose vadano bene. Ci sono ancora un sacco di urla che vengono dalle mura, ma la nuova porta sembra molto più robusta di quella vecchia.

— Spostò di nuovo lo sguardo su di lui. — Sei un idiota, Etienne. Mi hai salvato la vita.

— Era questa l'intenzione.

— Perché?

Lui tornò lentamente nella posizione iniziale e fissò il cielo con occhi vuoti. — Che io sia dannato se lo so. — Il volto gli si contorse quando il fuoco che gli divorava la schiena attaccò altre terminazioni nervose.

— Non finisce mai di stupirmi, Etienne, il modo in cui riesci tanto spesso a fare la cosa più giusta e a dire quella più sbagliata. Rimani dove sei. Vado a prendere qualcosa sulla barca. — Fece per alzarsi, ma ricadde pesantemente a sedere. — Me n'ero scordata. Non posso camminare.

— Formiamo proprio una bella coppia ragionevole e assennata. — borbottò lui. — Se solo uno dei nostri finanziatori potesse vederci adesso. —

Avrebbe anche riso, se non fosse stato così stanco.

— Grazie per avermi salvato la vita, qualunque sia il motivo per cui lo hai fatto, Etienne.

— Non c'è di che. Non vale la pena parlarne. Credi di potermi aiutare a sedermi?

— Sta' attento — lo ammonì lei.

Parecchie facce si chinarono di colpo a fissarli, e una di essa era familiare.

— Salve, Tyl. — Etienne si strinse le ginocchia contro il petto nel tentativo di alleviare parte del dolore alla schiena. I nervi protestarono per

ogni secondo di quello sforzo.

Tyl eseguì il più profondo degli inchini tsla. — Non ci aspettavamo che tu tornassi, Erudito Etienne. Avevi ragione e noi avevamo torto, e sono estremamente lieto di essermi sbagliato. Hai compiuto una grande impresa. I canti ricorderanno il tuo gesto. E quello di Yulour, il cui atto è senza precedenti. — Indicò Yulour, in piedi in prima fila tra la folla.

— Non capisco, Insegnante — disse Yulour.

— Caro, dolce, coraggioso Yulour — mormorò Lyra. — Conosco i vostri costumi e so perché la tua gente non si è mossa. Ma, perché tu lo hai fatto?

— Sembrava una cosa giusta e quindi l'ho fatta. — Il grosso Tsla parve imbarazzato.

— Ti restituirò il favore.

— Restituire... il favore? Non capisco.

— Lo so. Capisci cosa voglio dire quando affermo che Etienne ed io ti ringraziamo con tutto il cuore?

— Non c'è di che — rispose il portatore con espressione seria. — Ora devo andare a cercare i miei amici.

Tyl lo osservò mentre si allontanava. — Un'anima strana, ma più volte benedetta, credo.

— Di sicuro, ha la nostra benedizione — commentò Lyra. Guardò in direzione del muro di cinta. Le grida erano cessate e gli Tsla stavano lasciando i bastioni e chiacchieravano tranquilli fra loro.

— Sembra che i Na abbiano rinunciato e se ne siano andati. Pensi che attaccheranno ancora?

— Si sono sfogati con molti gesti crudeli e molte grida — li informò

Tyl. — Ma penso che non torneranno per qualche tempo. Non sono animali, e sanno che non possono fare irruzione in Jakaie senza prima prenderne di sorpresa la popolazione. Questa volta la sorpresa è mancata, quindi se ne sono andati.

— Allora siamo salvi? — mormorò Etienne.

— Sì, ora siamo salvi. Jakaie è in debito con te per i morti che le hai restituito ancora in vita. Etienne migliorava a poco a poco grazie alle cure di Lyra. La cosa peggiore era la fasciatura che lei lo obbligava a portare e che lo immobilizzava dalle ascelle fin sotto la vita, e lo costringeva a camminare come una mummia appena resuscitata. Fra i prosaici Tsla, la novità costituita dal salvataggio aveva perduto presto il suo fascino; erano tornati alla loro vita quotidiana. Etienne riceveva però frequenti e timide visite da parte di coloro

che aveva salvato o dei loro amici e parenti che venivano a ringraziarlo. Essi ripetevano che avevano con lui un debito che non avrebbero mai potuto ripagare. Finché, un mattino, Tyl non venne sull'idroscafo per far visita al paziente.

— C'è stata una riunione. — La temperatura interna era regolata sui ventitré gradi, e Homat se ne stava seduto in un angolo a rabbrividire.

— Che tipo di riunione? — chiese Lyra.

— Una meditazione comunitaria. Mi spiace che tu non sia stata invitata, ma non ne abbiamo avuto il tempo. Ho esposto alla gente di qui il vostro problema. La piattaforma di legno è ancora utilizzabile, vero?

— Le ruote non si sono staccate, se è questo che vuoi dire — rispose Etienne.

— Qui non ci sono i grossi animali da tiro dei Mai. Non ci sono *vroqu-pii.* Ci sono i *lekka*, che sono animali da sella, non da tiro. Al contrario di quanto accade a Turput, qui la terra è coltivata principalmente a mano. Ma noi siamo Tsla. Gli Tsla sono forti. — Lo studioso piegò entrambe le braccia e i due umani poterono vedere i muscoli gonfiarsi sotto il pelo corto. —

Tutta Jakaie vi aiuterà. Certo sarà più facile riadagiare l'imbarcazione sul fondo del Barshajagad di quanto non sia stato portarla sù?

Etienne rifletté sulle parole della guida, cercando in ogni modo di trattenere l'eccitazione, perché gli faceva dolere la schiena.

— Certo, sarà più facile, ma sarà sempre una discesa molto ardua.

— Ho parlato a lungo con Ruu-an e con gli altri anziani. V'è una pista a nord di qui che scende fino allo Skar e oltrepassa il Topapasirut. Dicono anche che si tratta di un percorso più lungo e meno ripido del canyon laterale da cui siamo saliti. Dicono, Etienne e Lyra, che è una cosa attuabile.

— Chi sono io per contraddire Ruu-an? — chiese Etienne. Aveva voglia di gridare di gioia, ma si trattenne per paura di farsi male. — Quando possiamo partire?

— Presto. Le famiglie di coloro che hai salvato hanno chiesto di prendere posto più vicino alla barca stregata, dove il lavoro sarà più duro.

— Ringraziali da parte nostra — disse Etienne.

— Potrai ringraziarli tu stesso — rispose Tyl, preparandosi ad andarsene. — Ci vorrà un po' per raccogliere le provviste necessarie e trovare la quantità di corda sufficiente a legare la tua imbarcazione. Avrai quindi tutto il tempo che vorrai per ringraziare i tuoi nuovi amici e per guarire.

— Aspetta un momento. — Lyra aggrottò le sopracciglia. — E i Na?

Che accadrà se torneranno all'attacco quando la città sarà quasi deserta o se ci aggrediranno allo scoperto quando saremo fuori da qui?

— Abbiamo discusso anche questo durante la meditazione. Non si avvicineranno più a Jakaie per un bel po', perché la sconfitta subita per loro è

stata troppo imbarazzante. E dopo qualche giorno di discesa la temperatura diverrà tanto calda che non potranno più seguirci.

— E noi non solleveremo problemi su questo punto, vero, cara? —

Etienne lanciò a Lyra uno sguardo carico di significato. Come al solito, lei non ne fu per nulla intimorita. — Se la gente della città si sente sicura di non correre rischi, non vedo perché non dovremmo permettere che ti trasportino per tutta la strada fino al fiume. In confronto all'estenuante salita dal fondo del Barshajagad, la discesa fino a una spiaggetta rocciosa a nordovest di Jakaie e della massa dell'Aracunga fu quasi rilassante. Incontrarono pochi punti difficili, e li superarono agevolmente grazie ai propulsori, ma, come gli Tsla avevano promesso, il pendio si rivelò molto meno ripido del canyon laterale che solcava la parete meridionale. Cantando tutti insieme mentre trainavano le pesanti corde, gli Tsla riuscirono a trasportare la barca montata sulla piattaforma più

in fretta di quanto si aspettassero i Redowl. Era difficile immaginare che i *vroqupii* e i loro Brul potessero svolgere quel compito con maggior efficienza dei cittadini di Jakaie. A migliorare la situazione contribuiva anche la totale assenza di quel senso di competizione che c'era stato fra i Mai. A malincuore, Homat ammise che talvolta la collaborazione poteva servire di più della forza e dell'abilità.

Quando finalmente la barca fu liberata dalla piattaforma di legnò e tornò

a dondolare sulle acque dello Skar, Etienne passò fra gli abitanti del villaggio, e cercò di ringraziarli tutti di persona per l'aiuto che avevano fornito. Ruu-an lo rimproverò. — Troppi ringraziamenti. Se ci vuoi davvero ringraziare, dividi con noi quello che avrai appreso quando sarai di ritorno. Noi vi aspetteremo per riportarvi dall'altra parte del Topapasirut. Adesso non ci blocca più nessun ostacolo, pensò Etienne eccitato. Niente più spazi vuoti sulle carte topografiche, per quanto riguardava questo secondo tratto; nessun altro Topapasirut. Secondo il Mai, il Barshajagad riprendeva ad allargarsi a nord di quel punto. Per adesso, si trovavano ancora stretti fra le immense pareti di roccia, ma, ora che si erano lasciati alle spalle il luogo di nascita di tutti i demoni del fiume, le nude alture non sembravano più così minacciose.

Tornarono a bordo tutti e sette e i Redowl si sistemarono sull'idroscafo

con immenso sollievo. Esso era diventato per loro una casa e un rifugio, ed era bello essere circondati di nuovo da oggetti familiari e dalle comodità di una tecnologia avanzata.

Mentre Etienne lasciava che l'imbarcazione seguisse la corrente, gli Tsla di Jakaie si radunarono lungo la riva e intonarono un canto di saluto lamentoso e triste, diverso dalla vorticosa e frenetica musica dei Mai quanto Ligeti lo è rispetto a un canto gregoriano. La corrente forte spinse l'idroscafo al centro del fiume. Lyra era in piedi sul ponte di prua insieme a Tyl, intenta a eseguire con lui il gesto tsla di saluto. Il canto d'addio, ormai, svaniva in lontananza quando Lyra si voltò e chiamò il marito. — Non ti pare che basti? Muoviamoci. — Etienne fece una smorfia, e, di colpo, la donna fu assalita dalla preoccupazione.

— Cosa credi che stia cercando di fare?

Lyra premette il volto contro la cupola. — Cosa significa sto cercando?

— Stavano accelerando rapidamente, ma nella direzione sbagliata. Solo gli stabilizzatori interni dell'imbarcazione le impedivano di ruotare impotente su se stessa come una foglia travolta da una piena.

— Funziona tutto tranne il circuito di assorbimento.

— Maledizione! — Lyra si precipitò verso l'entrata più vicina. Guardando a poppa, vide il canyon che si restringeva ancora alle loro spalle, formando un immenso camino di granito che, secondo la teoria di Etienne, doveva costituire il limite superiore del Topapasirut. In distanza, ma in rapido avvicinamento, poteva scorgere una nebbia sempre più spessa e sentiva il debole, minaccioso rombo dell'acqua che urtava contro la roccia. Scese la scaletta a precipizio e pochi secondi dopo era accanto al marito.

— Tutti i comandi rispondono. Tutti, tranne quello di assorbimento. I condotti si richiudono da soli, ogni volta che tenti di aprirli.

— Comandi di emergenza?

— Scordatene. Comunque, sto ancora provando.

— I propulsori?

— Inutili. Abbiamo consumato tutta l'energia di riserva durante la discesa da Jakaie. Ci serve tempo per ricaricarli, oppure possiamo farlo proseguendo nell'Altavalle. Ma, naturalmente, se potessimo andare avanti, non ci sarebbe bisogno dei propulsori. — Etienne lavorava freneticamente con l'aiuto del computer diagnostico, cancellando le risposte inutili date alle sue domande. Sfortunatamente, quello fu l'unico tipo di risposta che riuscì

a ottenere.

Il rombo a poppa si stava intensificando e una nebbia fitta avvolgeva la strettoia del canyon. Il geologo regolò il dispositivo di esplorazione di poppa perché funzionasse come sonar e ottenne un grafico tridimensionale in bianco e nero non appena gli ultrasuoni ebbero penetrato lo strato di nebbia. Nel giro di pochi minuti, la corrente avrebbe schiantato la barca impotente contro la parete montana verticale di quella specie di cascata capovolta che era il Topapasirut. I frammenti dell'idroscafo sarebbero stati trascinati a valle dalle acque, e avrebbero destato la meraviglia dei Mai che li avrebbero ritrovati su spiagge senza nome. Dell'equipaggio sarebbe rimasto solo il ricordo. Nulla era più fragile di un insieme di carne e di ossa e quindi non poteva sopravvivere all'urto imminente.

L'imbarcazione venne risucchiata in una tempesta quando l'acqua del fiume cominciò a piovere verso l'alto.

— Fa' qualcosa! — urlò Lyra al di sopra del fragore dell'acqua.

— Prova tu a fare qualcosa!

La donna lanciò un'occhiata al marito, poi si voltò e scomparve nella parte inferiore dell'imbarcazione. La sua voce arrivò a Etienne attraverso l'apparato di comunicazione interna della sala motori.

— Sembra che sia tutto a posto. Le cellule di alimentazione stanno...

— Lo posso vedere da qui!

— Ti stavo solo riferendo quello che succede qua sotto. Il motore è a posto e... aspetta un momento!

— È più o meno tutto il tempo che ci rimane. — La barca vibrò in modo minaccioso sotto i piedi di Etienne. Si sarebbero accorti dell'impatto contro la roccia? Non gli riusciva di calcolare la velocità che avevano raggiunto.

— Prova adesso! — gli ordinò Lyra.

Il geologo ripeté, quasi in trance, la procedura di avviamento e rimase sorpreso quando la spia verde di accensione s'illuminò. Schiacciò l'acceleratore, portando al massimo la spinta in avanti. Per un'eternità, rimasero sospesi, immobili, nel vortice, fra il fiume aperto e l'oblio. Poi, con estrema lentezza, l'idroscafo cominciò ad avanzare. A Etienne, quel progresso parve minimo e la sua preoccupazione era accresciuta dalla consapevolezza che ciò che aveva bloccato il flusso dell'acqua nei getti poteva farlo ancora in qualsiasi momento. Gradualmente, la velocità aumentò al punto da permettere all'imbarcazione di sollevarsi sulle lamine. Il fiume rimase indietro, a poppa, e allentò la propria morsa; l'accelerazione iniziò a farsi sentire. Il tuono si affievolì alle loro spalle. Mentre emergevano dalla nebbia,

Lyra venne su dal frapponte. Aveva i capelli incollati sul viso come strisce di vernice; il sudore ci colava in mezzo a rivoli. Puzzava di Skar.

— Che cos'hai fatto là sotto? — chiese Etienne, senza guardarla, rifiutandosi di allontanare lo sguardo dai comandi nel timore che si verificasse qualche altro inconveniente prima che fossero fuori pericolo.

— Chirurgia d'emergenza. — Lyra si accasciò su un sedile. — Una cosa molto complicata. — Stringeva qualcosa nella mano destra. Etienne si voltò e notò che sua moglie indossava guanti da lavoro isolanti e pesanti. Una mezza dozzina di vermi rilucenti le si contorcevano fra le dita. Avevano la testa scura.

— Erano appiccicati ai condotti appena al di sopra della conduttura principale dei getti. Guarda un po'. — La donna sollevò con la sinistra una piccola sonda diagnostica e la avvicinò alla coda di uno dei vermi. Un sonoro ronzio riempì la cabina di pilotaggio e i comandi impazzirono.

— Il corrispondente locale dei ginnoti terrestri. Producono una dose notevole di elettricità, considerate le loro dimensioni. Devono aver pensato di essersi procurati una bella casetta quando si sono insinuati attraverso la rete di protezione dei canali di assorbimento. Ogni volta che innescavi l'ordine di apertura loro rispondevano con una scossa. Non c'è da meravi-gliarsi che il computer non sia riuscito a trovare la causa del corto circuito nel sistema. Era una causa esterna. Ogni volta che davi l'ordine di apertura, questi piccoli furboni creavano un corto circuito e lo annullavano. Lyra si alzò e aprì uno degli oblò della cabina di pilotaggio. Con un gesto estremamente deciso, scagliò i vermi nel fiume il più lontano possibile. Poi richiuse l'oblò e parlò, voltandosi verso prua.

— Adesso puoi venire fuori, Homat.

Con esitazione, la guida Mai emerse dallo scomparto riscaldato adibito a stiva dove si era rinchiuso. — Non moriremo, de-Lyra?

— No, non moriremo. Non oggi, per lo meno. La barca stregata ha ripreso a funzionare normalmente. Il Mai si unì a loro, avvolto nei suoi indumenti più pesanti, che dovevano servire a combattere il condizionamento d'aria. Presto, tale condizionamento non sarebbe più stato necessario, ma questo non sarebbe stato di conforto a Homat, che avrebbe dovuto coprirsi con uno strato sempre maggiore d'indumenti in modo proporzionale all'avvicinamento al circolo polare di Tslamaina.

La popolazione di Jakaie era ancora radunata sulla riva del fiume. Quando la barca stregata emerse dalla bocca della distruzione, le voci aliene

espressero sollievo. I nativi si allinearono in fretta e ancora una volta intonarono il canto d'addio in onore degli occupanti dell'idroscafo, mentre Tyl e i suoi compagni eseguivano il gesto di saluto.

— Calma accettazione — mormorò Lyra. — Non importa quale avrebbe potuto essere la nostra sorte. — Era in piedi sul ponte di prua insieme ai suoi amici Tsla. — Dimmi, Tyl, quale sarebbe stata la loro reazione se non ne fossimo più venuti fuori?

— Non vi sarebbe stata nessuna reazione visibile, se non il fatto che, dopo un ragionevole lasso di tempo, avrebbero intonato un canto funebre al posto di quello di commiato.

— Non mi pare che si siano fatti prendere dal panico quando abbiamo cominciato a scivolare verso valle.

— E perché avrebbero dovuto farlo? Non potevano fare nulla per salvarci — spiegò pazientemente Tyl. — Dovresti sapere, Lyra, che non siamo propensi a indulgere a violente manifestazioni emotive in pubblico.

— Me lo ricordo. Qualcuno di loro ci avrebbe pianti in privato?

— Credo di sì. Ma non avrebbero potuto fare nulla per aiutarci.

— Proprio come non era possibile fare nulla per aiutare coloro che erano stati catturati dai Na — intervenne Etienne, in terranglo, dalla cabina di pilotaggio, rivolto alla moglie. — Non m'importa quale sia il livello di serenità mentale di queste persone, sono certo che non faranno mai nessun progresso fino a quando non si libereranno del loro fatalismo. Se non staranno attenti, i Mai finiranno per progredire fino a creare una completa e avanzata civiltà tecnologica. Gli Tsla si ritroveranno a dipendere da loro per la protezione, e allo stesso modo, saranno i Mai ad agire per domare i Na del Guntali.

— Un'argomentazione esagerata per sostenere la necessità di un cambiamento radicale — ritorse Lyra. — Gli Tsla sono soddisfatti così come sono, e sono molto più felici dei Mai.

— Certo, come gli antichi polinesiani erano più felici e soddisfatti dei caucasici che venivano fra loro come missionari, e ricordiamo bene cosa ne è stato della loro cultura.

— Etienne, l'analogia non è applicabile qui. Gli Tsla sono una razza diversa che occupa una nicchia ecologica diametralmente opposta a quella dei Mai. Non è assolutamente la stessa cosa. — A questo punto, la donna s'immerse in un'animata dissertazione sulla storia e sull'antropologia che sia Homat sia Tyl desiderarono disperatamente di essere in grado di seguire. Più

a monte, stando alle informazioni più dettagliate fornite da Ruu-an e dagli altri anziani di Jakaie, confluivano nello Skar due immensi tributari: il Madauk e il Rahaeng. Più oltre, c'erano lo Skar Superiore, dal corso meno ampio ma sempre impressionante, e terre sconosciute. Parecchie centinaia di chilometri a nord del Topapasirut, la geologia del territorio subì un'alterazione radicale. Il Barshajagad si allargò e il fiume descrisse una serie di frequenti scalini, riducendo la profondità del canyon. I Redowl venivano costantemente destati dall'insistente segnale acustico del computer. Dal momento che l'imbarcazione non poteva oltrepassare le rapide solo con l'aiuto del pilota automatico, Etienne o Lyra si trascinavano assonnati a prua per pilotare personalmente sul tratto di rapide o per sollevare l'idroscafo sui propulsori.

Il fragore costante delle rapide contrastava brutalmente con il silenzioso scorrere del fiume a sud di Aib. Di notte, le quattro lune di Tslamaina trasformavano le strisce di acqua bianca in migliaia di tentacoli pallidi e cristallini. Tuttavia, non tutto il percorso era difficile. Vi erano tratti di fiume relativamente calmi e di grande bellezza.

Per la prima volta da quando avevano lasciato lo Skatandah i Redowl cominciarono a rilassarsi. Man mano che la temperatura si faceva più rigida e il fiume s'inerpicava su per il suo antico letto, incontrarono tracce sempre più scarse di insediamenti abitati, visto che il territorio era ormai adatto solo ai cacciatori Mai. Di tanto in tanto, scorgevano un agglomerato di poche case malconce, strette intorno a campi male irrigati. Lì non avevano costruito nessuna elaborata terrazza. Forgiati da un ambiente più difficile, i Mai del nord erano più resistenti dei loro cugini meridionali. Erano anche sinceri e molto più onesti. O forse rimanevano talmente scossi dalla vista dell'idroscafo e del suo strano equipaggio che l'idea di rubare non gli passava neppure per la testa.

— Non sono sicura che la ragione sia solo questa — affermò un giorno Lyra. — Sembra che ci sia una regola fissa fra gli alieni primitivi, come anche fra i membri della nostra specie, secondo la quale quanto più un gruppo di persone è povero e isolato, tanto più è degno di fiducia e generoso. Le difficoltà sembrano produrre un bisogno di compagnia che si manifesta nella tendenza a dare soccorso a chiunque si incontri. Etienne non si mise a discutere, perché era più affascinato dalla disponibilità e dalla mancanza di timori dei nativi di quella zona. Erano sconcertati, ma in essi non c'era traccia della paura paranoica o del geloso rispetto che i Redowl avevano incontrato

più a sud. Secondo il geologo, questo dipendeva dal fatto che per quei pionieri ogni cosa rappresentava una novità. Per quel che ne sapevano loro, i Redowl non venivano da un altro pianeta, ma da una lontana e ignota città-stato sul Groalamasan. Quando un popolo divide un pianeta con altre due razze, non gli è difficile accettare l'idea che ne possa esistere una terza.

Gli umani si erano aspettati d'incontrare altri villaggi Tsla, ma Ruu-an li aveva avvertiti che non ne avrebbero trovato nessuno, e l'informazione fornita dagli anziani di Jakaie si rivelò esatta. Lyra non riuscì a stabilire se gli Tsla avessero abbandonato le zone più settentrionali per una loro libera scelta oppure se circostanze ignote li avessero costretti a farlo. Homat e Tyl discussero la cosa a lungo, fino a notte tarda; il Mai sosteneva che il fenomeno era dovuto alla maggiore adattabilità della sua specie e lo Tsla si barricava dietro la serena convinzione che ci dovesse essere una ragione assolutamente valida per evitare una terra tanto povera. Tutti gli occupanti dell'imbarcazione rimasero però molto sorpresi quando arrivarono alla confluenza dei tre fiumi. Nel punto in cui il Madauk e il Rahaeng si univano allo Skar, erano fioriti parecchi piccoli villaggi, che costituivano però semplici insediamenti commerciali.

I viaggiatori tuttavia non furono stupiti dalla loro esistenza o dalla loro dislocazione, ma dalla loro popolazione... mercanti e cacciatori Mai e Tsla si mescolavano tranquillamente, e lavoravano fianco a fianco con una mancanza di imbarazzo che era sconvolgente in confronto alla difficile pace mantenuta dai loro cugini meridionali. La necessità di lavorare insieme per sopravvivere in quella terra tanto aspra aveva cancellato gli antichi sospetti e le inibizioni. Homat e Tyl rimasero stupiti non solo da quello che una situazione del genere sottintendeva, ma anche dalla realtà che avevano davanti.

— È un buon presagio per il futuro — commentò Lyra. — Forse, quando i Mai raggiungeranno una tecnologia tale da permettere loro di vivere e di lavorare in un clima freddo e gli Tsla saranno in grado di muoversi più

liberamente nel clima umido della valle fluviale, entrambe le razze scopriranno questo esempio vivente di collaborazione razziale che indicherà loro la strada da seguire.

— Qui collaborano per sopravvivere — obiettò Etienne. — Senza una pressione esterna, il progresso tecnologico può solo accentuare i conflitti, non risolverli.

— Sei terribilmente pessimista! — esclamò Lyra, irritata. Lui scrollò le spalle. — Vedo le cose come sono e non come vorrei che fossero.

— Anch'io, o forse, come fai spesso, stai criticando la mia obiettività?

— Dico solo che è molto più facile essere obiettivi su oggetti come questo. — Sollevò un campione di schisto scuro staccato dalla riva del fiume nel punto in cui avevano gettato l'ancora il giorno prima. — Sulla Terra, verrebbe etichettato come precambriano, o schisto di Visnù. Però è molto più antico del suo equivalente terrestre. In questo, non c'è nulla di soggettivo.

— È una fortuna per te.

— Nessuno ti ha costretto a fare la xenologa. È stata una tua scelta.

— Certo che lo è stata, perché è molto più eccitante e interessante quando l'oggetto dei tuoi studi è in grado di risponderti e, di aiutarti nel lavoro di ricerca. È meglio di una vita di lavoro faticoso fra la polvere. Quello che faccio mi fornisce rivelazioni nuove ogni giorno.

— Una gran bella cosa, finché non ti lasci coinvolgere personalmente dalle tue scoperte. — Etienne pensò con rabbia che era troppo tardi per rimangiarsi quello che aveva detto. Ancora una volta, la sua bocca si era mossa molto più in fretta del cer-vello. Lyra lo guardò in modo strano. — E questo cosa dovrebbe significare?

Etienne tentò di rifugiarsi nel silenzio, fissando le pareti rocciose che li circondavano. Adesso i costoni ai due lati del fiume raggiungevano appena l'altezza di un migliaio di metri.

— Quando siamo arrivati a Turput — borbottò, concentrandosi sui suoi strumenti invece di guardare la moglie — hai passato una maledettamente lunga quantità di tempo — esitò alla ricerca della parola giusta — a meditare con Tyl.

— Era molto istruttivo. Continuo a non seguirti, Etienne.

— Ho pensato che forse ti stavi immergendo un po' troppo nel tuo lavoro.

— Io non... — iniziò Lyra, ma poi s'interruppe e lo fissò a bocca aperta. Subito dopo la sua espressione si aprì in un sorriso. — Che io sia dannata!

Sei geloso di Tyl, vero? Geloso di un mammifero alieno e primitivo.

— Non ho detto questo — scattò lui. — Ecco che salti di nuovo alle conclusioni, e vedi le cose come le vuoi vedere tu.

— Puoi rilassarti, allora, Etienne. — Il sorriso di Lyra si accentuò. —

Fra gli Tsla, la lunghezza e la forma di quella proboscide sono importanti caratteristiche sessuali, ma un muso flessibile sicuramente non attrae me.

— Etienne si voltò di scatto a fissarla.

— Ho solo detto che passavi un sacco di tempo con lui, non volevo sottintendere che... hai una mente davvero indecente, Lyra.

— Vuoi dire che ho un marito che pensa cose indecenti, Etienne. Non riesco a crederti. Non so se mi devo sentire lusingata o offesa.

— Oh, all'inferno — borbottò lui, imbarazzato fino alle dita dei piedi. —

Datti da fare. — Alle loro spalle risuonarono alcuni passi. — Ad ogni modo, stanno arrivando i nostri passeggeri.

— E allora? Non capiscono il terranglo.

— Non esserne tanto sicura. Sono pronto ad ammettere questa possibilità per gli Tsla: imparano presto. Non sorprenderti troppo se ti capita di scoprire che sono in grado di fare qualche deduzione sulla base delle nostre conversazioni private, specialmente quando vengono menzionati i loro nomi.

— Hai una mente non soltanto indecente, ma addirittura paranoica —

mormorò Lyra, ma s'interruppe quando entrarono Tyl e i suoi compagni. Homat era stretto fra due portatori, come una palla di stoffa pesante e di pelliccia da cui emergevano solo gli occhi e la bocca. — Non posso più

uscire, de-Etienne — piagnucolò. — Non posso più farlo. **15**

Passarono alcuni giorni, e la temperatura scese a poco a poco; il clima fuori dall'idroscafo, stava modificando drammaticamente il paesaggio. Anche se parecchi strati di acqua gelata pendevano dalle pareti ora molto meno imponenti, centinaia di ruscelli vorticosi confluivano nello Skar. Homat se ne stava accoccolato nella cabina principale, alle spalle di quella di pilotaggio, pesantemente vestito e abbastanza caldo, ma niente affatto a proprio agio. Etienne, che rifletteva ormai da parecchi giorni sul problema, ora si rivolse alla guida Mai. — Forse possiamo procurarti qualcosa, Homat.

— Non importa, de-Etienne. Non uscirò più.

— Lyra, che ne diresti di cercare di adattare una delle tue tute termiche di riserva? Ne hai due. Siete più o meno della stessa altezza, anche se tu sei molto più...

— Attento — l'ammonì lei dal suo sedile.

— ... tornita. Probabilmente Homat nuoterà nella tuta, ma potresti studiare una cinghia di qualche tipo in modo che i sensori aderiscano alla pelle quanto basta per funzionare e regolino il termostato secondo le esigenze mai.

— Vedrò cosa posso fare. — Lyra guidò il nervoso Homat verso il ponte inferiore.

I due riemersero parecchie ore più tardi. L'indumento pendeva ancora intorno alle braccia e alle gambe di Homat, ma la donna era riuscita a far aderire il tessuto al busto.,

— È ancora un po' larga. Ho avuto parecchie difficoltà a convincerlo che non poteva indossare le pelli sotto la tuta perché i sensori dovevano essere in una certa misura a contatto con la pelle. Alla fine ha ceduto, ma ho temuto che diventasse blu prima di riuscire a liberarsi dei vecchi vestiti e a infilarsi la tuta. Non è stato difficile regolare i circuiti. — Lyra infilò la mano in una manica, tendendo il materiale elastico, ma ritrasse subito le dita di scatto.

— Sei certo di stare comodo così, Homat? Lì dentro fa tanto caldo che potresti bruciare vivo.

La guida era giubilante. — Per la prima volta dopo molti, molti giorni, sono davvero a mio agio — rispose. — Sono così felice! Grazie, de-Lyra, grazie infinite.

— E tu, Tyl? — chiese Etienne allo Tsla, che se ne stava seduto per terra accanto lui. — Tu e gli altri sarete in grado di sopportare il clima, se fosse necessario uscire?

— Abbiamo i nostri mantelli e cappucci doppi, Etienne, e sopportiamo i climi freddi meglio di voi. Non avremo problemi a patto che non sia necessario rimanere fuori troppo a lungo. Inaspettatamente, Etienne si sporse in avanti e l'idroscafo ebbe un leggero sobbalzo a babordo. — Scusate, una reazione istintiva. — Puntò un dito.

— Cos'è quello?

Nell'acqua bassa vicino alla riva del fiume si ergeva una piccola montagna. La montagna aveva una mezza dozzina di gambe, due delle quali erano affaccendate sott'acqua. Sotto lo sguardo affascinato dei viaggiatori, la bestia, che doveva pesare parecchie tonnellate, sollevò un pesce da cento chili che si contorceva fra artigli a uncino e spedì la preda dentro un lungo muso delineato da una fila di denti acuminati triangolari. In confronto alle proporzioni massicce, la creatura si muoveva con una velocità spaventosa. Aveva il corpo interamente coperto da lunghi peli neri che pendevano nell'acqua. Occhi con pupille strette sbirciarono verso di loro da sotto arcate oculari ossute. Etienne accostò l'idroscafo alla riva per dare un'occhiata più da vicino. In quel momento, la bestia si girò con un grugnito sordo e poi si allontanò al galoppo su tutte e sei le zampe, con la preda saldamente stretta fra i denti.

— Non avevo mai visto prima niente di simile, de-Etienne. — Mentre parlava, Homat si tracciò un rapido segno protettivo sullo stomaco e sul petto.

— Io sì — interloquì con voce sommessa Tyl. — Un hyral. In passato ne

ho visto solo altri due, ed entrambi erano morti, perché erano precipitati dal bordo del Guntali.

Sotto i loro occhi, l'irsuto pescatore scalò una piccola altura e lasciò cadere la preda fra la sua compagna e due massicci cuccioli prima di voltarsi per rivolgere contro la barca un ruggito acuto e penetrante. Lyra stava riprendendo la scena per aggiungere la nuova scoperta alle altre.

— Gruppo di famiglia. Mi ero chiesta di cos'altro si nutrissero i Na.

— A proposito dei Na — osservò Etienne, spostando di nuovo l'idroscafo verso il centro del fiume — quassù fa abbastanza freddo da permettere loro di scendere fino all'acqua, ma non ne abbiamo ancora visto nessuno.

— Forse si tengono alla larga dal fiume per via di qualche superstizione o di qualche tabù.

— Non mi sembra possibile, con tutto il pesce che si può ricavare da queste acque.

— Forse qui l'aria è troppo densa. Non siamo alla stessa altitudine del Guntali, vicino a Turput. Ma comunque non importa. Il fiume è ancora abbastanza ampio e profondo da proteggerci. — Lyra assunse un'espressione pensosa.

— Si dovrebbe fare qualcosa a proposito dei Na, Etienne. Abbiamo avuto la prova che gli Tsla e i Mai possono lavorare insieme, ma i Na sono troppo primitivi e combattivi per essere inseriti in qualsiasi processo interrazziale planetario senza prima essere sottoposti a un'approfondita educazione e a parecchie precauzioni. Il fatto che non mi vadano a genio non significa che io li voglia vedere sterminati dalle altre due razze dominanti.

"Non sono animali. Sono intelligenti e hanno sviluppato una forma rudimentale di società. Se si considera poi la porzione di territorio che controllano si potrebbe addirittura sostenere che sono loro, e non i Mai o gli Tsla, la forma di vita dominante su Tslamaina."

— Sono contento che non tocchi a noi prendere le decisioni finali — replicò Etienne. — Sarà compito di qualcun altro stabilire se sia giusto intervenire negli affari locali per proteggere il futuro dei Na, e perché questo si verifichi deve passare molto tempo.

Anche se il corso dello Skar deviava sempre più ad est con una inclinazione costante, continuarono ad avanzare a nord verso l'unica calotta polare del pianeta. La comparsa occasionale del sole fra le nubi irrequiete contribuiva ben poco a riscaldarli, ma nonostante ciò, Homat trascorreva ora una quantità di tempo insolita fuori dal ponte, godendosi la tuta termica e la

libertà di movimento che essa gli offriva, la libertà di infischiarsene di temperature che avrebbero potuto congelare nel giro di pochi minuti un Mai non protetto.

Videro le prove della presenza della calotta polare prima ancora di avvistarla. Essa si annunciò come un chiarore, più avanti, dove il ghiaccio rifletteva la luce del sole contro la parte inferiore delle nubi in movimento. Il mattino successivo si sollevarono sui propulsori per oltrepassare un altro tratto di rapide, superarono una curva del fiume e scorsero il limite meridionale del bastione di ghiacci. Il canyon maestoso del Barshajagad era ridotto a una semplice tortuosa vallata fluviale. Numerose cascate causate dallo scioglimento di tratti di ghiaccio precipitavano oltre il limitare della calotta. Durante la notte sarebbero ridiventate ghiaccio solido. Non ebbero bisogno di percorrere dozzine di deviazioni per individuare le sorgenti dello Skar. Il fiume, molto rimpicciolito ma ancora navigabile, emergeva da un grosso buco nella parete di ghiaccio, dopo aver scavato un tunnel il cui imbocco era situato a un'altezza di una centinaio di metri. Etienne pilotò l'idroscafo fino a portarlo proprio sotto il bordo della vasta caverna. Poi spinse cautamente la barca verso riva, strusciando parecchie volte sul fondale prima di metterla in secca su un tratto ghiaioso. In alto, il ghiaccio si era assottigliato e la luce del sole penetrava attraverso quel soffitto trasparente, tingendo il ghiaccio di una tonalità azzurro pallido e illuminando il fiume per una dozzina di metri oltre l'ingresso, prima che esso venisse inghiottito da una gelida e profonda oscurità. Da lisce stalattiti di ghiaccio, gocciolava acqua fredda, ticchettando pungente sui volti dei membri dell'equipaggio che si erano raccolti sul ponte per osservare il posto in cui erano finiti.

— Che posto splendido — mormorò Lyra. Da qualche parte, una debole eco confermò la sua opinione.

I quattro Tsla s'inginocchiarono in cerchio e cominciarono a cantilenare, tracciando dei segni simbolici. I Redowl attesero con rispetto che la cerimonia si fosse conclusa; poi Lyra chiese a cosa serviva.

— Rendiamo grazie — spiegò Tyl. — Sentiamo un grande calore nell'anima, come quello che probabilmente provate anche voi, visto che il nostro viaggio è stato molto più lungo del nostro.

— Non ci saremmo mai riusciti senza il vostro aiuto — rispose Etienne — e senza quello della vostra gente.

— È stato fornito spontaneamente, per pura ricerca del sapere. Siamo stati felici di potervi aiutare.

Swd e Yij espressero a loro volta i propri sentimenti, mentre Yulour se ne stava in piedi poco lontano, con un'espressione di perplessa soddisfazione sul viso.

— E adesso che facciamo? — chiese Homat, guardandosi intorno attraverso le fessure per gli occhi nel tessuto che gli copriva il viso. — Iniziamo il viaggio di ritorno domani? Sarà un tragitto lungo.

— So che sei ansioso di tornare a casa, Homat, ma abbiamo fatto tutta questa strada per vedere la sorgente dello Skar, e non ce ne andremo prima di esserci riusciti.

Homat sembrò perplesso. — Ma lo abbiamo fatto, de-Etienne. — Indicò

la spaziosa caverna e la lontana oscurità. — Che altra sorgente può esserci?

Etienne sorrise, voltandosi a indicare l'oscurità che regnava sotto il ghiaccio. — Questa non è la sorgente del fiume. L'acqua emerge dalla calotta polare laggiù, da qualche parte, probabilmente sotto forma di una sorgente calda. Non riesco a pensare quale altro meccanismo potrebbe aver scavato una simile voragine sotto la calotta polare. Ho bisogno di prendere appunti.

Gli occhi di Homat si dilatarono. — Non è possibile che tu abbia davvero intenzione di andare là dentro, de-Etienne! Questo è il tetto del mondo. Chi può sapere quali mostri e demoni ci attendono nel buio notturno che regna anche di giorno?

— E perché mai dovrebbero esserci demoni ad aspettarci — replicò dolcemente Lyra — visto che qui non viene mai nessuno? E anche se laggiù

ce ne fosse qualcuno, ormai deve aver perso ogni speranza di vedersi arrivare addosso un lauto pasto.

— Le tue argomentazioni sono molto plausibili, de-Lyra. La mia mente desidera crederti, ma il mio animo non è convinto.

— Se vuoi sentirti più tranquillo, ti puoi accampare sulla riva fino al nostro ritorno. Dubito che il fiume proceda ancora per un tratto lungo, che ci siano sorgenti calde o meno.

— No, no, verrò con voi — protestò coraggiosamente il Mai. — Preferisco questo all'idea di rimanere qui da solo. Sei sicura che non ci sia ancora molta strada da fare?

— Non posso esserne sicura, ma sono pronta a scommettere che dovremo viaggiare per meno di un'ora con la barca. Se l'acqua diventasse troppo bassa, potremmo percorrere il resto della strada con i propulsori.

— Perché le vostre parole non mi rassicurano, de-Etienne?

— Stai tranquillo, Homat. — Il geologo si rivolse a Lyra. — Quando arriveremo alla sorgente, voglio prendere qualche campione. Questo deve essere ghiaccio molto antico, e la storia geologica del pianeta è immagazzinata qui, in attesa di essere scongelata e studiata. Lyra non fece obiezioni. La meta era a portata di mano. Presto avrebbero intrapreso il lungo viaggio di ritorno verso un clima più clemente. Che Etienne si godesse pure un po' di lavoro nel suo campo di studio per un giorno o due. Non c'era motivo di affrettarsi, ora che avevano raggiunto la loro prefissata e ultima meta.

Il geologo guardò verso destra, nelle profondità della caverna. — Là c'è

un bel tratto largo. Sono stufo di essere sballottato. L'acqua, in quel punto, è calma e bassa. Ci sposteremo là e appoggerò le lamine sulla ghiaia. Per una volta, sarà bello dormire senza rollare.

— Mozione approvata — convenne Lyra. — Non dovremmo correre rischi. Nei dintorni non ci sono tracce di grossi carnivori, niente ossa o sterco sulla riva, e l'acqua dovrebbe tenere alla larga qualsiasi bestia di piccole dimensioni, anche ammesso che l'ambiente qui sia abbastanza benigno da permetterne l'esistenza.

— Farò in modo che lo scafo sia percorso da una buona dose di corrente elettrica. Questo dovrebbe scoraggiare eventuali visitatori notturni.

— Sarebbe delizioso dormire tranquilli — ammise Tyl.

— Allora siamo d'accordo. Dobbiamo concederci un po' di riposo — dichiarò Etienne. — Per prima cosa, domattina, avanzeremo fino alla sorgente, in modo che io possa prelevare i miei campioni. Se siamo fortunati, questo ghiaccio è anteriore alla collisione che ha creato il Groalamasan. Questo mi darà parecchie cose da fare durante il ritorno alla Bassavalle.

— Quando eravamo a sud, brontolavi tanto che avrei potuto scrivere un libro sull'argomento, e adesso non vedi l'ora di tornarci — lo rimproverò

Lyra.

— Sono sempre stato freddoloso per natura, Lyra, e tu lo sai. Ma questo non significa che mi vada di sudare fino a ridurmi pelle e ossa. — Per una volta, si trattava di un battibecco amichevole, e questo costituiva per loro due un traguardo grande quanto lo era stato arrivare sino alla sorgente dello Skar.

Lyra dormiva profondamente quando venne svegliata da un urlo soffocato. Sbatté le palpebre, sollevò la testa dal cuscino e guardò dall'altra parte della cabina. Le sommesse luci verdi della strumentazione illuminavano l'oscurità. Un respiro sommesso accanto a lei indicava che suo marito stava

ancora dormendo.

L'urlo si era appena spento e lei cominciava a pensare di aver sognato, quando di colpo un gruppo di luci verdi divenne rosso e un allarme cominciò a suonare. Etienne si svegliò all'istante, balzò giù dal letto e annaspò

per infilarsi i pantaloni.

— È un falso allarme?

— Non lo so — rispose Lyra, continuando a tendere l'orecchio. — Mi è

sembrato di sentir gridare qualcuno. — L'allarme continuò a squillare e qualcuno bussò sommessamente alla porta. Lyra andò ad aprire armeg-giando con la chiusura della casacca.

— Che succede? — domandò Tyl, assonnato. Gli altri Tsla erano radunati nel corridoio, alle sue spalle. — Fuori si sentono rumori strani e Swd pensa di aver fiutato qualcosa, anche se sappiamo che qui siamo isolati dall'aria esterna.

— Rumori e odori, e tu pensi di aver sentito qualcosa — borbottò Etienne, chiudendosi la giacca. — Questo taglia la testa al toro. — Oltrepassò

Tyl, dirigendosi verso la cabina di pilotaggio.

La luce di tre delle quattro lune di Tslamaina traspariva attraverso il tetto di ghiaccio e la cupola trasparente. L'allarme continuò a suonare forte mentre Etienne controllava tutti gli strumenti. — Non vedo niente fuori. Nessun dato anomalo. Non ci siamo spostati da dove ho attraccato ieri sera e lo scafo è ancora elettrificato.

— Andrò a controllare a poppa — decise Lyra, estraendo la pistola dal sostegno di ricarica.

— Sta' attenta — l'ammonì Etienne.

Seguita dagli Tsla, incuriositi, la donna si diresse verso poppa. Non c'era traccia di Homat, ma questo non la preoccupò. Solo se la barca si rovesciava, era possibile che lui uscisse dal suo comodo cubicolo surriscaldato. Socchiuse con cautela la porta del ponte di poppa e l'aria gelida la svegliò del tutto. Il gorgogliare delle acque basse del fiume era l'unica cosa che si sentiva quando uscì sul ponte posteriore.

Un'occhiata davanti a sé le mostrò solo altra oscurità. Non c'era traccia di movimento nella parte superiore della caverna. Fuori, solo le lune si spostavano nel cielo in una processione paziente. Pensò che doveva essersi trattato di un corto circuito, e si chiese se qualche altro strano animaletto locale non stesse provocando dei guasti alla strumentazione. Un oggetto pesante la colpì alla spalla destra e la fece cadere a terra con violenza. La

pistola le sfuggì e volò sul ponte. Accanto a lei, c'era un grosso pezzo di tronco secco. Il Na che lo aveva scagliato fece capolino da dietro la murata, con gli occhi che brillavano sotto la luna. Parecchie altre facce pelose si unirono alla prima. Un grosso braccio muscoloso si protese al di sopra del parapetto e Yij scomparve oltre la murata. Tyl e Yulour presero Lyra sotto le braccia e la trascinarono verso la porta. Un secondo randello volò verso di loro, ma il lancio era corto e l'arma cadde con frastuono sul ponte di metallo. Attraverso le ondate di dolore che s'irradiavano dalla spalla, Lyra ansi-mò:

— La pistola... prendete la mia pistola! — La fonte dell'urlo doveva essere stato un Na che aveva toccato lo scafo elettrificato nel tentativo di salire a bordo. Stando attento a non toccare il metallo, un altro Na prese la mira con un'ascia, con una lama d'osso lunga un metro. All'ultimo istante, Swd si gettò sulla traiettoria dell'arma, e cadde, perdendo il sangue e la vita, addosso a Lyra, il bersaglio al quale era destinata l'ascia. Yulour fu costretto a spostare con un calcio il corpo quasi tagliato in due mentre i tre superstiti si mettevano al riparo dentro la cabina.

Etienne era pronto a intervenire in aiuto, con gli occhi fissi sulla spalla di Lyra, là dove il randello l aveva colpita. La donna gemette quando lui la toccò.

Dopo aver richiuso il portello, Etienne le ordinò di muovere il braccio.

— Fa un male del diavolo, ma posso muoverlo.

— Fallo ruotare — replicò lui, secco, e Lyra obbedì, spostando il palmo della mano verso l'alto e poi verso il basso. — Sei stata fortunata.

— Neanche poi tanto — replicò lei, con aria sofferente. — La mia pistola è fuori. È la seconda volta che la perdo quando ne ho il massimo bisogno. Dovrò tenerla più stretta. — Lanciò un'occhiata a Tyl. — Hai visto dov'è caduta?

— L'oggetto che scaglia lampi è volato nell'aria. Non ho visto dov'è caduto.

— Il piccolo strumento di metallo — borbottò freneticamente Yulour, tentando di seguire il corso degli avvenimenti. — Io ho visto dov'è finito.

— Perché non lo hai preso? — gli chiese Lyra. — Ti avevo detto di andare a prenderlo. Yulour distolse lo sguardo, ferito. — Eravamo più preoccupati a salvare te, Lyra — intervenne Tyl. Poi guardò il portatore e gli chiese dolcemente:

— È tutto a posto, Yulour. Dicci dov'è finito l'oggetto che scaglia lampi.

— Nell'acqua — annunciò, raggiante.

— Oh, all'inferno! — Lyra guardò il marito. — Mi dispiace, Etienne, mi dispiace. Non sono riuscita a vederli. Siamo usciti sul ponte e tutto sembrava normale, e un momento dopo qualcosa mi è piombato sulla schiena come un mucchio di tasse arretrate.

— Adesso non ci pensare. Pensa solo a non sforzare la spalla. Qualcosa atterrò rumorosamente sul tetto della cabina, e tutti sollevarono gli occhi, ma il metallo resistette. Per quanto sottile, la lega era troppo robusta per cedere all'impatto di ossa o di pietre.

— Con che cosa li combatteremo? — si chiese Tyl. — È buio, e sono molto vicini.

— Non è necessario combatterli in nessun modo, Tyl. Aiuta Lyra ad andare a prua. Fuori dalla cabina di pilotaggio, c'era una scena degna dell'inferno dantesco. L'idroscafo era circondato da almeno una trentina degli aborigeni torreggianti, che saltavano su e giù, ululando, sputando e gesticolando con ira contro la barca. I Na stavano ben attenti a evitare qualsiasi contatto con l'imbarcazione, e quando uno di essi cercò di esprimere i propri sentimenti urinando su di essa, anche quel tipo di aggressione venne accantonato. Il legno e la pietra erano cattivi conduttori, e i Na avevano scoperto che potevano usarli per colpire lo scafo senza correre rischi. Sotto gli occhi dei Redowl, un individuo particolarmente massiccio cercò di superare la murata con un volteggio. La mossa non gli riuscì del tutto e fu costretto ad aggrapparsi con le mani. La parte inferiore del suo corpo andò a sbattere contro lo scafo in una pioggia di scintille azzurre. Quando le spesse dita abbandonarono finalmente la presa, il grosso Na scivolò con un tonfo nell'acqua scura.

Etienne prese posto ai comandi, e ci fece volare sopra le dita. Da poppa giunse un rombo soffocato quando il motore si animò. L'idroscafo si sollevò di mezzo metro sui propulsori e scattò in avanti, sparpagliando i Na. Uno di essi non fu abbastanza rapido, e da prua giunse un tonfo nauseante quando l'aborigeno venne sbattuto di lato.

Gli schermi a infrarossi entrarono in funzione, rivelando il resto degli attaccanti che rimaneva indietro a poppa. Parecchi corpi sobbalzavano nell'acqua bassa insieme ai pezzi dell'individuo travolto dalla barca e a una sagoma più piccola: Yij. Con rabbia, Etienne fece ruotare l'idroscafo sul suo asse e lo spinse contro gli attaccanti, falciando i Na ormai in preda al panico e scagliando in giro parecchi altri cadaveri. Per un momento, il rumore dell'impatto fra il metallo e la carne gli diede un crudele senso di piacere, ed

Etienne imprecò contro i propri sentimenti nel momento stesso in cui faceva voltare l'imbarcazione per ripetere l'operazione. Mentre i Na gettavano via le armi e si arrampicavano sulla riva, gli riuscì di passare fra i superstiti altre due volte. A quel punto, i nativi erano in piena rotta verso l'imboccatura della caverna, senza perdere neppure tempo a voltarsi per insultare la preda mancata. Etienne rallentò e arenò

l'imbarcazione sul lato opposto dello Skar.

— Il centro del fiume è ancora abbastanza profondo da impedire loro di guadarlo per inseguirci — borbottò. — Rimani qui. — Prese la pistola mentre Lyra occupava il sedile di pilotaggio, facendo attenzione a non danneggiarsi la spalla ferita.

— Una passeggiata notturna sul ponte è sufficiente per questa piccola signora. — Etienne le rispose con un accenno di sorriso. Tyl e Yulour lo seguirono a poppa. La porta si aprì agevolmente, dando accesso al buio notturno.

Assalito da un pensiero improvviso, Etienne richiuse subito la porta, disse agli Tsla di aspettarlo e scomparve nel frapponte. Quando ritornò, aveva in mano un paio di lunghe aste di metallo e ne mostrò una a Tyl. — Servono per effettuare sondaggi sismici in punti inaccessibili per l'imbarcazione. Non badare a quello che dico, prendili. —

Lo Tsla obbedì.

— Hanno cariche esplosive, qui sulla punta. Piccoli lampi. Ogni palo ha cinque cariche. Basta premere qui — Etienne mostrò il pulsante ai due compagni — dopo aver toccato il bersaglio con l'estremità del palo. Sono difficili da usare perché non sono stati concepiti come armi, ma se ve ne servite saranno efficaci.

— Ho capito, Etienne — rispose Tyl, sfiorando il pulsante. Etienne si rivolse all'altro Tsla.

— E tu, Yulour? Hai capito? Vedi, basta premere qui dopo aver toccato quello che vuoi colpire con l'altra estremità del palo. Il portatore lo fissò con occhi vuoti, la sua espressione un miscuglio bovino di tristezza e confusione. Con un sospiro, Etienne mise da parte con la massima cautela il secondo palo.

— Non importa. Statemi vicini, quando usciamo.

Aprì la porta del ponte per la seconda volta. Fuori, c'era un silenzio di morte: il paragone era estremamente infelice.

Con la pistola spianata, Etienne uscì, tenendosi basso, e quasi incespicò

nel corpo di Swd. Il portatore era stato un lavoratore fedele, obbediente e sempre pronto a dare una mano. Adesso era solo uno studio di anatomia Tsla. Etienne era troppo furente perché quella vista potesse nausearlo. Tyl e Yulour gli rimasero alle calcagna. Tre cadaveri Na erano drappeggiati sul parapetto di poppa, dov'erano morti in un estremo tentativo di abbordare l'imbarcazione. Da vicino, sembravano ancora più grossi. Etienne ispezionò la riva. Sulla ghiaia non si muoveva nulla e anche il fiume e l'imbocco della caverna erano ugualmente privi di segni di vita.

— Non avrei dovuto permettere che ci sorprendessero in quel modo. Li ho sottovalutati di nuovo. A questo punto, c'era da pensare che avessimo imparato la lezione.

— Sono addolorato — dichiarò Tyl in tono solenne.

— Non c'è motivo per cui tu debba esserlo, Tyl. La responsabilità è nostra. Siamo noi i 'padroni di una tecnologia superiore'. — Etienne scoppiò in una risata amara. — Una vera barzelletta. È solo che non avevamo più visto Na o tracce di Na da quel giorno a Jakaie e non mi aspettavo d'incontrarne così a nord. Questo dimostra quanto siamo adattabili. Non lo avrei mai immaginato. Sono io che devo essere addolorato. — E accennò al corpo di Swd. — Adesso altri due dei tuoi sono morti.

— Alla fine, tutti dobbiamo morire. Tu mi avevi chiesto di non soffrire per te. Ora sono io a chiederti di non dispiacerti per noi. Swd e Yij sono riusciti a fare un atto che non avrebbero mai potuto compiere in una dozzina di vite, e questo grazie a te e alla tua compagna. Le loro anime vi sono grate, e non sono arrabbiate con voi.

— Ebbene, io sono arrabbiato! Maledettamente arrabbiato! Con me stesso, con... — Il fiato gli uscì di bocca con violenza quando Yulour lo colpì al diaframma e lo spinse indietro. Di conseguenza, la piccola lancia gli passò sotto il braccio e lo ferì al fianco invece di fracassargli la schiena. Tyl ruotò su se stesso di scatto e balzò in avanti per premere l'estremità della sonda sismica contro il collo del Na che aveva scagliato la lancia, e per farla esplodere. Ci fu uno scoppio secco e la testa del Na volò via dalle larghe spalle, descrivendo un arco nel buio, con un getto di sangue e di frammenti d'osso. Cadde nell'acqua con un tonfo.

Yulour rotolò via da sopra a Etienne, che rimase disteso sulla schiena, con lo sguardo fisso sul tetto della caverna di ghiaccio. Con estrema cautela, il portatore estrasse la lancia, e dalla ferita uscì un fiotto di sangue. Tyl si mosse per andare ad avvertire Lyra, ma la donna aveva sentito l'esplosione e

in quel momento stava arrivando sul ponte. Gli occhi di lei si dilatarono quando vide la natura e la profondità della ferita. Scomparve nel frapponte per riemergere poco dopo munita dell'attrezzatura per il pronto soccorso dell'imbarcazione. Etienne respirava a fatica, mentre lei lo medicava, e Lyra notò che le pulsazioni erano accelerate e irregolari.

— Cosa è successo? — chiese agli Tsla, mentre lavorava. Tyl le rispose, mentre Yulour si limitava a guardare la scena con aria impotente. — Quello — disse, indicando il corpo decapitato del Na che aveva scagliato la lancia — non era morto, ma faceva solo finta. Lyra notò che il corpo decapitato era disteso su altri due cadaveri. — È

stato protetto dalle scariche di maggiore violenza, ed è rimasto fermo, in attesa dell'occasione propizia. Hanno per lo meno l'intelligenza sufficiente per arrivare a questo. È decisamente troppa, pelosi bastardi. — Lanciò

un'occhiata a Yulour. — Buttali oltre la murata, ma sta' attento a non toccare il metallo all'esterno, perché è ancora elettrificato, contiene uno spinto di morte.

— Sì, Insegnante.

Yulour dimostrò la sua notevole forza sollevando un corpo alla volta e scagliandolo nello Skar. Poi tornò per trasportare Etienne nella cabina dei Redowl.

Entrambi gli Tsla continuarono a osservare con rispetto Lyra mentre medicava il marito. Una terza figura si unì a loro.

— Non sapevo cosa fare, né come dare una mano. — Homat sembrava molto piccolo accanto ai compagni più alti.

— Taci, Homat. — Il Mai, ebbe l'intelligenza di non aggiungere altro e di rimanere in silenzio accanto agli altri alieni più alti. I tre osservarono Lyra che faceva scorrere un piccolo congegno di plastica sul fianco e sul petto di Etienne. Quando ebbe finito e accantonò il congegno, la donna era scura in viso. Etienne cercò di rassicurarla con un sorriso, ma il dolore gli rese difficile la cosa.

— Allora... dottore?

— Hai un'emorragia interna. Posso bloccarla temporaneamente, ma temo che l'arteria sia lesa. Devo riuscire a fermare il sangue, Etienne, altrimenti morirai dissanguato. Vorrei sapere di più di chirurgia.

— Ringrazio Iddio che non è così — sussurrò lui. — Hai passato vent'anni a confondermi le idee. Non ho bisogno che ora tu mi metta scompiglio anche nelle budella.

— Devo riportarti a Steamer Station, dove ti potranno curare in maniera adeguata. Sai quanto siano bravi i Thranx come medici.

— Lo so. A pensarci, è buffo che siano più bravi dei chirurghi umani pur non avendo le ossa e tutto il resto. Per quanto tempo puoi arrestare 'temporaneamente' l'emorragia?

Lyra evitò di guardarlo. — Non lo so. La lancia è penetrata in profondità, Etienne. Io posso sigillare la lacerazione, fermare l'emorragia e suturare la ferita, ma non c'è nessuna garanzia che la lacerazione non si riapra. Se dovesse succedere, non so se il tuo sistema circolatorio potrebbe sopportare un altro rappezzamento a caldo.

"Il computer dice che dovresti riposare il più possibile. Qualche medicinale ti aiuterà. Ma ti puoi scordare di andare saltellando su rocce e pendii, altrimenti ti si squarceranno ancora le budella."

— Farò il bravo bambino. — Quella improvvisa calma, nonostante il tenue sarcasmo, confermò la gravità della ferita. Di solito, Lyra era costretta a legare il marito anche solo per fargli prendere una pillola di vitamine. La donna tentò di togliersi di mente il pensiero della ferita spiegando a Etienne come mai il Na superstite fosse vissuto abbastanza a lungo da scagliare quella lancia.

— Non agiremo più in maniera così poco prudente — concluse. — Anche se non credo che avremo ancora qualcosa da temere da quella banda in particolare. Per prima cosa, domattina, ripartiremo verso la Bassavalle. Non appena saremo a portata di comunicazione con la Stazione...

— No — la interruppe lui, brusco.

— No? No cosa?

— Non possiamo tornare a casa domattina. Non abbiamo finito.

— Forse noi no, ma tu sì. Sei arrivato al termine del tuo viaggio.

— Non del tutto, Lyra. Dobbiamo arrivare alla fine del fiume, e solo dopo potremo tornare indietro. Non prima. Non me ne andrò di qui fino a quando non saremo arrivati alla meta. Se cercherai di fermarmi, mi agiterò

tanto da uccidermi.

— Ascoltami bene, Etienne, perché questa, potrebbe essere l'unica volta che te lo dico — replicò Lyra in tono sommesso. — Sei un uomo assolutamente impossibile. Non hai più buon senso di una spugna. Metteresti alla prova la pazienza di Giobbe in persona, per non parlare di una piccola e stanca donna come me.

Lui le strinse forte la mano. — Anch'io ti amo.

— È quello che ho detto. Con chi potrei litigare se non ci fossi tu?

— Lo so. È difficile trovare un buon bersaglio.

— Sono d'accordo. — Con rabbia, Lyra si asciugò l'umidità che le era salita agli occhi. — Perciò ti vorrei avere intorno almeno per un altro paio di giorni. La spalla mi fa ancora male, e questa è una cosa su cui possiamo scherzare. Ma non c'è nulla di buffo nel buco che hai fra le costole.

— Ma davvero? — Etienne le lasciò andare la mano. — Lyra, devi fare questo per me. Starò molto attento. Non mi arrampicherò e non estrarrò

campioni. Se potrò evitarlo, non mi chinerò neppure. E Yulour può aiutarmi ad andare in giro, non è vero, Yulour?

— Sì. Yulour è forte, Insegnante. Ti posso portare dovunque tu voglia andare.

— Troppo rischioso, Etienne. Devi fare in modo che quel fianco guarisca meglio possibile.

— Sulla via del ritorno, prometto che me ne rimarrò in cabina per mesi. Allora potrò guarire. Ma sarebbe una follia tornare indietro proprio adesso che siamo a poche ora dalla meta. Voglio quei campioni di ghiaccio! Non abbiamo niente che sia confrontabile, e prelevarli direttamente dalla calotta polare potrebbe significare moltissimo. Se insisti, sarete tu e Tyl a staccare i campioni, e io mi limiterò a guardare. — Fece una pausa, e poi aggiunse, in tono tranquillo: — Inoltre, se questa dovesse essere davvero la mia ultima spedizione, che io sia dannato se voglio lasciare qualcosa di incompiuto.

— Non parlare così — replicò Lyra, in tono altrettanto sommesso. — Se lo fai ancora, ti ammazzo.

Chissà come, Etienne riuscì a esibire un altro sorriso. — Allora andremo avanti?

— D'accordo, ma per non più di mezza giornata. Non voglio passare una notte nel buio glaciale. Che si arrivi o meno a questa sorgente calda o a qualsiasi altra cosa, andremo avanti per mezza giornata e poi torneremo indietro.

— Abbastanza logico. Ad ogni modo, non vorrei che i propulsori si esaurissero proprio qui dentro. E prometto di lasciare a te tutto il lavoro pesante.

— Come sei buono! — Vent'anni, rifletté. Vent'anni in cui avevano continuato a recitare la stessa commedia insieme, conoscendo alla perfezione le parti. Pregò che le fosse concesso di continuare ad avere lo stesso uomo come partner.

## 16

Etienne dormì profondamente per il resto della notte. Lyra se ne accorse perché rimase sveglia accanto a lui per tenere le sue condizioni sotto controllo. Il programma diagnostico del computer indicava che l'emorragia interna si era arrestata. La guarigione dell'arteria e della carne circostante sarebbe però stata un processo molto più lento e difficile. La macchina aveva assicurato che Etienne aveva ottantacinque probabi-lità su cento di sopravvivere, a patto che obbedisse a tutte le istruzioni, ricevesse con regolarità le medicazioni e il trattamento a ultrasuoni e si sottoponesse a un adeguato intervento chirurgico entro sei mesi. Non ci sarebbero stati danni permanenti, a parte forse qualche lacerazione nella zona offesa, una lesione che avrebbe impedito a Etienne di partecipare a qualsiasi competizione ginnica. Lyra accolse con sollievo questa diagnosi. Avrebbero dovuto essere molto cauti nel corso del viaggio di ritorno. Non avrebbero dovuto correre rischi e avrebbero dovuto evitare altri scontri violenti con belligeranti forme di vita, intelligenti o meno. Gli studi di Lyra fra gli anziani di Turput avrebbero dovuto aspettare. Una metà del loro contingente era immobilizzata, e bisognava essere almeno in due per formare una squadra. Lo sfinimento e l'oscurità alla fine contribuirono nelle prime ore del mattino a farla piombare in un sonno profondo. Quando si svegliò, scoprì

che la maggior parte della mattinata era già trascorsa. Etienne sembrò seccato quando la moglie lo svegliò per fargli fare colazione, ma non discusse con molta energia. Si difese invece dalla sofferenza e dalla paura che lo tormentavano lanciandosi in una serie di deliziose battute sarcastiche sulla cucina e sull'assistenza di Lyra. La donna gradì molto le critiche. Dietro le sue insistenze, Etienne venne trasportato a prua da Yulour e sistemato su un paglericcio messo in modo da permettergli di vedere fuori attraverso la cupola trasparente della cabina di guida. Lyra prese posto ai comandi.

Ronzando, l'idroscafo si sollevò sull'acqua. Lyra fece ruotare l'imbarcazione e la diresse verso le fauci nere che costituivano la parte posteriore della caverna. Non c'erano tracce dell'attacco della notte precedente. Per fortuna, la corrente aveva trasportato a valle i tre cadaveri che Yulour aveva gettato fuori bordo.

Lyra sarebbe stata contenta se avesse potuto sapere che la stima che il marito nutriva nei confronti degli Tsla era aumentata di parecchio. Non per il modo calmo con cui accettavano la morte o per la loro preziosa conoscenza dell'intricato funzionamento della mente, ma per come si erano comportati

nella serie di momenti critici che avevano attraversato. Il ghiaccio fagocitò la distanza e la luce del sole fino a quando l'imboccatura della caverna non fu ridotta a un punto lontano d'inchiostro bianco. Lyra accese le luci di posizione dell'idroscafo e anche i riflettori piazzati a prua e a poppa, strappando un sussulto di ammirazione a Tyl e a Homat. Dal posto di pilotaggio, la donna si servì dei due sottili raggi di lu-ce per esplorare la riva opposta. Il fiume continuava a restringersi sotto di loro; i pesci fuggivano dal chiarore fastidioso delle luci. Cosa sorprendente, il soffitto della caverna continuò a rimanere a una notevole altezza sulle loro teste, e questa era una prova del lungo tempo trascorso da quando lo Skar aveva iniziato a scorrere. Stavano avanzando con lentezza lungo il tortuoso tunnel sotto milioni di tonnellate di ghiaccio antico ed eterno.

— Qui vivono gli spiriti — mormorò, nervoso, Homat. — Questo è il tetto del mondo. Qui vivono gli spiriti. — Sotto quel tetto di ghiaccio, anche le tute termiche facevano fatica a tenerlo caldo.

— Dovremmo prelevare periodicamente dei campioni di ghiaia dalla riva — disse Etienne a Lyra. Lei gli rivolse un'occhiata indecisa. — Credi di poter manovrare i comandi?

Etienne sorrise. — Non sono più pesanti della colazione che mi hai rifilato. Yulour, mi dai una mano ad alzarmi?

Quando si fu accertata che l'attività non causava dolore a Etienne, Lyra s'infilò la tuta termica, prese un mestolo dal manico lungo e uscì sul ponte. Raccolse campioni per i trenta minuti successivi, prima di essere costretta a urlare al marito:

— Ferma la barca! Ferma la barca! — Il tono della sua voce era insistente ma non allarmato. Etienne azionò i comandi, e il sibilo dei propulsori si spense mentre l'imbarcazione si posava su un metro di acqua gelida.

— Cosa c'è? — gridò in direzione della membrana di comunicazione inserita nella cupola trasparente. Il suo primo timore era stato che sua moglie avesse avvistato altri Na, ma questa ipotesi non collimava con l'atteggiamento di Lyra, che era ferma accanto al parapetto, con lo sguardo fisso a babordo.

Appena aveva sentito il grido, Tyl si era coperto e si era precipitato fuori, seguito a ruota da Yulour. Homat, invece, si era avvicinato a Etienne.

— Vieni fuori a vedere, se pensi di riuscirci senza farti male. — Questo sì che era buffo, si disse Etienne.

— Che succede? Che c'è che non va?

— Tutto. Vedrai. — Questo fu tutto quello che gli riuscì di cavarle di

bocca mentre s'infilava la tuta termica con fatica dolorosa. Si stava avviando verso l'uscita quando Homat protese una mano delicata. — Non andare, de-Etienne. Qui vivono gli spiriti. Con dolcezza, il geologo si liberò dalla stretta del Mai. — Lyra non si trova di fronte a nessuno spirito, Homat. Noi non crediamo negli spiriti.

— Nessuno ci crede, fino a quando gli spiriti non vengono a prenderlo.

— Un'osservazione valida, ma sono pronto a scommettere che non verranno a prenderci qui. E tuttavia, quando sbucò sul ponte e si trovò di fronte a ciò che aveva causato l'eccitazione di Lyra, si sorprese a considerare con serietà l'ammonizione di Homat. Infatti, se anche gli spiriti non si erano fatti vedere, avevano lasciato ampie prove della loro esistenza. I Redowl continuarono a fissare la riva senza parlare finché Tyl non ruppe il silenzio. — Che cos'è, Erudito Etienne?

— Non ne sono certo, Tyl. Credo che si tratti di macchine di qualche tipo. Almeno, ne hanno l'aspetto. Usando il comando a distanza che aveva portato con sé dalla cabina, Etienne puntò entrambi i riflettori. I potenti raggi di luce si diressero verso la grotta laterale che Lyra aveva scoperto, e illuminarono sagome incomprensibili di un azzurro metallico e pile di materiale contorto e ricurvo, grigio e luminoso. Tratti di tubo di un giallo biancastro collegavano le diverse strutture, e dalle sagome più grandi sporgevano piccole aggiunte verdi e giallo scuro.

— Hai idea di cosa possa essere questo posto? — chiese a Tyl.

— Non ne ho mai sentito parlare, Etienne. Che io sappia, nessuno Tsla è mai giunto fin qui.

Il respiro di Lyra si condensò nell'aria fredda e immobile della grotta. —

Dobbiamo dare un'occhiata più da vicino. — Lanciò uno sguardo al marito, al suo compagno di scoperte. — Se non sono stati gli Tsla a costruire tutto questo, è quasi sicuro che non possono essere stati neanche i Mai.

— Ed allora chi? Certo non i Na.

— Fai sempre domande facilissime. Torna ai comandi e portaci là prima di crollare.

Etienne annuì e tornò nella cabina di pilotaggio. Quando quelli rimasti sul ponte si furono aggrappati a qualche sostegno, sollevò di nuovo l'imbarcazione sui propulsori, la fece girare e la guidò verso la cavità interna, deponendola al suolo a metà strada fra il fiume e quello che avevano scoperto. Lyra prese alcune lampade manuali dalla stiva dell'idroscafo e ne diede una a ciascuno dei suoi compagni, in modo che perfino Homat, che

aveva dovuto essere trascinato quasi fuori dalla cabina, avesse la sua fonte di luce. Inoltre, erano in grado di dirigere i raggi dei riflettori grazie a due comandi a distanza. Quando si furono premuniti contro il buio, si avviarono sulla ghiaia levigata in direzione della struttura aliena. Era chiaro che quei macchinari non erano sopravvissuti intatti all'azione del ghiaccio. Pezzi e frammenti di matrici in metalloceramica erano sparsi al suolo. I danni sembravano però di entità trascurabile.

— Mi chiedo quanto sia antico questo posto — sussurrò Lyra.

— Non c'è modo di stabilirlo finché non avremo fatto qualche analisi. —

Etienne si piegò cautamente sulle ginocchia e raccolse un pezzo di materiale tubolare. Piccoli fili di metallo opaco erano infissi profondamente nel nucleo e sporgevano un poco dall'estremità spezzata. Il geologo fece scorrere un dito su uno dei filamenti flessibili.

— Non è vetro.

— Quarzo lavorato?

— E comunque a base di silicone. E non è tutto. — Etienne porse l'oggetto alla moglie. Il braccio di Lyra si abbassò di un centimetro prima che lei si riprendesse dalla sorpresa iniziale. — Mio Dio, quanto pesa. Hai qualche idea? —

Rivoltò il frammento fra le mani, esaminandone il metallo.

— Una lega di iridio. Qualcosa che rientra nella categoria del platino. È difficile stabilirlo con certezza solo guardandolo.

Homat non era in grado di comprendere quelle strane parole aliene, e non ne sapeva abbastanza di metallurgia da essere in grado di capire se i Redowl avevano parlato nella sua lingua. Ma non importa, perché indipendentemente dalla conclusione cui fossero arrivati gli umani, lui sapeva di cosa era fatta la casa degli spiriti.

Sunit solido.

Più sunit di quanto ne potessero immaginare i drogati di *jreal* quando se ne stavano distesi e intontiti dalla sostanza che avevano ingerito. Più sunit di quanto ne potessero immaginare i filosofi più avidi. Più sunit di quanto ne possedessero perfino i Moyt.

La storia del vecchio mercante era vera, la rivelazione fatta in punto di morte allo Zanur di Po Rabi era basata sui fatti. Il vecchio era arrivato fino a questo posto degli spiriti ed era tornato con la prova del suo racconto. Homat si riempì di orgoglio. Nessuno Tsla era mai giunto lì fino ad allora, ma un vecchio Mai ci era riuscito. Il viaggio lo aveva ucciso, ma non prima che lui

facesse della verità la propria pietra tombale. E fra tutti i Mai, solo lui, Homat, aveva ripetuto quell'epico viaggio.

Non tutte le strane forme che si vedevano in giro erano fatte di sunit puro, ma sparso in giro ce n'era abbastanza da sconvolgere i membri dello Zanur che gli avevano ordinato di partecipare a questo viaggio in qualità di guida. Qui c'era una ricchezza che poteva permettergli di comprare qualcosa di più di un'attività commerciale e di velieri, di magazzini per il grano o di gemme preziose o dei servizi di altri Mai. Qui c'erano ricchezze sufficienti a comprare un'intera città-stato, ad acquistare l'intera Suphum o Ko Phisi o anche entrambe.

Ricchezze sufficienti a comprare il mondo. Sconvolto dalla visione che aveva davanti, prese a girovagare fra le case degli spiriti, quasi senza avere il coraggio di toccare le solide masse di prezioso metallo grigio. Lyra lo esortò a non allontanarsi troppo. La donna era preoccupata per l'evidente effetto che la scoperta aveva sulla loro guida Mai, anche se non ne capiva il motivo.

Alcune delle strutture si elevavano anche per duecento metri verso il soffitto della caverna, dove la calotta di ghiaccio si era ritirata davanti al metallo. Il motivo della presenza di tutto quello spazio era evidente, rilevabile al tatto. La maggior parte del metallo sparso là attorno era caldo.

— Non è una gran quantità di calore — commentò Etienne — ma rivela l'impiego di una quantità notevole di' energia. C'è un meccanismo di qualche tipo che continua ancora a funzionare qui, proteggendo questo posto dall'avanzata del ghiaccio.

— Non ci sono suoni — obiettò Lyra.

— È isolato. È logico, in un luogo tanto freddo.

— Non è tutto qui. — Lyra fece scorrere la mano sulla superficie liscia, libera da strati di ghiaccio, di una contorta ellisse di metallo. — Non si muove nulla, non c'è, nessuna vibrazione interna. Io credo che il calore sia una caratteristica di questa lega. — Si tolse un guanto e frugò per terra fino a trovare un pezzo corto e largo di materiale giallastro.

— Questo pezzo si è staccato. Vedi l'estremità irregolare? — S'inclinò

all'indietro. — Probabilmente è caduto dall'alto. Non c'è modo di sapere per quanto tempo è rimasto per terra, eppure è caldo quanto il metallo ancora intatto. La generazione di calore è una proprietà intrinseca di questa sostanza. È roba esotermica.

— D'accordo, mi hai convinto. E non si tratta solo di esotermia. Credo che sia una caratteristica variabile. La temperatura del metallo è alta appena

quanto basta per tenere lontano il ghiaccio senza praticare un grosso foro nella calotta.

— Forse — osservò in tono calmo Lyra, — questa installazione è stata costruita prima che la calotta polare si spostasse tanto a sud. Magari i ghiacciai l'hanno circondata e sepolta dopo.

— Questo significherebbe che tutta questa roba è vecchia di almeno diecimila anni, in base a quel poco che sappiamo della storia geologica di Tslamaina. — Lei non rispose.

Continuarono le indagini, ma non trovarono nulla che potesse dare indizi sulla natura dei misteriosi costruttori. Ogni struttura era una massa solida, che sembrava essere stata edificata in una forma unica. Non trovarono porte o finestre, nulla che potesse indicare la struttura o le dimensioni dei costruttori. Solo forme lisce e geometriche prive di tratti caratteristici. Altrettanto rilevante era la totale assenza di comandi visibili.

— Se si tratta di un'installazione del tutto automatizzata — sottolineò

Lyra, — e predisposta in modo da funzionare per un lungo periodo di tempo senza bisogno di comandi, allora non c'era motivo di esporre al freddo meccanismi delicati.

— È possibile. Potremmo chiarirci le idee se fossimo in grado di stabilire se adesso queste macchine sono funzionanti, in fase di stallo o rotte.

— Sono strumentazioni — mormorò Lyra. — Siediti e riposa, Etienne. Io sarò di ritorno fra poco. — Si volse e partì di corsa verso l'idroscafo, facendo cenno ai due Tsla di seguirla. Con il loro aiuto, eresse parecchie sonde sensibili vicino allo scafo, le puntò verso i macchinari che avevano scoperto e iniziò a ricavare qualche dato. Alcuni degli strumenti funzionavano perfettamente anche a distanza, mentre altri la costrinsero a passare in mezzo alle strutture utilizzando sensori a distanza. A parte il calore emanato direttamente dal metallo, per quanto riguardava l'erogazione di energia radiante, le strutture erano inattive. Gli ultimi dati forniti dagli strumenti davano valori simili all'emissione di potenza delle batterie dell'idroscafo e dei riflettori. Anche se l'esame non poteva in nessun modo essere considerato completo, date le scarse attrezzature di cui disponevano, i Redowl furono d'accordo sul fatto che, indipendentemente dalla funzione per cui erano state erette, quelle strutture erano attualmente inattive.

Una rapida ricerca bibliografica li informò che le leghe metalliche autoeccitanti esotermiche erano sempre esistite solo in teoria... fino a quel momento. Quanto ai macchinari in se stessi, la loro forma non coincideva con

l'architettura tecnologica di nessuna civiltà conosciuta. Per quanto antica, la maggior parte di quella tecnologia aliena sembrava essere ancora in condizioni eccellenti. Nonostante i frammenti di metallo sparsi al suolo, non c'erano tracce di degenerazione del metallo o della ceramica. Anche se non potevano datare le installazioni o dare un nome a chi le aveva erette, i Redowl riuscirono a determinare la composizione dei materiali usati. In aggiunta all'iridio, Etienne rivelò la presenza di altre due dozzine di leghe che sfidavano ogni analisi chimica e spettroscopica, compreso un sottile filamento metallico che il computer insisteva a considerare una lega di sodio metallico, nonostante il fatto che, nell'aria umida della caverna, non vi fosse la minima traccia di ossidazione sulla sua superficie. Dopo che ebbero immerso il filamento nel fiume senza che accadesse nulla, i Redowl ebbero l'impressione di sentire gli spiriti tanto temuti da Homat farsi più vicini. La barca stregata era in buona parte sconosciuta a Tyl, e lo Tsla aveva difficoltà a trovare l'altro blocco di lampi che Lyra chiamava cellula di batteria. Si mise a frugare con cautela nella stiva, cercando di creare la minor confusione possibile. Un rumore proveniente dall'alto lo fece fermare.

Incuriosito, salì la scaletta, con la proboscide estesa a sondare l'aria. I rumori lo attrassero oltre il secondo ponte e fino a quello superiore. Oltrepassò il luogo dove dormivano gli umani e il posto per le vettovaglie, che loro chiamavano cambusa, fino a raggiungere il passaggio che dava nella cabina di pilotaggio. Rimase a guardare per un lungo momento, prima di parlare.

— Cosa ci fai qui, Mai?

Spaventato, Homat si volse di scatto, ma si rilassò quando vide chi aveva di fronte. — Sono solo curioso. Noi Mai siamo sempre incuriositi dalle cose nuove.

Tyl eseguì con la proboscide un gesto che equivaleva a un moderato insulto. — Dovresti essere fuori ad aiutare i nostri amici.

— Lo so, lo so. Ci tornerò presto. Ma fa così freddo là fuori, così freddo.

— Homat rabbrividì.

— Anch'io ho freddo, ma ora il gelo si sta espandendo anche dentro di me.

— Non ti capisco, meditatore.

— Tu indugi troppo a lungo e troppo spesso nelle zone più importanti di questa imbarcazione. Sono ormai molti giorni che me ne sono accorto. Sei sempre rimasto a guardare mentre i nostri amici lavoravano qui, ma lo hai

fatto ancora più spesso dopo l'attacco dei Na. Io credo che questo tuo interesse sia sfuggito all'attenzione dei nostri amici che, per quanto complicati sotto molti punti di vista, sotto altri aspetti sono ingenui come bambini. Si preoccupano di studiare il nostro mondo e i nostri costumi, ma io non sono così distratto o ingenuo. Questo tuo strano interesse è una cosa che devo far notare. — Tyl si voltò per andarsene.

— Fermo, meditatore! — Il freddo era improvvisamente svanito dalla voce e dal corpo di Homat.

Lo Tsla si voltò lentamente. Il suo sguardo si posò sul congegno che Homat stringeva nella sinistra. Era un oggetto pesante per una sola delle sue mani, e il Mai per reggerla, era costretto ad usare anche l'altra. Teneva però puntata verso Tyl l'estremità giusta. Aveva visto funzionare quel congegno abbastanza spesso per sapere cosa fosse.

— Mai — sussurrò Tyl, riuscendo a condensare un intero paragrafo di insulti nell'inflessione data a quell'unico nome.

Homat non ne rimase impressionato né intimidito. Di solito, gli Tsla intimidivano i Mai, ma non lui, non Homat. Questi esseri pelosi erano più

grossi e forti, ma questo non significava necessariamente che fossero anche più intelligenti. No, le dimensioni del corpo non erano una prova di intelligenza, e lui voleva dimostrarlo.

— Lo sai che cos'è questo? — chiese, divertendosi un mondo a fare un gesto con il congegno che teneva in pugno. — Questo è l'oggetto degli umani che scaglia lampi. L'ho visto funzionare molte volte. Forse è difficile da costruire, ma è molto facile da usare. — Indicò le fondine inserite nella consolle di comando, dove le armi venivano messe perché si ricaricassero.

— Se ne stanno là nelle loro piccole case, attingendo forza dal mondo degli spiriti, fino a quando non sono pronti a servire gli umani. Questi spiriti sono stupidi. Non rispondono ai sacrifici, alle preghiere o alle offerte, ma sono disposti a obbedire a chiunque impari il rituale necessario per farli funzionare. E negli ultimi mesi io ho effettuato uno studio intenso di questi rituali.

— A che scopo? — chiese Tyl con voce sommessa, calcolando la distanza che li separava.

— Hai visto il sunit e gli altri metalli che dormono qui. C'è una ricchezza sufficiente a comprare il mondo intero.

— Sono sicuro — replicò Tyl, soppesando le parole — che gli umani non avranno obiezioni se vorrai portare con te una quantità di metallo gri-gio

sufficiente a renderti ricco fino alla tua morte.

— Anch'io sono certo che mi permetterebbero di prendere una piccola quantità, ma non tanto da togliere spazio alle semplici rocce che deEtienne ha già raccolto, per esempio. Perché mi dovrei inchinare e supplicare per un misero sacchetto di sunit quando posso averne tutto quello che la barca stregata è capace di trasportare? — Homat esibì il sottile sorriso mai. — E posso avere anche la barca stregata. Il sunit farà di me il signore dei Mai e questo vascello mi renderà padrone del Groalamasan. La rabbia che Tyl provava all'inizio fu sopraffatta da un senso di pietà e di tristezza. — Povero Mai. I tuoi sogni sono troppo grandi per il tuo corpo.

— Davvero? — ritorse Homat, con voce rauca. — Avevo intenzione di aspettare, ma tu mi costringi a divertirmi subito. Gli Tsla hanno sempre fatto pressione sui Mai, ma alla fine noi avremo il sopravvento. Vedi com'è

facile far funzionare questi congegni degli umani? Basta toccare questa piccola cosa rotonda...

Etienne sollevò gli occhi dalla base della massa metallica che stava studiando, appoggiandosi a una gruccia che Lyra aveva improvvisato, e lanciò un'occhiata in direzione dell'imbarcazione. Il bagliore dei potenti riflettori lo costrinse a socchiudere gli occhi.

— Non hai sentito niente, dolcezza?

Lyra distolse gli occhi dal suo lavoro. Stava cercando di stabilire se alcuni segni trovati su una parete erano un tipo di scrittura. — Sentito cosa?

— La barca. Mi è parso di sentire una reazione di elettricità. Lei scrollò le spalle. — Mi è sfuggito.

Etienne rifletté per un momento, guardando verso destra. — Yulour, hai sentito qualche rumore proveniente dalla barca stregata?

Il paziente Tsla era seduto per terra, intento a giocare con alcune pietre colorate. — Non ho sentito nulla, Insegnante.

In quel momento, Etienne scorse qualcuno che si avvicinava. — Ecco Homat. Forse lui ha sentito qualcosa.

Lyra tornò all'esame dei segni, ed Etienne aspettò che la guida fosse fuori dal bagliore dei riflettori. — Homat, tu eri vicino alla barca. Hai avvertito qualche rumore?

— Sì, Etienne. — Etienne ebbe l'impressione che vi fosse qualcosa di strano nel Mai, anche se non riusciva a capire cosa. — Era il tuo oggetto che scaglia lampi: elargiva spiriti.

Lyra, che aveva sentito, si alzò lentamente dal punto in cui era seduta.

Etienne parlò in tono deciso. — L'oggetto che scaglia lampi? Vuoi dire che ha fatto fuoco? E com'è successo?

— Come succede sempre. — Il Mai fece attenzione a rimanere a una certa distanza da Etienne, per quanto grave fosse la ferita dell'umano. Sfilò

la pistola dalla tasca della tuta termica. Etienne s'irrigidì e Lyra indietreggiò verso la parete di metallo alle sue spalle.

— È successo — continuò Homat, sempre più sicuro di sé — quando ho toccato questo punto che voi chiamate il grilletto. L'ho toccato e ho invocato gli spiriti del lampo. Io, Homat, ho fatto questo. Etienne si sforzò di trovare le parole giuste. — È una cosa molto pericolosa, Homat. Non sai quello che fai. Gli spiriti del lampo possono essere molto imprevedibili. Ti potresti fare del male.

Homat rise sommessamente. — Astuti umani. Venite qui da un altro mondo, con i vostri meravigliosi congegni magici e cercate di farci credere che nessun altro tranne voi può farli funzionare. — Il Mai agitò la pistola verso i Redowl. — Ebbene, *io* posso farli funzionare.

— Dov'è l'Insegnante Tyl? — chiese Yulour, in tono incerto, guardando oltre il Mai in direzione dell'idroscafo.

— Taci, stupido. Il meditatore è morto. Io l'ho ucciso con questa. —

Agitò di nuovo la pistola.

— Ma perché? — gridò Lyra, guardando l'imbarcazione.

La voce di Homat era gelida come l'aria che li circondava. — Per essere sicuro di sapere come si fa per invocare gli spiriti del lampo. È davvero molto facile. Basta toccare questo punto chiamato grilletto. — Un dito scivolò verso il pulsante di sparo. Etienne riuscì ad avanzare goffamente di un paio di passi, appoggiandosi alla gruccia.

— Non spaventatevi — aggiunse Homat. — Non credo che dovrò uccidervi. Inoltre, mi servono le vostre braccia e le vostre schiene.

— Per cosa?

Homat spinse lo sguardo oltre l'umano, con gli occhi che gli brillavano.

— Per caricare la barca stregata con il metallo grigio, il sunit.

— La lega d'iridio? Ha valore anche per il tuo popolo?

— Più di qualsiasi altra cosa su questo mondo. Mi renderà padrone di gran parte di esso.

— Non c'importa se vuoi portarti dietro del sunit — disse Lyra. — Abbastanza da farti diventare ricco, se vuoi. Ti avevamo promesso una ricompensa per il tuo aiuto!

— Anche il meditatore ha detto la stessa cosa. Prenderò da me la mai ricompensa, Lyra. Voglio portarmi indietro tutto il sunit che la barca stregata è in grado di trasportare. Faremo spazio gettando via tutte le cose inutili che voi avete raccolto durante questo viaggio, i pezzi di piante e le rocce, gli abiti e gli altri oggetti.

— Homat, non puoi farlo! Dobbiamo riportare quei campioni sul nostro mondo per studiarli!

— Non mi ascolti, Lyra. Adesso non ha importanza quello che interessa a voi. Non importa che la vostra civiltà sia più furba di quella dei Mai. Non importa che voi siate più furbi di me, anche se non sono più sicuro che sia così. Non importa che siate più grossi e più forti. Adesso questa è

tutto ciò che conta. — Fece un cenno con la pistola asinattica. — Non l'ho più toccata da quando abbiamo combattuto i Na. Ha ucciso il meditatore e sono certo che può uccidere anche voi. È una cosa che anche noi semplici Mai siamo in grado di capire.

— Non era Irquit la rappresentante dello Zanur — dichiarò Etienne in tono di accusa — eri tu. Lo sei sempre stato.

— Oh, no, Etienne, lei era una rappresentante dello Zanur, lo eravamo entrambi. Ma era lei ad avere il comando su di me, e io non potevo accettarlo. Avevo bisogno che non mi stesse fra i piedi mentre effettuavo uno studio attento della vostra magia. Sapevo che il tentativo di Changrit sarebbe fallito.

— Allora sei un traditore. Hai tradito la tua città-stato di Po Rabi, il tuo Zanur, il tuo Najoke-de-me-Halmur.

Homat affondò le dita dei piedi nel terreno in un gesto d'irrispettoso disgusto. — Da questo momento in poi, Najoke de-me-Halmur non è nessuno. È diventato meno importante dei ciottoli che rotolano fuori dall'imboccatura di questa grotta, degli escrementi di *prewq* sui nostri campi. Anche lo Zanur non è più nulla. La stessa Po Rabi non conta più niente se non per le ricchezze che vi sono ammassate. Se lo vorrò, potrò comprare Po Rabi per farne la mia dimora invernale. Io sarò il Moyt di tutto. Lyra si sforzò di mantenere il controllo. — Ascolta, Homat, magari sei in grado di far funzionare la pistola senza bruciarti i piedi, ma pilotare la barca stregata è qualcosa di completamente diverso.

— Davvero? — Ormai è da molto tempo che vi osservo, anche se credevate che me ne stessi raggomilato e tremante alle vostre spalle per avere protezione. Già una volta ho pilotato la barca stregata. Credo davvero che non sia poi così complicato guidarla. I comandi che la controllano sono

pochissimi, ed uno di essi permette agli spiriti dell'imbarcazione di pilotare da soli.

— Anche il pilota automatico ha bisogno d'istruzioni, di tanto in tanto.

— Davvero? Io credo che tu stia cercando d'ingannarmi. Ma vedremo.

— E cosa accadrà — aggiunse Etienne — quando i nostri amici ci verranno a cercare, nel caso non dovessimo tornare? Troveranno la barca e troveranno te.

— Forse. In quel caso io tremerò e farò il pauroso ancora per un po' e spiegherò che voi siete stati uccisi dai Na e che io, Homat, non sapendo che altro fare, riporto la barca ai suoi legittimi proprietari. Credo che mi lasceranno tenere il sunit e che mi onoreranno per il mio coraggio e la mia dedizione.

— Anche ammesso che tu riesca a pilotare la barca — insistette Lyra —

come speri di oltrepassare il Topapasirut, senza l'aiuto degli Tsla di Jakaie?

— Ritengo che anche loro crederanno alla mia storia. E nel caso siano riluttanti a crederci, ci sono altri metodi. — Homat accennò in direzione dei mucchi di metallo. — Anche gli Tsla sono mercanti. Non sono insensibili alla promessa di grandi ricchezze. Non tutti gli esseri pelosi passano la vita seduti a meditare. Lavorano duramente nei campi e nelle botteghe e quando scendono allo Skar le ricchezze cambiano di mano. E poi c'è un altro motivo per cui credo che tutto questo sia attuabile.

— Un altro motivo?

— Un anziano mercante di Po Rabi ci ha preceduti fino a questo posto. Senza l'oggetto che scaglia lampi, senza questo meraviglioso e delizioso abito che mi avete dato, senza una barca stregata, è arrivato fin qui, forse si è fermato proprio in questo punto, ed è tornato a Po Rabi con la prova di quello che aveva fatto. Con tutte le vostre cose meravigliose a mia disposizione, io non posso fallire nella stessa impresa.

"Ma perché parlate di non tornare indietro? Non ho nulla contro di voi, e mi serve la vostra forza per caricare il sunit sulla barca stregata. Poi vedremo. Sarebbe tutto più semplice se foste disposti a riportarmi fino allo Skatandah. Forse allora vi permetterò perfino di tenervi la barca. Non avrete le rocce e le altre cose inutili che avrete raccolto, ma vi resteranno sempre le immagini magiche che avete ricavato di esse.

"Una cosa è certa: non avete altra scelta se non quella di aiutarmi. Se non lo farete, ci vorrà più tempo per caricare il sunit solo con l'aiuto di questo

sempliciotto, ma sarà lo stesso una cosa attuabile. E io vi ucciderò di sicuro."

— Yulour ed io ti aiuteremo a caricare il tuo prezioso sunit — affermò con amarezza Lyra — ma Etienne non può farlo. — Se fa troppi sforzi, ci sono forti possibilità che la sua ferita interna si riapra.

— In quel caso, la potrai richiudere ancora.

— Non credo sia possibile, per lo meno non nello stesso modo e con i mezzi che abbiamo sulla barca.

— Lui può lavorare come te e lo Tsla oppure morire subito. Non posso tenerlo d'occhio mentre se ne sta seduto e aspetta l'occasione di prendermi di sorpresa.

Etienne avanzò zoppicando. — Starò attento, Lyra, non ti preoccupare. Posso improvvisare un'imbracatura e lavorare solo con il braccio sinistro.

— I nostri campioni — mormorò lei in tono sconsolato. — Tutto quello che abbiamo raccolto a prezzo di tanto duro lavoro, i primi pezzi di un rompicapo: ci avrebbero permesso di farci un'idea dell'ecologia di questo pianeta. Tutto gettato via.

— Non ci serviranno a nulla, se non vivremo abbastanza da poterli consegnare.

— Non sei tanto stupido — approvò Homat. — Non pensavo che foste stupidi fino al punto di non capire la situazione. — Fece un altro gesto con la canna della pistola. — Non mi piace questo posto. Sbrighiamoci. Anche se lavorava con molta cautela, Etienne avvertì un dolore costante al fianco. L'emorragia interna non ricominciò, ma a Lyra si spezzava il cuore alla vista del marito che faticava per caricare la pesante lega metallica. Homat sorvegliava in silenzio le operazioni di carico, senza mostrare il minimo rimorso. Venne riempita la stiva e cominciarono ad ammucchiare pile di metallo infranto sul secondo ponte. Yulour trasportava un carico doppio di quello dei suoi amici umani mentre lavorava in silenzio accanto a loro.

Parecchi giorni più tardi Lyra, esausta, inzuppata di sudore all'interno dell'assorbente tuta termica, si accasciò a terra e parlò a Homat con voce cupa.

— È il massimo che può trasportare.

— No, c'è ancora spazio — insistette Homat — molto spazio. — Dovete continuare.

— Ascoltami, Homat. Il sunit, il metallo, è molto pesante. Se ne ammucchi dell'altro sui ponti superiori, toglierai stabilità all'imbarcazione. E

tutto il sunit di questo mondo non ti servirà quando ti rovescerai in mezzo allo Skar.

La xenologa trattenne il fiato e abbassò lo sguardo. In effetti, l'idroscafo poteva trasportare un'altra tonnellata circa di materiale senza grossi rischi, ma lei dubitava che Etienne avrebbe resistito ancora un altro giorno. Homat parve indeciso. — Molto bene. È sufficiente. Abbastanza per comprare due città, e posso sempre tornare a prenderne dell'altro.

— Ottimo — commentò Etienne. — Adesso permettici di aiutarti a portare a destinazione il tuo dannato tesoro in modo che possiamo poi andare ciascuno per la sua strada: non sarà mai abbastanza presto, per i miei gusti.

— Se proprio insisti a voler riportare indietro l'idroscafo da solo — aggiunse Lyra — permettici almeno di venire con te fino a Turput. Di là potremmo trovare un mezzo di trasporto fino alla Steamer Station, e quando ci saremo arrivati tu sarai ormai quasi dalla parte opposta del Groalamasan.

— E poi? — chiese Homat con fare sospettoso, mentre lasciava trasparire la paranoia tipica dei Mai. — Allora organizzerete i vostri amici e verrete a cercare il povero Homat con altre delle vostre strane armi, per punirlo e derubarlo della sua gloria. — La stretta del Mai intorno all'impugnatura della pistola asinattica s'intensificò. Lyra si alzò in piedi lentamente. — Non essere stupido, Homat — disse. Etienne stava indietreggiando verso la massa silenziosa di metallo alieno. Incespicò e Lyra si precipitò ad aiutarlo, senza distogliere mai lo sguardo dalla pistola.

— Non c'è nessun bisogno che tu faccia questo, Homat. Non t'inseguiremo. Non ne vale la pena, neppure per la barca stregata. Possiamo sempre averne un'altra.

— Davvero? — Lyra conosceva abbastanza la psicologia Mai da capire che Homat stava cercando di eccitarsi quanto bastava per premere il grilletto. Uccidere Tyl era una cosa. Mai e Tsla si detestavano a vicenda e a volte combattevano. Ma il pensiero di uccidere i due umani era qualcosa di nuovo. Qualcosa in cui erano coinvolti potenti spiriti, strani spiriti alieni; non era ancora abbastanza sicuro di sé. Ma lo avrebbe fatto. Lyra lo vedeva nei suoi occhi, lo leggeva nel suo atteggiamento, lo sentiva nella sua voce. Quell'ossuto, calvo, piccolo umanoide primitivo li avrebbe uccisi entrambi a sangue freddo, là, sul tetto del mondo, sotto un soffitto di ghiaccio antichissimo, mentre alle loro spalle c'era un enigma che adesso nessuno avrebbe mai studiato nel modo adeguato.

— Terrò lo schiavo — dichiarò Homat in tono solenne, accennando a

Yulour che se ne stava poco lontano con aria preoccupata e confusa. — Mi servirà la sua forza nel viaggio verso casa. Di lui non ho paura, ma non mi fido di voi. Non posso rimanere sempre sveglio per tenervi d'occhio. Appena mi addormenterò, voi dimenticherete tutte le vostre promesse, le vostre assicurazioni, e getterete il povero Homat nello Skar in pasto ai pesci.

"Non sono io che sono destinato a nutrire i pesci. Non Homat il coraggioso, Homat il grande." Il Mai prese la mira con la pesante pistola.

— Quando mi sparerà — sussurrò Etienne, avanzando di un passo — tu corri. Io mi prenderò il colpo e tu avrai una possibilità di salvezza, se riuscirai a metterti al riparo oltre la luce dei riflettori.

— No, io non...

— Non fare l'idiota! — esclamò lui con voce rauca, avanzando di un altro passo. — Non adesso. — La canna dell'arma si stava spostando su di lui, il dito di Homat strisciava verso il grilletto. — Usa le gambe, Lyra, per tutt'e due.

Le lacrime ripresero a sgorgare, accecandola più del bagliore dei riflettori. Non sapeva cosa fare, e non c'era tempo per una decisione equilibrata. Se solo Etienne non fosse stato così maledettamente logico! Ma aveva ragione. Se fosse riuscita a nascondersi nel buio della caverna, c'era una minima possibilità di poter poi scivolare a bordo dell'idroscafo senza essere notata da Homat. E lei era più grande e forte del Mai. Homat la vide cominciare a indietreggiare e spostò l'arma in modo da puntare su di lei invece che su Etienne. Era impossibile essere più veloce della scarica, ma il modo in cui il Mai impugnava la pistola era molto goffo. Etienne si accorse che Homat aveva intuito l'intenzione di Lyra e si preparò a balzare fra i due per intercettare il colpo. Ma non fu costretto a farlo. La stessa idea era venuta a qualcun altro. Certo nessuno, e tanto meno Homat, si era aspettato che Yulour si mettesse fra la pistola e i bersagli prescelti.

Etienne non ebbe il tempo di rimanere sorpreso per l'insolito comportamento dello Tsla. Con la sinistra fece cenno a Lyra di fuggire.

— Scappa, adesso!

Lyra stava fissando lo Tsla a bocca aperta. — Non capisco, Yulour non agisce di sua iniziativa.

— Non ci pensare adesso, taci e scappa!

Lei lo lasciò appoggiato alla gruccia, si voltò di scatto e si mise a correre verso l'oscurità alla loro sinistra. Homat si spostò per prenderla di mira ma ancora una volta Yulour fece in modo che il suo corpo si trovasse sulla linea

di tiro.

— Togliti di mezzo, stupido! — gridò Homat, ma Yulour rimase dov'era, in silenzio. — Ho detto di toglierti dai piedi! Ho bisogno di te per il viaggio verso la Bassavalle.

Sentiva il rumore della ghiaia smossa dagli stivali della femmina umana. Naturalmente, avrebbe sempre potuto abbandonare entrambi gli studiosi là

a morire lentamente, ma era furioso perché il suo piano progettato con tanta cura veniva rovinato da uno stupido Tsla. Fissò Yulour al di sopra della canna della pistola.

— Te la sei voluta tu, idiota. Mi dovrò arrangiare senza di te. Nella Bassavalle troverò molte schiene volenterose, con sopra una testa sensata. —

Premette il grilletto.

Vi fu un vivido lampo di luce nel momento in cui la pistola asinattica fece fuoco, accompagnato dal familiare e debole crepitio. Etienne gridò e cercò di scagliarsi contro Homat. Considerata la distanza che ancora lo separava dal Mai, si trattava di un gesto inutile. Una fitta violenta gli attraversò il fianco e la gamba sinistra, e lo fece accasciare nonostante il sostegno della gruccia. La polvere gli entrò negli occhi mentre se ne stava disteso a guardare attonito la scena. Yulour non era crollato sotto l'impatto della scarica. Non era caduto perché non c'era più.

Ma c'era qualcos'altro.

**17**

Per un istante, Etienne fu certo che la scarica avesse colpito lui. Questo avrebbe spiegato l'illusione ottica. O forse il silenzioso Yulour possedeva antichi poteri. Sbatté le palpebre, ma l'illusione rimase. Il fianco gli bruciava. Il naso gli gocciolava. Era tutto reale. Nel punto in cui prima si trovava Yulour, al posto di quello che Yulour era stato, c'era qualcosa che si elevava per quattro metri verso il soffitto della caverna. Era snello e argentato. I fianchi freddi e viscosi si contorcevano e fluivano come le onde che si allargano da un sasso gettato in una polla. In realtà, ciò che era stato Yulour aveva l'aspetto di una torre di acqua opaca. Quando un'onda interna raggiungeva il suo apice, la tonalità argentata si tingeva di altri colori: grigio e bianco, blu e porpora. Essi si allargavano in chiazze cromatiche irregolari su porzioni dell'instabile torre, per poi sbiadire gradualmente e lasciare ancora il posto all'argento. Homat era immobile, con la pistola asinattica ancora serrata convulsamente nelle mani. Forse non avrebbe potuto lasciarla cadere neppure se avesse voluto farlo. Di colpo, tutti i terrori, tutte le paure

infantili, tutte le vecchie storie mai di diavoli e demoni e spiriti malvagi che aveva assorbito inconsciamente crescendo, si erano materializzati davanti ai suoi occhi sgranati. Cominciò a tremare e perse il controllo fisiologico su se stesso. Cercava di urlare, ma dalle labbra gli usciva solo un gemito tenue e sibilante. Fra le ondate di dolore, Etienne ebbe l'impressione di sentire Lyra gridare da dietro le pile di metallo. Adesso la donna non cercava più di arrivare alle spalle di Homat. Tutto quello che riusciva a fare era fissare con stupore la torre di mercurio pulsante che era stato Yulour. Fra i tre testimoni, lei era forse la più stupefatta, perché solo Lyra Redowl conosceva la mitologia e il folclore di un centinaio di mondi, e quindi solo lei sapeva che ciò

che si ergeva davanti a loro nella caverna aveva un fondamento nella realtà

ipotetica.

Era già stato visto prima... oppure no? Nessuno ne era certo perché non erano mai state presentate prove sicure e inconfutabili dell'esistenza di una simile creatura. Le voci le attribuivano nomi diversi, il più diffuso dei quali era più descrittivo che verificabile.

— Che io sia dannata — mormorò la donna, con stupore. — Un Mutabile. Etienne la sentì, e quella parola penetrò nel suo cervello intontito. Un Mutabile. I racconti popolari ne parlavano non solo sui pianeti del Commonwealth ma anche su quelli dell'impero Aann e sui globi abitati che ruotavano nel vuoto fuori dai confini delle principali organizzazioni politiche. Ogni civiltà che avesse appreso a viaggiare nello spazio aveva leggende relative a incontri con esseri davvero in grado di cambiare forma, di effettuare metamorfosi. I Mutabili.

I miti e gli inganni si dissolvevano ora in quell'umida caverna davanti alla lucente realtà che era stata Yulour, lo Tsla lento di comprendonio. Leggenda, racconto popolare, allucinazione, qualsiasi cosa quell'essere fosse, aveva salvato la vita a Lyra. Le sue intenzioni successive rimanevano però oggetto di semplici ipotesi. Mentre se ne stava a fissare quella sagoma argentata, Etienne pensò che forse lui e Lyra erano i primi esseri umani che avessero mai visto un Mutabile allo stato naturale. Quell'essere aveva protetto Lyra. Questa era l'unica cosa importante. Si chiese se il movimento costante del corpo non potesse essere l'indicazione di una qualche instabilità permanente. In quel momento, la torre si voltò leggermente, mostrando un accenno di quello che poteva essere un occhio, vicino alla sommità. L'ovale grigio cupo

nuotava in un mare argentato. Forse accanto al primo ce n'era un altro fluttuante, che Etienne non riusciva a scorgere. Magari c'erano una dozzina di altri duplicati nascosti. Muovendosi come un albero enorme su rulli oliati, il Mutabile si spostò

verso l'idroscafo, senza emettere suoni. Un unico pseudopodo emerse dal centro della torre e partorì dei tentacoli che si protesero verso la pistola serrata fra le dita tremanti di Homat. Mentre seguiva la scena, Etienne si chiese come avesse fatto la creatura ad ammortizzare gli effetti della scarica. Non ebbe la possibilità di osservare i risultati di un altro colpo, perché il Mai fu percorso da un solo, ultimo e massiccio brivido e poi cadde di fianco sulla ghiaia. La pistola scivolò via dalle dita inerti. A questo punto, i tentacoli si ritrassero. Ma la cosa non aveva più importanza per Homat: la sua sagoma raggomitolata giaceva ora immobile accanto a una delle lamine dell'idroscafo, con le ginocchia serrate contro il petto; ogni accenno di aggressività era svanito insieme alla forza vitale. La causa della morte era evidente, e nessuna autopsia avrebbe potuta chiarirla meglio. Homat era morto di paura, ucciso sul colpo dal proprio senso di colpa e da timori razziali accumulati nell'arco di migliaia di anni. Il Mutabile si piegò verso il corpo del Mai, poi si raddrizzò, ruotò con lentezza su se stesso e si allontanò. Le rocce e la ghiaia erano schiacciati dopo il suo passaggio, come se qualcuno avesse fatto scorrere un pesante rullo sul terreno.

Nonostante le sue dimensioni, la creatura si muoveva con grazia e scioltezza. Lyra la tenne d'occhio mentre aiutava Etienne a rialzarsi e gli porgeva la gruccia. Non riusciva a ricordare nessuna leggenda in cui si parlasse di un Mutabile che avesse ferito qualcuno, ma questo le era di ben poco conforto ora che si trovava in quel luogo umido e freddo e con un marito gravemente ferito da sostenere.

Per quanto non fossero visibili pupille di sorta, Lyra ebbe l'impressione che un paio di larghe chiazze grigie in cima alla massa argentata la stessero mettendo a fuoco.

— Prego, non abbiate paura — disse il Mutabile. Parlò con chiarezza, con la voce ormai familiare di Yulour, ma senza la solita lentezza tsla. —

Sì, io sono quello che voi chiamate un Mutabile. E sono il nativo che conoscevate come Yulour. Vi prego di non essere allarmati. — La porzione superiore della torre si piegò in direzione dell'idroscafo. — Non avevo intenzione di uccidere quel Mai ma, come tutto il suo popolo, era prigioniero dei suoi terrori personali. Voi, però, siete più maturi e non soggetti a cose del

genere.

— Non fare troppo affidamento su di noi in questo momento — si ritrovò a borbottare Etienne. — Ho una paura d'inferno.

— Non devi essere spaventato. — La voce del Mutabile era gentile in modo quasi doloroso.

— I Mutabili non esistono, se non nelle leggende — osservò Lyra.

— È il modo in cui preferiamo esistere. Semplifica molte cose. Lyra lasciò che Etienne rimanesse in piedi da solo e si fece avanti, protendendo una mano esitante.

— Non ti vorrei offendere, ma... ti posso toccare?

— Se è necessario perché tu possa accettare la mia esistenza nella tua mente.

— Non lo è. So che sei qui. È solo una cosa che mi piacerebbe fare.

— Allora fallo pure.

Lei premette una mano contro il fianco argentato, e scoprì che sembrava di toccare una sostanza calda e sintetica. Dovette fare uno sforzo di volontà

per non ritrarre la mano di scatto, non perché la superficie fosse troppo calda, ma a causa del suo movimento incessante. Si tirò indietro, col palmo della mano che le vibrava.

— Se a voi due non dispiace — commentò Etienne — io sono un po'

stanco e credo che mi farebbe piacere sedermi. — La prova dell'entità del suo sfinimento fu che permise a Lyra di aiutarlo, senza neanche una frase sarcastica.

— Hai detto "Semplifica molte cose" — ripeté Lyra. — Cosa intendevi?

— Semplifica il nostro lavoro. Noi Mutabili siamo i custodi.

— Custodi? Per conto di chi?

— Degli Xunca.

Lyra aggrottò le sopracciglia. — Non ne ho mai sentito parlare.

— Ma sai dei Tar-Aiym e degli Hur'rikku, che dominavano questo gruppo di stelle, questa galassia, finché non si distrussero a vicenda in una grande guerra.

— Sì, conosco queste storie. Entrambe le razze sono scomparse, per lo meno da questa porzione della galassia, da almeno un centinaio di millen-ni.

— Gli Xunca sono antecedenti a entrambe le razze. Sono così antichi che di loro rimane poco più del ricordo. Noi siamo i custodi. Non sappiamo neppure noi se siamo una razza che si è evoluta in maniera indipendente oppure macchine che gli Xunca hanno fabbricato. Conosciamo solo il nostro

lavoro.

— Questi Xunca sono esistiti e hanno dominato prima del sorgere sia dei Tar-Aiym che degli Hur'rikku?

— Non hanno dominato. Sono semplicemente esistiti. I loro sondaggi hanno raggiunto regioni che possono essere espresse solo nel campo della matematica pura. Si sono estesi oltre questa galassia, oltre quel raggruppamento satellite di stelle che voi chiamate le Nubi di Magellano. Sono arrivati in quei posti.

— Parli di una tecnologia capace di valicare uno spazio intergalattico —

osservò Etienne. — È una cosa impossibile.

Il Mutabile lo rimproverò gentilmente. — La tua specie non diceva forse lo stesso dei viaggi a velocità superiore a quella della luce, prima di scoprire lo spazio-più e lo spazio-zero? Io ti dico che gli Xunca hanno fatto tutto questo.

"Questo pianeta che voi chiamate Horseye e che gli abitanti chiamano Tslamaina è proprio un prodotto della tecnologia Xunca."

— Allora è un pianeta artificiale?

— No. — Dolcemente, il Mutabile si sposta verso destra, in modo che i due umani potessero guardarlo senza essere abbagliati dai riflettori dell'idroscafo. Era un gesto cortese, ed Etienne si rilassò ancora di più. — Gli Xunca non hanno costruito questo mondo, ma lo hanno modificato secondo le loro esigenze. La collisione con l'asteroide, che ha generato il bacino ora occupato dalle acque del Groalamasan, non è stata un incidente astronomico.

— Perché l'hanno fatto?

— Gli Xunca avevano bisogno di un grosso specchio d'acqua che circolasse in una sola direzione e le cui correnti non cambiassero mai. Hanno sistemato le quattro piccole lune appunto per questo. Qui le correnti oceaniche scorrono perpetuamente nel senso che voi definite come quello delle lancette dell'orologio.

"Questo moto perpetuo, stimolato dalla gravità lunare, non richiede mai aggiunte di carburante o opere di manutenzione. Esiste ed è stato progettato così perché mantenesse in funzione i grandi motori posti sotto il fon-dale oceanico. Dato che Tslamaina è sismicamente stabile e lo è stata per eoni, a parte un solo spiacevole e massiccio tremito della terra, non c'è pericolo che i macchinari vengano distrutti. Essi sono in attesa, pronti a essere azionati dalle correnti oceaniche. Quelle che animano il fondo del Groalamasan sono molto forti, secondo gli standard della maggior parte dei pianeti. Questa costruzione

è stata necessaria perché in questa zona non c'erano altri mondi oceanici stabili. Il macchinario è schermato in modo da non poter essere individuato dalle popolazioni in grado di viaggiare nello spazio. È rimasto addormentato per decine di migliaia dei vostri anni."

— Quante decine di migliaia? — si chiese Lyra, ad alta voce.

— Abbastanza per giungere a un totale di parecchie centinaia di milioni.

— E voi avete 'custodito' l'installazione per tutto questo tempo?

— Abbiamo una vita lunga o forse siamo stati ben programmati — spiegò il Mutabile in tono pratico.

— Non m'interessa — obiettò Lyra. — Nulla può vivere per cento milioni di anni!

— Le rocce sotto i vostri piedi lo fanno. La nostra struttura interna è più

simile alla loro di quanto lo sia alla vostra. Forse v'interesserà sapere che un'installazione simile a questa, ma più piccola, esiste anche sul vostro mondo.

Lyra lo fissò. — Sulla Terra? Non è mai stato trovato nulla di simile a quello che hai descritto. La schermatura è così efficace?

— Sì, ma l'installazione è andata distrutta a causa della deriva dei continenti del vostro pianeta. Al momento della sua costruzione, c'era una sola, grande massa di terra e un unico oceano, molto più grande di quello di Tslamaina, ma simile ad esso. Gli Xunca non erano onnipotenti. Non potevano prevedere ogni eventualità.

"Ma quello era solo un piccolo ricevitore e la sua perdita non ha compromesso il sistema. La trasmittente principale era stata costruita su questo mondo. Le tre forme di vita intelligente locali si sono evolute in modo indipendente molto dopo la sua installazione. Loro non ne sospettano l'esistenza. Nessuno lo sospetta." Accennò alle spalle dei due umani. — Questa è una piccola porzione dell'antenna della trasmittente. La parte più grande di essa si trova sotto i vostri piedi. Il nostro compito è di fare in modo che rimanga in condizione di funzionare, insieme all'estesa rete di relé alla quale può essere collegata.

— Può operare attraverso la calotta di ghiaccio?

— No. Nell'eventualità che il sistema entri in funzione, una parte di questo ghiaccio, se non tutto, verrà sciolta. Etienne rifletté in fretta. — Ma questo eleverebbe il livello del Groalamasan al punto da inondare le principali città di Tslamaina. Il Mutabile assunse un tono di voce contrito. — Come ho detto, tutto ciò

è stato progettato molto tempo fa, e gli Xunca non potevano prevedere tutto. Ad ogni modo, è possibile che l'accensione del sistema non si verifichi mai. Il sistema non si è mai attivato in tutte le centinaia di milioni di anni trascorsi dalla sua fabbricazione. Chi può sapere quanti altri milioni di anni passeranno prima che accada qualcosa? E forse non succederà mai nulla.

— Nessuno costruisce una cosa del genere — osservò Etienne — con l'idea che non verrà mai utilizzata.

— E perché no, Etienne? — chiese Lyra, con calma disarmante. — E i sistemi di allarme che la gente si fa installare in casa? — Sembrò stupita.

— Si tratta forse di questo?

— Noi non sappiamo a cosa serva il sistema — rispose tristemente il Mutabile. — Nessuno di noi lo sa. Noi siamo solo i custodi, non gli operatori o i costruttori. Facciamo quello che ci è stato ordinato di fare eoni fa. Sorvegliamo il sistema e ci accertiamo che rimanga intatto.

"Non dovete pensare che ce ne stiamo solo seduti a porci domande. Discutiamo fra noi e abbiamo una nostra cultura. Di tanto in tanto assumiamo la forma di qualche razza in grado di viaggiare nello spazio e ci facciamo visita a vicenda, perché su ogni mondo c'è uno solo di noi. Ci assistiamo a vicenda nel diagnosticare e nel risolvere problemi, ma in genere c'è ben poco da fare. Gli Xunca hanno costruito tutto in modo che durasse. Quanto allo scopo di tutto questo sistema, solo gli stessi Xunca lo conoscono.

— Che ne è stato di loro? — chiese Etienne. — Se avevano un controllo simile sulla scienza, perché hanno permesso ai Tar-Aiym e agli Hur'rikku di usurpare il loro posto?

— I Tar-Aiym e gli Hur'rikku non hanno usurpato nulla. Entrambe le razze sono salite al potere nel vuoto lasciato dalla partenza degli Xunca. Non sono stati loro a obbligarli ad andarsene. Gli Xunca non sono mai stati obbligati a fare nulla. Se ne andarono perché si erano imbattuti in qualcosa cui la loro tecnologia non poteva tenere testa.

— E allora perché si sono lasciati alle spalle questo sistema elaborato?

Per sapere quando sarebbero potuto tornare senza correre rischi? Devi avere qualche informazione in proposito!

— So solo che il macchinario entrerà in azione solo nel caso in cui avvenga ciò per cui è stato programmato. — Il Mutabile esitò. — Noi sappiamo che questo riguarda una particolare sezione dello spazio.

— Non potresti essere più specifico?

— Si trova in direzione della costellazione che voi chiamate Boote, così

come la vedete dalla Terra, ma ancora più lontano. È un'area di dimensioni modeste, con un diametro di circa trecento milioni di anni luce e un volume complessivo che si aggira su un milione di megaparsec cubici. Etienne aggrottò le sopracciglia per un attimo, finché i dati forniti dal Mutabile non si collegarono con qualcosa nella sua memoria.

— Il Grande Vuoto. Noi lo conosciamo da centinaia di anni. È proprio una "sezione modesta", non c'è dubbio. Dovrebbe essere piena di galassie e di nebulose come tutto il resto dello spazio, ma non lo è. Là non c'è niente, da un punto di vista astronomico. Un po' d'idrogeno libero e qualche massa stellare isolata di composizione indefinita.

— Questo lo sappiamo — ammise il Mutabile. — Quello che non sappiamo è cosa c'entri la trasmittente Xunca.

— Preferirei che fosse collegata a qualcosa di più semplice da spiegare

— borbottò Etienne. — Noi umani siamo una razza socievole. Ci piacciono i luoghi affollati, non le grandi distese vuote.

— Sei preoccupato.

— Sembra che gli Xunca lo fossero. Non avverti qualcosa di simile a una minaccia?

— Noi non ci preoccupiamo, e non dovresti farlo neanche tu. È passato troppo tempo senza che accadesse nulla.

— Allora pensi davvero che sia sottintesa una minaccia di qualche tipo.

— Abbiamo avuto molto tempo per soppesare le varie possibilità. Quando qualcuno dedica tutta la propria esistenza a un singolo compito, rimangono tantissimi momenti da dedicare alla riflessione. Devo ammettere che alcuni di noi ritengono che il sistema degli Xunca sia una specie di dispositivo di allarme.

— È strano, ma le tue parole non mi confortano molto — mormorò Lyra.

— Vorrei poter placare ogni preoccupazione. Lo vorremmo anche noi, per quanto ci riguarda. Ci siamo dovuti accontentare di un modo di dire:

"Il modo di agire degli Xunca seguiva vie misteriose". Etienne si sforzò di pensare a questioni più immediate. Tutti questi discorsi a proposito di sezioni di spazio vaste e vuote, di macchinari alieni rimasti inattivi per un numero incalcolabile di eoni, di custodi che poteva-no cambiare forma e muoversi inosservati fra diverse civiltà, cominciavano a intontirlo. Sentì il bisogno di parlare di qualcosa che lo riguardasse più da vicino.

— Il vostro compito, allora, è di garantire l'inviolabilità del sistema degli Xunca.

— Esatto.

Etienne trasse Lyra più vicino a sé. — Questo significa che ormai devi aver deciso come regolarti nei nostri confronti.

— È passato molto tempo dall'ultima volta che è stato fatto un controllo della trasmittente — rispose il Mutabile in tono tranquillo. — Durante questo periodo, il fiume ha allargato notevolmente la caverna intorno a essa e ha aperto la via di accesso. Bisognerà sigillarla con il ghiaccio.

— Hai evitato la mia domanda. Che ne sarà di noi?

— Ho avuto la possibilità di studiarvi per molti giorni, Etienne Redowl uomo. Sarebbe stato semplice lasciare che fossero i nativi a eliminarvi o provvedere io stesso. — Il braccio di Lyra s'irrigidì sulla schiena del marito. — Ma dopo centinaia di milioni di anni di dedizione a un solo compito, si finisce per provare un notevole rispetto per le forme di vita indigene che sono riuscite a sviluppare la loro intelligenza senza distruggersi nel corso del processo. Quando si è guidati da intuizioni che possono risalire anche a un milione di anni fa, si finisce per sviluppare leggi e intuizioni personali. E poi c'è un'altra cosa. Etienne si permise di sperare, chiedendosi quale antica conclusione filosofica potesse trattenere la mano del giustiziere. — Di cosa si tratta?

— Voi mi piacete. Siete semplici, primitivi, privi di complicazioni. Ma siete simpatici. Molti popoli non collocano la simpatia in una posizione di rilievo nell'elenco delle caratteristiche necessarie per la sopravvivenza, ma noi lo facciamo. Io lo faccio. Mi piacete per voi stessi e per quello che siete, per quello che rappresentate. Noi non siamo solo le componenti di un macchinario ben costruito. Siamo anche esseri individuali. E come tali possiamo ammirare l'indivualità degli altri. La vostra ostinazione, la vostra dedizione, la vostra... — vi era forse un sorriso alla sommità della colonna argentata? — ... immutabile devozione alla professione che avete scelto mi ricorda la nostra.

— Sono felice che noi ti piaciamo — rispose Lyra — e credo che anche tu piaccia a noi. Ma in che modo intendi assicurarti che noi non portiamo altri della nostra specie fino a questo luogo, per raccontare loro tutta la storia e mostrare la sommità della trasmittente?

— Io provvederò non solo a sigillare questa caverna, ma anche a spostare la trasmittente... e a schermarla in modo che neanche i vostri strumenti più sensibili siano in grado di localizzarla, anche se passaste anni a scandagliare l'emisfero settentrionale di questo pianeta.

"A proposito della possibilità che voi riferiate ai vostri colleghi quanto vi ho detto, noi abbiamo osservato la razza umana abbastanza a lungo perché mi senta indotto a ritenere che non vi prenderebbero sul serio. E poi c'è

una terza difesa. Mi darete la vostra parola."

Lyra lanciò un'occhiata al marito e poi tornò a fissare il Mutabile. —

Spero di vivere ancora per un po' di anni, ma non credo che mi capiterà più

di essere adulata in questo modo. Hai la nostra parola, per quello che vale.

— Ti ringrazio, donna. Adesso è tutto a posto e sono molto sollevato.

— Vorrei soltanto — aggiunse Lyra — che Tyl potesse essere qui per dare a sua volta la sua parola.

— Mi dispiace. Rivelare la mia vera natura è una cosa che non va fatta senza riflettere. Ho indugiato nella speranza che il Mai vi risparmiasse e che mi si presentasse poi l'occasione di aiutarvi a tornare indietro senza espormi. Non ho potuto fare nulla per lo Tsla.

Sotto gli occhi dei due umani, l'esoderma del Mutabile cominciò a fluire e a ondeggiare con violenza. I due indietreggiarono mentre la pelle argentata mutava colore, chiazzandosi di grigio opaco. Il grigio cedette poi il posto al bianco, al giallo chiaro e infine divenne di un caldo color nocciola. Contemporaneamente, la torre senziente cominciò a crollare, la struttura interna si fece più piccola e compatta. La trasformazione ebbe luogo in assoluto silenzio. Ancora una volta, dinanzi a loro, c'era Yulour lo Tsla.

— Ho pensato che se avessi assunto questo aspetto avreste trovato la mia compagnia meno sconcertante durante il viaggio di ritorno. Spero che la mia presenza non vi dia fastidio. Ho già messo in moto il macchinario che provvederà a nascondere la trasmittente ad eventuali menti curiose. —

In effetti, mentre se ne stava là in piedi ad ascoltare, Lyra era sicura di sentire un ronzio crescente alle loro spalle e una leggera vibrazione sotto i piedi.

— Mi piace la vostra compagnia — proseguì il Mutabile — e non ho avuto la possibilità di trascorrere molto tempo con esemplari della vostra specie, dato che non sono mai stato assegnato a un mondo popolato da umani. Siete una razza adolescente davvero interessante.

— La tua compagnia è certamente gradita a questi adolescenti interessanti — replicò Etienne in tono asciutto. Come se avessero potuto impedire alla creatura di accompagnarli! — Per qualunque motivo tu lo abbia fatto, ci

hai salvato la vita, anche se ci hai obbligati a condividere un mistero che di sicuro non verrà risolto nell'arco della nostra vita, per non parlare della tua.

— Quanto a me — affermò Lyra, con aria sognante — preferisco pensare che gli Xunca se ne siano andati per motivi personali e che abbiano lasciato alle loro spalle questo sistema perché aiutasse le razze intelligenti che potevano emergere durante la loro assenza. È una buona ipotesi, comunque. E poi preferisco pensare che un popolo avanzato come quello fosse altruista e non indifferente.

Discesero il pendio verso l'idroscafo. Yulour si accostò per aiutare Etienne, che sussultò, ma solo per un istante; il pelo contro il suo braccio era reale, e l'odore era quello tipico degli Tsla.

Diedero un saluto formale a Tyl, e Lyra riportò un po' di spensieratezza in una situazione che era diventata solenne in modo opprimente, suggerendo a Etienne di effettuare in ogni dettaglio il rituale funebre Tsla. Quell'osservazione provocò un affettuoso scambio d'insulti che Yulour ascoltò con interesse.

Etienne pose fine al battibecco come non faceva ormai da tempo. Prese Lyra fra le braccia e la baciò a lungo. Rimasero abbracciati per parecchio tempo, e Yulour osservò questo con uguale interesse. Effimere relazioni di questo genere non esistevano nella loro razza, ma in esse vi era una profondità destinata a sfuggire in eterno a chi era condannato a un'immortalità

quasi assoluta. Il Mutabile sospirò, un sospiro antico e silenzioso, non più

forte dei venti che spostano l'idrogeno fra le stelle. Per questa gente, l'esistenza era un breve ed esplosivo lampo di consapevolezza, seguito dal limbo. Un alito di vita esalato in un precipitarsi di emozioni e di pensieri affrettati.

Il Mutabile poteva solo simpatizzare con i due umani. Per lui, la vita era una marcia senza fine verso una meta ignota. A parte questo, c'era anche del lavoro da svolgere.

Etienne sedette al posto di pilotaggio, toccò parecchi comandi e assunse un'aria preoccupata. Lyra gli si accostò.

— Problemi?

— Così sembra. Abbiamo tenuto accesi i riflettori più a lungo di quanto fosse nelle nostre intenzioni. Le batterie sono troppo scariche per mettere in funzione il motore, e tanto meno i propulsori. Dovremo andare alla de-riva fino a quando la corrente e il sole non le avranno ricaricate. Yulour studiò la

consolle di comando. — Credo di potervi aiutare. Non c'è motivo per non farlo.

Un braccio che non aveva niente di Tsla cominciò a subire una metamorfosi. Peli e muscoli divennero un sottile filamento dalla tonalità metallica argentata. Il filamento s'insinuò nell'apertura di una presa di corrente. Un tremito percorse l'imbarcazione, e una dozzina di luci si accesero di colpo.

— Chiedo scusa. La resistenza era minore di quanto pensassi — spiegò

Yulour, mentre il filamento tornava a essere un braccio. — Un Mutabile non è soltanto potente. Un Mutabile è energia.

— Ed è anche un compagno utile in un viaggio difficile. Non c'è niente di meglio di un paio di centinaia di milioni di anni di evoluzione specializzata per partire col piede giusto, anche se in qualche modo mi sembra un po' irrispettoso. — Lyra sembrò perplessa.

Etienne fece un altro tentativo e il motore entrò in funzione. L'idroscafo si sollevò di due metri sulla ghiaia e si girò verso il fiume. Con i riflettori che illuminavano il percorso, ebbe così inizio il lungo viaggio nello Skar verso Turput, Steamer Station e, alla fine, casa.

Là, i due umani avrebbero impiegato molto tempo a stendere il loro rapporto ufficiale, un rapporto che avrebbe destato miriadi di ricordi. Chissà

come, la sua stesura non sembrava più tanto importante come lo era all'inizio della spedizione su per il Barshajagad. Ben poche cose sembravano avere importanza, ormai, a parte il modo in cui Lyra si aggrappava a Etienne e a come lui giocava con una ciocca dei capelli della moglie. Alle loro spalle, la punta visibile della trasmittente xunca venne fagocitata dalle tenebre artiche. Era ancora immobile, ma presto si sarebbe spostata. All'interno della massa apparentemente solida, ingranaggi e frammenti di materia e altri frammenti che non lo erano, viaggiavano sui loro percorsi prefissati a una velocità che si approssimava a quella della luce... come facevano da innumerevoli secoli.

Senza che gli umani ignari o i custodi Mutabili se ne accorgessero, una piccola sezione dell'apparato cominciò a dare segni di un'attività che non si era mai verificata nell'arco dei secoli. Il movimento insolito a livello subatomico interno avrebbe potuto intensificarsi oppure arrestarsi di nuovo. Ma qualcosa stava accadendo. Qualcosa aveva messo in funzione una piccola parte del meccanismo al di là di quelle che erano le solite attività di manutenzione. Neppure un Mutabile sarebbe stato in grado di dire quanto

presto quel qualcosa sarebbe stato evidente. "Presto" era un termine relativo, un'astrazione, una processione attraverso l'infinito. Per avere una spiegazione più precisa di quale fosse il significato di quel termine in questo caso specifico, sarebbe stato necessario consultare gli Xunca. Dovunque essi fossero.

FINE